T, 1, 1

192 1?

BIBLIOTECA NAȚIONALĂ

816.620 PA
11.08.92

BN-Ø 1079/1-8

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIG. ALBERTO,

DVCA DI BAVIERA, & Conte Palatino del Reno.



Vattro cose truouo io, Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor mio, che alli Principi del mondo debbono esser care sopra tutte l'altre, lequali son queste, cioè. esser ricchi de' beni di fortuna, essere vbbiditi da' suoi popoli o vasalli, hauere amici virtuosi, cosi nelle lettere, come anco nell'arti mecanice & liberali, & hauer sanità del corpo. Et che quello ch'io dico sia la verità, lo prouarò con efficacissime ragioni. Dico adunque, che tutte le forze del Principe consistono nella ricchezza: percioche essendo pouero de i beni di fortuna, non sarà vbidito da' vasalli, nè hauerà amici virtuosi. perche il Principe pouero, non ha forze di castigare i disubdienti, nè presenti da donare a virtuosi. Et se noi scorriamo per le antiche historie, trouaremo che mentre An-

nibal Cartagineſe fu ricco de' beni di fortuna, mai hebbe paura delli potẽti Romani: & dopò che fu priuo della ricchezza, fu da Scipione vinto & diſcacciato. percioche ſubito perſe la vbidienza, & gli amici. la potentiſſima Republica de' Corinti, ſubito che diuenne pouera, perſe gli amici & la Signoria inſieme; & coſi diſcorrendo per le antiche hiſtorie, trouaremo, che i Lacedemoni, i Sicioni, gli Atenienſi, i Rodiani, i Romani, Piſani, & vna infinità grande de' Principi: i quali ſubito che hanno conſummato i loro Teſori, hanno perſo gli amici & le Signorie. Si che da queſto ſi può conſiderare, di quanta importanza ſia al Principe, l'eſſere ricco de' beni di fortuna. è ancor gran coſa al Principe, l'eſſere vbidito da' ſuoi vaſalli: percioche noi veggiamo, che la Republica Romana, che è ſtata la quinta monarchia del mondo, mentre che ella fu vbidita dominò l'vniuerſo. & ſubito che ella perſe la vbidienza andò in ruina. & quello che io dico della gran Signoria de' Romani, lo potrei dire, di infinitiſſimi Principi, quai tutti perſo che hanno la vbedienza, ſono annichilati in tutto. & da queſto poſſiam vedere, di quanta autorità, & importanza, ſia al Principe l'eſſere vbidito. E ancor gran coſa al Principe, hãuere gli amici fedeli. & che ſia la verità, ſi leg-

ge,

ge, che il Magno Alessandro andò a visitar Diogene filosofo, & pregarlo che douesse andar con lui dicendo, che li Principi per esser schiaui de' sapienti, veniuano poi ad esser signori di tutti. si legge ancora, che Pirro Re de gli Epiroti, & gran nemico de Romani, teneua con esso lui vn filosofo sapientissimo, chiamato Cinna; ilquale lo consigliaua nelle sue occorrenze. Il famoso Scipione Africano fu cosi amato & seruito da huomini virtuosi, che mai in cosa alcuna potè errare. & cosi discorrendo per tutte l'historie, trouaremo, che quelli Principi che non hanno hauuti amici virtuosi sono vissuti infelici, & poi morti senza lasciar fama di loro. Si che da questo possiam considerare, di quanta importanza sia alli Principi, hauere amici. E ancor grandissima importanza al Principe, l'esser sano della sua persona: percioche se bene egli fosse ricco, vbbidito, & hauesse de gli amici, senza la sanità del corpo, poco li giouaria: perche non è cosa, che piu facilmente possi leuare la vita ad vn Principe, quando la infermità. E però considerando io sopra tutte le predette cose, truouo, che vostra Signoria Illustrissima & Eccellentissima è Principe ricchissimo, è vbbidito & temuto da' suoi vassalli; ha de gli amici assai, cosi in Germania, come in Italia, & altre prouincie. & oltra

tra di questo è sanissimo della persona, che nostro Signor Dio lo conserui per molti anni nelle sopradette felicità & prosperità. Nondimeno hauendo io scritto il presente libro, che tratta tutti i casi della vniuersal cirugia, mi ha parso dedicarlo a vostra Illustrissima, & Eccellentissima Signoria, perche ad altra sorte di persone non si conuiene, eccetto a Principi, perche mostra il vero modo da medicare, ne gli esserciti, si discorre sopra la anotomia, s'insegna in esso bellissimi rimedij non più visti, nè da altri vsati, & per esser cosa nuoua, & che ad altri non si conuenga che a Principi, l'ho voluto dedicare a vostra Signoria Illustrissima, & Eccellentissima, acciò che il mondo conosca quanta sia l'affettione, che io le porto, & anco acciò quella mi conosca per suo amico, & perpetuo seruitore. offerendomi, quanto io vaglio & posso per farle seruitio. Di Venetia. M D X X.

Di V. S. Illustr. & Eccell. affett. seruitor
il Caualier Leonardo Fiorauanti.

Al

uerà prontissimo alli suoi seruitij.

Di Venetia, l'anno M D LXX.

Di V. S. Eccell. amico & come fratello

il Caualier Leonardo Fiorauanti.

Al molto Magnifico & Eccell. dottor fisico messer Giouanbattista Rasario Nouarese.

QVando la medicina hebbe il suo principio, Eccellentissimo Signor Dottore, fu nelle parti di Grecia, doue in quei tempi si trouano Filosofi eccellentissimi, quai furono inuentori di tutte le scientie del mondo. & ancor in quei luochi hebbero principio quasi tutte l'arti, c'hoggidì si fanno in queste nostre parti. & se non fosse stata la scientia de Greci, la nostra Italia haueria dormito molto tempo nella sua ignoranza. ma dopoi che le scritture de' sapienti Greci passarono quà tra noi, ci incominciassimo alquanto a risuegliare. ma ancor fino a questa nostra età molte cose sono state incognite appresso di noi. & se non fossero stati gli huomini sapiẽti di quèsta nostra età molte cose dormirebbono fra quali l'vno è V. S. E. qual'ha letto tanti anni in Greco nella felicissima & inclita Venetia. & oltra il leggere, & insegnare a tutti, ha fatto noto a noi altri, molte delle scientie de' Greci, come be

ne

ne ogn'vno può vedere in tante opere da lei tradotte di Greco nella noſtra latina lingua, & con tanto bello ſtile, & retto ordine, c'ha fatto marauigliare il mondo. & oltra di ciò, è coſi deſtro & valente nella medicina, che fa ſtupire tutti coloro, che veggono le ſue marauiglioſe operationi. & conoſcendo io tutte le ſopradette coſe, & eſſendole amico come io ſono, non ho voluto laſciar di farne mentione in queſto luoco, acciò che quelli che non lo ſanno, lo poſſino ſapere, & tenerla in quel grado & veneratione, che io la tengo. & ancor'acciò il mondo ſappia quanto io le ſono amico affettionatiſſimo, & deſideroſo di ſeruirla, in ogni ſua occorrenza, & coſi la ſupplico a comandarmi che ſempre mi trouarà prontiſſimo a ſeruirla in ogni tempo, & in ogni occaſione. & con tal fine me le offero & raccomando.

Di Venetia l'anno M D LXX.

Di V. S. E. amico, & che deſidera ſeruirla
il Caualier Leonardo Fiorauanti.

Allo Eccellentiſſimo & dottiſſimo fiſico meſſer Agoſtin Gadaldino, Modeneſe, in Venetia.

NOn è coſa al mondo E. S. mio, che faccia più noto vn'huomo, appreſſo gli altri

tri

tri che la ſcientia & eſperienza delle coſe. & che ciò ſia il vero, noi vediamo, che intra tãte centenara di migliara di huomini, che ſi trouano al mondo ſolamente, quelli che ſono virtuoſi e dotti ſono conoſciuti, & laſciano doppo ſe memoria. & per queſto voglio inferire, che eſſendo V.S. huomo di tanta dottrina, & eſperienza come egli è anco il douere, che per tal ſia conoſciuto da coloro, che non lo conoſcono, acciò egli ſia tenuto in quella veneratione, che per i meriti delle ſue virtuoſe operationi ſi conuiene & perche in altro modo non ſi può fare, che col mezo delle ſcritture, ne ho voluto far mentione in queſto luoco, acciò che quelli che non intendono la lingua Greca & Latina, delle quali V. Eccell. vero profeſſore, ne poſſino hauer notitia, mediante queſti noſtri ſcritti, & valerſi di lei in ogni occaſione. percioche è tanta la voſtra ſcientia nel conſultare, & tanta la eſperienza nel praticare, che è veramente coſa degna da ſaperſi. & io che sò tutte le ſopradette coſe, ſon forzato ad amarla, riuerirla, & honorarla, per farle conoſcere, quanto io le ſia amico, & quanto io deſidero ſeruirla in ogni occaſione; perche tre coſe deue oſſeruare l'amico verſo l'altro amico, e ſon queſte, cioè: honorarlo in preſentia, lodarlo in abſentia, & ſeruirlo ne'

ſuoi

ſuoi biſogni. & quãdo ſi trouarà vn'huomo, che oſſerui queſto, verſo l'amico, ſi potrà dire veramente, che egli ſia perfetto amico. le qual tre coſe, truouo che ſono in V.E. verſo di me. percioche io sò che V.E. mi ama ſommamente, del che la ringratio per infinite volte, & mi offero quanto io vaglio & poſſo, per farle ſeruitio.

Di Venetia, l'anno M D LXX.

Di V.S.E. amico amoreuoliſſimo
il Caualier Leonardo Fiorauanti.

Allo Eccellentiſſimo & dottiſſimo huomo, l'Eccellente meſſer Borgheruccio Borgherucci.

SE non fuſſero gli ſcrittori, & Correttori, Eccellentiſſimo Sign. Borgheruccio mio amantiſſimo, il mõdo ſaria quaſi imperfetto. percioche morirebbono gli huomini, & la fama loro inſieme inſieme. Et ſe bene foſſero ſcrittori a migliaia, che ſcriueſſero l'hiſtorie ſacre, i fatti del mondo, le leggi ciuili, la medicina, e tutte l'altre ſcientie, ſenza la correttione de' Corettori, ſarieno coſi ſcorrette, che con difficultà ſi potrieno intendere, come ben dalla eſperiẽza ſi puo vedere, da quei libri, che ſono vſciti in luce, ſenza eſſer corretti. e però voglio inferire, ch'eſſendo V.E.

de-

dedita a tal professione di corregger libri, in tutte le scientie, cosi Greci, come Latini & nella nostra lingua materna, & che con tanta diligenza riuede l'opere scritte d'altrui, & le riduce alla vera lettura; cosa veramente degna di gran lode; non sò come tutti quelli che scriuono opere nuoue, non le mandino in Venetia, acciò passino per le vostre mani, & con V. E. consultare i dubij, che in quelle sono; essendo che'l giudicio vostro, supera quello di molti altri in tal professione. & per che io vi sono amico, & desideroso di seruirui, ho voluto farne mentione in questo luoco, acciò il mondo lo sappia, & si possi valere delle vostre rare & diuine virtù, in tal professione; cosi come molti fanno al presente. Et con tal fine, me gli offero & raccomando.

Di Venetia, l'anno M D L X X.

Di V. S. amicissimo & come fratello
il Caualier Leonardo Fiorauanti.

Di alcuni huomini Eccellentissimi in diuerse professioni, quali al presente viuono, & fanno la sua residenza nella inclita Venetia.

SOno, Illustrissimo & Eccellentissimo Signor Duca, gli huomini virtuosi, quelli che aggrandiscono il nome de' Principi & per-

perpetuano la lor prole. & che ciò sia il vero, come haueressimo noi notitia di Cesare, di Pompeo, di Achille, di Scipione Africano, d'Annibale & di tutti gli altri, cosi antichi come moderni, se gli historici non hauessero scritto ne i libri i lor gran fatti & la nobile sua progenie? come hauerebbono mai potuto sapere le loro effigie, se non fossero stati i scoltori & pittori, quai con la lor dottrina dipinsero & scolpirono questi tali? & quello che io dico de' Principi passati, lo dico ancor de presenti, che se non fossero i virtuosi, le lor cose sarieno poco stimate. & perche io sò quanto vostra Signoria Illustrissima & Eccellentiss. è amica di questi tali, che ha in molto veneratione li virtuosi di questa nostra Italia non voglio lasciar di raccordagline alcuni, quai sono rarissimi nelle loro professioni, & sono molto affettionati alla Illustrissima S.V. Il primo de' quali è l'Eccellentissimo dottor M. Francesco Sansuino, huomo literatissimo & dottissimo, qual ha fatto la historia della Illustre Casa Vrsina, & la genealogia de Turchi, & altre cose degne di gran laude.

Il rarissimo & ingeniosissimo Poeta, Erasmo Signor di Valuasone di Friuli, huomo veramente dotto, come ben si può vedere nelle opere sue, e massime nella Thebaide di

Statio;

Statio, da lui ridotta alla vera lettura, e posta in luce con gran satisfattione di tutti coloro che tal'opera discorrono.

Messer Isepo Saluiati pittor di tanta dottrina, che in veder le sue degne opere il mondo si stupisce, come ben appare in Roma nel Palazzo di San Pietro, & in Venetia in Palazzo, nella sala dell'Eccellentissimo Collegio,& in infiniti altri luochi,& oltra questo, ha scritto in Teorica della sfera, per la quale si può far giudicio questo esser'astrologo eccellentissimo e raro, e per ritrar Principi del naturale è vno de' primi, che a questa nostra età si truoua.

Messer Domenico da Salò giouane dottissimo, & nella scoltura tanto pratico, che fa marauigliar coloro,che lo conoscono,percio che nel far ritratti del naturale è cosi destro e nel lauorar di figure cosi pratico, che ogni vno si stupisce in veder le sue stupende operationi.

Messer Marco dal Moro Veronese pittor eccellentissimo è nel rilieuo cosi pratico,che è cosa di stupore in vedere le sue operationi; et è cosi valente, nel disegno, & esperto nel miniare, che fa stupire ogn'vno in vedere le sue diuine operationi.

Messer Guido Trasuntino nell'arte de gli organi,clauiorgani Regali,clauicembali,al-

picordi,& altri instrumenti da penna, è cosi dotto nella scientia & cosi pratico nella esperienza che è diuenuto il primo che hoggi dì si truoua in tal professione; percioche gli instrumenti fatti da altri che sono tristi,li concia con tanta armonia,che il mondo ne resta marauigliato,& di sua mano li fa cosi perfetti, che è cosa di marauiglia, & di questo il mondo molto bene ne è informato. percioche se vn Principe o altro, vuole vno instrumento al parangone, è necessario passar per le sue mani, & seruirsi di lui.

Messer Sarà de' Franceschi, nell'arte aromataria è cosi destro & pratico,che pochi ve ne sono,che lo passano,percioche per far tutte le medicine di nostra inuentione è vnico & raro al mondo, & di grande esperienza nel dispensarle,& con esse fa veder di lui mirabil proue in diuerse prouincie del mondo come bene è noto a tutti.

Messer Michel Murso Cipriotto dottor in cirugia e Caualier dignissimo, & nostro discepolo, è diuenuto cosi pratico nell'esperienza,& essercita cosi bene i nostri rimedij, che fa marauigliar coloro che da lui sono medicati,percioche che con molta facilità solue ogni cruda specie di infermità, che auanti se li rapresentano.

Messer Giouandomenico dal Pizzo Calabrese

breſe noſtro diſcepolo, è coſi eſperto nella noſtra dottrina, che di continuo diſputa con ogni qualità di perſone, per far veder quanto la intende. è coſi eſperto nel medicare in tutti i caſi ſcritti da noi, che pochi ſi truouano che lo poſſano, & è giouane diſcreto & da be ne della ſua perſona.

Meſſer Iacomo de Torellis di Puglia aromatario & ſimpliciſta rariſſimo, & nella noſtra cirugia è tanto eſperto, & la eſſercita con tanta deſtrezza, che fa marauigliare ogn'vno. & oltra di ciò ha tanti ſecreti, che è coſa di marauiglia; co i quali fa miracoli al mondo. & è vniuerſale quaſi in tutte le coſe che a tal ſcientia & arte ſi appartengono. Et molti altri virtuoſi potrei addurre in queſta parte, ma per non eſſer tedioſo a chi legge, farrò fine in queſto luoco, & nel ſeguente capitolo diſcorrerò ſopra la materia, che ſi ha da trattare in queſto libro.

Diſcorſo dell'Autore ſopra la materia, che ſi ha da trattare in queſto libro.

NOn può l'huomo a queſto mondo, far coſa, che ſia più grata a Dio, & di maggior ſatisfattione al proſſimo quanto affaticarſi p giouare a tutti, e queſta fu ancor'opinione del diuino Platone. e per queſto io a

guisa di quei buoni peripatetici antichi, sono andato cercando la verità della medicina e cirugia, per poter giouare al prossimo, & insegnare a tutti. ma questa è scientia alta e grande, la quale non si impara solamente studiando ne i libri, ma caminando il mondo, & praticando e medicando. il che ho fatto io per longo corso di tempo. e però non sia chi si marauigli, se io ne gli altri miei libri ho scritto tante diuerse materie, & tanti nuoui modi di medicare, con tanta facilità; perche il tutto ho veduto con li proprij occhi, & essercitato con le proprie mani, auanti che io mi sia messo a scriuere quello che ho scritto, & insegnare quello che ho insegnato. e però nel presente volume intendo di scriuere la vniuersal cirugia, & trattare similmente della anotomia, & l'intento mio non è altro, se non far conoscere al mondo la verità di tale arte, perch'io truouo che fino al presente tutti i cirugici hanno caminato alla cieca, & hanno medicato contra l'ordine di natura, come più auanti farò conoscere al mondo. & per voler scoprire in questo, due volte ho patito grandissimo danno. la prima fu in Roma, & la seconda in Venetia. nondimeno fino al presente ho mandato in luce otto volumi del mio titolo, ne i quali ogn'vno si potrà chiarire se quello che io ho scritto

to & operato è la verità ò si ò nò; ma di vna cosa fra tute l'altre mi sono posto a mente, che in questa misera vita cosi come vno fra buoni è signalato per buono, cosi fra tristi è scelto qualcheduno per più tristo. & quello di che più mi marauiglio è, che non ha tanta gloria il virtuoso della virtù, quanto ha sfacciataggine l'ignorante della sua ignoranza. vado molte volte pensando da me, qual sia maggiore, ò l'obligatione che hanno i virtuosi di opporsi alla ignoranza, ò l'audacia c'hanno, gl'ignoranti per contradire alla virtù. non però si deuono perturbare i virtuosi delle mormorationi che sentono contra di loro, perche i calunniatori al fin sono huomini, nè possono fuggire la frigidità humana. ma in vero è gran compassione de gli huomini, virtuosi quando vengono cosi lacerati dalle lingue de gl'ignoranti & maligni. era veramente pieno di ogni bontà & dottrina il famoso Galeno nostro maestro, & nondimeno è stato molto lacerato dalle lingue de maligni. è parimente stato detto male di Hippocrate, d'Aristotele, di Platone, & di quanti virtuosi sono mai stati al mondo, e però non mi marauigliarò io se bene tanti medici hãno detto cosi male di me. perche la mia dottrina insieme con le opere farà conoscere la verità. e però molte volte

sarebbe meglio a tacere, che mal parlare, e massime quando si parla contra il douere e la ragione. chi leggerà adunque questo nostro libro, scoprirà gran cose, & imparerà di non credere le malignità che dicono i maliuoli contra di me. e questo è quanto io voglio dire in questo mio discorso. chi vorrà sapere quello che si contiene nel presente libro potrà leggere il proemio, & poi il ragionamento a lettori, che trouarà tutta la mia intentione. e poi di mano in mano andarà scorrendo per tutti i capitoli, & vedrà l'ordine che tengo io nel medicare, & quello che hanno tenuto gli antichi, & vdirà le mie ragioni, & le comprobarà con le loro. & a questo modo la cosa sarà concluſa con facilità & breuità.

Al molto Mag. & Eccell. Sig. mio osseruandissimo il Caualier Leonardo Fiorauanti.

SE gli antichi e moderni scrittori, Eccellentissimo Signor mio, non haueſſero cõnumerato la gratitudine tra vna delle principal cose di questo nostro secolo, nõ sò qual soggetto io haueſſi potuto prender per scriuerli questa mia indotta lettera. percioche non può vn'huomo mostrarsi più grato ad vn'altro huomo quanto in renderli gratie

de'

de' benefici riceuuti.e per tanto trouandomi io già alquanti anni sono alla mia patria,doue di continuo si ragionana della sua fama, & oltra di ciò, capitandomi alle mani alquanti de' suoi libri, scritti in cosi eloquente stile e con tanta esperientia, che in leggerli e fare alcuni esperimenti trouati,in quelli ne restai stupito oltra modo: quindi auuenne, che fui forzato e dalla ragione e dalla esperienza quasi a lasciar il metodo antico & vsare, e seguitare questo vostro stile. Ma non contento di questo mi disposi al tutto di voler conoscer'in presenza la sua persona,acciò più intieramente io potessi hauer cognitione di tutte le sue miracolose operationi,e fatta tal deliberatione, mi partì di Nicosia, famosissima città in Cipro, e mia dolce patria, per venirla a trouare, e cosi hauendolo seguitato, già molti mesi, & essendo da lui stato ottimamente instrutto & ammaestrato cosi nella fisica come nella cirugia,e per causa sua essendo stato conosciuto in molte città d'Italia,doue da V.S. son stato mandato a medicare: & oltra tutte le sopradette cose, essendo voi stato mio precettore, quando io riceuei il grado,cosi di dottore come di caualiere,& vsatomi infinite altre cortesie,nè potendola con fatti rimunerare,mi parerebbe indegna, & inhumana cosa,a non ringratiarla almeno

con parole, e far ſapere al mondo li tanti benefici da lei riceuuti, de' quali ve la ringratio offerendomele quanto io vaglio e poſſo, in ſuo ſeruigio, ſempre mi trouerà prontiſſimo in ogni occaſione; pregando Iddio, che la feliciti per molti anni, & la conſerui in gratia ſua.

Di V. E. Humiliſs. Ser. Michel
Murſo Cipriotto.





TAVOLA
DE I CAPITOLI,
DI TVTTO QVELLO,
che nella presente opera si contiene.

IL Proemio.cap. 1. a car. 1.

L'Autore alli lettori, ragionamento importante.cap.2. 3

Ragionamento sopra la scientia & esperientia della medicina & cirugia.cap.3. 3

Di quanta importanza sia alli medici, & cirugici hauer buon giudicio. cap.4. 4

Che cosa sia cirugia, & ordini da osseruare, doue si discorrono bellissime cose esemplari sopra di ciò. cap.5. 7

Che cosa siano le ferite, & sue specie, con bellissimi discorsi sopra di ciò. cap.6. 8

Che cosa sia necessaria al cirugico di sapere volendo essere eccellente nell'arte.cap.7. 9

Si

Si incomincia a ragionare delle ferite & prima di quelle di testa & suoi medicamenti.cap.8. 11

Delle ferite,che offendono l'altre parti, & si discorrono bellissime & importantissime materie, molto vtili e necessarie, a coloro che seguitano la cirugia. cap.9. 13

Delle ferite che son date nel collo & nella gola, di quanta importanza elle siano, & come si sono medicate, & si medicano, & come si douerieno medicare.cap.10. 15

Delle ferite delle braccia, & sue qualità, & modo di curarle con facilità.cap.11. 16

Delle ferite del petto, cosi penetranti come nò, & modo di curarle.cap.12. 16

Delle ferite nelle coscie & nelle gambe et delle sue qualità & medicamenti. cap.13. 17

Delle ferite del ventre,& della schena,& suoi effetti,& medicamenti. cap.14. 18

Di tutte le ferite in generale, & sue qualità,& modo di curarle. cap.15. 20

Di tutti i casi apertinenti alla cirugia, & dell'origine loro,e modo di curarli.cap.16. 21

Della tigna che viene in testa a putti piccioli, & delle sue cause & rimedij. cap.17. 21

Del lattume ouer rotture che vengono alli putti piccioli di fasciola, & sua causa,e rimedio. cap.18. 22

Di alcuna sorte di aposteme,che nascono nelle tempie,& in testa alli putti picciolini. cap.19. 23

Di

TAVOLA

Di alcune infermità, che ſogliono venire dentro l'orecchie, & modo di curarle. cap. 20. 24
Delle ſcrofole o foruncoli, che vengono in la gola, & altri luoghi, & ſuo rimedio. cap. 21. 24
Dell'infermità de gli occhi e lor cauſe, & del modo di curarle. cap. 22. 26
Delle apoſteme che vengono ſotto le laſene, & ſua mala qualità, & cura. cap. 23. 27
Della rogna cauſata da mal franceſe, e come ſi deb ba curare. cap. 24. 28
Di quella ſpecie di rogna, ch'è cauſata da ſangue al terato e groſſo. cap. 25. 28
Di tutte le ſpecie di rogne in generale, diſcorſo breuiſſimo. cap. 26. 30
Delli caruoli, che vengono alla verga, & ſua cauſa & modo di curarli. cap. 27. 31
Delle apoſteme e ſue ſpecie, che coſa elle ſieno, e come ſi curano, ſecondo l'ordine noſtro. cap. 28. 32
Delle apoſteme che vengono all'angonaglie, & lor ſpecie, e modo di curarle. cap. 29. 33
Della ſeconda ſpecie di apoſteme, che vengono all'angonaglie, & de' ſuoi rimedij. cap. 30. 34
Della terza ſpecie di apoſteme, che vengono alla coſcia, e come ſi curano. cap. 31. 34
Della apoſteme che vengono in gola, cauſate dal mal franceſe, & ſuoi rimedij. cap. 32. 34
Di vn'altra ſpecie di apoſteme, che vengoao in gola per altra cauſa diuerſa. cap. 33. 35
Di diuerſe ſpecie di apoſteme, che vengono in gola,

& loro ragioni & cure. cap.34. 36
Delle apoſteme che vengono dentro & ſuori de gli occhi, & ſue cauſe & rimedij. cap.35. 37
Delle apoſteme, che vengono alle parti articolari, cioè alle gionture, & ſuoi rimedij.cap.36. 37
Di alcune altre ſpecie, che vengono in tutte le parti del corpo, che coſa ſiano, e come ſi curano. cap.37. 38
Delle apoſteme che vengono dentro la bocca & ſue qualità, & medicamenti. cap.38. 38
Delle apoſteme, che vengono interiormente, & ſuoi ſecreti, & rimedij incerti e fallaci. cap.39. 40
Delle ſpecie dell'vlcere, & loro qualità, & de' rimedij da ſanarle con facilità & breuità. cap.40. 41
Delle vlcere, che vengono in teſta, che coſa ſieno, & come ſi poſſono curare. cap.41. 42
Dell'vlcere, che vengono nella bocca, & ſue ſpecie & rimedij.cap.42. 44
Dell'vlcere, che vengono nel petto & nelle ſpalle, & nella ſchena o nella pancia. cap.43. 44
Dell'vlcere che vengono nelle braccia, & come ſi debbano curare. cap.44. 45
Dell'vlcere che vengono alle gambe, & ſue qualità, & modo di curarle. cap.45. 45
Dell'vlcere che ſogliono venir communemente in tutte le parti del corpo.cap.46. 56

S'incomincia diſcorrere ſopra la cirugia de gli antichi,

tichi, comprobandola con la nostra. cap. 47 47
Del modo che medicauano gli antichi nelle ferite delle gambe, & delle braccia, come medicamo noi con li nostri rimedij salutiferi. cap. 48. 48
Discorso sopra il medicare de gli antichi in fisica con molte belle dichiarationi. cap. 49. 50
Discorso sopra la flobotomia, o cauar del sangue, in diuersi casi, & infermità. cap. 40. 52
Discorso sopra la medicina, & come è causa della vita, & della morte. cap. 51. 53
Della dieta & suoi buoni & mali effetti, che ella fa ne gl'infermi. cap. 52. 53
Come la dieta et la medicina con la flobotomia non posßono stare insieme. cap. 53. 54
Di molte sorti di febri accidentali, che sono causate da altre infermità apertinenti alla cirugia. cap. 54. 55
Qual sono medicine, che giouano, & quali che nuocono, & loro discorsi. cap. 55. 56
De gli effetti che debbon far i medicamenti ne' corpi humani, douendoli sanare da varie & diuerse infermità. cap. 56. 57
Qual cose sieno quelle che causano la maggior parte dell'infermità ne i corpi humani. cap. 57. 58
Della natura de gli aeri, & in che conuengono piu per sanare. cap. 58. 58
Della natura & qualità de i minerali, & mezi minerali, e sue virtù. cap. 59. 60
Delli sali & alume, & sue virtù, qualità, & delle occul-

occulte sue virtù.60. 61
Di alcune sorti di arbori, che hanno grandissime virtù, così in medicina, come in cirugia. cap.61. 62
Di alcune piante di herbe, che appresso di me son più note, & delle loro virtù, & qualità. cap.62. 63
Della gratia dei, & delle sue operationi in diuerse infermità. cap.63. 63
Dell'ebulo, & delle sue virtù, & operationi mirabili. cap.64. 64
Della paretaria, che alcuni la chiamano herba di mare, altri herba di vento o di muro, sopra della quale si fa vn bellissimo discorso filosofico, & degno di essere inteso da tutti. cap.65. 64
Del millefoglie & sue grandissime virtù in più sorti d'infermità. cap.66. 66
Della gentiana, & suoi esperimenti, visti da me più volte. cap.67. 67
Della imperatoria, & sue grandi esperienze, che fa nelli dolori matricali. cap.68. 68
Del cardo santo, & alcune sue virtù particolari, che so per esperienza. cap.69. 68
Della magiorana, & gran secreti, che in essa ho veduti. cap.70. 69
Della herba luciola, & di alcune sue esperienze. cap.71. 69
Dell'ipericon, cioè perforata, & delle sue virtù. cap.72. 69

Della

Della ortica & sue virtù. cap. 73. 70
Dell'herbe che nascono sopra le pietre cotte, & sue virtù e qualità. cap. 74. 70
Ricordi di alcuni vnguenti vsuali, & a quali infermità sono buoni. cap. 75. 72
Di molte sorti di olij, che si adoperano a medicare in piu infermità. cap. 75. 72
Discorsi sopra diuerse sorti d'infermità, molto importanti da sapersi. cap. 76. 73
Come gli huomini & donne del mondo, si possono schifare da varie & diuerse infermità volendo loro. cap. 77. 74
Discorso sopra varie & diuerse infermità, & suoi rimedij. cap. 78. 75
Come la medicina & cirugia, non possono star separate l'vna dall'altra. cap. 79. 77
De gli effetti che debbono fare i medicamenti, ne i corpi humani, douendoli sanare, da varie & diuerse infermità, che sogliono patire, apertinenti alla medicina, come alla cirugia. cap. 80. 77
Delle operationi che debbono fare i medicamenti Cirugicali, douendo giouare. cap. 81. 78
Discorso sopra la pelarella, & il modo da soccorrer la con prestezza. cap. 82. 79
Discorso sopra il modo, come si potria rimediare al la peste in vn subito. cap. 83. 80
Discorso sopra la tosse, che cosa sia, & come si può soc-

Soccorrere con rimedij. cap.84. 81
A soccorrere quelli che hanno puzzore di bocca, & con quai rimedij. cap.85. 81
De gli aiuti di soccorrere quelli che patiscono dolor di denti, in vn subito. cap.86. 82
Per soccorrere quelli, che hanno grandissimo brusor di orina. cap.87. 83
Discorso sopra la ritention di orina, & suoi aiuti, et medicamenti. cap.88. 84
Discorso in materia di quelli, che non possono tener la orina, & del suo rimedio. cap.89. 84
Discorso sopra le piaghe di mal francese, & a soccorrerle subito con rimedij. cap.90. 85
A soccorrere presto vn ferito, che fosse in pericolo di qualche accidente. cap.91. 86
Del flusso di sangue, delle ferite, & modo di soccorrerlo con prestezza. cap.92. 86
Discorso sopra le gotte, & modo di soccorrerle con prestezza, & liberare l'infermo dal dolore. cap.93. 87
A soccorrere a quelli, che hanno la tigna, & come si possono sanare. cap.94. 87
Discorso sopra la carnosità della verga, & modo di sanarla in tutto. cap.95. 88
Discorso in materia di pietre & sue virtù, & qualità, & come si possono operare, cosi nella medicina, come nella cirugia, con molte belle ragioni sopra di ciò. cap.96. 89
Discorso sopra il fare di varij et diuersi rimedij, de'

quali

quali volemo ragionare, & mostrare ne gli seguenti capitoli, il modo di comporli, & a che seruono. cap. 97. 90
Discrittione di tutte le cose, che entrano nel nostro balsamo arteficiato. cap. 98. 91
Discorso sopra li simplici, che entrano nell'acqua celeste, siue ellexir vite, & sue virtù. cap. 99. 91
Del modo di fare il nostro ceroto magno, il quale è mirabile sopra tutti gli altri. cap. 100. 93
Discorso sopra vno vnguento maestrale, che sana quasi tutte le piaghe, & modo di farlo. cap. 101. 93
De' mezi minerali, & di quelle specie, che se ne può far olio per diuerse infermità. cap. 102. 94
Dell'oglio di vitriolo, & modo di farlo, con la dichiartione delle sue virtù. cap. 103. 94
Dell'oglio di solfo, & modo di farlo, con la dichiaratione di alcune sue virtù. cap. 104. 95
Dell'olio di tartaro, come si faccia, & a che serue, in diuerse cose. cap. 105. 95
Dell'olio di antimonio, & suo secreto, di farlo & operarlo. cap. 106. 96
Dell'oglio di orpimento & modo di farlo, e delle sue operationi. cap. 107. 96
Dell'olio di cera, & come si faccia, & a che se ne può seruire. cap. 108. 97
Del modo di fare l'olio simplice, per seruirsene ne i casi di cirugia. cap. 109. 97

Del-

Dell'oglio di mele, & modo di farlo, & a che serue in diuerse cose. cap. 110. 98
Di vna sorte di pillole, che conuengono molto alla vista, & confortano il stomaco. cap. 111. 98
Discorso sopra vna compositione, che conserua gli huomini & le donne in sanità longamente. cap. 112. 98
Discorso sopra le vlcere del membro, & modo di curare, con facilità & prestezza. cap. 113. 99
Rimedio eccellentissimo per sanare i flussi di corpo, & si discorre, ciò che siano flussi. cap. 114. 100
Discorso sopra le ferite antiche, che ancor non siano saldate, & suo gran rimedio. cap. 115. 100
Si discorre sopra la materia de' calli, & si insegna il rimedio da sanarli. cap. 116. 100
Di vna infermità importante, che viene alle estremità delle dita de' piedi sotto l'onghia. cap. 117. 101
Discorso sopra vn'acqua di grandissima virtù, col modo di farla, & di vsarla. cap. 118. 102
Del modo di sanare, cioè soluere le amaccature, quando son fresche, in vn subito. cap. 119. 103
Del caustico nostro, & del modo di farlo, & operarlo in diuerse sorti di piaghe. cap. 120. 103
Discorso sopra l'emorroidi, & modo di sanarle, con eccellentissimi rimedij, di nostra inuentione. cap. 121. 104
Di alcune pietre, & loro virtù, & in che infermità

tà conuengono, per ſanarle.cap.122. 104
Diſcorſo ſopra la pietra ematite, & ſue virtù, & operationi in cirugia.cap. 123. 105
Ragionamento ſopra la pietra del ferro, che alcuni la chiamano loppa.cap.124. 105
Della pietra giudaica e ſua forma, & a che ſerue nella medicina & cirugia.cap.125. 106
Diſcorſo ſopra le pietre cotte o matoni, & ciò che di eſſe ſi può fare, & a che ſeruono. cap.126. 107
Del lapis lazuli, & ſue operationi nell'arte medicatoria.cap.127. 108
Della pietra focara, & delle ſue virtù & qualità, & a che ſerue. cap.128. 109
Di quella pietra bianca, che alcuni la chiamano alume ſcagliola, & altri geſſo.cap.129. 110
Diſcorſo ſopra la terra, & ſuoi ſecreti & operationi, & à che ſe ne può ſeruire.cap.130. 110
Diſcorſo ſopra l'acqua, & ſue virtù, & come ella è elemento molto ſalutifero.cap.131. 111
Diſcorſo ſopra l'aere, & ſue qualità, come egli ſia buono e cattiuo in più luochi.cap.132. 112
Diſcorſo ſopra l'elemento del fuoco, & come ſia molto neceſsario alla noſtra cirugia. cap.133. 113
Della pietra Amiante, & ſue virtù & qualità, & a che ſerue alla noſtra cirugia. cap.134. 114
Del ſaffiro & ſue virtù & qualità, & a che ſe ne può ſeruire in medicina. cap.135. 115

Del corallo roſſo, a che ſe ne può ſeruire nell'arte medicatoria.cap. 136. 215
Dalle matriperle, & delle ſue virtù & qualità, & ſuoi ſecreti in medicina. c.137. 116
Diſcorſo ſopra la pietra del ſale, & delle ſue virtù & qualità, & a che ſerue. cap.138. 116

Capitoli del Secondo Libro.

Diſcorſi ſopra molte parti della anotomia, con la dichiarationi di molti dubij, coſe che ſaranno vtili & grate a ciaſchuno. cap.1. 118
Della concettione o creatione del corpo humano, et ſuoi ſecreti.cap.2. 120
Della prima operatione, che fanno gli notomiſti quando uogliono fare la notomia.cap.3 .120
Il concinnamento del tagliar la notomia, & quello che ſi moſtra prima. cap.4. 121
Di quello che gli anotomiſti moſtrano nella ſeconda inciſione, & ſuo diſcorſo.cap.5. 122
Di quello che i notomiſti ſogliono moſtrare nella terza inciſione.cap.6. 123
Della quarta inciſione, & quello che ſi moſtra dal notomiſta. cap.7. 125
Della quinta inciſione, & ciò che ſi ſuol moſtrare dal notomiſta.cap.8. 126
Della ſeſta inciſione, & ciò che il notomiſta può moſtrare.cap.9. 126
Della ſettima inciſione, & ciò che ſi ſuol moſtrare

da

da notomisti.cap.10. 129
Della ottaua inciſione, nella quale ſi può moſtrare il cuore,& ſua natura. cap.11. 131
Della nona inciſione,& di quello che ſi può vedere con la anotomia. cap.12. 131
Diſcorſo ſopra tutte le parti interiori, & ſue qualità.cap.13. 132
Della teſta & dell'infermità, che ella può patire, & de' ſuoi rimedij. cap. 14. 133
Del ceruello, & delle ſue infermità, & rimedij da curarlo. cap.15. 134
Della anotomia de gli occhi,& le infermità che da eſſi ſono cauſate. cap.16. 134
Della anotomia delle orecchie belliſſimo diſcorſo. cap. 17. 135
Diſcorſi ſopra la lingua,& ſuo rimedio. c.18. 136
Della anotomia della bocca, labra, denti, & altre particole,& ſuoi rimedij. cap. 19. 138
Diſcorſo ſopra la notomia del naſo, & ſue operationi, & rimedij.cap.20. 139
Della anotomia della gola, & de' ſuoi effetti,& rimedi ſalutiferi. cap.21. 139
Della anotomia delle ſpalle,& a che ſeruono et ſua fortezza. cap.22. 140
Della anotomia de' teſticoli, con belliſſimo diſcorſo ſopra di ciò. cap.23. 140
Della anotomia del membro virile, & ſuoi effetti. cap.24. 141
Della anotomia delle gambe & de' piedi, a che effet-

effetto la natura gli a fatti in quella forma. cap. 25. 141
Della anotomia delle braccia, & delle mani, & suoi discorsi. cap. 26. 142
Discorso sopra tutta la notomia, & ciò che pare a me di tal scientia. cap. 27. 143
Discorso sopra l'alchimia, & come ella sia molto necessaria nella medicina & cirugia. cap. 28. 144
Quante sieno le parti della alchimia, & come si chiamano, & si operano. cap. 29. 144
Ad solem, ricetta bellissima & di grande autorità, della quale si è visto esperienza. ca. 30. 145
Del modo da fare tutti i sali di mettalli, & soluerli in olio. cap. 31. 146
A precipitare il ferro & lo acciaro, & farli in polvere rossa, che seruc a più cose. cap. 32. 146
A ridurre il verderame il corpo, & sarà bianco come argento. cap. 33. 146
A precipitare il stagno, & ridurlo in sale, & quale si può accompagnare con la luna. cap. 34. 147
Del modo di calcinare la tutia, & ridurla in sale per molte cose necessaria. cap. 35. 147
Del sal fusibile, & sue virtù & qualità tanto per alchimia, quanto ancor per diuerse infermità. cap. 36. 148
Della marcasita di oro, & di suoi effetti, nell'arte alchimia. cap. 37. 148

A fare

A fare uno olio alchimico che gioua molto nelle proiettioni. cap.38. 149
Modo di fissare la luna in sole finissimo, con facilità & prestezza. cap.39. 149
A tingere la luna in sole finissimo. cap.40. 150
A fissare la luna in sole, che restarà tinta di 24. carati, & è verissimo. cap.41. 150
A fare un bianco bellissimo, & con facilità. cap.42. 151
Si insegna à partire l'oro dall'argento, cosa molto necessaria alli alchimisti. cap.43. 151
Ragionamento in materia dell'arte, & sarà il fine di questo secondo libro. cap.44. 152

Capitolo del Terzo Libro.

RImedio contra febre, ilquale è stato prouato molte volte, & è verissimo. cap.1. 154
Pillole perfettissime e buone, che sanano la febre d'ogni sorte. cap.2. 154
Al medesimo rimedio prouato e vero. cap.3. 155
Secreto verissimo & prouato, per guarire la febre quartana. cap.4. 155
Alla medesima febre quartana, rimedio prouato assai volte. cap.5. 155
Alla febre calda, che viene la state, secreto grandissimo & prouato. cap.6. 156
Alla doglia di testa, rimedio molto salutifero & di grande esperienza. cap.7. 156
A sanare quelli che sono etici, & che hanno tosse,

BIBLIOTECA NACIONAL

esputano marcia.cap.8. 156
Al mal di punta, rimedio prouatissimo è vero. cap.9. 156
Per sanare ogni cruda sorte di tosse, & guarire l'infermo.cap.10. 157
Al medesimo rimedio prouato, & certessimo. cap.11. 157
Rimedio vero & prouato per il catarro, che lo sana subito. cap.12. 157
Vn'altro rimedio, qual è mirabile al catarro, alla flemma, & alla tosse, & conforta il stomaco. cap.13. 157
Pillole perfettissime per purgare chi ha doglia di testa, & è prouato.cap.14. 158
Rimedio da sanare quelli che li duole il corpo nel bellicolo.cap.15. 158
Al dolor di corpo in altro modo, rimedio verissimo & prouato. cap.16. 158
Electuario mirabile à chi non potesse dormire per diuerse cause.cap.17. 159
Per clarificar la vista à chi l'haueſſe alquanto offuscata, rimedio prouato.cap.18. 159
Pillole che perfettamente confortano il stomaco & conseruano in sanità. cap.19. 159
Electuario mirabile & di gran virtù a chi haueſſe quasi perduto la vista. cap.20. 159
A fare vn collirio mirabile, che conforta la vista, & à crescere il vedere, & è prouato. cap.21. 160

Per

Per ſanare vno che li lagrimaſſe gli occhi per qual ſi voglia cauſa. cap. 22. 160
A fare vno vnguento precioſo, che lieua le catarrate de gli occhi ſenza l'ago. cap. 23. 160
Rimedio perfettiſſimo et approbato per mal di orecchie che la ſana ſubito. cap. 24. 161
Al medeſimo rimedio prouato molte volte & è eſperto. cap. 25. 161
Grandiſſimo ſecreto à ſtagnare il ſangue del naſo in vn ſubito, ſenza ferri. cap. 26. 161
A fare vn rimedio perfettiſſimo per la reuma di denti, prouato e vero. cap. 27. 161
Rimedio eccellentiſſimo à chi haueſſe li denti guaſti e marci. cap. 28. 162
A chi puzaſſe la bocca, rimedio ottimo e perfetto. cap. 29. 162
Per guarire le feſſure de' labri della bocca, rimedio prouatiſſimo e buono. cap. 30. 162
A fare un rimedio perfettiſſimo per dolor di denti, & o prouato molte volte. cap. 31. 162
Per rimediare à chi puzza la bocca per cauſa di denti, o infermità del ceruello. cap. 32. 163
Alle ſcrofole rimedio eccellentiſſimo & prouato da molti, & fa opera bella & ſanta. cap. 33. 163
Rimedio certo e breue per la voce rauca, che ti farà ueder miracoli ſubito. cap. 34. 163
Per guarire quelli, che li mancaſſe la voce per cauſa di catarro, & è prouato. cap. 35. 163

Rimedio perfettissimo per dolore di spalle, ilquale è verissimo.cap.36. 164
A chi dolessero i piedi, che non potesse caminare. cap.37. 164
Rimedio ottimo a chi patisce passion di stomaco. cap.38. 164
Per sanare la tosse, rimedio perfettissimo. cap.39. 164
A purgare la flemma senza fastidio, che giova molto al stomaco.cap.40. 165
Al dolore del stomaco, rimedio grandissimo e vero. cap.41. 165
Per sanare a chi patisce dolor di stomaco, di polmone di cuore, di fegato, & di reni. cap.42. 165
A chi non potesse orinare, per farlo orinar bene, rimedio prouato. cap.43. 165
Alla medesima intentione, discorsi & rimedij dell'autore di questa opera.cap.44. 166
Della ritentione di orina, che viene per causa di calidità, & suo rimedio.cap.45. 166
Della ritentione di orina per causa di siccità, & suo salutifero rimedio.cap.46. 166
Della alteratione di orina, che viene per causa di frigidità, & suo rimedio.cap.47. 167
Della ritentione di orina per causa di humidità, & de' suoi rimedij.cap.48. 167
Rimedio di mastro Anselmo da Forlì, per la infiatione del preputio. cap.49. 168

Rime-

Rimedio prouato a guarire vn tencone o altro mal simile. cap.50. 168
Rimedio di maestro Lazaro Pandolfo, per far maturare vna postema presto. cap.51. 168
Rimedio di maestro Battista Zalon di Parma, per la matrice delle donne. cap.52. 168
Rimedio di maestro Giouanni da Lentini, per prouocare il mestruo alle donne che l'hanno perso. cap.53. 169
Al seneſtrato de i piedi o altro membro, rimedio eccellentissimo & prouato. cap.54. 169
Rimedio di maestro Gaspar da Tiano per le fessure de i labri o altro luoco. cap.55. 169
Rimedio per idropisia, prouato molte volte, & è verissimo. cap.56. 169
Electuario esperto ad coitum, ilquale fa mirabili effetti. cap.57. 170
Nobilissimo & raro rimedio per la tigna, et è prouato. cap.58. 170
Questi capitoli seguenti sono di vn canta in banco valente, ch'è stato per tutto il mondo; & all'vltimo gli ha fatti stampare, & dati in luce. & nel primo insegna di guarire tutte le specie di febri, cosa che non possiamo far noi, senza grandissima difficultà. & questo huomo da bene ha mostrato il tutto con facilità. cap.59. 170
Al male della tigna, rimedio verissimo & prouato da me. cap.60. 171

A gua-

A guarire vna puntura o mal di costato, rimedio verissimo. cap.61. 171
Secreto mirabile contra il sudore & puzzor de' piedi.cap.62. 171
A guarire vn callo delli piedi,che non dia fastidio. cap.63. 172
A guarire il mal di fianco, ouer dolori colici con prestezza.cap.64. 172
Rimedio perfetto da sanare le morroidi con gran facilità. cap.65. 172
Per sanare vna persona che non potesse orinare,riseruando la pietra.cap.66. 172
Per fare uenire il suo tempo ad una donna,che l'haueße perso. cap.67. 173
A fare acqua pettorale contra il catarro & contra scarantia. cap.68. 173
Per guarire i caruoli,che vengono alla verga dell'huomo, cosa prouata. cap.69. 173
A doglia di reni o uero di schena,rimedio vero & prouato.cap.70. 174
Rimedio per vna creatura che fosse rotta da basso. cap.71. 174
A guarire il discolamento di reni con facilità & presto.cap.72. 174
Ricetta di maestro Angelo da Viterbo, che insegna a conseruarsi tutto l'anno sano cap.73. 174
A fare un rimedio per mal di occhi di grande esperienza. cap.74. 175

A far

TAVOLA

A far buona vista per li vecchi, & per li giouani. cap.75. 175
Ricetta di maestro Paolo da Pontremolo, da fare unguento da rogna perfettissimo.cap.76. 175
A guarire le scrofole presto e bene rimedio prouato e vero.cap.77. 176
Al mal delle gambe, vnguento mirabile e degno, & prouato. cap.78. 176
Al mal delle tette,che viene doppo il parto, per furia di latte. cap.79. 176
A far rompere le apostemе, & medicarle,e sanarle presto.cap.80. 176
Della grandezza della natura e dell'arte nella medicina.cap.81. 277
Qual sieno le infermità che appresso lo autore sono incurabili. cap.82. 178
Libri da noi posti in luce, & le materie che in essi si contengono. cap.83. 179
Li compositi medicinali fatti da noi,che più non sono stati in luce al mondo.cap.84. 179
Le conditioni che vogliono hauere diuerse sorti di persone, per ascendere a grado dignità nelle loro professioni, & molte cose che essi debbono osseruare. cap.85. 180
Escusatione dell'autore & conclusione dell'opera. cap.86. 181

Il fine della Tauola.

DELLA CIRVGIA DELL'ECCELL.

DOTTORE ET CAVALLIERE M. Leonardo Fiorauanti Bolognese.

LIBRO PRIMO.

Il Proemio. Cap. 1.



I legge nella sacra scrittura del Vecchio Testamento, che la diuina, & incomprensibile maestà di Dio benedetto Creatore dell'vniuerso, creato che hebbe il mondo & gli elementi, creò tutte le specie de gli animali, così nell'acqua come in terra, & nell'aria. Et dopo, dice la sacra scrittura, che formò l'huomo ad imagine, & similitudine sua, & gli dette potestà sopra tutte le cose create, & gli infuse la gratia, & la ragione, mediante lequal cose fosse atto al dominio di quelle; & hauer cognitione del tutto, hauendo però spirito & buono ingegno, di poterlo fare, & lo fece sua diuina maestà, atto & idoneo ad

hauer cognitione di tutte quelle cose, a cui applicasse l'intelletto. Et questo si vede hoggi dì intra gl'huomini del mondo, percioche ve ne sono che intendono uarie & diuerse cose, tutte necessarie a coloro, che vogliono viuere al mondo con honore. fra quali vna parte ve ne sono, che intendono l'agricoltura, che fu la prima arte che al mondo si facesse. senza della quale il mondo malamente si potrebbe sustentare, come ben dalla esperienza si vede chiaramente. Ve ne sono ancor che intendono l'arte pastorale, mediante laquale si alleuano & si crescono gli animali ne gli armenti, et massime di quelle specie, che sono necessarij per il vitto humano, come pecore, capre, vacche, porci, oche, galline, pauoni, asini, caualli, muli, e va discorrendo. Altri sono, che intendono l'arte del nauigare, mediante laquale gli huomini hanno hauuto cognitione di tutte le parti del mondo a loro incognite, & senza tal'arte il mondo saria stato imperfetto, come ben la esperienza nel dimostra. Sono alcuni altri, che intendono la cosmografia del mondo, scientia, che senza essa i marinari non saperiano nauigare il mare, ne i viandanti caminar la terra. Ve ne sono ancora che intendono l'arte della militia, col mezo della quale aiutano i Principi, che possano tener giustitia, & conseruarsi ne i loro stati. Altri intendono l'astrologia, scientia, con laquale stando quà giu

posso-

possono sapere il corso del sole, & della luna, il giro delle stelle, la qualità de i dodici pianeti, & sapere intieramente come stanno i cieli & sue sfere. Altri intendono la mathematica, laquale è arte da misurare, & disegnare tutte le cose, saper le altezze & le bassure. intender liniamenti & simil cose. Ve ne sono ancora, che intendono l'arithmetica, scientia, con laquale si possono numerare tutti i numeri del mondo. E questa è molto necessaria alli mercanti per numerare dinari, & altre cose che a numero si trafficano. Ve ne sono che intendono la musica, laqnale è vna scientia, per acomodar molte voci insieme, & ritrouare la consonantia di tutti gli instrumenti. Altri ancora ve ne sono, che intendono la medicina, mediãte laquale si riducono gl'infermi alla sua pristina sanità. Et altri sono che intẽdono la cirugia, mediante la quale si curano le ferite & ogni sorte di piaghe, che patiscono i corpi humani. sopra dellaqual cirugia hauemo a discriuere molte belle cose, facendo vn piaceuolissimo ragionamento, qual spero che sarà grato & vtile a tutti coloro, che tal professione vogliono seguitare. Et lasciaremo da parte le sciẽze incerte, perche molte volte elle son dubiose: percioche quelle scientie che non si possono approbare cõ la esperienza, non siamo tenuti in modo alcuno di prestarli fede piu che tanto. Et che quello che io dico sia la verità, noi

vediamo, che la ſcientia ſenza la eſperienza nihil valet. E' adunque neceſsario approbare tutte le coſe con la eſperienza, qual è maeſtra di tutte le coſe create, come chiaro ſi vede. faremo adunque uedere di queſte due coſe qual ſia la migliore o la ſcientia o la eſperientia per eſſercitare la cirugia, et ſanare chi è ferito, o vero impiagato, dimoſtrando a tutti la pura & mera verità, ſenza inganno o ſimulatione alcuna, come ſempre ho fatto nell' altre mie opere poſte in luce. & ſe la maeſtà di Dio mi concederà gratia per poter ſcriuerle quanto ho terminato nel mio cõcetto, farò uedere al mõdo coſe, che io ſperarò che debbano eſſer grate & vtili, a ciaſcuno, & che non diſpiaceranno punto a lettori, ne mẽco a quelli che aſcoltaranno.

L'Autore alli lettori, ragionamento importante. Cap. 2.

HAuendo io propoſto in tra di me, di volere far vn breue trattato ſopra le coſe di cirugia, nel quale trattarò ſuccintamente le materie con quella maggior breuità, che ſarà poſſibile: ſcriuendo ſolamente le coſe vere e non ſimulate o finte; & perche la verità occupa pochiſſimo luoco, mi forzarò a dirla con tanta chiarezza, che non ſi truoui neſſuno che la poſſi occultare, ſe bene il filoſofo diſſe, che la verità è vna luce chiariſſima, che gli huomini non la poſſono

sono coprire se non col velo della bugia. Il quale a guisa della neue, il sole la disfa, & col tempo la verità per se sola si manifesta, e non può stare occulta: e così dirò io al nostro proposito che molti di quei che scriuono grandi volumi, non possono fare, che detta verità nõ venghi offuscata: perche le longhe dicerie non si possono mai scriuere senza che l'huomo non dica qualche cosa che non si possi approbare, dalla verità: non però voglio mancar di dire quanto a me parerà esser necessario in tal materia dichiarando prima che cosa sia cirugia, e qual infermità si curano cirugicalmente, e come l'hanno curate gli antichi, & come si debbono curare, & come si curano secondo l'ordine nostro. dirò della qualità de' medicamenti, & scriuerò molti rimedij di nostra inuentione. e scriuerò della flobotomia, della dieta, e della medicina, cose veramente importantissime da essere intese. Et se alcuno vorà seguitare questa nostra verità, e necessario che veda tutte sei l'opere nostre. percioche per non replicar tante volte le cose, ho lasciato diuise le infermità, i rimedij, & tutte le cose che sono necessarie di intendere. e per tanto se io citarò alcuna cosa, che non si truoua scritta in questo libro, sarà scritta ne gli altri nostri volumi. Et se alcuno, in qual si voglia luoco o città del mondo, volesse seguitare questa nostra strada, nella quale si camina rettamente

senza intoppo nessuno, & non haueſſe i rimedij di noſtra inuentione, citati da noi, li potrà mãdar a pigliare in Venetia, alla ſpeciaria dell'Orſo, & a quella della Fenice, che fanno ogni coſa con grandiſſima diligenza, & ne mandano in diuerſi luochi del mondo, e medici & altri che hoggidì ſe ne ſeruono in diuerſe ſorti d'infermità, come per gotte, ferite, piaghe maligne mal di occhi, & in ſomma in qual ſi voglia infermità, dove non ſi trouano altri rimedij per curarle, & chi haueße alcun dubbio, potrà ſcriuere a noi, che il tutto gli ſarà riſolto con facilità, & preſtezza. Et queſto è quanto mi occorre dire nel preſente capitolo. ma nel ſeguente, voglio moſtrare, che ſia meglio nella medicina & cirugia, ò la ſcientia ò la eſperienza. & farò ſi che ogn'vno reſtarà contento & ſatisfatto di tal dichiaratione.

Ragionamento ſopra laſcientia & eſperientia della medicina & cirugia. Cap. 3.

PRima che io cominci a entrare nelle materie profonde della cirugia, voglio fare vn breue diſcorſo in queſto capitolo, & dichiarare che ſia meglio nella medicina e cirugia, o la ſcientia o la eſperiẽza; pche al giudicio mio, è coſa molto neceſſaria da ſaperſi, acciò ogn'vno, poſſi far giudi-

giudicio, se quello, ch'io dirò & scriuerò in questo libro, è la verità o la bugia. & per tanto dico, che pare ad ogn'uno, che la scientia & esperiẽza della medicina e cirugia siano una cosa istessa, & talmente legate, ch'una non possi stare senza l'altra. & io dico, che la scientia non è altra cosa, che sapere l'infermità, & trouare le cause di esse. & con la scientia non si può fare altra cosa, & la esperienza è quella veramente, che sana tutte le infermità. La scientia non si può approbare con altra cosa, che con la esperienza, senza della quale non si può discernere se ella è vero o falsa. ma le esperienza si manifesta & approba per se sola, e non ha bisogno d'altro parangone. Un'altra bella ragione uoglio dire, che è verissima, et è questa, che mai nessuno si medica con la scientia, ma si bene con la esperientia. La ragione di questo è, che i medici & cirugici doppo che hanno imparato scientia, medicano con la esperientia. & da questo si può conoscere, che quello che io dico è la verità. se dunque egli è cosi, non bisogna tanto affaticarsi nella scienza non giouando piu che tanto. ma ben è necessario intẽdere benissimo la pratica o esperienza, essendo quella, che senza altro puo fare il tutto. altro nõ dirò in questo luoco, ma nel seguente capitolo, dimostrarò quanto sia necessario il giudicio, nel medico & cirugico.

Di quanta importanza sia alli medici & cirugici hauer buon giudicio. Cap. 4.

VOlendo il Principe Hippocrate ragionare delle materie medicinali, nel primo afforismo disse, che la vita è breue, l'arte è longa, l'occasione veloce, la proua pericolosa, & il giudicio difficile. Parendogli tutte queste cinque cose alte e grandi, disse il giudicio è difficile; e ben disse vero il sapientissimo Filosofo: percioche di niuna cosa ha piu bisogno, il medico & il cirugico, quanto del giudicio. percioche se vn'huomo hauesse tutte le scientie & esperientie del mondo, & poi gli mancasse il giudicio, tutto saria nulla. percioche il giudicio è quello, col quale si giudicano l'infermità, hauendo il rispetto al passato, giudicando il presente, e pronosticādo il futuro. cose tutte che sono oltre modo necessarie a tutti quelli, che vogliono seguitare tal professione. e questo giudicio si può imparare & hauere, ma non già mai insegnare a nessuno. perche è gratia dell'altissimo, & dono della natura; & beati coloro, che lo possono conseguire. col giudicio il cirugico considera che cosa sia le piaghe, & i rimedij che vi si debbono applicare & gli effetti che hanno da riuscire. & chi hauerà giudicio, sarà vero me-

dico,

dico, & a chi mancarà il giudicio, ſtudia pur libri, & impara pur lettere quanto egli ſaperà & potrà che mai riuſcirà a niente: et io in queſto luogo non voglio laſciar di raccontare vna coſa molto al noſtro propoſito, laquale ſe bene mi raccordo l'ho letta in Eraſto, doue dice, che vna Regina di Vngaria, non potẽdo hauer figliuoli col Re ſuo marito, e dubitando che per cauſa della morte loro, il Regno non andaße in perditione, nelle mani altrui; per queſta cauſa ſi imaginò ſe poſſibile era, di voler far figliuoli. e non ſapendo altra ſtrada, che foße migliore e piu ſecreta, ſi imaginò di voler vſare con vno che portaua le farine in palazzo. ilquale era giouane e belliſſimo huomo. & coſi fece. Lo fece chiamare, & ſotto ſpecie di altre materie, trouò la commodità di ſolazarſi con lui tante volte, che riuſcì grauida. & in capo il tempo, partorì vn figliuolo maſchio, bello e ben formato. il quale ſi raſſembraua tutto al padre, che lo haueua generato, di geſti e di compleſſione. il qual figliuolo, creſceua con grande allegrezza del padre, cioè del Re & della Regina, & di tutto il Regno. & quando fu di età di otto o dieci anni, ſi amalò di vna certa indiſpoſitione non conoſciuta da medici di modo che piu preſto ſi dubitaua della morte, che altrimenti. e coſi fu fatto conſiglio di mandare Ambaſciatori a Hippocrate Filoſofo & Medico Eccellen-

cellentissimo, che in quel tempo viuea. & la fama sua era per tutto il mondo. & donarli presenti accompagnati con gran promissione del Re, & della Regina. & cosi furono espeditti Ambasciatori alla volta di Atene, doue Hippocrate habitaua. & cosi lo ritrouarono, che era vecchio, & dispossente, & non era atto a fare cosi longo camino. ma dice la historia, che gli mandò vn suo nepote, huomo di gran dottrina & giudicio. & cosi arriuato dauanti il Re, gli fu fatto grande accoglienza, & riceuuto molto honoratamente. & riposato alquanto, gli mostrorno il figliuolo infermo. & costui come lo vidde, interrogò la madre, come lo hauea gouernato, & come i medici lo hauea curato, & che vito gli haueano fatto vsare. & questo conobbe alla fisionomia & alla cõplessiione a gesti, che questo putto non era generato dal Re. E cosi chiamò la Regina in luogo secreto, dicendole, Sereniss̃ima Regina, poi che tu m'hai mandato a chiamare di cosi lontani paesi & io per vbedirti son uenuto, è bisogno, che tu mi dichi di chi è figliuolo questo putto. Allhora la Regina, intendendo tal dimanda, tutta marauigliata, rispose, ahime misera me, che cosa mi adimandi, non sai ch'egli è figliuolo del Re, & io l'ho partorito? a cui rispose il medico, dicendo, Sappi Sereniss̃ima Regina, che se tu vorrai il putto viuo, conuien che tu me lo dichi, altrimente me ne ritornerò

tornerò in Grecia, e tu restarai senza erede. Il che non dourestì fare. Quando la Regina si vide astretta, non sapendo che fare si risolse à dirglielo. Ma prima lo fece giurare, con gran sacramenti, di non reuelar mai tal cosa. & cosi gli disse il caso come era successo. Et allhora il buon medico, considerando alla natura & qualità di colui, che lo hauea generato, vidde che lo alleuauano troppo delicatamente. & il prohibirli quello che la sua natura ricercaua, era causa della longa indisposition sua. & lui per sanarlo li ordinò, che si lasciasse andare spesse volte per il cortile, & nella stalla, & che se gli desse a mangiare cipolle, formaggio, carne grossa, frutti, & erbaggi; cibi conformi alla natura & qualità del padre. & ciò fu fatto. Et il putto in breuissimi giorni fu sanato, & diuenne bellissimo e feroce; perseuerò in quella vita, & sempre stette benissimo. per ilche diuenne poi Re di quel Reame. & il medico si partì con ricchi doni, & fu accompagnato in Grecia da molti baroni, per comandamento del Re. Et tutto questo fu per hauer egli giudicio & buono discorso. Non voglio lasciar ancora di raccontare vn'altra cosa contraria a questa, per mostrare di quanta importanza sia il giudicio, essendo la maggior cosa, che habbi il medico et cirugico. Et la cosa è questa, cioè. Si legge, che vna volta vn figliuolo d'vn

medico

medico, ilquale era di tenera età, tenendo vn cristallo in bocca, lo inghiottì, ne potendolo digerire, ne manco euacuarlo, li causò vna certa indispositione con febre lenta, che lo stemperò, & gli leuò il gusto, che altro non desideraua, che mangiar cipolle. et il padre gli l'haueria concesse, se non che la madre mai lo volse consentire, et il figliolo morì. e dopo morto, alquanti mesi, il padre vn giorno di vigilia, mangiaua cipolle in tauola, & haueua vn coltello, che hauea il manico di cristallo, & lo toccò col succo della cipolla, & si accorse che detto succo liquefaua il cristallo. & cosi s'accorse, che il figliuolo era morto, per non hauer hauuto o mangiato cipolla. & dice l'historia, che amazò la moglie per disperatione. & questo auenne dal buono giudicio del dottissimo medico, padre del fanciullo già morto. & tutto questo ho voluto dire, acciò tutti sappiano di quanta importanza sia l'hauere buon giudicio, & discorrer bene sopra l'infermità & suoi rimedij.

& con questo farò fine al presente capitolo, & nel seguente si discorrerà, che cosa sia cirugia, & sua arte.

Che cosa sia cirugia, & ordini da osserua re, doue si discorrono bellissime cose esemplari sopra di ciò. Cap. 5.

LA cirugia è vna scientia & pratica mista, mediante laquale la cirugice cura tutte le sorti di piaghe, che patiscono i corpi humani. e però chi vuol'vsar tal'arte, è necessario hauer scientia et esperientia. la sciẽtia della cirugia, è quella, col mezo della quale, il cirugico sà quali sono le ferite piu importanti e pericolose, e quai siano i rimedij piu salutiferi & importanti per curarle. & sà che cosa sieno le specie dell'vlcere e piage, et come si debbano curare. la esperienza è quella, con laquale il cirugico applica i medicamenti alle ferite, e tutte sorti di piaghe, stendendo unguenti, facendo ceroti, applicando impiastri alle aposteme, facendo lauatorij, & infasciando il luoco offeso. & a questo modo bisogna hauer scientia & esperientia, se non la cirugia non puo esser perfetta in modo alcuno. come sarà cirugico colui, che non sà qual sieno le ferite piu pericolose, e le piaghe piu maligne? che valerà la scientia di colui che non sà la virtù & qualità delli medicamenti che sono necessarij in tutti i casi cirugicali? come sarà bon prattico colui, che non sà stender gli unguenti sopra le pezze? che valerà la esperienza

di

di quello che non sa come si applicano i medicamenti, ne manco sa infasciar i luochi offesi della persona, & non sa consolare gli infermi: l'arte medicatoria è diuisa in due parti, cioè fisica & cirugia. & la piu bella & la piu ingegnosa di dette due parti à la cirugia. percioche essa si vede et tocca con mano, & al dì di oggi ognuno vuole medicare di cirugia, come se ella fosse arte di zauatino, che ripezza scarpe & stiuali. ma è molta differenza tra la pelle morta e la viua, non basta solamente a saper far taste, stendere vnguenti, et infasciar piaghe: ma bisogna hauer scientia, come di sopra ho detto. E cosi Dio mi aiuta, come se io non haueſſe scientia & longa esperientia, non solamente non medicarei, ma anco non ne ragionarerei mai. perche è gran carico di conscientia, il medicare. ma molto piu di coloro, che son superiori & lo cõportano. se vn zauatino guasta vn stiuale vecchio o vna scarpa, cõ poca spesa se ne può fare vn'altra: ma se vn cirugico, che non habbia scientia. stroppia o ammazza vn'huomo, non si può già rifare. mi raccordo infinite volte esser stato ripreso da diuersi: percioche io ho riuelato i miei secreti al mondo, & io giuro da Christiano, come io sono, che se io non haueſſi riuelati tai secreti, & mandati sei libri in luce, come ho fatto, che di nuouo lo farei, nè mai mi pentirò di hauer insegnato al mondo. perche oltra che è opera

ua christiana, è ancor grata a Dio. perche la santa legge ci astringe ad amare il prossimo, & aiutarlo nelle sue necessità. & questa è stata una delle piu efficaci cause che mi ha induto a far tante fatiche. ma poi mi glorio & godo, quando ogni giorno sento da diuerse parti, le stupende cure, che si fanno con mezo della nostra dottrina. & quando io vedo di continuo mandare a pigliare de' nostri rimedij, per curare diuerse sorti d'infermità, & cosi nostro Signor Dio sia quello, che concieda gratia a tutti, di hauere l'intento suo.

Che cosa sieno le ferite, & sue specie, con bellissimi discorsi sopra di ciò. Cap. 6.

LE ferite sono certi tagli, che si fanno in diuersi luochi della persona. & queste ferite i Lattini le chiamano vulnus, & li vulgari vulneri, & i Spagnuoli heridas. & queste sono di due specie; simplici & composte, le simplici son queste, doue è tagliata solamente la pelle & la carne: & le composte son quelle, doue son tagliate le vene, i nerui, & l'ossa & altri muscoli, & di queste due sorti di ferite, ve ne sono di piu qualità, & sono molto differenti l'una dall'altra. & la differenza, che intra esse si troua, è per due cause: l'una per la differenza del luoco: & l'altra

tra per differenza dell'arme. quanto alla importanza del luoco, le parti articolari sono pericolose di spasimo, e di restar il ferito stropiato. le ponture di nerui son pericolose di spasimo, se non si soccorreno cõ prestezza. quelle de' muscoli sono pericolose di morte, o di grande apostematione, con spasimo. quelle della testa, son manco pericolose di tutte. quanto alla differenza dell'armi, le stoccate son molto pericolose di far postema: perche facilmente la materia si ritiene in esse. quelle che sono per il trauerso della carne. sono piu difficili da saldare, & cosi và discorrendo. la cura delle ferite simplici, è molto facile, ma quella delle composite è molto difficile. ma chi vuole esser buono cirugico, & intendere bene la cirugia, bisogna essere esperto agricoltore. percioche nella cura delle ferite, bisogna imitare la agricoltura, & esser ministro della natura, volẽdo far buone operationi. imperoche altrimenti facendo, la cosa nõ riusciria con effetto. Dirò vn'esempio in questo caso, acciò ogn'vno mi possi meglio intendere. & la cosa sarà questa, cioè, quando lo agricoltore truoua nel suo campo alcuna sorte di piante, che sia rotta o scauezzata, dal vento dalla pioggia, subito la remette al suo luoco, la liga, la infascia, & la fortifica con vn legno. & fatto tutto questo, lascia poi operare alla natura, ma se i cirugici del nostro tempo, fossero agricol-

tori,

tori, si potriano dire ministri della natura. ma molti si potrieno chiamare distruggitori della natura: imperoche quando uno è ferito per longo, lo feriscono per trauerso, e doue il poueretto ha una ferita gli ne danno un'altra, & doue ad imitatione dell'agricoltore douerieno unir le parti separate, e strenger la ferita, loro la aprono, & dentro vi mettano stoppa, fila, & taste, tenendola aperta quanto piu possono, il che è tutto in contrario dello agricoltore, & contra l'ordine di natura; e però questa non è buona via da farsi chiamare ministri di natura. ma chi mi udirà, & osseruarà li miei precetti scritti con tanta verità, si potrà chiamare vero agricoltore e ministro della natura; percioche unirà le parti separate, cusirà le ferite, le medicarà in superficie, prohibendo l'alterationi, difendendo il luoco da apostematione, & sanandole con grandissima facilità e breuità, come nelli seguenti capitoli farò vedere a figliuoli dell'arte; percioche trattarò delle ferite in particolare, & dell'ordine, che si ha da tenere in curarle. & poi ragionarò di tutte le specie di ulcere, & piaghe che patiscono i corpi humani, & mostrarò la cura di quelle, con tanta facilità & breuità, che ogn'uno si stupirà; ma non voglio lasciar di raccordare a tutti quelli, non vogliono seguitare questo nostro stile, che non si scordano di leggere il nostro Tesoro del-

la vita humana, nel quale trouaranno la confirmatione di tutto quello che io dico, & che ho detto in tutti nostri libri posti in luce.

Che cosa sia necessaria al cirugico di sapere volendo essere eccellente nell'arte. Cap. 7.

NOn è solamente necessario al cirugico lo studio delle lettere per essercitar tal'arte, perciochè col solo studio non possono imparare altra cosa se non quello che gl'altri hanno detto & fatto. E se si studiano buoni autori, la và bene, ma se anco in contrario, la và molto male. perche molti autori si truouano, che hanno scritto per opinione, e non per ragione. alcuni altri hanno scritto per farsi conoscere per buoni teorici, e non per buoni pratici. Et altri hanno scritto per mostrare la verità e non le teoriche false. quelli che hanno scritto per opinione, sono stati quelli ch'anno solamente studiato, e non praticato ne essercitato l'arte. Quelli che hãno scritto per farsi tenere buoni teorici, hanno trapassato i segni della verità, & hanno totalmẽte offoscata l'arte, che quasi nõ s'intẽde. Quelli che hãno solamente scritta la verità, hanno solamente scritto la qualità delle ferite, et tutte sorte di piaghe, col modo di curarle con una certa facilità & breuità, che pare che sia una

gloria

gloria del medico, vna satisfattione de gli infermi, et vn contento di tutti, cosa veramente degna di laude appresso il mondo. & io douendo scriuere cosa tanto importante, non ho voluto scriuere per opinione, acciò il mondo non si scandaleza di me non ho voluto parimente scriuere per mostrare profonda sciẽtia, ma si bene m'ho eletto discriuer la verità, acciò il mondo si possi valere, de' nostri scritti, e conseguirne l'intento suo, e ricuperar la sanità. Dico adunque, quelli i quali vogliono esercitare la cirugia, non li basta lo studio delle lettere, & esser buon teorico, percioche come questi tali vogliono esercitare l'arte, bisogna venire all'atto pratico. & quello che hanno imparato con la lingua, operarlo con le mani, & quello, che hanno vdito con l'orecchie, vederlo con gli occhi, & quello che hanno imparato per teorica, esercitarlo per pratica, ma a voler fare quello, che io dico, son necessarie molte e molte cose, le quali tacerò in questo luoco, per hauerne trattato a pieno nel nostro Capriccio medicinale, & nel secondo libro de' Secreti rationali nel proemio, doue si dice che cosa sia cirugia. Et chi lo vorrà vedere, lo trouarà in essi libri, senza che mi affatica in questo luoco. ma non lasciarò già di ridurre alla memoria de i cirugici, alcune particolarità, che non sono piu scritte ne gli altri miei libri, e son queste, cioè. E necessario

al cirugico che egli intenda la fisica, acciò possa curarei glaccidenti, che succedono nelle cure cirugicali. è anco necessario al cirugico esser sordo, muto & cieco. sorda, per non ascoltare ciò, che si dice. muto, per non palesare, le cose che fa nelle cure. percioche è necessario vedere tutte le parti del corpo in ogni sorte & qualità di persone. orbo, per non vedere quello che si fa nelle case altrui. & quando il cirugico hauerà tutte tre queste buone parti in se, et appresso di questo, che faccia buone operationi, sarà amato, honorato, e sublimato sopra tutti gli altri. bisogna ancora, che il cirugico sia christiano, acciò la maestà di Dio gli illumini il cuore, e gli dia conoscimento per bene operare nelle sue operationi. si che sono molte le qualità che vogliono hauere quelli, che tal'arte vogliono seguitare. le quai cose tutte son state descritte da' nostri in tutti i nostri volumi. & con questo farò fine a questo capitolo, & incominciarò nel seguente a ragionare sopra le ferite in particolare, mostrando la qualità, & grauità di esse ferite, & l'ordine di curarle.

Si incomincia a ragionare delle ferite, & prima di quelle di testa & suoi medicamenti. Cap. 8.

Cominciaremo prima à ragionare delle ferite di testa p esser la parte superiore a tutte l'altre, & ancor di maggior importanza percioche la testa è il recettacolo del ceruello, et il ceruello è uno de i membri principali, e quasi il piu nobile di tutti gli altri. il quale per ogni picciola offensione, ch'egli habbia, quel corpo muore. Et per questo le ferite di testa, son molto pericolose e difficili da sanare. Et che il ceruello sia cosa oltra modo pericolosa, la natura cel dimostra apertamente, nell'artificio che ella ha posto nel conseruarlo da tutte le offensioni, che gli potesse patire. Et se noi ci vogliam chiarire se egliè cosi, vedremo che sopra il ceruello, vi ha posto una tela sottilissima che si chiama pia madre, per tenerlo insieme unito, & acciò essa tela non patisca, ve ne ha posta un'altra, che lo chiamano dura madre. & questa ha sostanza grande per tener coperto & caldo il ceruello. percioche ella è neruosa, porosa, & venosa, & per di meglio ella è composta di nerui, & è piena di pori o forami, come vogliam dire. & è composta ancora di ven. e però la sagace natura, che

mai fece niente indarno, l'ha fatta in questo modo, e non senza gran ragione. l'ha dunque composta, di neruo, perche ella sia forte e tẽga caldo. l'ha fatta porosa, acciò il ceruello possi respirare. l'ha composta di vene, acciò habbi notrimento. Et perche questa tela cosi importante, nõ patisca offensione, essa natura. l'ha coperta con vn'osso lustro & sottile, che lo chiamano vitrea ilquale si rassomiglia al vetro. & perche questo è pericoloso per se solo, la natura gli ha posto sopra vn'altro osso, che lo chiamano il spongioso. & questo per riceuere le humidità & distribuirle in altra parte, acciò non offendino il ceruello. & sopra esso spongioso vi ha fatto vn'altro osso grosso & penso, che si chiama il craneo. ilquale a guisa di una forte muraglia, difende tutte l'altre parti inferiori a lui o per dir meglio sotto di lui, & per conseruare esso craneo, l'ha coperto con vna fortissima & durissima tela, che si chiama pelli cranei, cioè pelle che copre l'osso. & per darli nutrimento, gli ha posto sopra la carne, acciò li conserui la virtù & il colore naturale. & perche la carne è molle & tenera, & non può patire il star scoperta, gli ha fatto sopra la cute cioè la pelle, per tenerla coperta, acciò non sia offesa da cosa nessuna. & sopra la pelle, ha fatti i capelli, che di continouo crescono, & cuoprono ogni cosa. si che dalle sopradette cose, potiam

vede-

vedere quãto artificio habbi posto la natura per conseruatione del ceruello, & quanta scientia & esperientia bisogna hauere, & quanta diligenza bisogna porre nel curare tutte queste parti, quando sono offese; perche son molte, cioè ceruello, pia madre, dura madre, vitrea, spongioso, craneo, pelli cranei, carne, cotiga, & capelli, che sono dieci parti. & alcuna uolta sono offese tutte insieme. e però non senza causa, io ho detto, che bisogna gran scientia & esperientia, per saperle medicare quando sono offese. Il che non è stato fatto per i tempi passati, come bene della esperienza si può vedere per gli scritti de gli autori antichi: percioche tutti quelli, che hanno scritto, de vulneribus capitis consegliano i cirugici, che quando sarà data vna ferita in testa ad alcuno, che subito gli ne dieno vn' altra in trauerso, & scoprino l'osso. & se l'osso è tagliato scoprino la dura madre; cose che la natura ha vsato tanto artificio in coprirle, & il cirugico che è ministro della natura, ordina che si faccia contra l'ordine di essa natura. & doue la spada ha fatto tre caratti di male, il medico nè vuol far dieci; cosa, che non so come possi stare. mi marauiglio assai de' medici, che lo fanno, e non so con qual ragione lo possino sostentare, nè con quale esperientia lo possino dimostrare; ma molto piu mi marauiglio, di quei, che son feriti, che si lasciano cosi tor-

mentare senza alcuna ragione che sia probabile. e poi quando i cirugici hanno tagliato dilatato e scoperto l'osso, e scoperta la dura madre, non sanno quasi ciò che si fare, però che non hanno medicamenti, co i quali possano conseruare le parti offese, prohibire l'alterationi, liquefare il sangue, a sottigliar la marcia, incarnar la ferita, & sanarla senza pericolo del ferito. e che ciò sia il vero, noi vediamo per il testimonio de gli antichi, che loro curauano in tal caso con ouo, termentina, olio rosato, mele, farine di diuerse cose, empiastri, vnguenti, cose tutto di diretto contrario alla vera cura, e se vogliamo veder se egli è cosi trouaremo, che li Medici Eccellenti di questa nostra età, non si seruono piu di quelle frascarie, ma tutti hanno trouato meglior ordine di medicare in tutte le specie di ferite. & non credo che ve ne sia piu nessuno, che perseueri in quella cecità de gli antichi: perche ne conoscono molti io, che sono tutti valent'huomini, & dopo che io ho mandato in luce l'opere mie, mi pare di vedere che molti medicano secondo l'ordine nostro. & ho inteso, che fanno miracoli al mondo, come bene ne fanno testimonio molte lettere di diuersi, stampate nel nostro Tesoro della vita humana; & come ogni giorno si può vedere per esperienza. percioche i nostri medicamenti sono i piu rationali & di maggior esperienza di

quanti

quanti se ne siano mai visti al mondo. percioche medicando vn ferito con quelli conseruano de pu tredine, probibiscono l'alterationi, digeriscono, mondificano, incarnano e cicatrizano. e di questo se ne vede ogni giorno la esperienza, non solamente in Venetia per me, ma in tutte le città di Europa per mano di altri, che da me hanno imparato, e di continuo imparano, mediante le nostre fatiche, e l'opere nostre poste in luce. E questo è quanto io vi voglio dire, circa le ferite di testa, che offendono il ceruello, e son pericolose di morte. & nel seguente capitolo si discorrerà sopra le ferite del restante della testa, con bellissimi essempi & ragionamenti, molto vtili et necessarij nella materia cirugicale per documento di ogn'vno.

Delle ferite, che offendono l'altre parti, & si discorrono bellissime & importantissime materie, molto vtili e necessarie, a coloro che seguitano la cirugia. Cap. 9.

LE ferite di testa che offendono entra il ceruello varij & diuersi luochi importantissimi, ve ne sono assai, percioche Iddio & la natura, posero nella testa le piu notabil cose della vita nostra. & che ciò sia il vero, noi vediamo, che di cinque sentimenti che Dio dette all'huomo, ne pose quattro nella testa, cioè il vedere, l'vdire, il gustare, & l'adorare. & oltra di questo,

questo, come ho detto, vi pose il ceruello, nelqual sta l'intelletto e la ragione. Si che veder potiamo di quanta importanza sia, e quanta diligẽza debbiamo porre nel curare la testa, quando è offesa da ferite o altre percosse. perche se l'huomo perde la vita non è piu huomo: percioche non può giudicare la bellezza delle cose cosi naturali come artificiate. se perde lo vdito, resta mezo huomo. percioche in sua presenza si possono cogitare, & dire molte cose contra di lui, che non l'vdirà. se'l perde l'odorato, resta vn quarto di huomo: percio che molte cose sono che non si godono altrimente che col naso. & queste sono tutte le sorti di odori. & chi perde il gusto, resta molto imperfetto: percioche se gli può dar a mangiare qualunque sorte di cibi a lui nociui, che non se ne accorge. & oltra le cinque cose sopradette, la natura ve ne se vn'altra piu importante di tutte queste, che fu la lingua, membro importantissimo; percioche è quello, che causa la morte e la vita, la salute dell'anima, & la dannation perpetua. causa la vnione la discordia, la pace, & la guerra. Et se noi consideriamo al grande artificio, che vsò la sagace natura in trouargli il luoco conueniente, vedremo che la pose dentro la bocca, la murò intorno co' denti, & la serrò con le labra. Et questo acciò che l'huomo haueße tẽpo da considerare ben le cose, che haueua da dire, prima

che

che lasciasse parlar'alla lingua. perche se l'huomo gli lieua il freno, apra li denti, & alza le labra ella parlarà cose stupende senza alcuna consideratione, non hauendo risguardo a gli amici, nè rispetto a' uicini, ne consideratione sopra quel che dice. ma tutto menarà a fascio. è il ceruello bono da conseruarlo, percioche come ho detto, in esso è collocata la ragione, e l'intelletto è buono. Il cõseruar gli occhi perche in essi sta il vedere, è buono. cõseruar gli orecchie perche in esse è seruato l'udire, è buono. il conseruare il naso è buono, perche in esso sta l'odorato. è buono conseruare la bocca, perche in essa sta il gusto. ma molte volte nõ è già buono il conseruar la lingua, quãdo ella è perfida, & maldicente, percioche molte volte saria meglio tagliarla, che lasciarla nella bocca, perche fa male a molti. e non gioua a nessuno. e questo lo posso dire io, & affermare con ragione: perche mi ha dato infiniti trauagli, & fastidij. & massime in Roma, & in Venetia. ma ben giuro da quel che io sono, & per l'ordine di caualiere che io tengo, che mai lingua d'huomo rationale & dotto mi ha dato noia, nè fastidio nessuno: ma si bene quella de gl'inuidiosi e maligni. & son state tante le cose, che per occultare la verità mia hanno dette le male lingue, che se io lo volessi scriuere, saria cosa di compassione. ma voglio lasciare tutto questo da parte, perche poco importa

porta al caso nostro, & voglio ragionare della cura delle ferite della testa, che offendono gli occhi ò le orecchie ò il naso o la bocca. ma della lingua non ne voglio parlare. perche mi ha molto offeso, come ho detto. le offension de gl'occhi dūque, che sono per causa di ferita o di contusione, gli antichi l'hanno curate cō chiara di vouo, acqua rosa, unguento di rosso d'vouo, unguento rasino, olio rosatto, unguento di cerussa, & altre cose simili, che son putrefattiue. Le ferite del naso le hāno curate cō chiara d'vouo, cō tormētina, olio rosato, e simil cose. le ferite nell'orecchie l'hanno curate con digestiuo, mondificatiuo, incarnatiuo, e con ordine simile. le ferite della bocca l'hāno curate cō lauatorij & untioni di olio rosato, & con impiastri estrinsecamente, & quelli che curano secōdo l'ordine nostro, medicano le offensione de gli occhi per causa di ferite o amaccature, con la nostra quinta essenza vegetabile, e col nostro magno liquore, e con la polvere da ferite. & il naso lo medicano con la quinta essenza, e col balsamo di nostra inuentione. quelli che medicano l'orecchie, le medicano con l'acqua del balsamo, e con l'olio benedetto scritto da noi. & quelli che medicano la bocca, la medicano, con la quinta essenza, e con l'olio di rasa, fatto per distillatione. quelli che medicano secondo gli antichi, molte volte gli riesce male. e q̄lli che medicano secondo l'ordine nostro,

sempre

sempre medicano bene, & fanno opere miracolose: percioche la virtù de' rimedij, e cosi grandi, e la esperienza è cosi certa, che mai non può fallare. e chi farà esperiẽza dell'vna e l'altra cirugia, trouarà la verità. e tutto quello c'ho scritto, scriuo, e scriuerò, sarà tutto per beneficio di altrui, e per cõmodo mio. E da questo ogn'vno potrà considerare quanto sia grande il desiderio, ch'io ho di giouare al mondo, poiche tutte le mie fatiche le dono ad altri, & niente mi seruo per me. e ciò faccio a guisa di quei sapientissimi filosofi, che mai non si satiano di caminar' il mondo, insegnare la loro dottrina, e sprezzar le facoltà. e da questo auiene, che'l mondo sempre gli ha tenuti in tãta consideratione, e nelli futuri secoli sempre terrà, per hauer lasciata cosi buona fama al mondo.

Delle ferite che sou date nel collo, & nella gola, di quanta importanza elle siano, & come si sono medicate & si medicano, & come si douerieno medicare. Cap 10.

LE ferite che son date nel collo, sono di grandissima importanza, imperoche vi sono gli ossi, i nerui, le vene, & i muscoli, che sostengono, & danno notrimento alla testa; che è vna parte del nostro corpo, senza della quale, non si può venire in modo alcuno. Se vno per-

de

de vna gamba, vn braccio, vna orecchia, vn testicolo, non per questo morirà, ma se vno perde la testa subito è morto. Et per questo le ferite del collo, come ho detto, sono tante pericolose, percioche essendo offese quelle parti, vi concorrono grandissima quantità di humori, & che ciò sia il vero, si vede che nelle ferite del collo, vi nasce grandissima quantità di humidità, & la cura di questi vuole essere molto diligente, volendole sanare cõ prestezza. ma le ferite, che sono nella gola o sono mortalissime o sono di poca importanza. percioche se per sorte vien tagliata o forata la canna della gola, non riceue curatione in modo alcuno, & è forza a morire, ma se nell'altre parti della gola, vien ferito alcuno è facil cosa il sanarle. per che è solamente la pelle, & carne, che è di poca importanza, & si sanano con facilità & prestezza. & chi le vorrà medicar bene, & acquistar honore, li medici secondo l'ordine nostro, ch'in verità farà miracoli. & altrimenti facendo, la cura non riuscirà secondo l'intento suo, & secondo il desiderio del ferito. & questo è ciò che voglio dire sopra tal specie di ferite. ma seguirò a dire delle ferite delle braccia, & mostrarò anco il modo da curarle perfettamente, con facilità & breuità.

Delle ferite delle braccia, & sue qualità, & modo di curarle con facilità. Cap. 11.

SOno le ferite delle braccia molto importanti & difficili da curare, percioche tutta la forza et sostanza, che hanno esse braccia, il corpo gli la manda. il fegato gli māda il sangue, il cor i nerui, il polmone le vene, e tutto il corpo la sostanza, e và discorrendo. Se adunque sarà ferito vn braccio, tutto il corpo patirà detrimento. & questo è per causa, che da tutte le particole del corpo, gli viene la sostanza. e perciò esse ferite sono difficilissime da sanare, e massime quando sono curate da cirugici, che non considerano la sua qualità, et non fanno caso di quello c'ho detto. Et che ciò sia il vero, si vedono pochi feriti nelle braccia, che non patiscano varij & diuersi accidenti, come alterationi, dolori, postema, & spasimo. & la maggior parte di quelli, che medicano secondo gli antichi, cadono in tali errori, percioche vogliono putrefare quello che non è putrefatto, & vogliono cauar marcia doue non è, & per cauarla vsano ogni industria, per fargliela venire; cosa veramente che è contra l'ordine di natura. ma chi vorrà curar bene le ferite delle braccia è necessario in principio vnir le parti separate, cuserle, & conseruarle da alteratione & putrefattio-

fattione, & diffenderle dal dolore che non vi entri. perche il dolor causa la alteratione, & l'alteratione causa la putrefattione effetto cosi tristo che molte volte è causa che il ferito resti stropiato. & tutto questo auiene, perche il cirugico vuole tener disunite le parti, con taste o fila. le vuole putrefare col digestiuo, mondificarle col mondificatiuo, & incarnarle con diuerse sorti di unguenti, medicamenti tutti che saria per impossibile medicando con essi, che il ferito non patisse diuersi accidenti. ma chi vorrà medicar bene, bisogna che si risolua curare, secondo questo nostro ordine: percioche egliè infallibile, & certissimo, ne mai si può errare; perche i nostri rimedij sono medicamenti amici della natura, & conseruatiui, delli corpi feriti. & rompasi pur il capo chi vuole, che non è possibile, di poter trouar rimedij simili alli nostri, per curar feriti. e però io conseglio tutti a operarli.

Delle ferite del petto, cosi penetranti come nò, & modo di curarle. Cap. 12.

LE ferite del petto son tutte fastidiose, & molto pericolose, cosi quelle che son penetranti come quelle, che non penetrano. & la causa di ciò è, che le parti del petto son com-

poste

poste di pelle, nerui, cartologità, carne, & osso. & ogni volta che il petto riceue qualche ferita, ò altra rottura in quelle parti, non può esser se non fastidiosa, & pericolosa. percioche doue le parti neruose sono offese, sempre ui concorre grandissimo dolore, che il più delle volte, aggiunta febre, altri accidenti; & queste sono fastidiosissime da curare, & sanare. e la cura di esse, è il nostro balsamo, & la quinta essenza, percioche l'uno lieua il dolore, & l'altro prohibisce l'alterationi. ma quando sono penetranti, sono oltra modo pericolose. però che il cirugico non può sapere in modo alcuno, qual parte sia offesa, o il fegato, o il polmone o la milza, o il setto trasuerso, ò altre particole. & un'altra cosa ui è, che le fa essere cosi pericolose, & è questa, che come son penetranti, la materia che purga la ferita, purga cosi dentro come di fuori. & quella che và dentro, non ha esito da uscir fuori, ma resta dentro il corpo, & fa putrefattione, della quale ne nasce la febre. & molte volte dalla febre ne succede la morte. Et per rimediare, & curare tal specie di infermità, e necessario farli uomitare, & che facciano uita tenue, acciò non si alterano gli humori, & facciano qualche strepito, che torni in danno del ferito. & per conseruare il corpo da putredine, bisogna ungersi tutto col nostro balsamo, & bere della nostra quinta essen

za ogni mattina, & ogni sera: & a questo modo facendo, la cosa andarà bene, e senza pericolo. Et questo basta, quanto a tal sorte di ferite.

Delle ferite nelle coscie, & nelle gambe, & delle sue qualità, & medicamenti.

Cap. 13.

SOno le gambe le due colonne che sostengono il corpo, e sono per sua natura, e qualità composte delle medesime cose, che sono fatte le braccia cioè di pelle, carne, muscoli, vene, nerui, & ossa. Et queste quando sono ferite, sono molto pericolose, & la causa di ciò è perche vi concorrono gran quantità di humori, e nelle gambe vi sono alcuni luochi mortiferi, come saria a dire, alla parte di dietro nella polpa della gamba, alla parte dauanti sopra il genocchio, & a mezo la cosa, alle parti di dietro nel pescetto. il genocchio, le cauicchie, & il piede, tutti son luochi fastidiosi da sanare, quando son feriti. Et chi il vuole medicare, secondo gli antichi, è cosa di gran compassione da vedere, e di gran dolore da patire. perciochè gli antichi, come altre volte ho detto, vogliono che nelle cure delle ferite i cirugici facciano quattro operationi. La prima è digerire, la seconda mondificare, la terza incarnare, & la quarta cicatrizare. Il digerire vogliono che si faccia col dige-

stiuo,

stiuo, che altre volte ho detto, medicando con esso fin tanto, che la ferita faccia marcia. e poi vogliono che si medichi con mondificatiuo fin tanto, che la ferita non faccia più marcia. e poi uogliono, che si medichi con incarnatiuo fin tanto, che la ferita sia piena di carne. e poi vogliono che si cicatriza con ceroti fin tanto, che sia saldato la pelle. Et se bene le cure vanno longe in diebus illis, non importa. Et questo è il precetto de gli antichi. Vorrei mò mostrare il nostro ordine, & poi vedere quale è meglio ò il nostro o quello de gli antichi. Loro vogliono medicare con li quattro vnguenti sopradetti, con difensiui, con empiastri, e con olio rosato, con cauar sangue, & far grandissima dieta, e poi se la và ben per il ferito, Dio con bene, & se la và male suo danno. & io voglio si medichi con quinta essenza, con balsamo, con magno liquore, con olio benedetto, olio di rasa, olio filosoforum, & altre cose simili vederemo chi farà meglio effetto. & se la strada nostra sarà meglior di quella de gli antichi, medicare in questo modo; & se sarà piu trista, abbruggiare i miei libri, come infami, e bugiardi. & se altrimente magnificare il nome mio per sempre.

Delle ferite del ventre, & della ſchena, & ſuoi effetti, & medicamenti. Cap. 14.

LE ferite del ventre ſon coſi dubbioſe, et incerte da curare, ch'è coſa di marauiglia, percioche è coſa impoſſibile il poter ſapere come le ſtieno e di che importanza elle ſieno; perche ſe bene ſi vede l'orificio doue è entrata la ſpada, nõ ſi può però vedere la offenſione che ha fatto interiormẽte. e per queſto ſon difficiliſſime da curare, & peggiori da giudicare. Et per queſta cauſa non mi voglio ſtender troppo in ragionare, perche ho propoſto nel mio concetto di non voler parlare di coſe incerte, & dubbioſe, ma ſolamente di coſe che ſi poſſano approbare dalla ragione, & dalla eſperienza. & coſi per eſſer le ferite del ventre, come ho detto, coſa incerta, non ne voglio ragionare più che tanto, per non oſcurare la verità mia ma paſſarò a dire di quelle della ſchena, & diſcorrerò ſopra di eſſe tutte quelle coſe, che a me pareranno conuenienti, ſopra di ciò. ma prima voglio ragionare che coſa ſia la ſchena, acciò ogn'uno poſſi meglio comprendere il mio ragionamento è dunque da ſapere, che il corpo noſtro è fatto tutto di coſe ſenſate, come interiormente vi ſono il ſtomaco, il cuore, il fegato, il polmone, il ventricolo, la milza, le budella, & infinite altre coſette, che non ſono coſi communi, e conoſciute da tutti, co-

me

me queste, che ho detto. il resto della persona è fatto di cartologità, di vene, di muscoli, di carne, di pelle, & altre particelle poco importanti da sapere; onde non mi affaticarò più che tanto a discriuerle. Percioche il sapientissimo, e dottissimo huomo il Reuerendo Monsignor Canam Ferrarese ne ha descritto meglio di quanti huomini siano mai stati al mondo. e chi non credesse a me, crederà a' suoi scritti, posti in luce. ma per tornare al nostro proposito, dico, che Iddio e la natura hanno composto l'huomo di tutte quelle cose, che ho detto. ma perche son tutte cose molli, e tenerissime, che per se non si possono sostentare, gli ha fatto l'ossa e l'ha poste in mezo di quell' altre cose, acciò sostengano il corpo dritto in piedi, e c'habbi forza di sostentarsi, & dalle spalle fino alle cose, vi ha fatto vna gran colonna di molti pezzi di osso attaccati insieme, da vna parte de' quali nascono le coste che tengono la carne, pelle, e altre particole lontane da gl' interiori, e sopra quell'osso alle parti di fuori, sono i nerui maestri, che discendono dalla testa, e legano tutto quel dorso insieme, & si stendono fino alli piedi. E per tanto essendo vero quello che io dico, le ferite di testa sono molto pericolose in ogni sua attione. Et la cura di esse è molto difficile; percioche per la schena passano tutti quei sensi, che danno nutrimento alle parti da basso, & il più delle volte subi-

to che uno è ferito in quei luochi, resta stroppiato della gamba, che è a quella parte. Et essendo come egli è difficile, e pericolosa, la cura di esse, è pericolosa cosa il medicarle, secondo i canoni de gli antichi: perciochè in quei luochi, doue comunicano tante particole, in modo alcuno non bisogna putrefare, o digerire, ma conseruare. non bisogna farli venir marcia, ma prohibirla; non bisogna incarnarla, ma con prestezza saldarla, & a questo modo la cura andarà bene, e senza pericolo, & io voglio insegnare di far questo ad ogn'uno, acciò tutti si possano valere della nostra dottrina, a gloria di Dio, & per beneficio de' feriti. quando adunque uno sarà ferito in quelle parti, voglio che il cirugico serri con ogni industria la ferita, mettendoui di sopra della nostra quinta essenza, & in luoco di difensiuo, del nostro balsamo. & sopra la ferita pezze bagnate nel nostro liquore. e sopra le pozze, della nostra poluere da feriti. & seguiti sempre cosi. & chi farà questo sarà riputato Eccellentissimo medico infra tutti gli altri. & questo è la verità, come operando si potrà vedere.

Di tutte le ferite in generale, & sue qualità, & modo da curarle. Cap. 15.

LE ferite, parlando generalmente, non sono altra cosa, come per auanti ho detto, che tagli di spada ò altro instrumento, che separa le carni che prima erano vnite insieme, e si com'ho detto sono di due specie, simplici, e composte la natura delle quali è di dolore, enfiarsi, apostemarsi, marcirsi, & spasimarsi. cose tutte che sono molto nociue a' corpi humani, & ancor de gl'animali: percioche quello, che la natura ha fatto vnito, & lo conserua, le ferite lo separano, & lo distruggono, & il cirugico che lo doueria vnire e conseruare, lo tiene disunito e lo fa putrefare vna ferita può offendere molte parti, che la maggior parte de' cirugici non l'intendono, e non l'intendendo non possono manco saperle curare in quel modo, che si ricerca, ne manco posono sapere, quale sia luoco mortale, e che ciò sia vero, lo prouarò per molte esperienze passate. Mi raccordo nell'anno 1552. nella gloriosa città di Napoli del Reame, che vn gentil'huomo Napolitano, giocando vn giorno con vna sua signora, ò innamorata per dir meglio, che staua cuscendo, ella gli forò con l'ago il dito appreso il grosso, quasi appresso l'onghia, & tal forame non si bastò mai a vede-

vedere. nondimeno fu tanto il ſpaſimo, che gli uēne, che in 40. hore fu morto. e dipoi, & anco per auanti ho viſto diuerſe volte tagliare via tutto il medeſimo dico, et ancor vn'altro appreſſo di quel lo; e tamen non morire, e ſanare con breuità. mi racordo ancor di hauer viſto vno che ſi forò vna mano dentro via, & in poche hore morſe. & poi infinite volte ho viſto tagliare via tutta vna ma no, e non morire. ho viſto di più, eſſer data vna fe rita in vna gamba ad vno, e ſubito morire. ho vi- ſto dipoi un'artegliaria portare via vna coſcia ad vn'altro e non morire. Et quì di queſti caſi ne po- tria recitare a centinaia, s'io voleſſi; ma per non tediare chi legge, li laſciarò da cāto. ma bē deſide rarei di ſapere la cauſa di ciò, perche vno che ſi fora ò taglia vn dito, patiſce tāti ſupplicij, e mor- te, & vno che gli ſia tagliata tutta la mano non muore, nè patiſce tāto dolore. ma crederò che po- chi ſieno quelli che lo ſappino meglio di me, & io nō ne ſo niēte; perciochè ſon ſecreti di natura, che noi altri nō li poſſiamo ſapere, ſe bene diuerſe vol te li vediamo cō gli occhi. Si che la coſa delle feri- te è facile da curare, ma molto difficile ad inten- dere, et il modo ſopra tutti gli altri modi da curar le, et ſanarle cō facilità, et breuità, ſarà il curarle ſecōdo l'ordine noſtro, come tāte altre uolte ho det to. perciochè i noſtri medicamēti ſon di tāta vir- tù nelle ſue operationi, & coſi facili da vſare, che

preſto

presto ogn'uno se ne puo far capace. non dirò dunque altro per hora in materia delle ferite, ma nel seguente capitolo trattarò di tutti casi apertinenti alla cirugia, & scriuerò le specie loro, col modo di curarli, cosi fisicamente, come cirugicalmente. e cosi di mano in mano, andarò seguitando fin tanto, che darò fine a questa presente mia opera.

Di tutti i casi apertinenti alla cirugia, & dell'origine loro, e modo di curarli. Cap. 16.

SOno i casi di cirugia infiniti, & son di uarie, et diuerse sorti come ferite amaccature, rotture, cancri, fistole rogne, cancrene, sfacelli, caruoli panocchie ò angonaglie, broze, scrofole, spina ventosa, fuoco sacro mal di pietra, di renella, mal di occhi, di orecchie, gola vlcerata, male al naso, setole alle mani, bugāze, & vna infinità d'altri casi, quai lascio di dire per nō fare cosi lōga filistocca. quai tutti sono apertinenti alla cirugia. Et perche son gran numero, & hanno bisogno di varij, et diuersi medicamenti, mi forzarò di fare ogn'un il suo trattato da per se, col modo di curarli, secondo le loro specie, & qualità. Et questo, acciò ogn'uno se ne possi seruire a suo beneplacito, in tutti i casi occorrenti. Ma bisogna auertire, che gli antichi hanno osseruato vn'ordine,

& io ne osseruarò vn'altro, sempre comprobando la nostra dottrina con la loro, & il tutto mostrando con la esperienza in mano; perciochè tutto quello che ho scritto, scriuo, e scriuerò, voglio che sia autenticato di mia mano, e che non vi si truoui scropolo nessuno in contrario. Et così incominciarò prima dalla testa, e di mano in mano andarò scorrendo sopra quelle infermità, che son piu note a tutti, cominciando dalla tigna, quale è infermità particolarmente della testa.

Della tigna che viene in testa a putti piccioli, & delle sue cause, & rimedij. Cap. 17.

LA tigna che viene in testa alli putti piccioli, ha origine dalla mala qualità del fegato, & del sangue. Et di questa infermità ne ho trattato a sufficientia nel primo Libro de i secreti rationali, al Capo 19. e però non mi stenderò in questo libro a replicare quello, che ho scritto in quell'altri: perciochè ho scritto le sue specie col modo di curarle, con bellissimi secreti: ma però non lascierò in questo luoco di discorrere alcune belle cose della natura, & dell'arte, che saranno molto piaceuoli da vdire, & vtili da sapere. Faccio adunque intendere a chi non lo sà, come la natura, e l'arte operano ne i corpi nostri,

stri, cosi come fanno ancora in tutte le altre cose materiali, & il corpo nostro si può rassimigliare ad vna stanza di cucina, doue si faccia fuoco, & che ciò sia il vero, la dimostrarò con essempi verissimi. La porta della cucina, è la bocca nostra, per la quale entrano tutte le cose, che la natura a guisa del cuoco vuole cucinare. Et cosi come il cuoco cucina nelle caldare, cosi la natura cucina nel stomaco, e dell'odore che sono le cose che si cucinano, cosi respira il medesimo odore per la stanza, & và su per il camino. ha ancora la cucina esito, doue suodare tutte l'acque, che si lauano esse viuande, che si cucinano, & ancor le residentie di esse materie. Ha la cucina a guisa de gli occhi i balconi, ò finestre. e questo che io dico, la natura opera in noi: perciochè chiaramente si vede, che se la natura cucina nelli stomachi nostri tristi succi, ò mala qualità di cibi, ò il stomaco sia distemperato, sempre ne vediamo partorire mali effetti, che nuocono al corpo nostro, come quelli che hanno il stomaco stemperato patiscono mala qualità del fegato, o del polmone, o milza, ò altre particole interiori. & cosi per tornare al nostro proposito della tigna, dico, che non può venire sopra di noi tal specie d'infermità, se non per causa di putrefattione del stomaco, & mala qualità de gli interiori. & l'humore è di sua natura calido, & humido, e però la cura

sua

ſua com'ho detto, ſi fa con coſe frigide, e ſecche; et ancor che foſſero calide, & humide non importa, pur che ſieno appropriate a leuare la putredine del ſangue, e del ſtomaco, e la mala qualità de gli interiori, & i rimedij da far tali operationi faranno quelli che ho ſcritti nel noſtro Compendio ſopra detto. e ſon veriſſimi, e per veri il ſcriuo, per hauer fatto io infinitiſſime eſperienze in diuerſe città, doue mi ſon ritrouato, e però chi vorrà veramente ſanare, tal ſpecie di infermità, ſarà neceſſario, che proceda ſecondo che io dico. percioche altrimente facendo, non faranno mai coſa buona. e queſta ſarà la concluſione del noſtro ragionamento ſopra tal materia. percioche voglio ſeguitare altre materie, quali non ſaranno di meno importanza di queſta, e ſaranno di molta ſatisfattione a tutti.

Del lattume ouer rotture, che vengono alli putti piccioli di faſciola, & ſua cauſa, e rimedio. Cap. 18.

IL lattume ouer rotture, che viene in teſta alli putti piccioli che lattano, è cauſato dal troppo notrimento, & dalla humidità del latte, che la natura per eſſer troppo tenera, & debole, non può digerire, la troppo ſoſtanza, & humidità del latte, ma per riſtoro della creatura,

lo man-

lo manda fuori per quella. e che quello che io dico sia la verità, lo dimostrarò con ragione, & con la esperienza in mano. per ragione che mentre che i putti viuono solamente di latte patiscono tutti o almeno la maggior parte di tal indisposition, per esperienza, che si vede che come i detti putti cominciano a cibarsi di altri cibi, & a bere vino, & altri licori, subito il lattume si incomincia a seccare, & restano liberi di tal dispositione. si che non si può negare, che non sia cosi come io dico. ma per rimediare a tale accidente, bisogna vedere nel nostro Compendio di secreti rationali, al capitolo 4. del primo libro, doue a pieno ho trattato questa materia. & ciò non si scriue in questo luoco, per non replicare due volte quello, che ho terminato la prima volta. perche bisogna l'huomo star saldo in vn proposito. & quando ha terminato, & scritto vna cosa buona e vera, non bisogna rimouersi piu, ne manco diminuirlo o alterarla. e però in questo caso mi riporto in tutto e per tutto a quello, che ho scritto sopra di ciò nel mio Compendio sopradetto. & cosi seguirò di mano, in mano, il mio ragionamento. e sempre che io citarò vna infermità, che io l'habbi scritta in altro luoco, mi passarò, senza tornar a replicarla, assignando sempre i luochi doue sarà scritta.

Dial-

Di alcuna sorte d'aposteme, che nascono nelle tempie, & in testa, alli putti picciolini. Cap. 19.

NAscono molte volte alcune aposteme nelle tempie a putti picciolini, le quali sono causate da humidità, e frigidità, & diuengono grandissime, e piene di marcia. ma non sono di molta importanza. percioche come sono rotte, & euacuate, subito si sanano. e questa specie di aposteme, vulgarmente si chiamino toppinare: però che fanno quasi a similitudine del topo, che và sotto terra. e fa quelli monticelli di terra cosi fatti. e la cura di queste tal specie di aposteme, è il tagliarle subito, che elle son matura, e fare vscir fuori la marcia, & dentro metterui del nostro magno liquore; & sopra del nostro cerotto maestrale, con tai medicamenti, in breuissimo tempo la apostema si sanerà, con gran marauiglia di tutti coloro, che tal cura vederanno, ancor che ella non sia cosa pericolosa, nè di troppo momento. percioche elle non hanno origine da niuna mala qualità, eccetto come ho detto da superflua humidità; laqual facilmente si può disseccare. & ciò sarà col farli pigliare vna dramma del nostro dia aromatico per vna volta sola. & appresso, per cinque o sei mattine, farli pigliare della nostra quinta essenza vegetabile, la qua-

le ri-

le riſcalda, conforta, purga il ſangue, & diſſecca la humidità. ſi che a queſto modo ſi potran con facilità ſanare tutte le creature, che di tale accidente, o apoſteme patiranno.

Di alcune infermità, che ſogliono venire dentro l'orecchie, & modo di ſanarle. Cap. 20.

Sogliono venire alcune ſpecie di infirmità dentro l'orecchie, che ſono a guiſa di apoſtemazione. le quali di continuo porgeno humidità. e queſte non procedono da altra coſa, ſe non dalla mala qualità del ſtomaco, che manda gran quantità di vapori humidi alla teſta, che riempiono tutte quelle parti occulte. e la natura, che ſi ſente aggrauata da tai vapori, e ſi vuole ſgrauare, gli mā da doue ſono le parti piu deboli, cioè ad alcuni li manda per la alcun' altri per il naſo, & alcuni per l'orecchie; e la cura di tal infermità, non ſi fa ſolamente col medicare l'orecchie, ma ancora con medicare il ſtomaco, e la teſta, perche l'è una regola generale, che chi vuole curare qual ſi voglia infermità, è neceſſario rimouere la cauſa. e però ſi ſuol dire, che remoſſa la cauſa, ſi rimoue l'effetto. volendo adunque rimouere queſta cauſa, biſogna rimouere lo effetto. & perche la cauſa viene dal ſtomaco, è neceſſario purga-

re il

re il ſtomaco, & poi rimediare alla teſta. & vltimamente curare l'orecchie; per purgare il ſtomaco due dramme del noſtro dia aromatico . per rimediare alla teſta, vngerla col noſtro olio filoſofo rum de tormentina e cera. & per rimediare all'orecchie, la noſtra quinta eſſenza vegetabile, qual vi ſi butta dentro, & ſi ſtroppa col bambagio. & ciò facendo, la cura riuſcirà con felicissimo ſucceſſo. e queſto è quanto io voglio dire ſopra di ciò.

Delle ſcrofole o foruncoli che vengono in gola, & altri luochi, & ſuo rimedio. Cap. 11.

LE ſcrofole che ſogliono venire nella gola. & altri luochi alli putti, come ho detto nel Compendio de' ſecreti, ſono cauſate da grandiſſima copia di humor malenconico . perciochè queſto humore regna per il piu nelle creature deboli di compleſſione . & ciò ſi vede dalla eſperienza di quelle creature, che tal infermità patiſcono, che ſon tutte o almeno la maggior parte, di debiliſſima compleſſione, & di poco ſpirito, & queſte ſcrofole ſono pur vna ſpecie di poſteme, lequali ſtanno longhiſſimo tempo prima, che venghino a ſuppuratione . & che ſi rompano . & quando ſon rotte, & di ſua natura danno grandiſſimo dolore, & ſono molto difficili da ſanare .

impero-

imperoche tutte l'ifirmità, che ſono cauſate da humor maléconico, ſono faſtidioſiſſime da riſoluere. ꝑcioche nõ obediſcono alli medicaméti. E chi uole vedere, ſe egli è coſi, veda i quartanarij, che mai ꝑ adietro i medici gli hãno potuto trouare rimedio. & q̃ſto ſolamẽte è ſtato, ꝑche eſſa febre è cauſata da humor malenconico. Le ſcrofole adunque, che ſono cauſate dal detto humor maléconico, ſono eſſe ancora faſtidioſe da ſanare. nõdimeno, io ꝑ gratia dell'altiſſimo, ho trouato il modo di ſanare la quartana, e di guarire le ſcrofole. Il modo di ſanare la febre quartana l'ho ſcritto nel noſtro Capriccio. Il modo di guarire le ſcrofole l'ho ſcritto ancor ne gl'altri miei libri ma ꝑ eſſer infermità coſi cõmune, nõ voglio laſciar di ſcriuerlo ancor in q̃ſta noſtra Cirugia. e ſe bene io ho ſcritte dell'infermità di cirugie e ſuoi rimedij, ne gli altri miei volumi, nõ uoglio reſtare di ſcriuerlo ancora í q̃ſto, ꝑ eſſer libro particolare di cirugia. e però neſſuno ſi marauegli, quãdo trouarà coſe, che ſieno ſcritte altre uolte da me: ꝑche molti cirugici haueräno q̃ſta noſtra cirugia, et nõ haueräno gli altri, ꝑ poterſene ſeruire. La cura adũque delle ſcrofole, è molto difficile, et importãte, et a volerle ſanare, biſogna primieramẽte rimuouer la cauſa, et poi curare l'effetto. Il rimuouer la cauſa, ſarà il purgare l'humor maléconico. Il ſanare le ſcrofole ſarà cõ rimedij locali. Il purgare l'humor maléconico, ſarà cõ fargli pigliare il noſtro ſiroppo cõtra

l'humor malenconico ſcritto, da noi nel Capriccio medicinale, per dieci o dodici mattine cõtinue. La doſa è quattr'once per volta, e ſia piglia freddo, e doppo q̃ſto, farli pigliare due dramme del noſtro dia aromatico, qual ſcarica il ſtomaco, & la teſta, et purifica il ſangue. Quãto a' medicamẽti locali, ſubito rotte, metterui del noſtro cauſtico, ilquale le mortifica e diſſecca: ꝑcioche caua fuori grãdiſſima humidità. E fatto queſto, vngerui ſopra col noſtro magno liquore, fin tãto, che la eſcara ſia caduta. e come ſarà mondificata la piaga, metti ſopra del ceroto negro di Gualtifredo di Medi, ſcritto da noi e non mutar mai altro medicamento. ꝑcioche q̃ſto incarna, et cicatriza, che nõ vi laſcia ſegnale alcuno. & chi uoleſſe intẽder meglio ſopra di ciò, veda il noſtro Compendio de i ſecreti, al capitolo delle ſcrofole, che trouarà minutamente, q̃llo, che è di biſogno di fare in tal materia. & io ne ho fatto infinitiſſime eſperienze, & è la verità.

Dell'infermità de gli occhi e loro cauſe, & del modo di curarle. Cap. 22.

VEngono le infermità de gli occhi per uarie, & diuerſe cauſe, delle quali farò mentione di alcuna delle piu importãti & piu pericoloſe da nuocere alla viſta. vna ve n'è, che vulgarmẽte ſi chiamano razuoli. & q̃ſta è cauſata da calidità di ſangue, & l'effetto ſuo è certi bruſcoletti, che

vengo-

vẽgono intorno alle palpebre de gli occhi, & que sta spece d'infermità è poco importãte. pcioche cõ solo liniméto di tutia, si sanano, ungẽdo tre o quat tro volte cõ esso. un'altra infermità di occhi uiene a molti, che è causata da humidità & calidità di testa, et questa è rossezza con lacrimatione, et ab bruggioregrãde. ma ancor questa bẽ che sia fasti dioſa, nõ è però pericoloſa: percioche con purgare il corpo et la testa, metter vẽtose tagliate, et alcu na vntione appropriata, facilméte si sana sẽza re starui difetto alcuno nè macula. Et pche mi torna molto in propoſito in q̃sto luoco, non voglio lasci a re di raccordare al mõdo, vno vnguẽto il piu mi racoloſo, e diuino di quãti ne siano mai stati. Et q̃ sto lo dico et approbo io, pche ho visto miracoli di essõ. & q̃sto è di inuentione del piu grã medico, e filoſofo, c'hoggi dì sia sopra la terra. e ciò nõ lo di co già p oscurare la fama de gl'altri, ma lo dico p che certissimamẽte egl'è huomo eccellẽtissimo, et oltra la dottrina, l'esperiẽza sua è tãto grãde, che tutti si stupiscono. et il detto eccellẽte dottore sta in Venetia, e si chiama Bonifacio Montio, huomo molto conoſciuto dal mõdo. Et queſto vnguẽto da occhi, & infiniti altri rimedij da lui inuentati, gli fa fare in Venetia, alla speciaria dall'orso sul cãpo di santa Maria Formoſa, e nõ altroue. perche esso speciale è eccellẽtissimo. & ancor in essa speciaria vi sta vn giouane Pugliese, che si chiama meſser Iacomo di Torellis, forse uno de' piu dotti, et esper

ti nell'arte, di quāti ſene poſſono hoggidì trouare in q̄ſta noſtra Europa. percioche egli ha vera cognitione di piu di dua millia materiali, come di ſimplici, pietre, & animali, et tutto q̄ſto ho uoluto dire p̄che come io faccio profeſſione d'inſegnare la mia dottrina al mōdo, voglio ancor'inſegnare de gli huomini, che ſono huomini da douero, acciò il mōdo li conoſca, et ſe ne poſſi valere et p̄ tornare al noſtro propoſito, ſeguitarò a dire altre infermità, de gli occhi. vi è adunque vn'altra infermità, di occhi, che la pupilla diuēta grāde oltra modo. & queſta infermità ſi addimāda dilatatione di pupilla. laquale è molto difficile da rimediare. Io per me nō ho mai viſto altro, che vn ſolo rimedio, che li gioui. Et queſto è il noſtro baiſamo artificiato. del quale ſe ne mette ogni ſera vna goccia per cadauno occhio, & fa grandiſſimo giouamento: perche è calido temperato, & ha uirtù penetratiua. & riſolutiua, col mezo della qual' prohibiſce alla detta dilatione, & conſerua l'occhio. Vi è ancor vn'altra ſorte d'infermità, che l'occhio duole fortiſſimamēte, & diuēta tutto torbido, & offoſcato. E queſta ſpecie d'indiſpoſitione è cauſata da gallico morbo. & ancor che brutta ella para, & che ſia quaſi incurabile, nondimeno è facile da curare. percioche medicādo, la cauſa principale, & facendo profumi alla teſta, con incenſo, mirra, & cinabrio, ſubito ſi ſanano perfettamente. un'altra infermità ancora patiſcono gli

occhi,

occhi, e questa è una nuuola, che si genera nel biã co dell'occhio, sopra la pupilla, & impedisce la vi sta. E questa è facilissima da curare, percioche mettendoui dentro una goccia del nostro balsa- mo per venti o trenta giorni, lo risolue in tutto. e molte d'altre specie d'infermità patiscono gli oc- chi, che non le scriuerò per non importar piu che tanto. Et così farò fine a questo capitolo, e nel se- guente trattarò di alcune aposteme, che vengo- no sotto le lasene, che danno molto trauaglio a co loro, che tal specie di posteme patiscono, & sono ancor difficili a medicarle.

Delle aposteme che vengono sotto la lase- ne, & sua mala qualità, & cura. Cap. 23.

QVella sorte di posteme, che vẽgono sotto il braccio alle lasene, si chiamano uulgarmẽ te topinare, si come ancor quelle che vengono al- le tempie, che ho detto per auanti, & come ancor ho detto nel nostro compẽdio de' secreti rationali. et ancor che sian difficili da curare, sõ facili da sa nare. e q̃sta specie d'aposteme è causata di visco si tà di humori colerici. e che ciò sia la uerità, si uede p̃ esperiẽza, che dette aposteme vẽgono cõ durez za, calore è dolore. & q̃ste si curano cõ maturati ui, taglio, mõdificatiui, ícarnatiui, e cõsolidatiui. i maturatiui, si posõ fare cõ pan gratato, leuato di

pane,latte di uacca,& olio di giglio biāco.et ſe la materia foſſe troppo cruda, ſi può fare il maturatiuo cō uiolare,cipolle di giglio biāche vitriolo erba,cauoli,e malua,cō farina d'orzo,et olio roſato, et come è uenuta a ſuppuratione,e tagliata,ſi puo medicare cō digeſtiuo,nel quale ſia meſso del noſtro magno licore,et del balſamo: pche ſono rimedij,che riſcaldano & aſſottigliano la materia,& purgano preſto la piaga,et purgata che ſarà,baſta a tenerui ſopra del noſtro ceroto maeſtrale,che è di virtù con ſolidatiua,et incarnatiua, ma p fare piu bella eſperienza in tale infermità,biſogna purgare il corpo dalla putredine,pcioche da quello depende tutta l'infermità.e ciò ſi potrà fare cō la noſtra quinta eſſenza ſolutiua,pigliādone ogni mattina due dramme col brodo: pcioche ella ha virtù di euacuare il triſto,e conſeruare il buono.e queſto p otto o dieci giorni continui. & appreſſo pigliare due dramme del noſtro elettuario angelico, ilqual le euacua alle parti conuicine,& è di grandiſſimo giouamento. E ciò facendo,la poſtema ſarà ſana.

Della rogna cauſata da mal franceſe, & come ſi debba curare. Cap. 24.

LA rogna che è cauſata dal mal franceſe,e di coſi peſſima natura,che è coſa da nō credere. pcioche procede da sāgue corrotto, da maléconia putrefatta,dal fegato offeſo, dalla milza īdurita,

dal

dal fiato grosso, dalla virtù debole, da vigor declinato, & da vna combustione di tutto il corpo. Et per sanarla bisogna rimediare a tutte le sopradette cose al sangue corrotto purificarlo con potioni solutiue. alla malenconia putrefatta, rimediarui col vomito. al fegato offeso, sanarle con decotti di cicorea, di capiluenere, di fumusterre, e simil cose. alla milza indurita, soluerla con essiccanti, come decotto di legno santo, o altre cose simili. al fiato, assottigliarlo con elettuarij, pillole, & beuande. alla virtù debole, rimediarui col cibarsi di cibi sostantiosi. al vigor declinato, leuare gl'impedimenti, e notrire il corpo. E per la combustione di tutto il corpo, fare una purgatione generale, tor salsa periglia, cina, siroppi maestrali, che siano sudatiui & essicanti, & all'vltimo vngersi col nostro vnguento magno, il quale è molto appropriato a tal specie di rogna. E questo sarà il meglior modo di quãti se ne possi trouare: percioche è certo e uero, come ben dalla esperienza ogn'vn potrà vedere.

Di quella specie di rogna, che è causata da sangue alterato, e grosso. Cap. 25.

SI truoua vna certa specie di rogna, la quale è causata da sãgue alterato & grosso. Et q̃sto si altera et ingrossa p causa di mãgiar cibi troppo calidi, et humidi. e ciò auiene piu nell'iuerno, che nel la state. et la ragione di ciò è, che l'inuerno gli hu-

mori crescono assai, e non hanno esalatione in modo alcuno, perche non si euacua il corpo, se non con difficoltà, & non si suda mai: ma per causa del freddo gli humori si restringono all'interiora. & perche la natura non può ritenere superfluità nessuna, è forza che habbino esalatione. E questa è la rogna, ch'essala. ilche non auiene l'estate. per cioche si māgiano herbaggi e frutti, si beue acqua, & di continuo si suda. & a questo modo la natura si sgraua, per quelle parti, e non uiene la rogna. Si che questa è la ragione, perche viene la rogna. bisogna mo dire il modo, come si debba curare, et sanare, douendo questo nostro ragionamento essere di qualche vtilità al mondo. E adunque necessario, che chi vuole sanare la rogna, sia molto dotto & esperto o pratico nella professione. dotto per inuestigare la causa, senza della quale malamente si potria far cosa, che buona fosse. e però è necessario di trouar le cause. & massime quando sono infermità esteriori, che dipendono dall'interiore. Et se bene altre volte ho detto, che non importa il saper la causa di alcune infermità, ho detto delle ferite, & di alcune specie di febre, che in quei termini, che si truouano, bisogna curarle. perche il saper la causa non importa. ma queste rogne, bisogna saper la causa, & l'effetto, perche la causa è interiore, et l'effetto è esteriore. & volendo medicare l'esteriore, senza l'interiore, nō si faria mai cosa che buona fosse. Et a questo proposi-

to. nõ voglio lasciar di auuertire i lettori, che quã do trouassero alcuna cosa ne' miei libri, che fosse cõtrario di parole, legga l'una & l'altra, & consideri bene il senso che trouarà che il tutto ho sempre detto con fondatissime & scelte ragioni. e per questo hò detto, che bisogna, che sia molto dotto. bisogna ancora, che sia molto esperto o pratico, per sapere remediare allo estrinseco, & sanare la rogna, con rimedij locali. se sarà dotto inuestigarà la causa della rogna. se sarà esperto, la sanarà con facilità. & queste sono le conditioni che vuole hauere il buon medico per sanare tal'infermità. chi vorrà dunque curare tal specie di rogna è necessario far quattro operationi. la prima sarà purgare il corpo, per leuare la causa interiore; la seconda sarà il farlo sudare per assottigliare la materia intercute; la terza sarà l'vntargli le broze per disseccare la materia; la quarta sarà vn bagno per purificarli le carni. la purgatione del corpo si potrà fare con farli pigliare tre dramme del nostro elettuario angelico. & doppo questo cinque o sei siroppi maestrali, di nostra inuentione, scritti nel nostro Capriccio medicinale. il sudore si potrà fare con farlo pigliar decotto di salsa pariglia. la vntione si potrà fare col nostro vnguento di litargirio; & il bagno si potrà far quello che è scritto nel nostro Reggimento della peste. & ciò facendo, questa tal specie di rogna, si sanarà in tutto & per tutto, con facilità & breuità.

Di tutte le ſpecie di rogne in generale, diſcorſo breuiſſimo. Cap. 26.

SOno infinite altre ſpecie di rogne, che ſono di mãco importanza delle ſopradette, lequali la natura col tẽpo le ſana, ſenza altro aiuto, nõdimeno per non laſciarle habituare ſopra di ſe, è molto meglio a medicarle. Dirò prima le ſpecie, & poi moſtrarò il modo di curarle. Vna adunque di q̃ſte ſpecie è vna certa rogna, che viene in ſuperficie della carne, minuta, et di ſua natura ſecca, et q̃ſta nõ ha origine dall'interiore: ma è una ſpecie di cõtagio ĩ ſuperficie delle carni, che ſi piglia dormẽdo con chi ha tale infettione. & q̃ſta ſpecie p̃ guarire nõ ha biſogno di altro rimedio, che di vntione. et la meglior che ſi poſſi trouare, ſarà il linimento di litargirio d'oro fatto cõ aceto et olio roſato; p̃cioche rinfreſca, diſſecca, & cõſolida. Vn'altra ſpecie di rogna, ſi troua, che come ſi manifeſta, nõ laſcia mai dormire di notte: et q̃ſta è cauſata da putredine, che è ſopra la cute: p̃che q̃ſti tali non ſi lauano mai la p̃ſona loro, et la ſalſedine del ſudore, ſi putrefa, e putrefatta corrode le carni, & dà grãdiſſimo trauaglio a coloro, che tal rogna patiſcono. et la cura di q̃ſta nõ è altro, che l'andare ĩ ſtuffa, & farſi lauare cõ liſſiua e ſapone, et coſi ſi ſanarà, et q̃ſta è una rogna è molto generale, che i medici antichi, mai ſi ſono accorti della cauſa, ne mai l'hanno inteſe, nè ſaputa curare. ma in q̃ſta noſtra età,

ſono

ſono ſtati infiniti de' medici moderni, che in queſto caſo concorrono nella mia opinione, come gli eccellentiſſimi M. Scipion Faua, & M. Gabriel Beate, ambidui Bologneſi, M. Bonifacio Montio da Venetia, M. Agoſtin Gadaldin da Modena, meſſer Dauit Calonimos hebreo da Venetia, M. Ettor' Auſonio, quel grā medico Venetiano, il Botalli medico reale di Francia, M. Hierolimo capo di Vacca Paduano, M. Nicolò Cotti, M. Giulio Cō tarino da Turino, il Cauallier Micchel Murſo Cipriotto, huomo di molta dottrina, & eſperienza. & infiniti altri, quai tutti cōcorrono in queſta opinione, che quella tal ſpecie di rogna, neſſuno altro auāti di me l'habbia inteſa. vi ſono anco altre ſpecie di rogna, di poca importāza, come quella che è cauſata da certi vermicelli, che naſcono nelle carni, ſotto la pelle, & vāno rumiando, cō grandiſſimo prurito. e queſto ſi chiamano pedicelli, i queſte noſtre parti, & ſi amazzano col fumo del cinabrio, profumandoli; & altre ſpecie che laſciarò p breuità nō eſſendo d'importanza piu che tāto; ma ben uoglio auertire a tutti i medici et cirugici, che tal ſpecie di rogne uogliono curare, che cōſiderano bene ſopra ciò pche nō è infermità niuna, p la quale il medico poſſi acquiſtare maggior biaſmo ne vergogna, & perdere piu del ſuo credito. quanto nel medicare la rogna. percioche medicandole, & non la ſanando, i popoli dicono, o che medico che non ſa guarir la rogna; in tutte l'altre infermità,

alli

alli medici è ammessa la scusa, ma nella rogna nò; e però esorto tutti i medici, che discorrano piu volte questi capitoli, che trattano di tal materia, e che pensano bene prima, che pigliano tal cura, acciò non la guarendo, non cadino in qualche biasimo perpetuo. e tutto questo ho uoluto dire, per gloria de' medici, & beneficio de gli rognosi, acciò l'uno si sani, & l'altro acquisti fama.

Delli caruoli, che vengono alla verga, & sua causa & modo di curarli. Cap. 27.

LI caruoli che vengono alla uerga, sono di più specie, come p ragione, et per esperienza farò vedere a tutti; ma la maggior parte si pigliano, quãdo gl'huomini uãno a bagnare la uerga dẽtro la vulua delle donne, che sono corrotte di gallico morbo, & q̃sti sono di pessima specie. pcioche sono la prima origine del mal frãcese, et da essi caruoli deriuano panocchie e buboni, come vogliã dire, et broze, pelarella, doglie, gome, et ĩfiniti altri mali effetti, e quasi sono la prima specie. Ve ne sono un' altra specie, che il piu delle uolte uẽgono da lor posta, p calidità. e q̃sti sono facili da sanare, e nõ sono pricolosi da sopportare. vn' altra specie ue ne sono, che son come scorticamẽto, ilquale si fa usãdo carnalmẽte cõ la dõna, p essere la verga debole e tenera. e q̃sta specie ancor è di poco momẽto. La prima specie, sono ulcerette che uẽgono ĩ cima il pria

po.

po. alcune vengono su la propria sostanza del mẽ bro, et altre uengono sopra la pellicola. Et il modo da curare & sanare le dette vlcerette, sarà col mortificarle col nostro caustico dẽtro e di fuori, e mortificate che sono, medicarle col nostro magno liquore, & sanaranno subito. ma bisogna di esser auertito, p̃ il piu delle uolte, doppo che sõ guariti, prima che passino dieci o qndeci giorni al piu, suole venire vna certa alteratione ĩ gola, che cõ difficoltà si può inghiottire. Et q̃sta tale alteratione, alcuna volta dura otto o dieci giorni, e poi si risolue p̃ se sola. e q̃sto è il segno verissimo della pelatina. ma se l'huomo subito che si accorge di q̃sto, ricorre al rimedio, fuggirà di nõ pelarsi. et il rimedio, sarà il pigliare vna p̃sa del nostro elettuario angelico p̃ bocca, e quattro o cinque de' nostri siroppi maestrali, et vngersi dieci o dodici volte la testa e la barba, col nostro magno liquore. Et q̃sto è il vero rimedio da nõ si pelare. p̃cioche lo elettuario angelico, euacua il stomaco, scarica la testa; et dissecca la materia già alterata dal morbo et il siroppo solutiuo, euacua il corpo, purifica il sãgue, et placa il furore della infermità; et il magno liquore cõserua i capelli, che nõ si seccano, et li cõserua che nõ cadono. Suole ancor dopo sanati i caruoli, venire aposteme alle cosse, dellequale parlaremo particolarmẽte da p̃ se. L'altra spetie di caruoli, che vengono sopra la uerga si sanano solamẽte con lauarli con alcune lauãde ristrettiue et

confor-

confortatiue. et l'altra ſpecie, che ſono come ſcorti gature, ſi ſanano col tenerle nette, & ungerle con linimento di tutia canforato; & queſto è quãto io uoglio dire, ſopra tal materia di caruoli. nõdimeno nõ uoglio laſciare di raccordare a tutti i profeſſori dell'arte, che faccino grãdiſſima conſideratione. ſopra q̃ſto capitolo, ſe nõ per altro, almeno per ſaper pronoſticar la pelarella: pche è coſa, che può eſſere di grandiſſimo honore & vtile al medico. Et q̃ſto è mio ſecreto nõ mai piu meſſo in conſideratione, nè da antichi, nè da moderni. & hora ne faccio un preſente al mondo acciò tutti ſi poſſino valere intieramente della mia dottrina. et oltra il pronoſticare, ſapere ancor ben medicare, & diſcorrere la verità delle coſe: perch'io ho ſcoperto grandiſſimi abuſi, coſi nella medicina, come nella cirugia. & altre arti & ſcientie, come nel mio Specchio di ſcientie, ſi può vedere, & toccar con mano.

Delle apoſteme e ſue ferite, che coſa elle ſieno, & come ſi curano, ſecondo l'ordine noſtro. Cap. 28.

SOno le apoſteme, che uẽgono per la perſona, di varie & diuerſe ſpecie & qualità, & tutte le ſorti di apoſteme ſon cauſate dalla mala qualità de i quattro humori principali, come bene da tutti è ſtato affirmato, che ſon q̃ſti, cioè ſangue, colera, flẽma e melãconia. la sãgue è raſſimigliato all'ae

re,

re, che è di sua natura calido et humido; la colera è rassimigliata al fuoco, perche è di natura calida e secca; la flẽma è rassimigliata all'acqua, p̃ esser frigida et humida. la malẽcolia e rassimigliata al la terra, che di sua natura è frigida e secca; di modo, che possiã dire cõ verità, che le specie delle posteme siano quattro, calide et humide; calide e secche; frigide e secche, & q̃sto è secõdo l'ordine de li megliori autori, c'habbiano mai scritto et operato. et i q̃sto nõ ui è dubbio nessuno, quãto alla sciẽtia, ma quãto alla esperiẽza, et il modo da conoscere veramẽte le posteme, da quale humore elle sieno generate, et di che cõplessione da colui, nelquale elle sono locate quì batte tutta la difficoltà. E però come altre uolte ho detto, sõ necessarie tre cose, cioè sciẽtia, esperiẽtia, e giudicio. la sciẽtia, p̃ inuestigare la infermità. la esperiẽtia p̃ curarla: & il giudicio, p̃ antiueder le cose necessarie. ma sieno pur di che specie elle si vogliano, et di che qualità elle si siano, che per uolerle sanare, e necessario rimouer la causa, ch'è l'alteratione e putrefattione, et replettione del corpo. è adũque necessario, p̃ bẽ curare l'apostеme, purgar il corpo cõ medicine solutiue, leuare l'alteratione, cõ cattaplasmi o empiastri, leuare la putrefattione doppo che sarãno rotte con digestiui et mõdificatiui, cose tutte necessarie alla curatione di tutte le specie di apostеme. Et cibi vorrà esser buono artefice, cõsideri bene sopra q̃sto capitolo, pche nõ potrà fallare nelle cure

in

in modo alcuno. Andarò dunque seguitando nel scriuere le specie delle posteme, col modo di curarle, & sanarle, con quella maggior breuità che sarà possibile. acciò ogn'uno resti satisfatto, & contento, di quello che io scriuo in questo libro.

Delle aposteme che vengono all'angonaglie, & lor specie, e modo di curarle. Cap. 29.

LE aposteme, che uengono all'angonaglie, cioè alla cossa, sono di tre specie. la prima delle quali, è q̃lla, che i Venetia chiamano panocchie, i Roma téconi, in Napoli dragõcelli, et in Spagna incordij. E la origine di q̃sta sorte di posteme, viene per causa de' caruoli, come di sopra ho detto. & si possono chiamare ꝓprio posteme di mal francese. le quali come sõ generate, uégõ a sopporatione da lor posta, séza altro aiuto. e se pur si vogliono aiutare a venir con maggior ꝓstezza, se gli può fare un'ꝓiastro maturatiuo ordinario, cioè cõ malua-uischio malua, uiolare, cauoli, farina di forméto, di lino, lardo di porco, olio di gigli bianchi, e simil cose. E con q̃sto si maturerà piu ꝓsto. ma bisogna auertire, che nõ si lascia rõper ꝑ se: ꝑche marciscono troppo. ma subito che si conosce, ch'ella è matura, bisogna tagliarla col ferro, auertẽdo, che nõ si faccia il taglio molto grãde, ne troppo ꝓfõdo, ma solamẽte quãto basta a poter uscir la marcia. E q̃sto, acciò che nõ ui cõcorrano troppo humori, e non li ven-

li venga dolore. e subito tagliata, bisogna purgare il corpo con rimedij appropriati, come saria con le pillole d'Aquilone, ò le pillole per mal Francese, e siroppi solutiui, e sudatorij, rimedij tutti di nostra inuentione, co' quali si fanno miracoli in tal specie d'infermità. come in diuersi altri luochi ho detto. E chi vsarà questo nostro stile, farà opere degne di laude: percioche la cura, e rationale, e di grandissima esperienza appresso a tutti. e questo lo approuo io per hauerne fatto mille migliara d'esperienze. Sì che chi vuole far bene, & acquistar fama, seguiti il nostro consiglio; ilqual è molto approbato.

Della seconda specie di aposteme, che vengono all'angonaglie, & de' suoi rimedij. Cap. 30.

LA seconda specie di posteme, che vengono all'angonaglie, sono vna specie di tumori gallici, che si chiamano glãdole. & queste sono vna alteration, che viene nel neruo ottenẽdo. lequali cõ grãdissima difficultà uẽgono a maturatione: perche nõ hanno materia espulsiua, cosi come hanno le sopradette, ma sono dure, & dense, & generate da crudi humori. Et la cura sua non è con rimedij locali: percioche non bisogna tentare in modo alcuno, di farle rõpere, ma si bene di risoluerle, perche il volerle medicare co'l romperle, oltra ch'è cosa molto pericolosa, è anchora di grandissima longhezza di tẽpo

Et quando bene elle si rompessero,ò con fuoco ò con ferro, ò altro artificio, & si sanassero, per questo non si è fatto niente. perche non è rimossa la causa principale,che è la corruttione del morbo gallico.E però tutta la diligenza,si dee porre nel leuar la causa,perche subito che è leuata la causa,cessa lo effetto.uolendo dunque leuar questa causa,et curare perfettamente la infermità,bisognano uomitorij,purgationi,sudori,et sputare.Et con queste quattro operationi,si sgrauano i quattro humori, de i quali già habbiamo parlato.& sgrauandosi quelli,la natura resta libera,e si può conualere,& discacciare da se ogni mala qualità.il uomito adunque euacua la colera,che è calida,& secca il uacuare del corpo,purga il sangue, che è calido,& humido. il sudare,purga la malenconia,che è frigida,& secca.& il sputare, purga la flemma,che è calida,& humida . Se adunque i quattro humori distemperati ne i corpi nostri,causano tale indispositione,et che queste quattro operationi purgano i sopradetti quattro humori, può essere,che tutto il corpo si metta in buona temperatura,et sgrauarsi da ogni infirmità,uolendo fare le sopradette quattro operationi.per uomitare bisogna pigliare il nostro dia aromatico,per cacare,il nostro siropo solutiuo : per sudare il decotto della salsa pariglia. Et per sputare,il nostro profumo.& questi rimedij son tutti scritti nelli nostri sei uolumi, posti in luce . e però non mi stenderò in questo luoco a scriuere a longo,essendo come ho detto,scritti al-

ti altroue, col modo di operarli, & farli, che douea dir prima. Et come altre volte ho detto, chi vorrà sapere succintamente, & con breuità tutte le cause delle infermità, col modo di curarle, potrà vedere il nostro Compendio de i secreti. & chi vorrà sapere il modo da fabricare i nostri rimedij, veda il nostro Capriccio medicinale, et il Reggimento della peste. chi vorrà sapere le nostre inuentioni, veda il Specchio di scientia vniuersale. & chi vorrà sapere le nostre esperienze, legga il nostro Tesoro della vita humana. Et ciò sia detto per sempre.

Della terza specie di aposteme, che vengono alla coscia, & come si curano. Cap. 15.

LA terza specie di aposteme, che vengono alla coscia, si chiamano appropriamente angonaglie, e la causa di esse, è vn distemperamento di natura, per causa o di troppo caminare, o per fare altra sorte di fatica, o per qualche altro disordine simile. & queste sono molto furiose, & in principio danno grandissimo trauaglio: percioche vengono con accidenti di freddo e caldo. & fin che si aprono danno gran dolore a coloro, che le hanno. ma poi che son rotte, il tutto cessa e queste sono di poca importanza, percioche come elle son rotte, medicate e guarite, non vi resta piu sospetto di cosa alcuna. si come fa in quelle del mal francese, che se bene elle

guariſcono, non per queſto quelli reſtano ſanati, che al piu delle volte non li venga o doglie o gome, o altre diauolarie, di molto faſtidio. Et il modo di ſanare queſta tal ſpecie, è faciliſſimo: percioche ſi matura con impiaſtri ordinarij, e maturata ſi taglia, & tagliata ſi medica con digeſtiuo, e ceroto di diachilon magno, e queſte ſon le tre ſpecie di poſteme, che il piu delle volte vengono in tal luoco. Sono poi infinite altre ſpecie di poſteme, coſi intrinſeche, come eſtrinſiche, delle quali incominciarò a parlare nel ſeguente capitolo, acciò ogn'uno poſſi ſapere le ſpecie, & buone e male qualità di eſſe.

Delle poſteme che vengono in gola, cauſate da mal franceſe, & ſuo rimedio. Cap. 32.

VEngono nella gola alle parti di fuori una certa ſorte di apoſteme, che ſon ſimili alle ſcrofole, ma ſono cauſate da mal frãceſe. & queſte ſon molto difficili da ſanare, & ſon molto facili da curare. Sono difficili da ſanare, per quei che ſanno poco più di niente, & che non hanno giudicio. ſono facili da ſanare, per coloro, che hanno giudicio, & le conoſcono. quelli che non le conoſcono, non hanno rimedij per ſanarle. quelli che la intendono, con ogni coſa gli giouano. percioche rimuouono la cauſa, laquale impediſce alla cura delle dette poſteme, & rimoſſa ſi curano poi con facilità, e preſtezza. per ri-

moue-

mouere dunque la causa, son necessarie esquisite purgationi. acciò il corpo indisposto, resti mondificatiuo, & netto. & oltra di ciò bisogna aprirle, & aperte mondificarle dalla mala qualità, e mondificate incarnarle, & incarnate cicatrizarle. quanto alle purgationi, si potranno fare col nostro sirop po maestrale solutiuo, & col nostro dia aromatico, percioche l'uno purga il corpo, & l'altro scarica il stomaco, & la testa. lo aprirle, si farà col ferro per piu facilità, et manco trauaglio dell'infermo. quanto al mondificarle, si potrà fare, col nostro magno licore, & precipitato messi insieme lo incarnarle col nostro vnguento negro di litorgirio, cotto quanto al cicatrizarle, col nostro cerotto maestrale. & ciò facendo, la cura riuscirà con facilità, honor del medico, & satisfattione dell'infermo; & altrimente facendo, la cosa non harebbe mai fine perche tal specie di posteme, non vbediscono a' medicamenti, se prima non è estinta la causa. Però chi si vuole intrigare in tal materia, bisogna hauer giudicio, & esperienza, come altre volte ho detto. giudicio, per considerare la infermità, & sua origine. esperienza, per conoscerla, & saperla medicare. & chi haurà queste due parti, potrà comparire, per tutto l'vniuerso, & far vedere di lui mirabil proue, si come ancora hanno fatto molti altri, che tal stile hanno seguitato.

Di vn'altra ſpecie di apoſteme, che vengono in gola per altra cauſa diuerſa. Cap. 33.

Molte volte ſogliono venire in gola alcune ſorti di poſteme, che ſono cauſate da frigidità, & humidità della teſta, e queſte ſon tarde a venire a ſopportatione, e ſon molto difficili da curare. percioche ſono quaſi ſorelle delle ſcrofole. ma chi uorrà curare tal ſpecie di poſteme, biſogna, ch'intenda aßai: percioche hanno dal celebro, e comunicantia con molti nerui, muſcoli, cartologità, e ſimil coſe occulte e ſecrete, alle quali biſogna vſar gran diligenza, coſi nel tagliare, come nel medicare. perche molto maggior danno, et tormento fa il male eſperto medico nell'offendere alcuna di quelle particelle, che non fa l'infermità iſteßa. e però dunque biſogna auuertire bene in quello, che il medico opera, & in quello che l'amalato patiſce. Chi uorrà adunque medicar bene tal ſpecie di poſteme, purghi prima il corpo, & caui ſangue di quelle due vene, che ſono ſotto la lingua, percioche l'uno purga le materie corrotte del corpo interiormente, e l'altro eſtingue la cauſa della infermità. & oltra le ſopradette coſe, le ventoſe ſono molto neceſſarie alle ſpalle, e che ſieno tagliate, & eſtraere buona quantità di ſangue. E chi ciò farà, ſarà ſuperiore a tutti gl'altri in tal cura.

Di diuerse specie di posteme, che vengono in gola, & loro ragioni, & cure. Cap. 34.

NElla gola sogliono venire varie, e diuerse altre specie d'infermità, ò posteme causate da diuerse cause, come da humori calidi è secchi, & frigidi, & humidi. E la gola è luoco molto atto riceuere mala qualità. percioche egl'è luoco molto debile, e posto fra il capo, & il corpo, e tutte le materie, che comunicano dal corpo alla testa, e dalla testa al corpo, è di necessità che passano per quel luoco. e se consideriamo bene quante cose sono nel corpo, che comunicano con la testa, & quante ne sono nella che comunicano col corpo, trouaremo che sono gran numero, & uedremo che tutte quelle cose che sono nel corpo, ch'è tanto grande, bisogna che passino per il collo, che è cosi picciolo. e però nõ è da marauigliarsi, se nel collo possono venire posteme per tante cause. & questo che io dico, è cosa di grandissima consideratione, ne mai piu auertita ne detta da nessuno, cosi de gli antichi come de' moderni. e chi considerarà sopra di ciò, trouarà molte belle inuestigationi. E queste son cose veramente degne d'esser messe in qualche consideratione: percioche sono la gloria de i medici, & il desiderio de gl'infermi, essendo che di niuna cosa gl'huomini si compiaceno piu che del l'essere sani. percioche essendo amalati, di niun'al-

tra cosa si possono compiacere. e che questo sia la verità. parlisi con chi si vuole, che tutti diranno ch'egli è così, e non altramente. Se adunque la sanità è cosa tanto grande, & così grata a gli huomini, saria buona cosa, che tutti si dilettassero di legger libri, della professione di medicina, & cirugia, & ancor'essercitarsi nella pratica, acciò accadendo in qualche caso di necessità, si potessero aiutare. Sono molti, che si dilettano della musica, & imparano di cantare, & sonare: altri imparano di ballare: altri di giocare; & altri di diuerse altre frascarie, che nō rileuano niente: e quello che importa per la vita, se lo scordano: non ho mai visto morire nessuno, per non saper cantare ò sonare, nè manco, per non saper ballare ò giocare: ma bene ho visto morir molti per non saper niente di medicina, et cirugia. Et per questa causa resto molto marauigliato, che gli huomini del mondo, non si dilettano punto di tal cosa, ma lasciano andar tutto questo, perche poco importa al caso nostro. Et per tornare al nostro proposito, dico che io non voglio concludere altro in questo capitolo, se non che chi vorrà sapere meglio la materia delle postemе della gola, legga il nostro Compendio de' secreti rationali, doue ne ho trattato a pieno, & così delle postemе, come anco delle loro cause, & rimedij. Et per questo non mi stenderò troppo in longo, in ragionar sopra tal materia, ma seguirò altri ragionamenti, che saranno vtili, & grati a tutti coloro, che tal'arte uogliono seguitare.

Delle apoſteme che vengono dentro, & fuori de gli occhi, & ſue cauſe, & rimedij. Cap. 35.

Due ſorti di apoſteme ho viſto io, venire ne gli occhi, l'una dellequali uiene dentro il bianco dell'occhio, cõ ſcador grãde, & queſte nella noſtra materna lingua ſi chiamano pedicelli, & che vãno ſarpendo in ſuperficie della pelle, et non ſono molto pericoloſe. Vn'altra ſpecie di apoſteme viene a gli occhi, cioè alcirconcirca, & la maggior parte, delle uolte uẽgono nel calcagnolo, appreſſo il naſo: et queſte ſi chiamano fiſtole lacrimoſe, & sõ difficiliſſime da ſanarſi la cauſa dell'una è da calidità, et humidità della teſta. Et quella dell'altra è cauſata da humor putrido nel ſtomaco. I vapori del quale aſcẽdono, et diſcẽdono della teſta. et pche trouano queſta parte piu debole, concorrono piu facilmente a quel luoco che altroue. Et queſte al giudicio mio ſono le piu efficaci cauſe che ſi trouano, come dalla ragione et dalla eſperiiẽza ſi può vedere. Et ancora che eſſe apoſteme nõ ſiano troppo pericoloſe, nõdimeno elle ſono difficiliſſime da ſanare. & la cauſa di ciò è, per che ſi truouano pochiſſimi arteſici della noſtra profeſſione, che la intendino, & che habbino i rimedij pronti da curarle. Et per tanto, hauẽdo io detto delle cauſe, & grauezza di eſſe apoſteme, dirò ancora gli vnguenti, & altri rimedij, co i quali elle ſi poſſono ſanar con faciltà, & breuità. Et ciò ſa-

rà vtile del patiente, e gloria del medico. Il modo adunque di medicare la prima, sarà il purgare la testa con le nostre pillole d'Aquilone, e medicar gli occhi col nostro balsomo artificiato. percioche l'uno lieua la causa, e l'altro sana l'occhio. E per sanare l'altra specie di posteme. cioè la fistola lacrimosa, è necessario di purgare il stomaco, & la testa, e medicar la fistola. La purgatione del stomaco, si potrà fare col pigliare due volte il nostro dia aromatico maestrale, ogni cinque giorni vna volta, e pigliare cinque de' nostri siroppi contra l'humor malenconico, e medicar l'occhio col nostro vnguento magno, et vltimamente farsi cinque profumi di oirbanic, osnecni, & arrim, secondo che ho scritto ne gl'altri miei libri. E facendo tutte le sopradette cose, queste saranno cose certissime, & vere. ma altrimente facendo, la cosa sarà dubiosa: perche questo rimedio è il suo proprio. e di tanto numero, ch'io ho curati, & visto curare d'altri non mai ho veduto la piu vera è certa cura di questa, & sempre ch'io ho medicato alcuno con tal ordine, ho fatto miracoli da non credere. e cosi fanno, e faranno tutti coloro, che seguitaranno questo ordine nostro.

Delle aposteme, che vengono alle parti articolari, cioè alle gionture, e suoi rimedij. Cap. 36.

L'Aposteme che vengono alle parti articolari, cioè alle gionture, ancor che sieno cosa fastidiosa per

sa per coloro che le sopportano, son però facili d'intendere, e non molto difficili da curare. La causa adunque di queste aposteme, non è altro, se non humori, che la natura se ne vuol sgrauare, e li manda fuori, & essi humori caminando per le gambe o per le braccia, doue sono molti articoli, quando giongono a quei luochi, trouano impedimento e non possono passare, et non potendo passare, si fermano, e s'ingrossano, e si putrefanno in quel luoco, e cioè la causa di tali aposteme, alle quali son necessarie due cose per sanarle. l'una, leuare la causa, e l'altra, medicare il luoco offeso. per leuar la causa, si potrà purgare il patiente, col nostro siroppo maestrale. per medicare il luoco offeso. si potrà farli maturatiui ordinarij, & maturata che sarà, tagliarla, & taglia ta che sarà, medicarla dentro col nostro magno liquore, e sopra metterui del nostro cerotto maestrale. E queste tal specie, si sanaranno con facilità, e senza dolor del patiente. & chi non credesse a me, ne potrà far la pruoua. con la prima occasione, che se gli rappresenta, che trouarà il tutto esser la verità assai piu di quel ch'io dico.

Delle posteme che vengono dentro la bocca, & sue qualità, & medicamenti. Cap. 38.

SOno infinite altre specie di posteme, che patiscono i corpi nostri esteriormente. alcune delle quali sono importanti, & alcune nò. delle qual specie

farò

farò mentione di tre solamente, per essere le piu importanti, & che danno maggior trauaglio a coloro, che le sopportano. Et prima dirò di quella specie di aposteme, che viene in cima le dita, che vulgarmẽte in Italia si chiamano panoricci. & queste sono importãtissime sopra tutte l'altre specie di posteme, perciochè molte volte portano via le dita fino alla mano, come ben è noto a tutti, & danno un tormento eccessiuissimo. & la causa di questa specie di aposteme non è altro, se non quelli humori putridi, che nel capitolo di sopra ho detto: quai passano per tutte le giunture, e come arriuano alla estremità delle dita, che non possono passare piu auanti, è necessario che si fermino; & è tanta la mala qualità che ui cõcorre, che p forza bisogna che faccino grandissimo male. & la causa perche fanno tanto male, è perche i medici non le intendono, & non fanno caso di esse aposteme: con dire, che elle sono in cima delle dita, & che non possono far male. ma se questi tali sapessero quello che so io, forse che ne farebbono piu caso di quello che fanno, & cercarebbono di leuar la causa, & sanare l'effetto, & non lascierebbono cosi malamẽte perdere le dita come fanno. essendo vero quel ch'io dico, uorrei essere inteso, acciò non succedessero tai scandali. chi uorrà adunque curare tale infermità, sarà necessario prima leuare la causa, et poi medicare il dito; per leuare la causa, bisogna cauar sangue dalla comune, & purgare il stomaco, dal quale dipende ogni cosa. la qual purgatio-

gatione, si potrà fare col nostro elettuario angelico, secondo l'ordine nostro. & il medicare il dito, la prima cosa sarà il mortificare il male. e questo si farà col nostro caustico, e doppo medicarlo col magno liquore. & ciò facendo, la cura sarà ben fatta, & gli amalati non perderanno il dito, come molte volte sogliono fare. & questo è quanto alla prima delle tre specie di aposteme. Vn'altra specie di aposteme, si suole patire, che si chiama in diuersi modi nella nostra lingua Italiana, alcuni li chiamano carboni, altri cicolini, altri bruschi, & altri in altri modi. Et queste aposteme uengono in tutte le parti della persona, et danno grandissimo dolore, fin tãto, che si rõpono. ma rotti che sono, & uscita la marcia fuori, cessa il dolore, & sanano con gran prestezza. & la causa di tal specie di posteme, è da calidità di sangue alterato, del quale la natura si uuole sgrauare. & cosi come uengono da causa di alteratione, cosi ancor esse danno grandissima alteratione a quelli, che le sopportano. Et la cura di esse sarà il romperle, & per forza schizar fuori la marcia, che ui è dẽtro. & uscita che sarà la marcia, con tutto il piede, medicarli col nostro olio benedetto: il quale in tre o quattro giorni le risoluerà. Et questa è la secõda specie, di cui ho promesso ragionarne. La terza specie, è una certa specie di rogna grassa, la quale uiene con tanta abondanza di materia, che si conuerte in certe apostemette. le quali in breue da lor posta si rompono, & si sanano, quasi senza medicarle.

e que-

e queste son causate da sangue corrotto, & putrefatto. Et la cura di esse, è il cauarli sangue, & purgar'il corpo con medicine, che siano fredde e secche; & sopra le posteme vngerui con l'unguento di litargirio, che è freddo e secco. Et ciò facendo, l'apostеme si sanaranno miracolosamente, & con grandissima prestezza. Et questo è quanto io voglio dire in materia di posteme esteriori, & sue specie. ma nel seguente capitolo, ragionarò dell'aposteme interiori, & sue specie. Et prima di quelle che vengono dentro la bocca, & poi discorrerò di quelle che vengono interiormente come siano.

Di alcune altre specie, che vengono in tutte le parti del corpo, che cosa siano, & come si curano. Cap. 38.

Sono le posteme, che vengono nella bocca di diuerse sorti, & sono causate da piu diuerse cause l'una delle quali, è per causa de' denti rotti o busati, che si sogliono apostemare facilmente. Et la cura di esse è il toccarle con l'olio di solfo o di vitriolo, o con alume di rocca, e simil materie, che ristrengono, & risoluono la materia. Et queste ancor che la cura sia alquanto longhetta, pur si risoluono in bene. Vn'altra sorte di posteme vengono nella gola alle trachee. la causa delle quali è la scarentia o squinantia. & sono molto pericolose: perciochе molte volte sogliono causar la morte a coloro, che tal

male

male patiſcono. Et la cura di quelle è il cauarli ſangue ſotto la lingua, & toccarle con l'olio di vitriolo, & darli vna preſa del noſtro dia aromatico. e con tai rimedij, le poſteme ſi ſolueranno in tutto e per tutto con molta facilità, & brcuità. vn'altra ſorte di poſteme ſogliono venire dentro la bocca, che ſono dure e ſenza dolore. et queſte ſono cauſate da humor malenconico. e la cura di eſſe è il ſcaricar la teſta, metter ventoſe, et pigliare per quindici giorni continui il noſtro ſiroppo contra l'humor malenconico, & vſare a tener della noſtra quinta eſſenza in bocca; percioche ella riſolue i tumori malenconici. Vn'altra ſorte ancor di tumori, o poſteme vengono nella bocca, che danno grandiſſimo faſtidio, & dolore. e queſte ſono cauſate da mal francese. La cura delle quali è il pigliare il dia aromatico, il ſiroppo ſolutiuo, e dipoi purgato profumarſi co i noſtri profumi, ſcritti nelli noſtri Capricci medicinali. e con tal ordine tutte le poſteme per tal cauſa ſi riſolueranno.

Delle apoſteme, che vengono interiormente, & ſuoi ſecreti, & rimedij incerti e fallaci. Cap. 39.

LE apoſteme interiori ſono tanto difficili da intendere, & incerte da curare, che non ſo come neſſuno ne poſſi ragionare nè manco ſcriuerne: percioche ſon coſe, che non ſi poſſono mai vedere con gli occhi nè toccar con mano, nè altra certezza ſe

ne

ne può hauere, se non giudicarle, cosi di fantasia. Il qual giudicio, il piu delle uolte è fallace. E questo lo posso dire con verità, & dimostrarlo con ragione, & approuarò cõ la esperiẽza. per dirlo cõ verità, di co, che le aposteme possono venire cosi dentro come di fuori, et dar quel medesimo fastidio ne piu ne mãco, come fanno l'altre. Che vẽgono adunque aposteme alle parti intrinseche è la verità; ma che noi altri medici possiamo sapere doue elle sieno, et che effetto le faccino, questo nò, perche è cosa impossibile, & di questo mi rimetto al giudicio di Monsignor Giouanbattista Canan Ferrarese, ilquale hoggidì è uno de' piu letterati, et dotti medici, che sieno in questa nostra Europa, & nella anotomia, al giudicio mio, è il piu esperto di quãti ne ho mai veduti, & p i meriti delle sue buone operationi, Giulio Terzo põtifice Massimo, gli dette di molti beneficij, & ricchi doni. & hora l'Illustrissimo, & Eccellentissimo S. Don Alfonso da Este Duca di Ferrara, l'ha fatto protomedico generale del suo stato. e meritamente, percioche è huomo, che ha piu del diuino, che del l'humano, in tal scientia. & per dimostrar quello che io dico con ragione, io dico, che quelli che patiscono alcuna sorte di posteme interiori non lo possono sapere, loro istessi sentono bene, che hanno gran dissimo dolore dentro; ma non sanno già se egl è nel fegato o nel polmone o nel stomaco o nella milza o in altro luoco. Et se questi tali che lo patiscono, non lo possono saper loro istessi, non so come lo sape-

reno

remo noi altri medici, & ancor che noi lo sapessimo, non so come potressimo rimediare, essendo che non se gli può applicare empiastri, per non saperse doue elle sono: non si possono tagliare co' ferri, perche non si vedono. non si possono medicare con vnguenti, perche non si possono toccare. & in somma non si possono sanare, per non le poter toccare e medicare. per approuarlo cō la esperienza dico, che appresso li medici, queste aposteme sono in tutto incredibili, per le ragioni che di sopra ho detto. Et se alcuno campa o muore o per gratia di Dio & dono della natura. Et crederò ancor, che si possano conoscere a qualche segni delle aposteme del stomaco. credo io questo, & è vn grandissimo passo da sapere, & da pochi medici inteso, che quando alcuna persona patisce gran dolor di stomaco, & che subito che mangia non può ritenere il cibo, che questo tale habbia apostema in quelle parti, & che subito che il cibo la percuote, e forza, che la natura lo mandi fuora per grauarsi. & in questo caso crederò bene io ancora, che sia apostema, & che come è rotta che la natura la purga, & l'amalato resti sano. ho visto io infinite volte nelli fegati di castrato di boue, esserui vesichi piene di diuersi licori, & esserui pietre, durezze, natte, & infinite altre infermità, nel polmone ho visto ancor vesiche di acqua di piu sorte, e durezze & altre cose simili. Et in nessuna milza ho mai uisto difetto nessuno, saluo piu o meno alterata. Si che la cōclusione di questo ragionamēto sarà, che delle aposteme

intrinsiche, non se ne possi hauere vera cognitione, & che non si possono medicare piu che tanto. Et io che faccio professione di dire solamente la verità, & approuarla con la esperienza, non dirò altro in questo luoco, essendo che non è cosa, che si possa approuare piu che tanto. Et per ciò quì faccio fine alle postemę, & sue specie non lasciando però di raccordare a tutti, che essendo le postemę causate da alteratione di sangue. putredine di stomaco, & mala qualità, della natura, che gli può far grandissimo giouamento, col rimouere le cause. & questo è la verità, come dalla esperienza si può vedere. Si può dunque rimuouere l'alteratione del sangue, con la flobotomia, la putredine del stomaco, col vomito, & la mala qualità della natura, col purgare il corpo. & ciò facendo, non vi è dubbio nessuno, che le apostemę perderanno la forza e il dolore diminuirà, & restaranno sanate in tutto. Et quì farò fine, & nel seguente capitolo discorrerò sopra le vlcere, & sue specie, col modo di curarle, secondo l'ordine nostro.

Delle specie delle vlcere, & loro qualità, & de i rimedij da sanarle con facilità & breuità. Cap. 40.

SOno le vlcere secondo che io trouo, & come ancor ho detto, nel mio Compendio de' secreti rationali, humori corrotti, nelli corpi nostri, & le spe-

cie

cie dell'vlcere vogliono gli antichi che siano di quat tro qualità, et causate dalli quattro humori, cioè, che siano calide e secche, frigide, & humide. & io ritruo uo, che ui è un'altra causa importātissima, che gli an tichi non n'hanno hauuto cognitione uera. Et questa causa è il mal francese, dal quale dipendono varie è diuerse sorti di vlcere come quelle che vengono alla verga, al cesso, in testa, & per tutta la persona: alle- quali, il medico dee far grandissima consideratione; perciochè quando le vlcere sono causate da tal mor bo, mai si possono guarire, se prima nō si rimuoue la causa principale, & poi curare le vlcere; cosi si sana ranno con facilità, & di tutte le specie di vlcere che patiscono i corpi humani, ne ragionarò ne i seguenti capitoli distintamente, & con verità, e non farò co- me hanno fatto gli antichi, che hanno voluto valere la esperienza, che è maestra di tutte le cose, con v na certa loro sciētia o teorica. Il che il mondo non lo do ueria comportare in modo alcuno, che la verità fosse occultata dalla bugia, perche molto piu vale vna simplice et uera esperienza, che nō fanno tutte le teo riche false e bugiarde. non so chi sia quel theorico tanto dotto, che possa cō verità contradire alla vera pratica, perche doue è la esperienza, non val ragio- ne: io per me ho infiniti secreti, che non saria possi- bile poterli mai approuare della ragione, & pur so- no la verità, & fanno miracoli al mondo, come è il rimedio della renella, della carnosità, delle gotte, del flusso il corpo, della gonorrea, & della risipil-

la, & altre cose, che pochi la intendono per scientia, & manco per esperientia, & questo che io dico, hor mai tutta questa nostra Europa lo sà. perche l'ho manifestato io a tutti: & fino a questa hora, sono molti valent'huomini che seguitano questo nostro ordine, in tutto e per tutto, et fanno miracoli in quelle città, doue si truouano, cosi come ho fatto, & faccio io continuamente in Venetia. et chi non crederà a me, in quello ch'io dico, in queste carte, manco sarà mai atto ad intendere cosa alcuna; perche chi non crede alla esperienza, è in tutto cieco nella scienza. voglio dunque seguitare a ragionare delle specie delle vlcere, & sue qualità col modo di curarle, con bellissimi esperimenti, mostrando ad ogn'vn il vero modo che si hà da tenere, nella cura di esse vlcere, & cosi l ordine de' rimedij, come della cura saranno rationali & di grande esperienza, in modo tale, che tutti restaranno contenti & satisfatti per sempre.

Delle vlcere, che vengono in testa, che cosa sieno, & come si possono curare. Cap. 41.

L'Vlcere che vengono in testa sono causate da diuerse cause, ma la più commune, & quella che è più importante è di mal fracese, percioche essendo morbo putrido & corrotto, è necessario che faccia mal effetto, & tal specie di vlcere, vanno corroden-

do

do le carni, & ancor molte volte l'osso, & sono di sì mala natura, che nō vbidiscono nessuna sorte di medicamenti fin tanto, che non è rimessa la causa, con la flobotomia, le purgationi il vomito, il sudore, et il sputare, allhora poi tutti gli vnguenti sono propitij a curare tal specie di vlcere, ma bisogna essere molto esperto nell'arte a chi ne vuole hauer cognitione, p- che vn simplice cirugico che sappia solamente sten- der lo unguēto sopra le pezze, et infasciar le piaghe, non sarà mai possibile, che egli possi distinguer le pia ghe e sue specie, et saper trouare il suo medicamento alla prima, senza andar esperimentando le sorte de gli vnguenti. ma colui, ilquale è medico esperto, subi to che vede le vlcere, uà discorrendo col giudicio, et cō lo intelletto truoua la causa, la fa rimouere, fa cu rare, & soluere le vlcere bene con facilità, e però consigliarei i cirugici, che non le intendono che più presto lasciassero di medicarle, che metterui le ma- ni sopra, & consigliarei gli infermi, che piu presto, si stessero cosi col male, che farsi medicare da chi non la intende, come si deue. perche da ogni modo, man- co sirepito farà la infirmità, che non farebbe il ciru gico mal prattico. uolendo adunque vn'amalato me dicarsi, & volendolo il cirugico medicare di tal spe- cie di vlcere causate da gallico morbo, è prima ne- cessario, come ho detto, di rimouer la causa. ilche si potrà fare col farli pigliare due o tre volte le no- stre pillole di aquilone, et cinque o sei di nostri sirop pi solutiui, & farli quattro o cinque profumi scritti

da noi, per tale infermità, co i quali si farà sudare fatto questo, come ho detto, vn'altra volta le vlcere si sanarāno con facilità et prestezza. Et q̄sto è quanto all'vlcere causate da mal francese. ma vengono ancor'in testa altre specie di vlcere come flemoni risipille, tigna, fuoco sacro, topinare, & altre infinite specie, quali lasciarò di dire, per non importare piu che tanto, ma breuemente dirò la cura delle, sopradette, acciò ogn'uno le sappia curare con facilità. i flemmoni adunque, che sono vna specie di piaghe causate dal sangue alterato, volendoli curare, bisogna rimouer la causa. Et questo si fa col cauarli sangue; e purgarlo, & darli siroppi rifrescatiui appropriati al fegato, e curare il flemmone con digestiuo, nel quale sia messo alume di rocca cruda, et vn poco del nostro magno licore. e con tal'ordine si vedrà mirabilia magna; La risipila si cura col far dieta, e bagnarla due volte il giorno, con la nostra quinta essẽza vegetabile. & ciò facendo, si risolnerà con gran prestezza. La tigna si cura come nel nostro Compendio de' secreti rationali ho detto. il fuoco sacro è vn' humor calido, che è simile alla formicula. Et questo si medica con acqua distilata del vitriolo Romano. olio di tartaro, lisiuo fortetto, e della nostra quinta essenza vegetabile ana. Delle topinare ne ho parlato di sopra in questo libro, e però non tornarò in questo luoco a replicarlo ma seguirò a dire altre sorte di vlcere oportune & necessarie da sapersi da figliuoli dell'arte che desiderano saperle.

Del-

Dell'vlcere, che vengono nella bocca, & sue specie & rimedij. Cap. 42.

L'*Vlcere che vengono nella bocca, sono di piu varie e diuerse specie; percioche uene sono, che procedono da calidità di testa, altre da frigidità, & altre da humor gallico. quelle che vengono da calidità di testa sono scorticature con grande abrugior dentro. E la cura di questo è il tagliarli quelle due vene, che sono sotto la lingua, & il giorno seguẽte farli pigliare vna presa di elettuario angelico, di nostra inuentione, & lauarsi la bocca con acqua di piantagine, doue sia bollito dentro tutia preparata, alume di rocca & mel rosato. E questo sarà il vero modo da medicare tal specie di vlcere con prestezza. L'vlcere che son causate da frigidità, sono alcune durezze alterate, che non fanno troppo strepito. la cura delle quali, è pigliare per bocca della nostra quinta essẽza vegetabile, col mel rosato, & le vlcere curarle con olio di solfo & di tartaro messo insieme. e questo è gran secreto da saperſi, & è di nostra inuentione. L'vlcere, che son causate da morbo gallico, bisogna rimouer prima la causa come diuerse altre volte ho detto in questo libro, e poi toccarle col nostro caustico, e far stare il patiente vn pezzo cõ la bocca aperta, acciò esca fuori l'acqua, & poi fare vn lauatorio di acqua vita, miele, & olio di vitriolo, & lauarsi spesso la bocca. e questi son grandissimi secreti*

da fare honori alli cirugici, & vtile a gl'infermi. & tutte queste presenti cose ho voluto scriuere & dare in luce, acciò questa nostra cirugia sia in tutta perfettione & che coloro, che si vorranno seruire di essa, trouano cose di lor satisfattione.

Dell'vlcere, che vengono nel petto & nelle spalle, & nella schena o nella pancia. Cap. 42.

LE vlcere, che vengono nel petto, nella gola, nelle spalle, nella schena, & nella pancia, son tutte causate da aposteme di mala qualità, et che son state mal curate da medici; quali nō hanno saputo rimuouere la causa: e per questo di posteme, son diuētate vlcere maligne, e però chi vorrà medicare, et sanare le dette vlcere, sarà bisogno di fare quel che nō è fatto, ciò è rimuouer la causa di esse, & poi curarle: ma bisogna auertire che coloro, che vogliono medicare tali vlcere, le intēdino bene: pche intra tutte l'altre ue ne è vna specie che non riceuono curatione, le quali sono quelle, che si chiamano cancari, che sono crude e di malissima digestione, & vanno sarpendo per le carni, et hanno radice come vna piāta. & a questa specie nō si truoua altro rimedio migliore quanto è la nostra quinta essenza vegetabile: perciochē metē douela sopra, et dētro cō pezette bagnate, lieua talmente il dolore, che è cosa di marauiglia, & non lascia putrefare, lieua il puzzore, & conforta molto l'ama-

l'amalato. circa l'altre ſpecie di vlcere, biſogna trouare la cauſe volendole medicare, come ſi deue; & trouata la cauſa, il rimedio ſarà facile da trouare, & ſicuro e certo da operare, & chi ſarà diligente, non ſolamente ſanarà le dette ſpecie, ma ancor tutte quante l'altre. & perche è coſa, che non ſi può chiarire ſenza longo ragionamento, laſciarò il tutto al buon giudicio di coloro, che tal ſpecie di vlcere vogliono curare.

Dell'vlcere, che vengono nelle braccia, & come ſi debbano curare. Cap. 43.

SOno l'vlcere che vengono nelle braccia, cauſate da due cauſe principali, lequali o ſono catarri ouero ſono ſpecie di morbo gallico, e l'una e l'altra ſono molto difficili da curare: imperoche hãno origine da mala qualità. & ancor perche ſono molto lontane dalli interiori, et da' luochi, che interiormẽte hanno a riceuer la curatione di eſſa corruttione, e l'ordine del medicare, è poco differente l'vno dall'altro: imperoche il mal frãceſe & il catarro corrotto ſono fratelli, o parenti: e però uogliono quaſi tutti una medeſima cura; quãdo adũque ſarãno cauſate da catarro e la materia ſarà groſſa e cruda, biſogna aſſottigliarla, e digerirla, e p aſſottigliar eſſa materia groſſa, biſogna vſar il vomito, e prouocar l'orina et il ſudore. Et queſto ſi farà con tre efficaciſſimi rimedij.

per.

per il uomito vsare l'elettuario angelico. per prouocar l'orina, la decottione del centum nodi. per prouocar' il sudore, la decottione della salsa pariglia. E fatto questo, si potrà curare le vlcere con facilità, e prestezza. e ciò si farà col nostro vnguento rosso, che si fa alla speciaria dell'orso a Santa Maria Formosa in Venetia; et alla speciaria della fenice. ma quando le vlcere fossero causate da mal francese, saria forza fare le quattro operationi, che altre volte ho detto, cioè cacare, vomitare sudare, e sputare, il cacare, col nostro siroppo del legno santo solutiuo, ilquale fa cacare & sudare. per vomitare il nostro dia aromatico. per sputare, l'vnguento magno, e medicare l'vlcere col nostro cerotto maestrarle, & metter sopra esso cerotto precepitato preparato, e magno liquore, e medicare ogni 24. hore vna volta. & cosi si sanaranno con prestezza. e questo ordine è secondo noi. & a questo modo ne ho medicati io a centenara, & tutti son guariti con gran facilità e prestezza, & cosi saranno tutti quelli che con tal ordine si medicaranno, perche il rimedio è vero, & certo, anzi certissimo.

Dell'vlcere che vengono alle gambe, & sue qualità, & modo di curarle. Cap. 44.

LE vlcere delle gambe sono causate da repletione & mala qualità del corpo, et sono molto difficili

ſcili da curare & riſoluere; percioche ſono alle parti inferiori, & tutti gli humori graui et putrefatti ſono molto atti a concorrere a baſſo. & per queſto elle ſono di maggior importanza, che non ſon quelle delle braccia. & il modo da curarle è molto difficile, et di grande induſtria. perche douendo curare eſſe vlcere, biſogna leuare la mala qualità di tutto il corpo, e diſſeccare le ſuperflue humidità, et ritener gli humori, che non concorrino a baſſo, e poi medicare le piaghe cõ rimedij locali, e però i ſimplici i cirugici, che non hanno cognitione della vera fiſica, non poſſono curare tal ſpecie di vlcere, ma ſi bene medicarle coſi a caſo, e per ventura. e queſto è la cauſa, che tanti pochi guariſcono dell'vlcere delle gãbe: perche ſi fanno medicare da gente, che non ſanno piu che tanto; è coſi ſi ingannano. io per me non mi baſtaria già l'animo, di riſoluere vna minima vlceretta di vna gãba, ſe io non foſſi fiſico e cirugico; perche con la fiſica, io rimuouo la cauſa delle vlcere, & con la cirugia le medico. e queſta è la cauſa, che pare a tutti, che io faccia miracoli: perche tenendo l'ordine che io tengo, è forza, che tutti reſtino ſanati, e non ſenza gran ragione: percioche rimouendo le cauſe dell'infermità, è forza, che gli effetti ceſſino. per medicare dũque le ſopradette vlcere, biſogna volendo leuare la cauſa purgare il corpo. Et queſto ſi farà cõ pigliare vna preſa di elettuario angelico di noſtra inuentione. Et appreſſo pigliare otto o dieci delli noſtri ſiroppi ſolutiui, ſcritti nel Capriccio medicinale, e farſi quattro

o cin-

o cinque profumi di cinabri incenſo e mirra. perciò che lo elettuario angelico euacua il ſtomaco, et ſcarica la teſta: il ſiroppo maeſtrale purga il ſangue, & euacua il corpo & i profumi diſſeccano totalmente gli humori, che cõcorrono all'vlcere. Et per curar'eſſe vlcere biſogna toccarle col noſtro cauſtico, & laſciaruelo ſopra per 24. hore, & poi biſogna lauarlo uia con aceto caldo, & ſubito lauato, medicarlo col noſtro magno licore, per due volte. & poi col noſtro ceroto maeſtrale, fin tãto, ch'elle ſieno guarite, et q̃ſto è il piu bello et utile medicare di tal'infermità, di quãti ſe ne ſiano mai trouati al mondo cõ la cirugia.

Dell'vlcere ſogliono venir communemente in tutte le parti del corpo. Cap. 45.

LE vlcere che communemente ſogliono venire in tutte le parti del corpo, ſono cauſate da mala qualità di humori corrotti, et ſono faſtidioſiſſime da intendere, & difficili da curare: perche vi concorre gran copia di putredine. Et per curare tal ſpecie di vlcere biſogna vſare grãdiſſimo artificio: perciochè biſogna ſgrauare la natura, mondificare il fegato, purgare il corpo, purificare il ſtomaco, et purgare il ſangue. le qual coſe nõ le può fare ſe non il fiſico, che ſia ancor cirugico: perche ſon piu apertinenti alla fiſica, che alla cirugia; eſſendo che biſogna fare tutte le ſopradette operationi. per ſgrauare adũque la natura

cura sarà necessario purgare il corpo, con medicamẽti solutiui, fra quali il nostro siroppo solutiuo sarà efficacissimo rimedio: perciochè è composto di materiali che son molto salutiferi e di gran uirtù in purgare & conseruare: per mondificare il fegato, sarà bisogno di vsare vn decotto di scolopẽdria epatica, eupatorio, cicorea, et capiluenere cõ zuccaro; per purificare il stomaco sarà necessario vsare le nostre pillole di aquilone. per purgare il sangue si faranno sudori. et quãdo sarãno fatte tutte le sopradette cose, bisogna poi disseccare le vlcere cirugicalmente. ilche si farà col linimento di litargirio. nel quale vi sia aggionto vna sesta parte di salnitro, alume di rocca, & vitriolo, abbruggiati insieme, fin tanto, che diuenti di rosso colore. & questo sarà il miglior rimedio che se gli possi applicare. Et quì farò fine al ragionamento dell'vlcere, & ne i seguenti capitoli mostrarò come hanno medicato gli antichi, & comprobando la lor cirugia con la nostra, farò vedere al mondo, quale sia la migliore; & acciò ogn'vno possi seguitare quella, che piu li piacerà, & che sarà di piu satisfattione al mondo, narrando sempre le cose con verità, & approuandole con la esperienza, cosi come sempre ho fatto in tutte le mie opere, poste in luce. Et questo sarà il mio sesto volume: nel quale si conteranno la maggior parte di tutte le nostre operationi secrete. toccarà ancor tutti i passi della fisica, apertinẽte alla cirugia, acciò tutti i cirugici possono liberamẽte curar gl'infermi; cõ facilità,

cilità, senza l'aiuto d'altri. cominciarò dunque a ragionare come ho detto della antica cirugia & medicina, & con molti bei discorsi farò conoscere a tutti la verità delle cose, perche mai piu huomo ha scritto, nè detto quello, ch'io scriuerò, & dirò in queste carte.

S'incomincia a discorrere sopra la cirugia de gli antichi comprobandola con la nostra. Cap. 46.

VOlendo ragionare della cirugia de gli antichi, & comprobarla con la nostra, sarà necessaria cosa, che coloro, che uogliono intendere tal discorso stieno molto attenti a quello che io dirò, acciò possino giudicare rettamente, se quello che io dirò, sarà cosa ragioneuole o si o nò. Dico adunque, che gli antichi cirugici, dai quali hanno hauuto dipendenza tutti i moderni, hanno ordinato, come altre volte ho detto, che quando uno sarà ferito in testa, & sarà inciso l'osso, che subito sia tagliato in croce, et dilatata la ferita, & scoperto l'osso, & raschiato co i ferri, fin tanto che si truoua il finimento della fessura dell'osso. & se l'osso fosse sfesso fino al ceruello, co i ferri pene trare fino alla dura madre, & scoprire quello, che la natura ha usato tanto artificio in coprirlo, come un'altra volta ho detto. uoglio mò dimãdare a tutti il suo parere, quãdo entrarà piu uẽto o maggior fredo in una stãza, quãdo sarà una fessura nella porta,

o pure

o pure quando sarà aperta tutta la porta? credo che tutti confessaranno che quando è aperta la porta. & è la verità. ma di gratia chi legge, cõsideri bene questo discorso perche potria essere la salute del mondo, quãdo fosse bene inteso. per essempio dunque hauemo prouato, che in una stãza entrarà p vẽto o fredo per tutta la porta, che non farà per una fessura. un'altro bellissimo essempio voglio addurre, cioè se uno con una manara desse un gran taglio in un'arbore, & in un'altro ne tagliasse via un pezzo, la natura in qual delli due faria piu presto operatione, in quello del simplice taglio, o in quello doue mãcasse il scorzo? credo che tutti diranno, che in quello doue è solamente il taglio, perche se bene è inciso, nõ vi mãca niente. Se questo dunque è la uerità, uorrei sapere io quando sanarà piu presto una ferita di testa, quãdo sarà solamẽte incisa, o quãdo sarà tagliata in croce, scoperto l'osso, & raschiato fino al ceruello? questo giudicio non lo uoglio fare io, perche mi potria facilmente ingãnare, ma lo lasciarò fare a coloro, che m'intendono dopo che costoro hanno tagliato in croce, scoperto et raschiato l'osso fino al ceruello, li medicano con unguenti putrefattiui, e poi con mondificatiui & incarnatiui, con gran longhezza di tempo, spesa, & tormento dell'amalato. Et se questo è contra l'ordine di natura o nò, lo lascio considerare a chi legge. Questo adunque è l'ordine, che osseruano gli antichi nel procedere, & li medicamenti che usano nel medicare. Et io quando ho da medicare

un

un ferito di testa, subito serro la ferita, quanto più posso, acciò l'aere non penetri dentro. & medico sopra con la nostra quinta essenza, laquale ha virtù di liquefare il sangue, & sopra li medico col balsamo, che conserua da putredine, & prohibisce da alteratione, & poi col magno liquore, & con la poluere da ferite, che assotigliano la materia, & la cauano fuori; effetti tutti opportuni & necessarij in tal cura & i detti rimedij son tutti di nostra inuentione. et quando uno hauesse schiappato o sfesso l'osso, fino alla dura madre, in quel caso io gli buttarei del balsamo giu per il naso; percioche l'odor suo penetra ad alto, & risolue tutte le specie offensioni. Et con tal'ordine di medicare, le cure sono breuissime, facile & sicure. Si che da questo, ogn'uno potrà far giudicio, qual sia meglior ordine di medicare le ferite di testa, o quello che gli antichi, o il nostro.

Del modo che medicauano gli antichi nelle ferite delle gambe, e delle braccia, & come medicamo noi con li nostri rimedij salutiferi. Cap. 47.

Dapoi che fu trouata la cirugia fino a questa nostra età, sempre i cirugici hanno medicato le ferite delle gambe, & delle braccia in questo modo, cioè. la prima cosa che hanno fatto, è stata il cusirle & metterui taste dentro, farle stopata con chiara di ouo sopra, & poi medicatole per

le per sei, o otto giorni col digestiuo, quall'arte volte ho detto, fin tanto, che le ferite vengono a digestione; & doppo l'hanno medicate con l'vnguento mondificatiuo, fatto con farina di orzo, mele, olio rosato, & simili. & questo per otto o dieci giorni. & dapoi l'hanno medicate con vnguento, incarnatiuo, fatto di rasa di pino, di cera, di olio, & altre gomme. & questo per dieci, o dodici giorni continui, fin tanto, che siano incarnate. & doppo che elle sono incarnate l'hanno fatte cicatrizare, col cerotto gratia Dei, & altri cerotti. & doppo tutto questo gli hanno fatto bagnuoli di saluia, camemilla, rosmarino, & altre cose perseuerando sempre con tal ordine di medicare, infinitissime volte nelle ferite sono diuentate cancrene, apostieme, & sfacelli. & molte volte, o sono morti, o restati stroppiati. ilche auiene perche la natura, che hà fatto le carni viene, non può comportare che elle stiano separate con le taste, l'ha fatte sane, & non vuole che elle si marciscono, con gli vnguenti digestiui, nè che mondificano, per incarnarle, ne che si scroticano per cicatrizarle; ma bene ha fatto l'arte che truoua i rimedij per conseruarle, come ben dirò nel presente capitolo. chi vuole adunque medicare le ferite secondo l'ordine di natura, bisogna fare, come facciamo noi, cusirle, & fare che le parti siano bene vnite, et dentro metterui della nostra quinta essenza, percioche liquefà il sangue, et lo caua fuori delle ferite. & in luoco di difensiuo, vngerui

col nostro balsamo. ilquale conserui da putredine, et alteratione, & sopra le ferite medicare, col nostro balsamo artesiciato, & il magno liquore. & poi con le polueri sopra le pezze. & con questo ordine si sanano tutte le specie di ferite miracolosamente, & con tanta breuità, che il mondo si stupisce, & il sopradetto è il modo, che hanno vsato gli antichi, & vsano coloro che seguitano le vestigi loro. & quest'altro è l'ordine nostro, & di quelli che seguitano la nostra dottrina. Vorremo sapere da quelli, che medicano, quale è meglior ordine da medicare, o il nostro, o quello de gli antichi. ma se io douessi far giudicio di questo, vorrei prima sapere da questi tali, che ragioni mi adducono del loro medicamento. non mi potriano rispondere altro, se non dire, che essi medicano secondo gli antichi, che furono valent'huomini, & dotti. chi addimandasse a me, direi bene, che io medico secondo l'ordine di natura: perciochè nelle ferite, io vnisco le parti, le difendo da alteratione, & corruttione, & le faccio saldare con prestezza. gli antichi vogliono che il ferito faccia grādissima dieta; & io voglio che mangino. & la ragione di ciò, la dirò quando sarò al luoco suo, & che parlarò della dieta. ma per adesso voglio far fine a questo capitolo. & nel seguente voglio discorrere sopra l'ordine del medicar di fisica, che vsano i medici, secondo gli antichi; & sopra di ciò voglio dire la mia opinione, acciò il mondo sappia, che

se io

se io vso vn modo nuouo di medicare, egli è molto profittoso a gli amalati: percioche io medico, & ho insegnato di medicare a tutti, secondo l'ordine di natura. il quale ordine, non si può in modo alcuno alterare, senza grandissimo danno de gli infermi, & vituperio de' medici, & di quelli che si medicano secondo l'ordine de gli antichi. Io giurarei in conscienza mia, che sono piu quelli, che muoiono per causa del medico, & delle sue operationi, che per causa della infermità. Et tutto questo, voglio prouare, con cosi efficacissime ragioni, che sarà molto difficile, a voler dire in contrario. percioche tutto quello, che io dirò, sarà verità, come leggendo ogn'uno potrà vedere.

Discorso sopra il medicare de gli antichi in fisica, con molte belle dichiarationi. Cap. 48.

FV grandissima, anzi importantissima cosa a gli huomini, il trouare la inuentione della medicina, per sanarsi nelle loro infermità. la qual medicina tanto tempo era stata incognita appresso quelli. ma molto maggior cosa fu il saperla mettere in teorica, come fecero, & trouare tante cauillationi, come hanno trouato in quella. ma certissimamente che la inuentione della medicina e sua esperienza, fu un gran dono di Dio che diede alla natura, & l'hauerne cognitione gli huomini, fu gran gratia; ma il volerla

occultare con la teorica, fu contra la volontà di colui, ilquale ab initio la diede al mondo a commune beneficio de tutti gli humani viuenti. Et cosi come quelli tali fecero presuppositio di occultarla, col voler mettere i nomi all'herbe, & alle piante, & con volerle graduare dicendo, quale era calida e frigida nel primo, nel secondo, nel terzo, & nel quarto grado: & come elle si doueuano operare, & come si doueano raccogliere, & preparare, & quali erano buone, & quali cattiue. & in somma, non voleuano, che altri che loro ne haueſſe cognitione. Et peruenendo questa malignità all'orecchie della diuina bontà, non volse tollerare, che quella cosa, che lui haueua data al mondo per beneficio vniuersale di tutti; da cosi pochi fosse vsurpata, & occultata. e subito li volse castigare. Et perche sua diuina Maestà non castiga mai nessuno, se non in quello che peccaua, come fece in Babilonia, quando Nembrot volea fabricare vna torre di tanta altezza, che voleua salire al cielo. Et perche con le lingue cogitaua vanità contra Dio, esso Iddio li volse castigare nelle lingue, & fece si che l'uno non intendeua l'altro. & se bene si vdiuano parlare, non si poteuano intendere con parole, ma per cenni che faceuano. Et il simile fece sua diuina bontà con loro, che scriuendo con parole, voleuano occultare la medicina, & farsene loro ministri, & che gli altri non solamente se ne seruissero, ma che haueſſero paura di quella. Et di piu volsero diuidere i corpi humani in tante parti, diuidendoli in quattro com-

plessio-

pleſſioni gouernate da quattro humori, & infinite al tre materie da ridere: Et quando la maeſtà di Dio ſi accorſe di vn coſi manifeſto inganno, li caſtigò ſubito nelle lingue, e fece sì, che ſcriſſero mille pazzie, come ben in queſto capitolo, farò vedere a tutti. ſe però non gli rincreſcerà il leggerlo. Se vogliamo dunque vedere, ſe la maeſtà di Dio li caſtigò, leggiamo i libri loro, & vediamo come hanno medicato. Et queſto ſarà il vero teſtimonio. ſe leggiamo i libri loro, trouaremo, che hanno aſſignato i gradi a tutte le herbe, come ho detto di ſopra, come ſe foſſero a peſo, che vna peſaſſe vn'oncia, l'altra due, l'altra tre, e l'altra quattro. ilche lo laſciarò giudicare al mondo. trouaremo ancora, che hanno ſcritto ne i corpi humani eſſer flemma, colera, malenconia, flauabile, pituita, ſpiriti vitali, & altre coſe. & io ancor per dire il vero, ſon ſtato vn grandiſſimo tempo in queſta cecità. ma dipoi che la ſomma bontà di Dio, mi ha illuminato il cuore, e dato cognitione della verità, ho cominciato a conſiderare ſopra di ciò. e quando ho viſto fare la notomia, non ho mai viſto, che habbino moſtrato, flemma, nè colera, nè malenconia, nè flauabile, nè pituita, nè ſpiriti vitali. ma ſi bene hanno moſtrato la lingua, il canarozzo, il polmone, il cuore, il fegato, la milza, il ventriculo, la diafragma, le budella, i rognoni, la veſica, le ſongie, i nerui, le vene, i tendoni, la carne, la pelle, e l'oſſa; ma non già mai quelle coſe ſopradette. Come adunque potiamo noi preſtar fede a quelle coſe, che ſono coſi occulte, che non ſi poſ-

ſono trouare? Queſto veramente fa dubitare a molti che elle non vi ſieno. Non ſo dunque, con che ragione ſi poſſano prouare coſe che non ſono in natura, & quello che è peggio di tutto, volerle medicare queſto è pur ſegno manifeſto, che ſcriſſero quello che non è, poi che vogliono medicare vna coſa, che non ſi troua. I cirugici medicano le piaghe che veggono, & che poſſono toccar con mano, & gli mettono quella ſorte di vnguenti, che a loro par piu appropriato, & conueniente alla ſpecie delle piaghe; et li fiſici oltra che vogliono medicare in un corpo amalato, quello che non ſi truoua, li vogliono ancor far tre operationi molto contrarie all'ordine di natura, che ſon queſte, cioè; flobotomia, dieta, & medicina. co, ſe tutte tre molto pericoloſe in vno infermo. peroche eſſendo vn corpo infermo, & afflitto, gli antichi non ſi ſono contentati ſolamente reſtaurarlo, ma hanno ordinato che ſe gli caui ſangue; & ancor che, ſe gli diano medicine. & quello che piu importa, & che è più pericoloſo di tutto, è la vita tenue, cioè il farli far dieta. delle qual tre coſe, parlaremo diſtintamente alli luochi ſuoi, quando li ſaremo gionti. ma per tornare in propoſito, in queſto luoco, non ho voluto laſciar di tocarne queſto poco, per far vedere a tutti, che il medicare de gli antichi, è ſtato piu per opinione, che per ragione. Ma li medici di queſta noſtra età, che ſi ſono accorti de gli abuſi de gli antichi, hanno mutato propoſito, & medicano con vna belliſſima pratica, & con fondatiſſime ragioni,

& se pur se ne truouano alcuni de i vecchi, che seguitano quel stile, le genti dicono, che non val niente: perche medicano alla antica. Si che ogn'uno può hauere inteso, quanto io ho scritto in questo discorso nel seguente capitolo trattarò di altre cose opportune, & necessarie in tal materia.

Discorso sopra la flobotomia, o cauar del sangue, in diuersi casi, & infermità. Cap. 49.

LA flobotomia, o cauar del sangue, come voglia dire, alcuna uolta gioua, alcuna altra nuoce, & alcuna volta è causa della vita, & alcuna altra della morte: percioche come altre volte ho detto, il sangue è l'anima nostra, come ben chiaramente si vede per esperienza. chi è colui, che non sappia, che come il sangue esce tutto di vn corpo, che l'anima si parte? & tanto quanto vi stà il sangue, tanto ui sta l'anima, & quel col corpo viue, & estinguendosi il sangue, il corpo resta in tutto estinto? & la causa della morte, non è altro se non il sangue che perde la virtù è muore. & che ciò sia il vero, si vede, che quando gli huomini, & le dõne sono quasi vicini alla morte, che si raffreddano tutti. & questo è perche il sangue muore, & se vno mi volesse dire, che gli huomini muorono pur con tutto il suo sangue, io gli rispondo, che non può morire nessuno, se prima il sangue non si estingue, ouero se non si soffoca. Quelli che

muorono di sua propria morte, facendo anotomiā di quelli, non vi si truoua pur vna minima goccia di sāgue nelle vene loro; perciochè tutto è consumato, & estinto. e però quādo qual si voglia infermità è pericolosa di morire, il cauar del sangue, è in tutto e per tutto nociuo, anzi mortifero; perche la vita che è poca, & si và estinguendo, il cauar del sangue tanto maggiormente gli nuoce, & con maggior prestezza quel tale finisce la vita sua. Ma quando gli huomini s'infermano, per causa del sangue alterato ò corrotto, in quel caso è buona la flobotomia, ma molto meglio è il purgar'esso sangue, & con medicine leuargli l'alteratione, e purificato. ilche è molto facile, & sicuro da fare, come in diuersi luochi de' miei libri ho dimostrato con ragione, & con esperienza, & per essempij. per ragione che in sangue, che come ho detto è l'anima nostra, e la vita nostra, lo dobbiamo conseruare al piu che si puote, per non diminuire la virtù. per esperienza, che quelli che perdono il sangue perdono la vita, e però il sangue si dee conseruare, quanto piu si può, essendo il principio. & fine della uita nostra. per essempio dico, che il medico dee fare con gli amalati, come fa il cuoco, quando la pignatta bolle, & fa strepito, & và per sopra, che ne caua fuori vna picciola quantità, & cosi manca il strepito, ed non và piu fuori. Et fatto questo, vi aggiunge sale, & alcune altre cose, che lo facci saporito, & buono al gusto; & cosi ne piu ne manco dè far il valente medico. Quando conosce, che il sangue sia fortemente al-

te alterato, cauarne alquanto, acciò non faccia ſtrepito, & poi condirlo con medicamenti interiori, che reſti guſtoſo, cioè purificato e netto, & ciò facendo, la cauſa ſarà ben fatta. & per ſgrauare tale alteratione di ſangue, non vi è luoco migliore, quanto è il tagliarli una di quelle uene, che ſono ſotto la lengua: percioche eſſendo tagliata, non ſi può piu ſtagnare, fin tanto, che la natura non ſi è ſgrauata di quello, che piace a lei, & coſi mai non ſi può errare. & queſto è ſecreto grandiſſimo da ſapere, & molto importante da vſare. la concluſion noſtra adunque ſarà, che non ſi faccia ne più ne manco, ſe nõ come ho ſcritto io in queſto capitolo, & ciò facendo, neſſuno mai potrà errare, ma biſogna hauer ſano giudicio, & buona eſperienza per non fallare.

Diſcorſo ſopra la medicina, & come è cauſa della vita, & della morte. Cap. 50.

HAuendo ragionato della flobotomia, dirò in queſto capitolo della medicina et ſua operatione, et moſtrarò a tutti come elle ò cauſa della morte. è adunque la medicina coſi gran coſa, che baſta per diffender gli huomini dalla morte, & conſeruarli in uita, fino a quell' hora che piacerà alla maeſtà di Dio. Et che ciò ſia il vero, noi vediamo, che ſopra la terra nõ vi è animal viuente, che con rimedij medicinali, non ſi medichi nelle ſue infermità. & quai ſieno non lo di-

lo dirò in questo luoco, perche ne ho trattato a pieno nelli nostri Capricci medicinali. ma ben dirò, che quando vn corpo è alterato, & corrotti gli humori interiormente, che è facil cosa il morire, ma con l'aiuto delle medicine, facilmente si recupera: percioche elle euacuano gli humori corrotti, sgrauano la natura, sanano la infermità, & conseruano la vita. et per il contrario, quando elle sono date fuor di stagione, et che la natura non le può tolerare, in quel caso elle son causa della morte. E però bisogna molto bene auuertire sopra di ciò, & veder bene, con ogni industria, se la medicina è buona o cattiua, & se conuiene o nò. & quando il medico sarà prudente in considerare, & esperto nell'operare, la medicina sempre sarà buona. Si che bisogna auertire bene. prima che ella si dia, perche doppo fatto non vi è rimedio nessuno, se non con grandissima difficultà, e però stieno i medici attenti, se vogliono acquistar fama, & dar credito alla medicina, per il che il mondo ne riceua vtile, & i medici gloria, & honore al mondo.

Della dieta, & suoi buoni, & mali effetti, che ella fa ne gl'infermi. Cap. 51.

E' La dieta qualche volta molto salutifera ne gli infermi, & alcun'altra volta è molto nociua, anzi mortifera. Che sia salutifera, lo pruouo con essempio, & per esperienza. per essempio, che noi uediamo che tutte le cose putrefatte sono causa di putre-

fare

fare quelle che son sane. Et a questo proposito, dico, che le infermità vengono la maggior parte, per causa della mala qualità del stomaco corrotto, & putre fatto. Et essendo corrotto è atto a corrompere tutto quello, che si mangia, e però in quel caso la dieta è salutifera: percioche la natura ha tempo di digerire il cibo corrotto, & putrefatto nel stomaco. & come essa natura l'habbi digerito, si può mangiare senza sospetto. e per esperienza noi vediamo, che gli animali a noi piu famigliari, quando si sentono male fanno dieta nè vogliono mangiare, fin tanto che non si sentono il stomaco sgrauato. Si che la dieta in questi tali, è molto salutifera. Ma quando vn corpo è amalato, & che già sono passati i termini della dieta, cioè il quinto giorno, & che la natura è quasi prostrata, & essi sono inaniti, in quel caso la dieta è mala, anzi mortifera. Et quando vno è ferito, come passa il terzo o quarto giorno, la dieta è molto nociua: percioche indebolisce tanto la natura, che non lascia operare ne saldare le ferite. è anco nociua la dieta in tutte le infermità, doue sia debilità di stomaco, & chi considerarà bene sopra quel ch'io dico, trouarà il tutto esser la verità.

Come la dieta, & la medicina con la flobotomia non possono stare insieme. Cap. 52.

LA dieta, la medicina, & la flobotomia, sono tre contrarij in vn soggetto, che ciascheduno

no di quelli saria bastante per ammazzare ogni huomo, per forte, & gagliardo, che egli fosse : & tanto maggiormente, facendoli tutti insieme, come molte volte si fanno, tanto piu presto si verrà ad espedir quel tale. se egli è dunque vero, che il cauar del sangue la medicina, & la dieta, ogn'uno da per se sia sofficiente per amazzar'vn'huomo, tanto maggiormente tutte tre insieme lo faranno. & acciò che para, che quello che io dico sia la verità, voglio dare lo essempio, & dimostrarlo con ragione, acciò ogn'vno lo possi credere. dico adunque, che se noi vogliamo veder se egli è cosi, pigliſi vn'huomo il piu forte, & gagliardo, che si possi trouare, & cauasegli sangue in buona quantità, che si vederà che egli diuentarà debole e fiacco. Et se segli caua piu della metà, morirà subito. trouasi poi vn'huomo forte, & di buona, & gagliarda complessione, & se gli dia medicine gagliarde, che presto lo metteranno in debolezza, che non si potrà valere della sua persona. Et chi farà il simile ad'vn'altro, farlo far dieta per sei otto giorni, che tornarà in tanta fiacchezza, che non si potrà muouere, & se ogn'una di queste cose è sofficiente a fare questo effetto, quanto maggiormente lo faranno tutte tre insieme, in vna persona che sia amalata? noi vediamo pur ogni giorno, che sono alcuni medici, che quando medicano vno amalato, li cauano subito sangue, li fanno pigliar datoli o pillolle, & li mettono in grandissima dieta, trasmutandogli tutti i cibi, quali egli era solito

lito mangiar prima. & come vogliamo noi, che questo tale possi campare? ma in questa nostra età fioriscono molti medici, fra quali si veggono uscir di bellissimi esperimenti, ma non sono già questi tali, di quelli che fanno tutti tre questi effetti, sopra un corpo infermo. ve ne sono bene assai, che fanno quelli dui effetti, cioè fanno cauar sangue, & danno medicine: ma poi si lasciano mangiare a suo beneplacito. & a questo modo, non possono far errore. & massime quando lo fanno in tempo, che la natura è forte, & gagliarda, per poter sopportare il tutto. ma però quando si fanno questi tali operationi, bisogna auertir bene, in che modo si opera, essendo che operando fuori di proposito, si potria far qualche farfallone. & massime nelle infermità ordinarie di febre. ma nelle ferite, & nell'vlcere, il cauar sangue, non è molto profitoso, & la dieta non è troppo a proposito. percioche cosi l'vno come l'altro, indeboliscono talmente la natura, che non può operare nel crescere la carne nelle ferite, & nelle piaghe. Et questo è vn capitolo, da esser letto, & riletto, & messo in buona consideratione. percioche in esso consiste la vita, & la morte di molti, & facendo il medico buona, & natura consideratione sopra di ciò, andarà piu ritenuto, & ciò facendo, l'amalato conseguirà il beneficio della sanità, & il medico honore, & gloria per sempre.

Di molte sorti di febri accidentali, che sono causate da altre infermita apertinenti alla cirugia. Cap. 53.

SOno molti sorti di febri maligne causate da mala qualità di altre infermità, come saria a dire le febri che sono causate da tosse, catarri, ferite, mal francese, piaghe, fistule, gomme, & infinite altre cose simili, che in breue tempo corrompono l'amalato di modo tale, che con grandissima difficultà si può rihauere. La febre quartana è causata da humor malé conico corrotto, che fa ogni tre giorni una uolta il suo moto, con certi accidenti di freddo, & poi caldo. & tal febre non si parte mai, fin tanto, che non è consumato in tutto, et p tutto l'humor malenconico. Vn'altra specie di febre, che è causata da mal francese, la quale ogni giorno fa il suo moto. Et a voler curare tal specie di febre, è necessario di curare il morbo principale co i suoi rimedij proprij, altrimente saria per impossibile il poterla mai curare. Le febri, che son causate da ferite, bisogna chi le vuole sanare, leuare il dolore di esse ferite, e consolidarle. Sono ancor febri, che sono causate da vlcere putride, & altre sorti di piaghe. le quali tutte son molto difficili da curare, se prima non si lieua la causa antecedẽte. et chi farà a questo modo, & osseruarà li nostri precetti, farà miracoli al mondo. I casi veramẽte apertinenti alla

cirugia

cirugia manuale, son ferite, contusioni, gomme, piaghe, fistule e cancari, e morroidi, broze, rogna, & infinite altre sorti di infermità esteriori, che tutti si medicano con vnguenti, olij, liquori, lauande, impiastri, ceroti, vntioni, & simil cose. La febre quartana adunque si medica con vomitorij, vntioni, e beuande. Per fare il vomito, il nostro dia aromatico. per fare la vntione, il nostro balsamo artificiato. per le beuande, l'acqua del balsamo. & questi rimedij sanano la quartana, pigliando il dia aromatico per bocca vngendosi la schena col balsamo, & beuendo ogni mattina due vnce di acqua di balsamo. Quelle che son causate da tosse o catarri, si curano con lo euacuare il stomaco, & purgare il corpo. per euacuare il stomaco, il nostro elettuario angelico. per purgare il corpo, il nostro siroppo solutiuo. per sanare la febre causata da ferite, leuare l'alteratione, & il dolore, & saldare. per leuare la alteratione, il nostro magno liquore. per leuare il dolore, la nostra quinta essenza. & per saldarle, l'olio di rasa di pino. per sanare le febri causate da mal francese, farli vomitare, sudare, & sputare. per farli vomitare, le nostre pillole di acquillone. per farli sudare, il decotto della salsa pariglia. per farli sputare, i nostri profumi. per guarire quella che è causata da piaghe o da fistole, bisogna longe purgationi, & sudori. le purgationi, con la nostra quinta essenza solutiua. per saldare, vna oncia della nostra acqua di balsamo. cosi discorrendo di mano in mano, andarle curando

tutte,

tutte, secondo l'ordine suo. per medicare i casi appertinenti alla cirugia manuale. & prima, per sanare le ferite, la nostra quinta essẽza vegetabile, il balsamo, il magno liquore, & la poluere maestrale. per sanare le contusioni, il nostro balsamo. per sanare le gomme, il nostro visigatorio, per sanare le piaghe o vlcere, il nostro caustico, e poi il magno liquore con il nostro ceroto maestrale; per le fistule l'olio di cera tormẽtina. per i cancari il nostro rimedio particolare, & secreto, qual si riserua appresso di noi. l'emorroidi, broze e gomme, & altre sorti di piaghe, il modo da sanarle tutte con facilità & prestezza si trouarà tutto scritto nelli nostri volumi. & cosi ogn'vno se ne potrà seruire a suo beneplacito. & io non mi stenderò piu in longo sopra di ciò, ma ragionerò di altre cose molto importanti da sapersi, da i figliuoli dell'arte: percioche saranno cose non piu scritte da nessuno, in tal proposito. & spero, che dirò cose vtili, & grate a tutti.

Qual sono le medicine che giouano, & quali che nuocono, & loro discorsi. Cap. 54.

SOno infinite le medicine, che giouano a gli infermi per sanarli, ma molto piu son quelle, che li nuocono, et che molte uolte son causa della morte, come per esperienza si vede: percioche quelle medicine, che son giouenoli alli corpi nostri, son q̃lle che fan

grandi

grandi operationi. secondo la proprietà & qualità loro: come verbi gratia le medicine, che si danno per soluere il corpo, quãdo elle lo soluono gagliardamente, quelle son buone & precioſe medicine; ma quando si danno medicine per soluere il corpo, e non lo soluono, in quel caso elle sono peſſime, e molto nociue. et cosi sempre che si darà vna medicina, o altre cose p̃ fare vno effetto, et che lo farà, si può dire, quella eſſere bona e perfetta medicina. Ma quãdo nõ farà quello effetto, che douerebbe fare, all'hora si dirà eſſer ueramẽte rimedio fallace e triſto, e di molto nocumẽto a coloro, che lo pigliarãno. E p̃ tãto egli è di neceſſità, che li rimedij operino secondo la intentione dal medico, douẽdo far qualche buon frutto, et da queſto che io dico, ogn'uno potrà fare giudicio, se le medicine sono buone o cattiue: se le operaranno bene sono buone, e farãno molto giouamẽto all'infermo: & se saranno cattiue, li faranno molto nocumẽto. Si che mediante, le sopradette cose, ogn'uno potrà far saggio di ciò, c'ho detto, nel fare eſperienza, & saper le buone & triſte cose da vſare. e queſto voglio, che baſti in quãto alla cognitione delle buone, e triſte medicine.

De gl'effetti che debbon fare i medicamenti ne' corpi humani, douendoli sanare da varie, & diuerse infermità. Cap. 55.

LA intentione di tutti i medici del mondo, cosi antichi come moderni, è sempre stata, di

curare la maggior parte delle infermità con purgationi tanto per vomito, quanto per seceſſo, & euacuationi di ſangue & ſudore; & queſte ſon ſempre ſtate le quattro intentioni, che i medici hanno oſſeruate, e non ſenza grandiſſima ragione: percioche ſaria coſa impoſſibile, il poter ſanare vn corpo infermo, ſenza purificarlo, la qual purificatione, non è altro, che leuare le coſe, che lo imbrattano tanto interiormente, quanto eſteriormente; le coſe che macchiano vn corpo interiormente, ſon ripletione di ſtomaco, putredine del corpo, alteratione di ſangue, & ſuperflua humidità. quelle coſe, che macchiano vn corpo eſteriormente, ſon rogne, broze, & piaghe. volendo dunque purificare vn corpo interiormente, biſogna per rimediare alla prima coſa, che è il ſtomaco ripieno, farlo vomitare col noſtro elettuario angelico: percioche lo effetto ſuo è di far vomitare. & queſto rimedio, la natura l'ha inſegnato alli cani, gatti, buoi, caualli, & altri animali, che nelle loro infermità mai fanno altro rimedio, che il vomito. per purgare il corpo per abaſſo la noſtra quinta eſſenza ſolutiua, è mirabile: percioche di ſua natura ſolue il corpo, & ha virtù di cõſeruarlo. per euacuare il ſangue, ſi può fare in diuerſi modi: mai il piu ſicuro & piu ſalutifero, è il cauarlo ſotto la lingua. percioche come vn'altra volta ho detto, la natura ſi ſgraua ſolamente di quella parte, che è ſuperflua. per ſudare, vna quarta di oncia del noſtro ellexir vite; & coprirſi ſotto li panni,

ni, & ſudarà. ſi che li medicamenti douendo giouare a gli infermi; biſogna che facciano tali effetti, ſe non l'infermo non haueria vtile neſſuno, et il medico non haueria honor nè credito, appreſſo il mondo. e queſti ſon de' giouenoli effetti, che i medicamenti debbono fare.

Qual coſe ſieno quelle che cauſano la maggior parte dell'infermita ne i corpi humani. Cap. 56.

TRe coſe ſono, per le quali le genti del mondo poſſono grauemente patire ne i corpi loro. La prima delle quali, è la mala indiſpoſitione concetta ne i corpi noſtri, per cauſa di diſtemperamento de i quattro humori o parte di quelli, percioche eſſendo concetto in eſſi mala qualità, inducono alcuna infermità graue ſopra di noi; & queſta è la prima coſa, che cauſa le infermità ne i corpi humani. la ſeconda coſa che riduce i corpi a mala qualità, è lo ſregolato viuere che facciamo cõtra l'ordine di natura: percio che eſſa natura ci inſegna, che noi ci affatichiamo fin che potiamo, che mangiamo fin che ci baſta, che dormiamo fin tãto, che ſiamo ſgrauati dal ſonno, & che mãgiamo di quei cibi, che nõ ci nuocono. ma ſono infiniti quelli, che non voglion oſſeruare quel tanto, che la ſagace natura ci inſegna, ma cõ il loro ſregolato viuere fanno mille diſordini & vogliono affaticare il corpo in coſa alcuna, et vogliono mãgiare di di-

uerse sorti de cibi; de' quali molti ne sono cõtrarij al la loro natura, e che alterano gli humori nelli corpi nostri, e son causa di molte infermità, come ben dalla esperienza si uede. la terza cosa è il coito superfluo et isregolato, che vsano molti, ilquale scema il ceruello, indebolisce le reni, raffredda il stomaco, e declina la vita, inãzi il tẽpo; et le tre sopradette cose o disordine nõ le fanno, se nõ coloro, che nõ hanno giudicio, & che si sono in tutto scordati del tẽpo passato, e non si ricordano di quello, che ha da venire: perciochè ricordãdosi del tẽpo passato, vederebbono l'infermità c' hanno, & si raccordarebbero delle male notti, che hãno passate, e i trauagli, che il troppo mãgiare hanno riceuuti, & quanto per il troppo lusuriare hanno patito. e ciò facendo, forse che si risoluerebbono di viuere regolatamẽte, e di astenersi dal coito quanto piu potessero. e quãdo tal cosa facessero, forse che la natura mutarebbe in q̃sti tali il corso suo, et di mala qualità li ridurrebbe a buona tẽperatura. nella quale viuerebbono p̃ sempre, cõ sanità, e quiete della lor uita. Si che q̃sto è quanto io voglio dire in q̃sto luoco.

Della natura de gli aeri, & in che conuengono più per sanare. Cap. 57.

SI truouano molte sorti di aere, tutte differentiate l'vna dall'altra, come per esperienza si vede, che ve ne sono di natura calide & secche, & frigide, & humide. Et ancora ne so-

no di

no di calde et humide, & frigide e secche, come doue sono i bagni e stuffe. nelli aeri calidi et humidi adunque si sanano facilissimamente le ferite di testa, perciochè sempre l'aere grosso, è humido di sua natura, nō è penetrāte, e non penetrando non offende il ceruello, nè altre parti intrinsiche, doue il ferito possi patire. e però si suol dire, che l'acre groſso ſana facilmẽte i feriti di testa. E ciò auiene per la ragione sopradetta: ma nell'aere grosso, e paludoso, si sanano cō difficultà quelli, c'hāno le gābe ulcerate. e la ragione di ciò è, perche quelli, che si notriscono nell'aere grosso, sempre sono ripieni di mala qualità di humori. e la natura, che non può sopportare niuna offensione, si vuole sgrauare per quella parte. & perciò essendo le vlcere delle gambe solamẽte vn sgrauamẽto di natura, cō grā difficultà si possono sanare. ma chi le uorrà sanare con facilità, cerchi di sgrauar'essa natura, per altra via; cioè, con vomiti, purgationi del corpo, bagni, sudori, et vita tenue. & ciò facendo, sanarāno cō grandissima facilità. e questo è vn grandissimo auuertimento, e da farli molta consideratione: perche è ragione & esperiẽza, che pochi la mettono in cōsideratione, ancor che sia importantissima. fa ancor l'aere grosso, la persona graue, la pancia grande, la faccia pallida e smorta, & simil materie. produce l'aere grosso, le semẽze della terra, come formẽti, faue, ceci, cicerchie, & tutte sorti di legumi molto buoni; ma li vini, pomi, persiche, & tutte altre sorti di frutti molto tristi, & senza sapore. & la ragio-

ne di ciò è, che la grossezza dell'aere, è causata da certi uapori, che di continuo escono del centro della terra, & si come son nociui a gli huomini, così ne piu ne manco nocono alle piante della terra. Et queste son le ragioni che li feriti di testa si sanano facilmente in tal arte, che gl'impiagati delle gambe si sanano con tanta difficultà. le febri acute si sanano facilmente nell'aere grosso e paludoso, perciochè l'aere sottile & asciutto li dissecca troppo, & fa doler la testa. & che quello ch'io dico sia la verità, lo prouarò con la esperienza così chiarò, che nessuno lo potrà negare. Dico adunque, che nella prouincia di Barbaria doue era la famosa città di Africa, che in tutta quella riuiera del golfo della macometta, è l'aere così sottile, che gli huomini di quel paese sono magrissimi, asciutti, & di buona complessione, nè mai hanno male alle gambe. ma quando sono feriti in testa, pochi ne scapolano. Et Palermo città magnanima nel regno di Sicilia è edificato in un sito hnmido & di großo aere, per la grande abbondanza di acque, che vi sono, & in quella città si sanano così bene quelli, che sono feriti in testa, che è cosa di marauiglia. ma guardinsi dal male delle gambe, perche tarda molto nel sanare in Messina città fidelissima nel medesimo regno, è l'aere asciutto, & sotto una montagna, doue le ferite di testa son così pericolose, che è cosa di stupore. Et chi ha male alle gambe, con difficoltà si può sanare. in Napoli del regno, è l'aere così sottile, che li feriti di testa si sanano con molta diffi-

in difficultà. in Roma capo del mondo, & sede della nostra santa fede, è l'aere paludoso & grosso, rispetto al fiume Teuere; nellaquale i feriti di testa, si sanano con molta facilità; ma guardinsi di non hauere male alle gambe; percioche sono molte difficili da sanare. in Venetia città famosissima al mondo edificata in vna laguna di acque salse, è l'aere temperato: percioche non è sottile ne manco humido. & quiui si sanano presto le ferite di testa, & ancor il mal delle gambe, & ogni altra infermità. percioche in tutta Europa non vi è città che le genti vapano piu è viuano piu sani, quanto fanno in Venetia, e questo è per la benignità dell'aere di quel sito. & co si discorrendo di mano in mano, trouaremo, che doue sotto gli aeri paludosi e grossi, le genti stanno bene della testa; & doue è l'aere sottile, & asciutto, sempre stanno male della testa, & bene del corpo. & quelli, che patiscono mal gallico, non si accostano doue è l'aere sottile: perciochepatiranno molto & con difficultà si potranno sanare; ma cerchino di stare in luochi paludosi, & doue è aere grosso. perciòche è il proprio di tale infermità, & queste son gran cose da considerare, & degne da osseruare, ma per intenderle, bisogna esser filosofo; perche chi non intende la natural filosofia, manco intenderà questo nostro discorso: essendo che il nostro ragionamento non è fondato, se non sopra le cose naturali, cioè dell'aere e sua buona e mala qualità che è cosa, che altri non si apartiene, che al filosofo,

per saper distinguere bene, quel che ho scritto in questo luoco.

Della natura & qualità de i minerali, & mezi minerali, e sue virtù. Cap. 59.

I Minerali fissi son sette, cioè oro, argento, ferro, acciaro, stagno, rame, e piombo. i mezi minerali son tutte le sorti di pietre sali & solfi; & tutti i minerali sono molto necessarij nella medicina & nella cirugia, ma nella cirugia sono necessarij oltra modo. & che ciò sia il vero, lo prouarò, e cominciãdo dall' oro, di mano in mano, andarò discorrendo sopra la maggior parte di essi, acciò tutti lo possono sapere. l' oro et l' argento sono due minerali importantissimi, senza de' quali l' amalato malamente si potrebbe risoluere dell' infermità; percioche cõ essi due minerali si pagano i medici, et si cõprano le medicine per medicarsi, et le viuãde da sostentarsi. ma molte volte interuiene, che quãdo l' amalato ha assai quantità di essi metalli, li nuoce molto alle sue infermità. perche quãdo noi altri medici ci accorgemo, che gli amalati hanno dinari, li tenemo in longo assai, per cauarli assai delli detti metalli dalle mani. Si che in questo caso sono nociui. et se egli è la verità o nò, lo lasciarò considerare a chi legge, e dare la sentẽza a loro. Il ferro et acciaro, ancor sono molte gioueuoli a cirugici: pcioche con essi si fanno arme da ferire gli huomini, quai dipoi feriti passano per le mani a fisici et a cirugici, che

ne cauano buona quantità delli sopradetti due metalli. & perche ogni simile si fa col suo simile, li detti metalli si cauano dalle mani de gli infermi, col mezo de gli altri metalli. percioche noi altri cirugici, p cauarli dalle mani i detti metalli mettono del rame sopra le piaghe, ilquale dà grādissimo dolore a gl'impiagati. et passando tai tormenti, ci dà maggior quātità delli suoi metalli. il piombo ancor esso è vn minerale, ilquale si adopera in diuersi vnguenti, per medicar piaghe. e queste sono le nature e qualità de' detti metalli. Quanto alli mezi minerali, come delle pietre, dico, che molte pietre si calcinano, delle quali doppo che sono abbruggiate & fatte in cenere, se ne fanno cosi precioſi vnguēti, che è cosa di marauiglia come della calcina comune, che doppo leuata & stata per alquanti giorni infusione nell'acqua, se ne fa vnguento tanto pretioso, che è cosa marauigliosa da credere. Et questo quando sarà fatto con olio rosato & canfora, farà pretiosissimo per risoluere l'inflammationi in qual si voglia luoco della persona. Il stagno calcinato si solue in acqua purissima, laquale è di tanta virtù che a dirlo il mondo, non lo crederia. e però lo voglio tacere. & l'vnguento fatto della sua calcina, è di tanta virtù, che fa miracoli al mondo. & ciò non uoglio riuelare a sapienti del mondo, ma i virtuosi facilmente inueniranno nelle sue virtù, col mezo della esperienza. La pietra ematite calcinata in fornace, respira fuori vna grandissima virtù, & è di tanta eccellenza, che è cosa

da

da far stupire il mondo, non che gli huomini. La pietra che fa fuoco, rompe la pietra. La pietra lazoli ha molte virtù, quando ella è abruggiata nel forno. & molte altre ne lascio, per non saper le loro virtù. ma queste che ho dette, sono di tanta importāza, che bastano a sanare gli huomini per sempre. ma bisogna studiar bene nella pratica, chi vuole sapere ciò che ho detto sopra di ciò.

Delli sali & alume, & sue virtù, & qualità, & delle occulte sue virtù.

Cap. 60.

Sono i sali in grandissimo numero; perciochè tutte le cose che si soluono in acque, & poi si congelano, tutte son sali come il sal comune, il salnitro, il vitriolo, l'alume, il borace, e và discorrendo. delli quali ragionerò d'alcuni di quelli, che son piu cogniti, appresso di me. & che ne ho visto maggiore esperimenti. & prima dirò del sal comune, & poi di mano in mano, di tutti gli altri. Il sal comune adunque, quando sarà preparato, & col mezo del fuoco indolcito, sarà di tanta virtù, et potēza per la conseruatione del stomaco, et di tutta la persona, che sarà cosa miracolosa, & da far stupire il mondo. Il salnitro calcinato nella fornace, & ridutto in polue re, e poi soluto in acqua, farà marauigliare i cirugici, in veder le mirabili sue operationi. Il vitriolo è cosi gran medicamento, che è cosa da far stupire

ogn'uno.

ogn'vno. percioche se egli sarà abbruggiato, che diuenti roßo, & poi stillato, ne vscirà vn liquore, che suscitarà quelli, che già son mezi morti. L'alume di rocca in diuersi modi, farà opere stupende. & precipue nella cirugia, & massime essendo ridutta in cenere, & poi soluta in acqua farà mirabil pruoue; & il borace ha in se tanta virtù, e la esperienza sua è cosi grande, che chi la sapesse, è cosa di gran marauiglia. & cosi di mano in mano scorrendo per tal sorte di materiali, si trouaranno cose tanto grandi, che le genti del mondo si stupiranno. ma io non voglio dire tutto quello ch'io so, perche voglio, che appresso di me restino alcune cose da potermene seruire nelle mie occorenze. & questo voglio, che basti quanto alli sali & alume.

Di alcune sorte d'arbori, che hanno grandissime virtù, cosi in medicina come in cirugia. Cap. 61.

GRādissima quātità di arbori, si trouano al mōdo, che le virtù sue sono grādi & terribili, per sanare varie e diuerse infermità, cosi in medicina come in cirugia: delle quali farò mentione di alcuni di quelli che sono cogniti appresso di me. et prima dirò del legno guaiaco ouero legno santo, ilquale si porta a noi da lōtani paesi. e di questo legno se ne fanno decottioni per quelli, che patiscono mal frācese o altre infermità simili. percioche riscalda, apre i pori, e fa

sudare,

ſudare. & da queſti effetti, gli amalati ne cõſeguiſco no la ſalute. il pino è vna ſpecie di legno graſſo, che riſuda fuori vna goma bianca, che ſi chiama raſa di pino, ſenza della quale, nõ ſi poſſono fare le vernici. il fumo nero, e molte altre coſe ſimili. et oltra di queſto è molto medicinale: percioche di eſſa ſi diſtilla per bozza ſtorta, vn'olio, che fa grandiſſimo giouamẽto, in diuerſe infermità, fiſicamẽte, et ancor cirugicalmẽte, come i doglie, piaghe, ferite, amaccature, et ſimili coſe; il legno del fraſſino è di tãta virtù, che facẽdone decotione, ſana diuerſe infermità: il neſpolo facẽdone decottione, & beuẽdo continuamente, ſana quelli che patiſcono di renella. il tamariſo infuſo nel vino, fa miracoli, in quelli, che patiſcono opilationi. la quercia, fatta in decotto, gioua molto alla milza inſiata. lo ebano, è legno graſſo et vntuoſo, & di grandiſſima virtù in quelli, che patiſcono humori malenconici. il boſſo, di cui ſi fanno li pettine è legno molto nobile, & bolendone dentro vna caldara & ſtufandoui ſopra quelli, che hanno la febre terzana, ſi ſanano in tre volte, che lo fanuo. il ginepro e legno graſſo, & di gran virtù: percioche, di eſſo ſe ne caua vn licore molto pretioſo per diuerſe ſorti di infermità, et le ſue pomelle ſon molto ſtomacali, & di grã virtù per le indiſpoſitioni del ſtomaco. il legno della mortella, è molto ſalutifero per riſtrengere le laſſationi del uentre; et infinite altre ſorti di legni hanno le loro virtù nel frutto, & altri nelle ſemenze. le oliue hanno la virtù nel ſuo frut-

to,

to, che è l'olio, senza del quale il mondo malamente potria stare. le noci hanno esse ancor la virtù, nel suo frutto; percioche di esso, si caua olio molto salutifero per diuerse infermità. il faggio è vn legno, & la virtù sua ha nel frutto: percioche di esso se ne fa olio, il quale ha del solutiuo, & gioua molto a diuerse specie di gomme e piaghe. le prune, le ciregie, i fichi, i peri, i pomi, le morniaghe, le viti, & tutte simili sorti di arbori, hanno le virtù loro nelli frutti. altri nel scorzo, altri nel legno altri nelle frondi, & và discorrendo. si che ogn'vno può hauere inteso quanto ho detto sopra di ciò.

Di alcune piante d'herbe, che appresso di me son più note, & delle loro virtù, & qualità. Cap. 62.

MOlte sono le herbe, con le quali si curano, & sanano tutte le sorti di infermità, cosi interiori come esteriori. delle quali ne ragionarò di alcune, di quelle che nascono in queste nostre parti, & che sono piu notte a tutti. la prima dellequali sarà la oriola, la quale è vn herba, che fa le foglie simili al lauro, & nasce per il piu nelli monti, non molto discosto dal piano, & fa certi frutti simili alla edera, cioè simili alli frutti, che fa la edera, ma non cosi tutti insieme, ma attaccati al fusto. & questa si raccoglie del mese di Luglio, & d'Agosto, o di Settembre quando i frutti sono maturi. & cosi verde

de si mette a mollo nell'aceto, per quattro giorni. & poi si secca al sole, & se ne fa poluere: laquale è mirabile in diuerse infermità, & massime nelle febri, che uengono col freddo: perciochè dandone uno scropulo per bocca, con uino e mel rosato, fa tanta operatione, che la febre si parte. & il suo succo messo con altro tanto di mel rosato, & olio di lino, sana ogni cruda specie di rogna in breuissimo tempo. queste & infinite altre uirtù ha la detta herba, lequali lasciarò, per poterne scriuere dell'altre.

Della gratia dei, & delle sue operationi in diuerse infermità. Cap. 63.

LA gratia dei una erbetta picciola, che nasce in tutti i luochi, & simile al camedrio, al gusto amara & questa erba si raccoglie del mese di Giugno o di Luglio, e si secca all'ombra in una stãza, in modo, che ella stia sospesa, che non tocchi niente, & un scropulo della poluere di questa, fa uomitare assai, e sgraua la natura, & gioua molto all'ulcere putride facendone decottione con lissiuo, e bagnandoui dentro delle pezze, & metteruele sopra. e questo lo fa, perche si come ella fa uomitare, & euacua il stomaco, cosi ne piu ne meno ella fa uomitare le piaghe, & le sana con gran prestezza: ha la gratia dei gran uirtù cõtra coloro che sono inspiritati: perciochè mondifica talmente il stomaco, et il corpo dal la putredine, che nõ ui si può fermare cosa trista. mi raccor-

raccordo hauer letto vn'autore, che dice, & l'appro ua con ragione, che gli ſpiriti, & i vermi, non poſſon ſtare in luoco netto & mondo, e però gl'inſpiritati ſi fanno ſempre vomitare.

Dell'ebulo, & delle ſue virtù, & operationi mirabili. Cap. 64.

L'Ebulo è vna pianta molto nota a tutti, laquale naſce appreſſo l'habitationi in luochi graſſi, & fa le foglie, i fiori e la ſemẽza ſimili a quelle del ſambuco. e queſta erba è di tanta virtù, che ſe ella foſſe portata a noi di lontani paeſi ſuperaria tutte l'altre herbe del mondo, in queſti paeſi. ma per eſſere tanto a noi famigliare non viene apprezzata. l'ebulo dunque per ſua natura e proprietà prouoca il vomito, et ſolue il corpo, quando però ſi beue il ſuo ſucco, o ſi mangia l'erba verde. & l'acqua ſtillata delle ſue radici mitiga molto i dolori a coloro, che patiſcono delle gotte, beuendone e bagnandoui dẽtro delle pezze, e mettendole ſopra le doglie ſana lo ebulo febri fernetiche, dãdo a bere del ſuo ſucco col ſiropo acetoſo. la polucre delle ſue foglie fa grande operatione, in tutte le ſorti di ulcere putride: percioche lieua il dolore, le mondifica, & le incarna, e tante altre virtù ha l'hebulo, che a dirle, non mi ſarebbono credute. e però le voglio tacere: et chi le vorrà ſapere, faccia eſperiẽze, come sẽpre ho fatto et faccio io continuamẽte, che trouarà quãto ſarà neceſſario di ſapere ſopra di

ciò,

cio. & cosi non sarà necessario che nessuno impari da noi le sue gran virtù.

Della paretaria che alcuni la chiamano herba di mure, altri herba di vento o di muro, sopra della quale si fa vn bellissimo discorso filosofico & degno da essere inteso da tutti. Cap. 65.

E' La paretaria vna herba di grandissima virtù, la quale è figliuola della stella tramontana; e che ciò sia il uero, si può uedere dalla esperiẽza pcioche ella non nasce mai in luogo, doue non possa vedere la tramõtana; & al proposito di tal ragionamẽto, voglio discorrere vna bellissima & importantissima materia, sopra tutte le piãte in generale, non mai piu vdita al mondo da nessuno. & è questa, cioè. è da sapere, che molti hanno assignato i gradi, all'herbe, & alle piante terrene; & non hanno intesa la ragione di quello, che loro hanno detto. et ciò è stato solamente, per non hauere inteso bene il fondamento, et principio della materia. la cosa dunque è questa, cioè, è da sapere, che il mondo è fatto & composto secondo i filosofi, di quattro elemẽti, acqua, terra, aria, e fuoco. & il corpo humano voglion tutti i dottori, che egli sia cõposto di essi quattro elemẽti, come il mõdo. e cosi come il mõdo ha quattro vẽti principali, che lo gouernano, che sono Leuãte, Ostro, Ponente, & tramõtana: cosi il corpo humano ha quattro humori, che lo gouerna-

uernano, che son questi; sangue, colera, flemma, e malenconia. Li venti sono di quattro qualità, cioè calido, & humido, frigido, & secco. il leuante è secco di sua natura. l'ostro è calido. tramontana è fredda, & ponente humido, & cosi nel Cielo sono quattro pianetti, che dominano i quattro venti. et il mondo tutto è gouernato, da queste belle intelligentie, & cosi come nel cielo sono molte stelle, che vbediscono alle quattro che predominano: cosi nel mondo sono molti venti estrauaganti, & nelli corpi humani molti humori, quali tutti ubidiscono alli principali, che di sopra ho detto. & tra l'herbe & piante della terra, ue ne sono molte, che ubediscono alle principali. et per tornare al nostro ragionamento, dell'herbe, dico, che chi ricerca bene con sottilità, trouarà, che ui sono alcune specie di herbe, che non nascono mai. se non sotto il leuante: alte al mezo giorno; et altre sotto il ponente; & altre sotto la tramontana, si come fa la paretaria. Et chi vuole trouar l'herbe appropriate alle qualità de gli huomini, bisogna sapere le loro qualità, & virtù, & sapere gli huomini di che natura sono, & qual vento li gioua, et qual li nuoce. Et cosi da questo si potrà sapere veramente le complessioni di tutti, & l'herbe da sanargli nelle loro infermità. E questa è la vera filosofia, intesa da pochi, e cercata da nessuno. ma che non si medica per vera ragione. E che sia la verità, non vediamo che i medici vogliono conoscer le complessioni de gl'huomini alla grassezza del corpo, al colore de' capelli, all'u-

so del cibo, & ad infinite altre cose simili, che son tutte frascarie & è non s'accorgono i poverelli, che un frutto, come saria a dire un pomo fa delle pome grosse e rosse, delle verdi e bianche, delle longhe e tonde, & delle picciole, & mal fatte. & son pur tutte generate, & cresciute sopra tal frutto. & questo è la natura, che ci vuole insegnare le verità, & noi non la vogliamo intendere, ma sempre studiamo cose incerte. ma volesse Iddio, che questo discorso fosse letto ad ogn'uno, & messo in consideratione, che forse noi altri medici, & cirugici, faressimo meglio di quello, che facciamo. Io per me non restarò giamai di dire la verità, in quello, che io intendo, & che conosco, acciò il mondo sappia, che quello che io opero, & che ho scritto non è senza gran ragione, et esperienza. e tutto quello che ho scritto in sei volumi, & dato in luce, non è stato per altro se non per mostrar la verità di tal professioni al mondo. ma per tornare al nostro proposito, cominciarò dell'herba paretaria, et dico, ch'ella è una delle herbe misteriose, & miracolose della natura, & figliuola della tramontana, & sana tutte le infermità che sono in quei corpi, che la tramontana gliè gioveuole. & questo voglio, che basti, ne mi voglio stendere piu auanti, per non far vergogna a tanti, che al mondo hanno scritto, & a tanti medici che studiano, e leggono nelle catedre, & medicano gl'infermi. ma so ben certo, che sono molti al mondo, che volontieri ascoltano le mie ragioni, & incominciano a seguitare l'ordine nostro, e non

senza grandissimo suo guadagno, honore, & gloria eterna. perche un sapiente nelle lettere apprezza più una minima scintilla di uerità, che qual si uoglia cosa del mondo; & hauendo io scritto solamente la verità, son certo, che sarà grata, a tutti coloro che desiderano satiarsi della verità. e però chi trouarà gli huomini della complessione di tramontana, habbino e patiscono pur qual sorte di infermità si vogliano, che cõ la detta herba paretaria, li sanaranno. ma del l'instesse infermità non sanaranno già con essa tutte le qualità di persone. & per concludere questo nostro ragionamento, dico che chi vuole sapere bene medicare con l'herbe, bisogna sapere, & intendere tutto quello, che in questo capitolo ho detto, & ancora ne gl'altri: perche questo è tutta la importanza dell'arte. non accade a dir parole, chi la considerarà bene, trouarà che egli è cosi, & che non si può fare altrimente. & quì finisco. & nelli seguenti capitoli, scoprirò alcuni secreti di herbe di grandissima importanza, cosi al medico come al cirugico, per sanare varie & diuerse sorti di infermità, cosi in medicina, come in cirugia.

Del mille foglie, & sue grandissime virtù in più sorti d'infermità. Cap. 66.

E' Il mille foglie un'herba molto conosciuta da tutti, & se ne truoua quasi in ogni luoco, ma in queste nostre bande è puoco stimata per esserne troppo quantità. non starò a dire la similitudine

sua: percioche oltra che tutti i libri ne son pieni, ogni uno la conosce. questa herba adunque, quando ella è fresca, è rimedio miraculoso, & diuino per dare qual si voglia sorte di ferite che sieno fresche e sanguinolenti; percioche amancando un manipulo di detta herba, tra due pietre facendo, & unire le parti della ferita, & metteruila sopra, in manco di quaranta hore sarà saldata in tutto. & di piu per quelli, che hanno colamento di rene, il suco della detta herba beuuta alla qnantità di tre oncie insieme col latte di uacca, li sana miracolosamente, & con breuità; è il mille foglie salutifero rimedio per quelli, che hanno il fegato, & il polmone ulcerato. & questo l'ho esperimentato piu volte io, nelle pecore, che si sogliono infermare di una certa infermità, che i pecorari le chiamano bissole: perche son certe posteme, che si generano nel fegato, & nel polmone, & fanno morire gli animali. & uedendo questo io nelli detti interiori delle pecore, ho voluto fare questa esperienza. & cosi ho pigliato il mille foglie, fatto in poluere, & fatto dare alle pecore misto col sale, & la maggior parte son sanate. & di poi ho sanati infiniti huomini, & donne, di pessime infermità. percioche di tali infermità ne muorono una infinità al mondo. & con questa herba se ne possono sanare assai, dandola nel medesimo modo. ma col nostro sale artificiato, gli ettici, & tisici muoreno tutti per causa di aposteme, & ulcere, che se gli fanno nel fegato. & di questi ne ho uisto io a centenara.

perche

perche dipoi morigli ho aperti, & voluti vedere minutamente. & questa herba mille foglie ha gran proprietà in sanare le dette vlcere. e però malamente il cirugico, che non intende la fisica, può far cosa buona nell'vlcere interiori. imperoche egli nō le può medicare con vnguenti & pezze, come si fanno le esteriori. & tal specie di vlcere, non le possono conoscere, se non quelli, che in fatto l'hanno viste, & hanno ancor visto il successo della infermità, & suoi termini, & non altri. & di questo ne posso ragionar'io amplamēte, per esserni passato infinite volte. per le mani, & per hauerle viste co i proprij occhi. si che la conclusione di tutto quello che ho detto, sarà due cose. l'vna, che bisogna vedere la cosa in fatto. l'altra, che bisogna hauer rimedij esperimentati, da sanarle, chi vuole fare opera buona, & degna da essere commemorata tra le genti del mondo.

Della gentiana, & suoi esperimenti, visti da me più volte. Cap. 67.

LA gentiana ha la sua maggior virtù nelle radice. & se io nō mi stendo in dire le sue similitudini, et altre qualità, è perche, ne son pieni tutti i libri, ma quello che io dico è solamente, p fare, che li cirugici, si possino valere di alcuni esperimēti certi & veri. & che gli habbino pronti acciò subito possino fare esperientia. è ne la gentiana rimedio miracoloso & diuino, per quelli, che patiscono dolori nelle ven-

tre inferiore, per causa di ventosità, & etiam per quelli, che patiscono mal di fianco, o di madrone, come si dice in Lombardia, percioche facendo polvere della sua radice, & facendogli pigliare, con boniſſimo vin bianco immaturo, cioè garbo o brusco subito li leua il dolore, percioche di sua natura solue la ventosità, qual non è causata da altra cosa, se non da opilatione de' meati, per causa di troppo humidità, & la virtù della gentiana, che è di seccare, solue la humidità, & la natura euapora la ventosità. & questa è la ragione, che la gentiana fa tale effetto. & quello, che io dico, lo voglio mostrare per essempio, acciò mi sia creduto, & lo essempio sarà, questo, cioè, è da sapere, che il corpo nostro è alla similitudine di vn riuo di acqua, che nasce da vna fontana, che tutto il suo corso lo piglia da essa fontana. & chi andasse al capo di detto riuo, & otturarlo, che l'acqua non potesse passare auanti, saria forza, che ella si ingrossasse, & tornare alquanto adrieto, & far strepito in sua natura; & il simile fa il corpo nostro, che a guisa della fontana, piglia tutto il nutrimento dalla bocca, come il mangiare, il fiato, e và discorrendo. lequal cose purga per abasso la humidità per la verga, et le fece per secesso. e come alcun' accidente interiore impedisce il corso naturale, a guisa dell'acqua, fa strepito. & che ciò sia il vero, si vede, che quelli che patiscono tal specie di dolori, la natura, & lo accidente li prouoca il vomito; il quale gli è molto giouenuole.

uole. e questo è l'essempio, & la ragione, che la gentiana in queste tal specie di infermità, fa cosi gran profitto, & gioua cosi mirabilmente a gli amalati, che patiscono tal specie di dolori.

Della imperatoria, & sue grandi esperienze, che si fa nelli dolori matricali. Cap. 68.

LA imperatoria è herba di grandissima virtù nelle sue operationi: percioche la sua radice fatta in poluere, & data a mangiare stemperata col mele, alle donne, che patiscono dolori matricali, le gioua molto; percioche per due cause patisce la matrice nella donna, o per calidità, o per frigidità. se patisce per frigidità, la imperatoria che è calida, sempre è ventosa, perche calidità non è altra cosa. se non vn'humor retento in quella parte: il quale la imperatoria per sua propria virtù e qualità, lo risolue. si che o sia calidità o frigidità, questa virtuosa herba la sana con grandissima prestezza. e di questo ne ho fatto io infinite esperienze, & oltra di questo la imperatoria ha virtù di confortare il stomaco, di far diggerire, & di conseruare tutto il corpo. & per questa causa gli antichi l'hanno chiamata imperatrice di tutte l'altre herbe del mondo. si che dunque ella è herba miracolosa, & diuina, per sanare varie, & diuerse infermità.

Del cardo santo, & alcune sue virtù particolari, che so io per esperienza. Cap. 69.

SOno molte le specie di herbe, che si chiamano cardi: ma a quella che si chiama cardo santo, vi hanno aggiunto santo, perche le genti del mondo si sono accorte, che egli è herba di grandissima virtù. et egli in alcuna sorte ò specie di infermità fa cosi grandi esperienze, che è cosa da non credere. & quello, che ho visto io per esperienza, lo dirò in questo luoco. una adunque delle esperienze, che ho ueduto io, di tal herba, è; che pistandola quando è fresca, & mettendola sopra le ferite, le sana miracolosamente con prestezza. & il succo ò la poluere di tal herba, data a bere a chi patisce di vermi, subito li sana. il cardo santo secco, & infuso nell' acqua di vita e dato a bere a chi patisce graui doglie, in breue tempo sarà sanato. vale il cardo santo alla vista de gli occhi; percioche facendo vna pasta con cardo santo pane, & mele, & distillandola col vin bianco, fa vn' acqua, qual' è diuina, per far buona vista. e queste, & molte altre maggior virtù ha il cardo santo, che io fino al presente non le so, e però non ne posso dir altro per hora; percioche in tutti i miei volumi, non ho voluto scriuere cosa, che non sia piu che certa e chiara, essendo che ha fatto presuppositio nel mio concetto, di dire sempre la verità, e non altramente. e cosi in questo luoco, voglio similmente. dire, solamente quel-

lo

lo ch' io so del cardo santo, et di quello che non so non voglio parlarne: ma voglio lasciare, che altri lo dicano. & nel seguente capitolo dirò della maggiorana, & sue virtù e qualità.

Della maggiorana, & delli gran secreti, che in essa ho veduti. Cap. 70.

HA la maggiorana grandissime, & rare virtù, delle quali ne dirò alcuna di quelle, che son più note appresso di me. acciò tutti lo possino sapere, & seruirsene nelle loro occasioni. & prima dirò del suo succo, che è di tanta virtù, & potenza, che vna oncia di quello, messa con vna dramma di olio di mandole amare, & vn scropolo di mastice, sottilmente polverizato, & tirando su per il naso tanto, che arrivi alla bocca, scarica così ben la testa, che la sgrava da ogni dolore. solue i tumori, acuisce la vista, sputare, & sana la testa da qual si voglia infermità. la maggiorana ancor messa nell'aceto, con garofali, & canella, & farne epitima, solue le male indispositioni del stomaco, acuisce l'appetito, & fa dormire. & mangiata dentro la insalata lo fa miracolosamente il stomaco. & molte altre virtù credo io che habbia la maggiorana che io non leso. ma so bene, che in quello che ho detto, è la verità, perche molte volte ne ho visto la esperienza in diuerse persone, che ho medicate di tali indispositioni, come ho detto.

Della

Della herba luciola, & di alcune sue esperienze. Cap. 71.

LA herba luciola è una herba di grandissima virtù nelle sue operationi: percioche mettendola sopra le ferite, tanto verde quanto secca, le sana miracolosamente, con prestezza. & questo lo fa per sua virtù occulta, & il decotto di detta herba sana le ferite intestinali, & tutte l'offension interiori, & sana le rotture alli putti, quando elle sono fresche, mettendouela sopra, & tenendoli benissimo ligati. & queste sono le esperienze, che fino al presente ho potuto vedere di tal herba, non però son stracco di andar sempre inuestigando se io potessi scoprire qualche altro secreto sopra di essa, acciò ne potessi far partecipe il mondo, si come sempre ho fatto, di tutte l'altre cose, che da me sono state scoperte, & viste.

Dell'ippericon, cioè perforata, & delle sue virtù. Cap. 72.

L'Herba ippericon è di molta esperienza in diuerse operationi, & le virtù sue sono grandissime, & molto notabili. percioche della sua semenza, si fa olio per espressione, il quale è di tanta virtù, che vngendo con esso le ferite, le sana con molta prestezza. & è di grandissimo giouamento, a coloro,

loro, che hanno le petecchie, però che vngendole con esso, li fa grādissimo giouamēto. è questa herba in tutto & per tutto mirabile contra veleno. e l'eccellentissimo et acuto ingegno messer Pietro Andrea Matthioli Sanese, primo medico dell'Arciduca d'Austria nel suo dottissimo Dioscoride, ha scritto vn'olio ritrouato e fatto da lui, con tal'herba, che è piu presto miracoloso et diuino, che terrestre et humano giua questa herba miracolosamēte a chi patisce di rogna vngendosi col succo, et beuendo la sua decottione, perche rafresca & smorza il soperchio calore. e questo lo fa per sua propria qualità, et virtù occulta.

Della ortica & sue virtù in molte operationi. Cap. 73.

E' La ortica vna herba molto conosciuta di tutti: percioche fino alli ciechi, che non vedono, la conoscono, quādo essi la toccano, perche li ponge le dita. e questa herba è di grā virtù. et se ella fosse portata dal Cairo o dall'Indie, saria tenuta in grandissima riputatione. il che non è, per essere cosi famigliare a noi. è la ortica tāto marauigliosa che fa effetti incredibili. nō voglio lasciar di raccōtare vno esperimēto di essa, ilquale è di grādissima marauiglia. et è q̄sto, cioè che pelando vn capon viuo sotto la pancia, e poi pongendolo cō ortica, si chiamarà dietro i pulcini piccioli, & li gouernarà, ne piu ne manco, come fa la chiocca. e q̄sto è pur la verità, se bene egli è cosa stra-

uagante

uagante la ortica secca fatta in poluere, & data a mangiare ad vn huomo, farà che quel tale amarà molto la moglie & i figliuoli. et fortifica gli appetiti venerei, purga la matrice alle donne vsandola a mãgiare ne i cibi. sana la rogna, lauandosi con la sua decottione, & mitiga tutti dolori causati da frigidità, facendosi bagni con essa. et vale ancora la sua decottione a quelli, che patiscono dolori di denti. & molte altre virtù credo io che habbia la ortica, che io non le sò. ma credo bene, che se alcuno si metterà, a farne esperienza, che trouarà sopra di essa molti secreti importantissimi: percioche ho sempre visto, che in tutte quelle specie di herbe, che naturalmente, non si lasciano toccare, in quel Iddio e la natura li pose grandissimi secreti. & perciò gli diede l'armi da potersi difendere. e cosi nella ortica come in tutte l'altre herbe spinose, si truouano grandissime virtù. Si che chi vuole trouare virtù e cose marauigliose nell'herbe, cerchi in quelle che sono spinose, che trouarà cose stupende & grandi.

Dell'herbe che nascono sopra le pietre cotte, & sue virtù e qualità. Cap. 74.

L'Herbe che nascono sopra le pietre cotte, sono quasi tutte di vna medesima virtù: pcioche son create dalla natura, e nõ dall'arte; e herbe, che la natura per se sola produce, in vn luoco, quasi tutte l'herbe che in ql luoco nascono, tẽdono ad vno medesimo effetto.

effetto. e che ciò sia il vero, l'isperienza nel dimostra ogni giorno. non vediamo noi, che tutte l herbe, che nascono nelle muraglie di pietra cotta, alla parte verso tramontana, che tutte seruono, per fare orinare, & rompono la pietra nella vesica, & soluono le infiammationi? & quelle che nascono nelle pietre viue, alla banda del Sole, fanno altri effetti? & quelle che nascono in terra sono di qualità, & quelli che nascono nell'acque sono di vn'altra? quelle che nascono sopra gli arbori fanno vn'effetto, & quelle che nascono sopra l'altre herbe fanno altro effetto. et cosi chi và discorrendo sopra diuerse piante di herbe, trouarà in esse molte virtù. ma bisogna osseruar questo che ho detto io. addurrò adunque alla memoria de' lettori, gli effetti, che fanno alcune sorti di herbe, mediante i quali effetti, potranno medicare, & sanare quasi la maggior parte dell'infermità, che patiscono i corpi humani, quando il medico ò cirugico si trouasse in luoco, che non potesse fare altramente; e prima dirò dell'herbe, che fanno vomitare, & cacare, & poi di mano in mano, andarò seguitando a mostrare il modo da tenere in curare la infermità, con l'herbe. et prima dirò di quelle, che purgano il stomaco, & il corpo. la prima herba adunque che fa vomitare, & cacare, è lo elleboro negro, quando però sarà secco: perche verde è venenoso. la oriola, la soldanella, la oliuella tutte fanno un medesimo effetto, & tutte vogliono essere secche. lo ebulo, & il sambuco fanno il medesimo effetto, ma vogliono essere

verdi.

verdi. Quelle che fanno cacare, sono le felci, & il polipodio, & le foglie di quercia, & le rose. ma tutte vogliono esser fresche, douendo operare. quelle che restringono il corpo sono le scorze di pomi granati, le galle de tintori, le frutte delle rose saluatiche, le ossa delle nesspole, e simil cose. quelle che soluono le cõtusioni, sono l'absinitio, il ramarino, l'abrotano, il serpillo, & altre simili. quelle che rimediano alle scotature di fuoco, sono il vitriolo ò paretaria, il succo di cipolla, il succo di sempre viua, il sambuco, & simili. quelle che guariscono le ferite, sono il cardo santo, il mille foglio, la herba luciola, lo ipericon, & simili. quelle che guariscono la tosse sono la enula, il lapaciolo minore, la altea, la consolida, & simili. quelle che fanno orinare, sono la malua, la marcorela, il cento nodi, & alchechengi. quelle che fanno sudare, sono il cardo spinoso, la ruta, & visco, & altre cose. Quelle che giouano alla vista è il finocchio, la piantagine, & l'origano. & quì farò fine: perciothe ritrouandosi vn medico, in qual si voglia luoco del mondo, senza altre medicine, potrà medicare, & sanare quasi la maggior parte delle infermità, che patiscono i corpi humani. ma è ben vero, che hauendo la commodità di poter fare i nostri rimedij, che sarà molto meglio assai, & si sanaranno gli amalati con più destrezza. ma non ho voluto lasciar di dare questi ricordi a i figliuoli dell'arte, acciò occorrendo, come molte volte si suol fare, si possino preualere delli nostri ricordi, mediante

diante i quali si posſono fare honore in ogni luoco, do ue essi si trouassero, che non gli fosse altra commodità, di poter medicare.

Ricordi di alcuni vnguenti vsuali, & a quali infermità sono buoni. Cap. 75.

SOno molti cirugici al mondo, che si dilettano, di medicare ferite, & altre sorti di piaghe, & non sanno piu che tanto. & io acciò che possano medicare, & giouare a coloro che essi medicaranno, li voglio ridurre alla memoria, molte sorti di vnguenti communi, che si truouano in tutte le speciarie. & prima dirò dello vnguento capello, ilquale è molto capitale, & che serue molto nelle ferite di testa medicandole sempre con esso. l'unguento castagna, gioua molto alle donne che patiscono doglia di schena l'unguento marciaton, solue le durezze, & le fregidità. l'vnguento di minio, purga, & dissecca le ulcere vecchie. l'unguento rasino incarna le piaghe, medicādole con esso, l'unguento di biacca, solue l'amaccature. l'unguento di litargirio crudo, dißecca le piaghe. il mollitiuo purga le vlcere. il ceroto diachilon tira è salda. il diapalma salda tutte le piaghe già incarnate. l'unguento di tutia, cicatriza ogni piaga. l'unguento apostolorum, mondifica le piaghe. l'unguento Isis mortifica la malignità delle piaghe. l'unguento rosato, rinfresca le calidita. il ceroto gratia dei, disfa le durezze nelle vlcere. il ceroto di oſicrocij, sana i tumori

mori frigidi. & con questi ricordi, il cirugico saperà dimandare gli vnguenti, & li saperà applicare alle infermità, & con solamente questo capitoletto, & il seguente, che sarà de gli olij medicinali, potrà medicare in ogni caso di cirugia.

Di molte sorti di olij, che si adoperano a medicare in più infermità. Cap. 75.

HAuendo nel soprascritto capitolo mostrato alli cirugici la maggior parte di tutti gli vnguenti, che sono piu necessarij al cirugico per medicare di cirugia, in questo raccordarò vna parte di quegli olij, che communemente si sogliono vsare nelli medicamenti cirugicali, acciò li cirugici, come di sopra ho detto, sappiano che dimãdare alli speciali, quãdo uogliono medicare alcun ferito, ò impiagato, ò ammacato, ò sinistrato, & il primo che voglio raccordare, sarà l'olio rosato, ilqual gioua a molte cose, come dalla esperienza si vede. l'olio rosato adunque serue per ungere le infiammagioni, & massime intorno alle ferite, quando elle si medicano secondo i canoni de gli antichi, per risoluere per alterationi, & mitigare il dolore. l'olio onfacino, che si caua dell'oliue immature, mitiga i dolori, & rinfresca la calidità. l'olio di ipericon, sana le ferite, mettẽdouelo dentro caldo, & fa belle operationi. l'olio di gigli bianchi, risolue le postemę, quando sono ne' principij, & mitiga l'alterationi. l'olio di camomilla, gioua molto alle doglie

glie frigide, quãdo il corpo è purgato; l'olio di mãdole dolci, conforta il ſtomaco, & mitiga le doglie ſtomacali. e l'olio di lino, diſſecca e gioua alla puntura. l'olio di noce gioua alla milza alterata, beuendo per noue matine tre once per volta; l'olio di ruta, gioua le paſſioni ſtomacali, vngendoui ſopra; l'olio di mandole amare gioua al dolore, & alla ſordità di orecchie, meſſo dentro alquanto caldo, l'olio di mẽta gioua a chi ha perſo l'appetito, vngendoſi il ſtomaco cõ eſſo. l'olio di ſambuco, gioua a quelli, che ſon ſcottati dal fuoco, vngendoui ſpeſſe volte ſopra, con quello. l'olio di cappari, gioua a quelli che hanno opilatione di ſtomaco. vngendo col detto olio caldo. l'olio di tartaro, mondifica tutte le piaghe, mettendouelo dẽtro. & queſti baſtano per rimediare alquanto all'infermità ſopradette. ma in queſta noſtra cirugia ſi ſcriueranno rimedij eccellentiſſimi di noſtra inuentione, molto importanti da ſapere, da coloro, che voglion ſeguitare la noſtra dottrina. & farò ſi, che gli huomini reſtaranno ſtupiti, in vedere tali operationi. ma oltra quello che io ſcriuerò di mia autorità, farò ancor vn'altra particella de' rimedij di altri: ma io li lucidarò in modo tale, che li tirarò alla ſua perfettione, onde ſicuriſſimamente ogn'uno ſe ne potrà ſeruire a ſuo beneplacito, in ogni ſua occorrenza, percioche io renderò le ragioni delle cauſe, & farò ſi, che tutti reſtaranno contenti & ſatisfatti.

Discorsi sopra diuerse sorti d'infermità, molto importanti da saperſi.
Cap. 76.

SOno molte infermità che di natura ſua ſono peſſime & maligne, & queſte ſon quelle, doue la natura è offeſa da malignità & corruttione di humori, come ſono le febri peſtilentiali, lequali per ſua mala qualità in pochiſſimo ſpacio di tempo corrompono gli amalati, in modo tale, che cõ grandiſſima difficultà ſi poſſono ſanare. febre quartana è cauſa dall'humor maléconico corrotto, ilquale ogni tre giorni, fa la ſua furia dell'accidente, come in quelli che tal ſpecie di febre patiſcono ſi può vedere. il mal frãceſe è eſſo ancor morbo contagioſo et putrido, il qual cauſa doglie, gomme, piaghe, & altri inconuenienti. le gotte ſono cauſate da humor putrido e corrotto, ilquale a certi tempi, dà grandiſſimi dolori alli piedi & alle mani, o altro luoco, doue elle ſogliono venire. la rogna è humor corrotto, dalquale uolẽdoſi ſgrauare la natura, manda quelle puſtole alle parti eſteriori in infinito. altre infermità ſono cauſate da corruttione di humori, lequali laſciarò p breuità, e dirò il modo, col quale eſſe infermità, ſi poſſono curare, e ſanare. e per cominciare dalla prima, che ho detto, che è la febre peſtilẽtiale, ſi cura col cauargli ſangue ſotto la lingua, farli vomitare, cacare, orinare, et ſudare. & con tali operationi, in breue tempo, la detta ſpecie di

febre

febre sarà sanata, le febre quartana, si solue cõ beuãde calide, vntioni e ceroti. il mal francese si sana con grandissime purgationi, beuande, vntioni, bagni, & stuffe. e questi sono i rimedij, che con prestezza sanano detto morbo. la rogna si sana col cauar sangue, purgarsi, & vngersi, & con tal ordine la rogna si sanarà. vorrei fare vn longo ragionamento, in materia di cirugia, ma è vn' arte cosi breue, & ui si può dire tanto poco sopra che egliè cosa di marauiglia: per che se vogliamo parlare delle ferite, o le sono mortali, o le sono curabili. se le sono mortali, non bisogna perdere tempo, in curarle. & se le sono curabili, io le curo, & sano con tanta facilità & prestezza, che è cosa di marauiglia e questo che io dico, è noto hormai quasi a tutta Europa, & anco all' Africa. perche si sono stampati tanti de' nostri libri, che hormai il mondo è pieno. & chi vorrà intender meglio quello, che ho detto in questo capitolo, potrà vedere negli altri nostri cinque libri, che il trouarà distintamẽte con grandissima facilità. & quanto a questo ragionamento, non mi stenderò piu in longo: percioche voglio seguitare, a mostrarẽ alle genti del mondo, come essi si posono schifare, da molte sorti di infermità, nelle quali le persone incorrono per ignoranza sua.

Come gli huomini & donne del mondo, si possono schifare da varie & diuerse infermità volendo loro. Cap. 77.

VOlendosi gli huomini & donne del mondo, schifare, da varie & diuerse pessime infermità, è necessario, come già l'altre volte ho detto, di schifarsi da infiniti disordini, che alla giornata si sogliono fare. de' quali ne farò mentione di alcuni, acciò ogn'uno possi sapere, quali essi sieno. Il primo adunque è crapula, cioè il troppo mangiare disordinatamente, e poi non fare essercitio nessuno: percioche in quel caso, la natura, rispetto all'otio, nō può digerire, e per forza è necessario, che ella patisca alcuna indisposition. Il secondo disordine, che l'huomo può fare è il superchio bere: percioche, come si beue piu di quello, che la natura ricerca, l'huomo si imbriaca, & inhumedisce tanto il corpo, che la natura non lo può sopportare. et a questo modo, molte volte si infermano di diuerse infermità, il terzo disordine, che si può fare & importantissimo, è l'vsare il coito superfluo: pche diminuisce la vista, debilita il ceruello, & infiacchisce le reni. per le qual cose, si può patire grā di infermità. il quarto disordine, che si può fare è il riscaldarsi, & rafreddarsi, e possono venire febri di riprensione, le quali son molto difficili da sanare. il quinto, & vltimo disordine, di quelli che io voglio addurre in questo luoco, è il superchio essercitio, che

si fa,

si fa, perche tormenta molto gli interiori, e li dispone a concipere diuerse infermità, come dalla continua esperienza si può vedere, da questi che trauagliano il corpo oltra modo, in diuersi essercitij & arti. & che quello che io dico sia la verità, ogn'vno lo può veder dalla esperienza; percioche quelli che discordinano nel pacchio, & non fanno essercitio, per poterlo digerire, si vede, che fanno vn corpo grosso come vna vacca, & se gli ingrossa il sangue, perdono le forze, & campono poco al mondo. & questo è il frutto, che raccogliono questi tali del troppo mangiare. Quelli poi che beuono troppo vino, & non fanno esercitio, per il quale lo possino digerire, se gli ingrossa cosi il sangue, che sempre hanno sete. & ciò li causa male alle gambe, & debilità di nerui. & questo è quello, che questi tali auanzano del troppo bere. Quelli che vsano troppo il coito, oltra quello che ho detto, gli rafredda il stomaco, li declina la vita, & molte volte pigliano il mal francese. e questo è il frutto che ne riportano questi tali. Ma quelli che si riscaldano, & poi si rafreddano ne succede come ho detto, che se gli fa vna riprensione nel sangue, causa molti mali effetti. & questo è il premio, che a questi tali vien lor dato, per sua fatica. & quelli poi che fanno superchio essercitio, molte volte ne riescono con molto loro trauagli, di diuerse infermità; si che questi sono li disordini, che gli huomini & donne possono fare, & da questi si causano la maggior parte delle infermità. il che

ci sta molto bene, perche essi disordini facciamo volontariamente, senza esser forzati da causa nessuna. ma il peggio di tutto è, che molte volte essendo caduti in tali errori, ci potressimo leuare facilmente, con l'aiuto della medicina, e non lo vogliamo fare. & la causa di ciò non so perche. ma io vado considerando, che possa procedere da due cause. la prima, che sia per volontà di Dio; e la seconda, per nostra ignoranza & ostinatione; se egli è per volontà di Dio, preghiamo sua diuina maestà, che per sua diuina misericordia pietà e bontà, si voglia dignare di liberarci da tai trauagli. Ma se egli è per causa della ignoranza nostra, apriamo gli occhi, & non stanno piu in tanti errori, & ciò facendo, mediante l'aiuto della diuina bontà, ci potremo guardare da varie & diuerse infermità, causate da detti disordini.

Discorso sopra varie & diuerse infermità, & suoi rimedij. Cap. 78.

LA gran diuersità, dell'infermità, che patiscono gli huomini, e donne del mondo, tanto interiori quanto esteriori, mi fanno stare grādissimamēte marauigliato, in considerare sopra di ciò, perche a voler le curare tutte, hanno bisogno d'vna infinità di medicamenti, che faccino varie et diuerse operationi, così intrinsiche come estrinsiche. tāto apertinenti alla fisica quanto alla cirugia; e parlando della cirugia, dico che tutte le specie di ferite, o almanco la maggior

parte,

parte, si possono medicare, e sanare cõ li sotto scritti medicamenti; cioè col nostro balsamo, quinta essenza magno liquore, olio di rasa, & le nostre polueri maestrali. E questi sono i veri, anzi verissimi medicamenti, da sanare tutte le sorti di ferite. & parlãdo dell'vlcere, dico, che la maggior parte di esse, si possono curare e sanare con gli infrascritti rimedij, cioè purgare il corpo col nostro dia aromatico, & sirroppi solutiui, scritti da noi; & le piaghe col nostro caustico, col magno liquore, col ceroto maestrale, con l'vnguento magno e con precipitato. quãto all'aposteme che son rotte, si possono sanare col digestiuo, col diachilon et cõ l'vnguẽto di tutia. il mal frãcese si sana, come altre volte ho detto, con purgationi, vomiti, legno santo, salsa pariglia, cina, vntioni, et profumi. la pelatiua, si sana con purgationi, profumi & vntioni alla testa et alla faccia. la febre si cura col cauar sangue, cõ dieta, con siroppi, medicine, vntioni, & fregationi. il mal di fianco, si cura cõ vomitorij, purgationi, acque artificiate, et vntioni. il mal de gli occhi, si cura con purgare il stomaco, con vntioni, et acqua di nostra inuentione. il mal delle gambe, si medica con purgare il corpo, & col nostro vnguento alchimico, che fa miracoli al mondo. & questo lo rileuo in questo luoco, per miracolo di natura. et il modo di farlo, sarà scritto nel nostro Reggimẽto della peste. il dolor di corpo, si medica con cose calide, & che dissoluano la ventosità. il dolor di denti, si medica secondo il nostro ordine, scritto nel Reggimento della peste. la

tigna, si medica con purgare il corpo, & con il nostro balsamo, vngendosi la testa con esso. et cosi discorrẽdo di mano i mano, tutte le sorti d'infermità, ogn'una di loro si cura co i suoi rimedij particolari, quai tutti si truouano scritti da noi ne i nostri libri, posti in luce. Ma super generali, dico, che ogni volta, che vna persona si sentirà grauata di qualche specie d'infermità, & sia di qual si voglia sorte, la prima cosa che egli dee fare per sgrauarsi da esse indispositioni, sarà il purgare il stomaco, & appresso purgare il corpo, sudare, et orinare. Et queste quattro operationi, giouano a tutte le infermità, che patisono i corpi humani, tanto apertinenti alla fisica, quanto alla cirugia; & chi vorrà far queste quattro operationi, le trouarà scritte nel nostro Reggimento della peste, con le loro dichiarationi. & cosi ogn'vno si potrà accommodare in tutte quelle cose, che li parerà. ma per sapere tutta la nostra intentione, cosi in medicina, come in cirugia, sarà necessario, che si affatichi, come molte altre volte ho detto, in scorrere tutte le nostre opere; perche in tutte è scritto, medicina e cirugia: perche l'vna senza l'altra non possono stare, come altre volte ho discorso, in diuersi luochi, & come ancor voglio dire, nel seguente capitolo, acciò i nostri cirugici, non medichino alla cieca.

Come la medicina & cirugia, non possono star separate l'vna dall'altra. Cap. 79.

LA medicina e la cirugia, sono vna cosa istessa, ancor che gli antichi medici, la diuidessero in due parti: e questo al giudicio mio, fu fatto quando i medici, erano adorati: percioche loro non si voleuano imbrattar le mani, intorno alle piaghe, p nō puzre, & separorno quella parte, che è la piu importante di tutte, cioè, la cirugia: nondimeno essi si riseruono il grado, di poterla usare a suo beneplacito, ma nō volsero già concedere a cirugici, che potessero vsare la fisica. e questa diuisione fu fatta al tēpo che Roma trionfaua sotto il felicissimo Imperio di Antonino Pio. e che quello che io dico, sia la verità, ogn'vno lo puo vedere, perche a tutti i medici di questa nostra età, che si conuentano in artibus & medicina, gli è concesso facoltà libera di potere medicare cosi in fisica, come in cirugia. ma quelli, che si conuentano in cirugia. non gliè già ooncesso, che possino adhibere medicamenta per os. nondimeno per tornare al nostro proposito dico, che in tutte le infermità che costoro chiamano cirugicali, mi pare a me, che sia gran cosa il poterle sanare, senza q̄lla parte, che chiamano fisica: perche se vno di queste hauerà febre, sarà accidentale causata dalle ferite o altre piaghe. la qual febre, il fisico non la sanarà mai, se prima le piaghe, che la causano non si mettono in buona dispositione. & per il contrario sarà

gran

gran fatica, che il cirugico possa sanare la ferita, se la febre nõ si parte: ecco adũque, che vno senza l'altro nõ può stare, per modo alcuno. et per tal causa, io in tutte l'opere mie ho scritto infermità, cure, & rimedij, cosi apertinẽti all'vna, come all'altra professione, conoscẽdo veramẽte come ho detto, che l'vna senza l'altra, nõ può stare. e però nõ sarà da marauigliarsi se in questa cirugia, tratto tãte cose, apertinẽti alla fisica: pche io sono fisico e cirugico, et in me nõ è diuisa cosa alcuna. e questa è la causa, che sempre parlo e dell'vna, e dell'altra. si che, chi uorrà intẽder bene il mio cõcetto, sarà forzato scorrere tutto quello, che ho scritto. & il presente capitolo non è scritto per altro, se non perche tutti possano sapere la mia verità, laquale ho scritta, con purità & sincerità.

De gl'effetti che debbono fare i medicamenti, ne i corpi humani, douendoli sanare, da varie, e diuerse infermità, che sogliono patire, apertinenti alla medicina, come alla cirugia. Cap. 80.

LA intentione di tutti i medici del mondo, tanto antichi, quanto moderni, cosi fisici come cirugici, è sempre stata, di curare la maggior parte dell'infermità, che patiscono i corpi humani, cõ euacuatione tãto per vomito, quãto per secesso, e cõ cauar sangue, fare orinare, e sudare; percioche queste come altre volte è detto da noi, sono le cinque euacuationi,

che

che giouano ſopra tutte l'altre coſe; & certiſſimo è, che queſta è la vera ſtrada da caminare alla ſalute: percioche in queſte cinque operationi, cõſiſte il tutto; et uolendo noi oßeruare queſta regola, la prima coſa da fare deu'eſſere quello, che ci inſegnano i medici rationali, che ſono i cani, gatti, & infiniti altri animali, che hãno la medicina ꝑdono della natura, che quãdo ſi ſentono grauati di alcuna infermità, ricorrono al vomito, & mangiano alcune ſorti di herbe, che li fanno vomitare, et ancor euacuare per ſeceßo. e con tal rimedio ſi ſanano ſenza altro; e coſi noi ad imitatione di queſti medici della natura, doureßimo hauere q̃ſto ſpecchio dauanti gli occhi, et oßeruare q̃ſta regola ſanta: cioè di far ſempre vomitare gli amalati, prima che li faceßimo altro rimedio; Io ꝑ me oßeruo queſto ordine, e ſempre veggio miracoli, in tutte l'infermità. gli animali, ancora, da lor ſteßi, ſi cauano ſangue, e la maggior parte della bocca: ſi come fa il cane, il boue, il cauallo, mulo, & altri infiniti, chi ꝑ vn modo, e chi ꝑ l'altro, ſi cauano ſangue. beuono ancor aſſai acqua per orinare, e ſi affaticano per ſudare. e queſto l'ho viſto io ne' buoi, ne i caualli, & ne i cani, che ſi mettono a correre tãto, che diuẽgono tutti in ſudore; e ſe noi haueßimo tal ſpecchio dauãti gli occhi, coſi come andiamo a imparare chianchiare nelli ſtudij, perche non cerchiamo di imparare la uerità da coloro, che la ſanno per dono di natura? & ſe alcuno voleße far fare queſte cinque operationi, in qualche infermo, li dirò il modo, c'ha da tenere. è

prima

prima per vomitare, pigli il nostro dia aromatico, per cacare, la nostra quinta essenza solutiua; per la flobotomia. cauasi sangue sotto la lingua, per orinare, pigli la malua; per sudare, facciasi vn bagno. & tutte queste cose sono scritte nelle nostre opere, acciò ogn'vno se ne possi seruire, per salute vniuersale di tutti gl'infermi del mondo.

Delle operationi che debbono fare i medicamenti cirugicali douendo giouare. Cap. 81.

SOno molti gli vnguenti, et altri rimedij cirugicali, che applicandoli alle piaghe, non fanno quella operatione, che douerebbono fare, come verbi gratia, dirò cosi, il fuoco morto o vottorio in alcune persone, non li può mortificare le carni. & il caustico nostro non può in alcune piaghe mortificarle, in alcune altre il mõdificatiuo nõ caua marcia, & in alcune lo vnguento di tutia non salda, & in altri il ceroto dia chilon non cicatriza, & in altri l'vnguento rosato Mesue non rinfresca, & in alcuni l'olio rosato non mitiga i dolori, et in altri gl'impiastri nõ maturano, et in alcuni i bagni nõ li fanno sudare; et cosi discorrendo sopra, la maggior parte de i medicaméti cirugicali, trouaremo, infinite volte che nõ fanno quello effetto, che p̃ sua propria uirtù et qualità sogliono fare. e questo crederò io, che non procede da altra cosa, se nõ dalla compleßione di colui, a chi sono applicati:

cati: perche cosi come si truouano alcuni, che non temono il caldo, altri nō temono il freddo, altri l'humido, & altri il secco, cosi credo ancora, & lo tengo per fermo, che siano le complessioni, che nō vbediscono a medicamenti, si come molte volte ho fatto vntare io alcuni infranciosati con l'vnguento magno, nelquale entra argento viuo, e suole far' alterare la bocca, & sputare: nōdimeno ne ho, come ho detto, fatti vntare et ancor profumare alcuni. & non hanno fatto pure vn minimo segno di tal cosa. et la conclusione nostra sarà. che io uoglio inferire questo, che ogni volta, che un medicamento non fa gli effetti, che deue fare, non fa giouaméto nessuno a coloro, a' quali sono applicati; ma quando fanno la sua operatione; che debitamente sogliono fare, all'hora veramente sanano le infermità. e questo ho voluto dire, acciò che li cirugici sappino pronosticar; se gli amalati hanno da sanarsi o nò. e quādo saranno chiari, che vno medicamento non può sanare vn'infermità, subito farne vn'altro. et a questo modo la cosa càminarà bene, et i cirugici acquistaranno facultà, credito honore, & gloria appresso il mondo.

Discorso sopra la pelarella, & il modo da soccorrerla con prestezza. Cap. 82.

QVella che comunemente il vulgo chiama pelarella, è vn certo accidente, causato da vna specie di mal francese del nuouo: perche non

non si piglia tale infermità, se non cõ le putte dal bel piacere percioche, conuersando con loro, si viene a cõcipere tale accidẽte. ma poi che mi torna in proposito, in questo luoco, non voglio lasciare di raccordare al mondo, che cosa sia pelarella, come si piglia, & quali effetti fa, & ancor come si possa rimediare. la pelarella adunque, è vna mortificatione delle radici de' peli, a' quali l'accidente gli lieua la sostãza, et cosi si seccano in breue tẽpo, & cadono subito; & detta pelarella si piglia per causa di vsare il coito con donne corrotte di mal francese, et il primo segno, che appare, sarà vn caruolo alla verga, ilqual guarisce con gran facilità. & guarito che sia, infra pochi giorni, viene una alteratione in gola, qual suol sudare dieci ouer quindici giorni. & poi senza altro, se ne và, & all'hora i peli si mortificano, & fra due o tre mesi cadono. gli effetti che il piu delle volte suol fare la pelarella, sono broze, doglie, & setole alle mani, & alli piedi. & questo è tre o quattro mesi doppo che sono caduti capelli. & hauẽdo detto fin quì, voglio ancor dire il modo, come se gli può rimediare, & soccorrere con prestezza. il uoler dũque soccorrere con prestezza a tale accidente, la prima cosa da fare, sarà il purgarsi il corpo tãto per vomito, quanto per secesso, & fatto questo, profumarsi quattro o cinque volte, poi per dieci o quindeci giorni, vngersi ogni sera, quãdo si và in letto, & ciò facendo, si soccorrerà benissimo a tale accidente, & cosi come ho detto, i segni apparẽti di tal'infermità, dirò ancor i rimedij da fare i

tre sopradetti effetti. il purgare dunque il corpo, si potrà fare col darli vna presa del nostro dia aromatico, & appresso per sei o otto mattine, darli il nostro siroppo solutiuo. e questa sarà la purgatione del corpo. il profumarsi, sarà con li nostri profumi di cinabrio rosso, incenso & mirra. i quali si fanno alla testa, come ne gli altri nostri libri ho mostrato a pieno. la vntione poi per soccorrere i peli, che non cadino, e che quelli che sono caduti, rinascano presto, sarà il nostro balsamo artificiato, il magno liquore, e l'olio di rasa scritto da noi, de' quali ogn'vno di essi sarà perfettissimo, per far tali effetti. sono poi altre sorti di pelarella, lequali vengono per altre cause diuerse da questa. alcune sono per causa di febri pestilentiali. altre per hauer paura, & altre per altri effetti. le qual lasciarò di dire, per breuità.

Discorso sopra il modo, come si potria rimediare alla peste in vn subito. Cap. 83.

ANcor che io habbi scritto il reggimento della peste, nel quale si tratta a pieno, che cosa ella sia, e come si possa rimediare: nelqual Reggimẽto si discorrono bellissime materie, con alcuni secreti molto rari da saperssi, non però voglio lasciare di scriuere breuemente in questo capitolo, il modo da soccorre a tali accidenti con prestezza. ilche potria esser cosa di grandissima vtilità, quando fosse in tempo di

necessità.

necessità. La peste adūque è vna corruttione di tutti gli humori nel corpo humano causata dalla intemperie dell'aere, e perciò il suo proprio nome si chiama morbo corrotto, e che morbo, e che peste. & questo morbo è simile a vno archibuso, che spara la balla. percioche caminādo l'huomo per la strada sano e saluo, si sente dare vna botta in alcun luoco della persona, e subito si storniſce tutto. e gli vicne grandiſſimo accidente, & in breui hore lo porta via. e questo tale accidente è nel stomaco, & ne gli interiori, e nel sangue, e nelli spiriti vitali, che in vn subito si corrompono. & che ciò sia il vero si vede dalla esperienza, di quelli che muoreno, che subito diuēgono tutti neri, et in breui hore sono marciti che è cosa di marauiglia. Et p soccorrere immediate a tal'accidente, bisogna uomitare la putredine del stomaco, sudare e farsi untione. per vomitare il nostro dia aromatico, il quale euacua le materie offensiue. per sudare, farsi il bagno scritto nel nostro Reggimento della peste. per vngersi, col nostro olio incompostibile. & questi rimedij sgrauano il corpo, & si oppongono alla malignità dell'aere. pcioche il uomito attrae a se tutti gli humori corrotti, e lascia la natura sgrauata da tal corruttione. il sudore euacua l'humore intercute, et prohibisce all'apostemationi. e la vntione penetra, dissecca, assottiglia & risolue le malignità, e da tali effetti ragioneuolmente si può conoscere, che sono gioueuoli e mirabili. vn'altro rimedio momentaneo voglio insegnare, che miracoloso al mōdo, e questo è il farsi sot-

terrare

terrare sotto la terra tutto, eccetto la testa. & questo in quattro o cinque hore risolue in tutto, chi fosse appestato, questi sono mirabili secreti da soccorrere la peste.

Discorso sopra la tosse, che cosa sia, & come si può soccorrere con rimedij. Cap. 84.

LA tosse, che viene alle genti, così mascoli, come femine, è una certa alteratione nel petto, la quale si causa da rifreddamento del stomaco, & della testa. & il tossire è un certo moto, che non è uolontario, come sono molti altri. il mangiare è volontario così il bere, il caminare, il ballare, & tutti gli essercitij del corpo. ma il tossire, il cacare, il pisciare, il dormire non sono moti uolontarij. ma naturali, e quasi contra il nostro volere. e che ciò sia il uero, noi vediamo, che quelli che cacano troppo, cercano ristringere il flusso, e quelli che hanno corso di orina; cercano similmente restringerlo, & và discorrendo. e quelli che hanno la tosse, debbono essi ancora cercar con ogni industria, di mandarla via, acciò non partorisca qualche male effetto, perche la tosse molte uolte fa crepare alle parti da basso, & alcuna volta fa rompere le vene nel stomaco, et altri malissimi effetti; come dalla esperiẽza si vede. e per soccorrere con prestezza a tale accidente, voglio mostrare vn rimedio di tanta autorità. che forse mai da antichi ne da moderni, è stato fatto il simile. & è di nostra inuentione. et il detto rimedio, sarà il pigliare vna presa del nostro elettua-

rio angelico, quai si piglia a stomaco diggiuno. e presso questo, vsare il nostro elettuario contra tosse, & vngersi il stomaco col nostro olio compostibile. & questi sono alti, & gran secreti da sanare la tosse. per cioche il lettuario angelico, rompe tutte quelle materie, che son cause della tosse, & le euacua. il latuario contra tosse, disecca, e conforta il stomaco. & la vntione dell'olio incompostibile riscalda, penetra, & risolue l'humore catarrale. & dall'operationi di tai rimedij ogn'uno potrà certificarsi, che essi rimedij sono molto salutiferi, & di grande importanza, in tale infermità.

A soccorrere quelli che hanno puzzore di bocca, & con quai rimedij. Cap. 85.

Se vole puzare la bocca per varie, & diuerse cause, come sarebbe a dire, per hauere i denti guasti & ripieni di cibo putrefatto, o per hauere vlcerata la bocca, o male alle gengiue, ò vero per hauer il stomaco sopra il ventricolo, vna certa campanella, che tien serrato, che la puza del ventricolo non venghi al stomaco. ma quando fosse per tal causa, li rimedij sarieno frustatoria. ma in ogni altro modo, o per qual si voglia altra causa, si può rimediare con facilità. e prima per rimediare a quelli, che gli puza il fiato, per causa delli denti guasti, bisogna tenerli netti, & vsare a lauarsi due volte il giorno il stomaco con la

nostra

nostra quinta essenza vegetabile, & sarà liberato da tal puzore; & per quelli che li puza il fiato per causa delle gengiue guaste, lauarsi la bocca con la nostra acqua reale, la quale fa li denti bianchi, & sana le gengiue, & estingue il puzore della bocca; & se puzasse il fiato, per causa di vlcere nella gola, a questi sarà bisogno cauar sangue da quelle due vene, che sono sotto la lingua, & purgarsi il stomaco col nostro dia aromatico, e toccare le vlcere. & ciò facendo, le vlcere si sanaranno, & la bocca non puzarà piu. & questi son rimedij rationali, & molto esperti in tal caso: percioche il cauar sangue sotto la lingua, euacua quelle parti vicine, & lieua la strada alla infermità. il dia aromatico, li purga il stomaco, per il che le piaghe o vlcere, si diminuiscono, & l'olio composito, le mortifica, & dissecca, cose tutte importantissime, per tal cura.

Delli aiuti da soccorrere quelli che patiscono dolor di denti, in vn subito.

Cap. 86.

LI denti sogliono dolere per piu diuerse cause, come per esser busati e guasti, o vero per discenso di testa, o per proprio dolore nelle mandibule, & ancor alcuna volta per causa di mal francese o cattarro o altre simil cause. ma sia come si voglia, che dogliono dãno grãdissimo tormento a coloro, che tal'in dispositione patiscono. ma io uoglio mostrare il modo

da ſanarli con tanta facilità, e breuità, che ſarà coſa di ſtupore. quando dunque li denti ſaranno buſati, & guaſti, è p cauſa di troppa humidità della teſta, e però a volerli curare, biſogna eſſiccare l'humore, che cauſa la infermità: perche altramente non ſaria poſſibile a giouarli in modo alcuno. e per rimediare a queſto, biſogna farli pigliare vna preſa di pillole da acquilone, compoſte da noi, e ſcritte nel noſtro Capriccio medicinale. le qual pillole ſcaricano la teſta, e diſſeccano la humidità; e fatto queſto, immediate farti nettare i denti, & lauarli vna volta il giorno. col noſtro ellexir uite. & alcuna volta toccarli con la noſtra acqua reale. e ciò facendo, ſi ſanaranno con breuità; quando doleſſero per cauſa di diſcenſo di teſta, pigliare cinque de' noſtri ſiroppi ſolutiui, & vngere la teſta, & le maſcelle, col noſtro olio filoſoforum, et in bocca vngere col noſtro olio incompoſtibile. & con tai rimedij ſaranno ſanati; e quãdo foſſe per proprio dolore nelle maſcelle, lauarſi la bocca cõ acqua di balſamo, nella quale ſia meſſo vn pochetto di olio di vitriolo, e con ſolo queſto rimedio, ſaranno ſanati. Ma quando doleſſero i denti, per cauſa di mal franceſe, biſogna di vſare gran diligenza, uolendoſi ſanare: per cioche biſogna purgare il ſtomaco, col noſtro dia aromatico, e purgare il corpo, con il noſtro ſiroppo ſolutiuo; e poi profumarli la bocca con cinabrio, incenſo, et iuſquiamo, & profumarla tante volte, che il dolore ſia partito. e queſto è rimedio infallibile. & non ſi marauegli neſſuno, ſe ſempre dico cõ noſtri rimedij;

perche

perche ſono i migliori di quanti ſe ne poteſsero mai trouare al mondo. & chi nol crede, veda il noſtro Teſoro della uita humana, che ſi chiarirà col teſtimonio di molti, che gli hanno prouati, et hanno viſto la eſperienza, & poi me l'hanno ſcritto; e però ſe io propongo rimedij per ſanare qualche infermità, voglio ſempre proponere di quelli, che ſo certo, che con l'aiuto di Dio, poſſino fare eſperienza certa. e non voglio mai proporre di quegli, che ſono inuentione di altri, & non ſo di quanto valore eſſi ſieno. ma per andare più ſicuro, propongo quelli, che ſono ſciti delle mie uiſcere, con tanti ſudori, & prouati, et reprouati mille notte, & ſe ancor perche ho propoſta una nuoua medicina, & cirugia in ſei uolumi, ſcritti da me, & ſperarò, che il mondo la conoſcerà, et ue farà capitale, perche è tutta piena di verità, & tutte le coſe che propongo io, ſi vedono riuſcire nel modo, che io le ſcriuo.

Per ſoccorrere quelli, che hanno grandiſſimo bruſor di orina. Cap. 87.

EIl bruſor di orina una infermità, che ſuol venire p piu varie, e diuerſe cauſe, ſi come fanno ancor la maggior parte di tutte l'altre infermità: nondimeno ne dirò alcuna delle principali, e piu importanti; & ancor moſtrarò il vero modo, da ſoccorrerle cõ facilità, e breuità, acciò che le genti, che tal mal patiſcono, non ſi diſperino per cauſa del dolore. La prima cauſa dunque da me aſſignata, è per cauſa della pie-

tra nella vesica, e questa è quasi incurabile. La seconda causa, è il scolamento di reni, che si piglia vsando il coito con le meretrici infette di morbo gallico. la terza causa è proprio mal francese, che è quella specie, che si chiama gonorrea. la quarta specie è vna certa corruttione, che si chiama stranguria. la qual fa continua volontà di orinare. la quinta causa è la renella. vi sono anco altre cause, come scorticamento nella verga, carnosità, & altre cose simili, qual lascio per non tediar chi legge, & perche voglio dire i rimedij da curare, e sanare esse infermità. La prima adunque che è la pietra, dui rimedij vi sono per sanarla l'uno de' quali è il taglio, e cauarla fuori della vesica: l'altro è il nostro rimedio, scritto ne i Capricci medicinali. Il rimedio di quello, che è causato dal scolamento di rene, sarà il pigliare tre matine, il nostro dia aromatico, perche risolue quella calidità, & estingue il brusore. quello che è causato da gonorrea, non vi è altro rimedio, se non curare il morbo principale, & farsi vntare o profumare, & resterà sano in tutto; quello che è causato da quella specie, che si chiama stranguria, si cura con grandissime purgationi, e con torre tante volte il nostro dia aromatico, fin che gli viene in male in bocca, e sarà libero. Quello che è causato dalla renella, si cura col pigliare più volte elettuario angelico, & vsare uino stillato con ossi di ciregie & di nespole; quello che viene per carnosità, si cura con vnguento, fatto di olio di solfo, di vitriolo, acqua reale, olio di rasa, & cera

nuoua,

nuoua, tutti medicamenti, inuentati da noi, si che il detto abbruggior di orina sopradetto, è causato dalle predette cause. et il modo da rimediarui, son quelli rimedij, che io ho scritti. ma chi vuole rimediare ad alcuno di detti accidenti, bisogna esser intelligente, e sapere da qual causa procede. e così lo rimediarà con facilità, & breuità. e questo è quanto io voglio dire sopra di ciò. & nel seguente capitolo, voglio mostrare il modo da soccorrere a chi non potesse orinare.

Discorso sopra la ritentione di orina, & suoi aiuti, & medicamenti. Cap. 88.

LE cause della ritentione della orina, sono molte, tra le quali tre ve ne sono, che antecedono a tutte l'altre, & sono talmente manifeste, che ognuno ne può esser capace, et sono queste, cioè; pietre così grosse come anco renella, viscosità nelle reni, & nella vesica, & alteratione de' meati. & per questi tre accidenti la maggior parte delle volte si causa dal non poter orinare: ma a volerli rimediare, è cosa alquanto difficile: percioche bisogna intender la causa di ciò, il che non è cosa per tutti; perche il dire solamente perche non può orinare, & non dire perche causa, non si può orinare. è una pazzia, perche chi non sa le cause, non può manco sapere gli effetti. & non conosce gli effetti, manco li saperà rimediare. e però dico, che chi vuol soccorrere a chi non può orinare per causa della

pietra nella visica, bisogna sirengarlo, & cauar fuori l'orina; & chi vuole soccorrere, a quelli, che per causa di renella non possono orinare, li dia le nostre pillole di acquilone, & facciali bere della pietra focara con acqua di sassifragia, che farà vedere miracoli, & chi vuol soccorrere a chi non può orinare, per causa di viscosità, facciasegli pigliare vna presa del nostro dia aromatico, & vngerli le reni col nostro balsamo artificiato, & ancor i testicoli. & con tai rimedij si soccorrerà subito a tali accidenti. et chi farà tali esperienze, sarà riputato per huomo valente, & di gran dottrina. ma chi vorrà intendere cioche io dico in questa nostra cirugia, bisogna hauere tutti gli altri libri miei, per poter in vn subito valerse de i nostri rimedij, quali sono esperimentati mille migliara di volte, prima che gli habbia posti in luce. & questo, acciò ogn'uno mi possi credere, come a colui che ha durate tante fatiche, per sapere la verità, e per essere conosciuto per nuouo auttore della nuoua medicina e cirugia, & qui faccio fine al presente capitolo.

Discorso in materia di quelli, che non possono tener la orina, & del suo rimedio. Cap. 89.

IL non poter tener la orina, procede da due cause principali. l'una delli quali è l'essere il corpo calido e humido. e questi piccioli, che di continuo si pischiano sotto senza poterla tenere, perciochè sono di

sua

ſua natura calidi e humidi. l'altra cauſa è per dilata tione di meati, doue paſſa la vrina, che ſono tanto dilatati, che non hanno la ſua ritentiua, et la orina che è moto volontario, e moto naturale inſieme, è coſa molto difficile il concordarſi inſieme, perche, il moto naturale, fa il moto volontario, cioè biſogna prima, che la natura incita l'huomo, & poi naſce il moto volontario, perche ſe bene l'huomo haueſſe volontà di orinare, & la natura non concedeſſe il moto. egli non potria orinare. & alcuna volta la natura non concede il ſuo moto naturale, per cauſa d'alcuni impedimenti. & ſe bene l'huomo ha il moto uolontario, non per queſto può orinare, & però quando uno non può tener la orina, è ſegno che la natura non ha ritentiua. & per rimediare a queſto, è neceſſario di ridurre eſſa natura a buono temperamento, acciò ella poſſi ritenere la orina, & ciò ſi farà col purgare il corpo, et il ſtomaco, doue ſono le materie, che cauſano tal rilaſſatione di orina. & per purgare il corpo ſaranno efficaciſſimi noſtri ſiroppi contra l'humor malenconico, e per purgare il ſtomaco, il noſtro elettuario angelico, & per reſtringere i meati, la decottione d'iſopo, con maſtice poluerizato, perche le purgationi lieuano la cauſa, & la decottione dell'iſopo, col maſtice, riſtringe i meati, e queſto è il vero modo, col quale ſi può ſoccorrere con preſtezza a tale indiſpoſitione.

Diſcor-

Discorso sopra le piaghe di mal francese, & soccorrerle subito con rimedij. Cap. 90.

E Il mal francese, come tante altre volte ho detto, morbo putrido e corrotto, & le piaghe che da lui sono causate, sono di sua natura marce, & puzolenti, & per rimediarle con prestezza, & cauarli il dolore, bisogna fare tre operationi potentissime. la prima, farli pigliare vna presa di pillole di acquilone, & appresso bagnar la piaga con olio di solfo, & poi sopra di essa metterui del nostro ceroto maestrale, con precipitato sopra, estinto con il nostro magno liquore. & questi sono rimedij eccellentissimi, & rari da soccorrere immediate tal specie di piaghe: percioche le pillole di acquilone euacuano il stomaco, & per sua propria uirtù, & qualità sono contra tal morbo, & l'olio di solfo bagnando con esso subito, caua fuori la putredine, fin del centro dalla piaga. & il ceroto col precipitato caua fuori la materia grossa delle piaghe. & questi rimedij sono di tanta efficacia, che bastano a ristaurare subito quelli, che tal specie di piaghe patiscono. & sono rimedij, per li quali li medici possono acquistare gloria eterna.

A soc-

A soccorrere presto vn ferito, che fosse in pericolo di qualche accidente. Cap. 91.

SOno le ferite in alcuni luochi della persona, molto pericolose della vita, & massime doue sono tagliati o forati nerui, troncate vene, offesi muscoli, rotte l'ossa, & infinite altre particole, che stando aperte o essendo mal medicate, l'huomo potrebbe patire all'ingrosso; perche vi entra il vento, li viene dolore, & si infiammano. Et per rimediare in vn subito a tutte le sopradette cose, & che il ferito non patisca detrimento, si può fare in questo modo: cioè vnire le parti, & dentro metterui della nostra quinta essenza vegetabile, & sopra metterui delle pezze bagnate nel nostro balsamo, & infasciarle strette, che l'aere non vi possi entrare; perche saria nociuo. & questi sono li due più eccellenti rimedij, di quanti se ne possono mai fare: percioche la quinta essenza assottiglia il sangue, & lo caua fuori, & lieua il dolore, & il balsamo riscalda, & conforta il luoco offeso, & non vi lascia concorrere materia di sorte nessuna, & questo è verissimo, & io ne ho fatto vn numero grande d'esperienze, & tutte sempre sono riuscite bene.

Del flusso di sangue, nelle ferite, & modo di soccorrerlo con prestezza. Cap. 92.

Quando nelle ferite fosse gran fusione di sangue, per causa di vene tagliate, e che il cirugico lo volesse stagnare, bisogna cusire benissimo la ferita; dico cusirla, e non darli punti, come ordinatamente si suol fare; ma cusirla ben stretta, & dentro buttarui della nostra quinta essenza vegetabile. & sopra la ferita metterui sangue humano polverizato, & sopra il sangue metterui vna pezza bagnata dentro il nostro balsamo artificiato, che sia caldo. & sopra quella ligare la ferita con ligamento, che stia benissimo stretta, & ogni giorno due volte bagnarla con la quinta essenza. & al circoncirca vngerli col balsamo, & ancor buttarui della nostra polvere secreta. & ciò fare sera, e mattina, per ogni giorno, senza mai sciogliere la ferita. Et in quel tempo, la ferita starà bene, & le vene saranno quasi saldate, che non buttaranno piu sangue; auertendo però, che al ferito non si faccia far dieta in modo alcuno. perche la virtù debole rilassa le vene. & questo causa il flusso. Et questo è l'ordine da tenere in soccorrere alli flussi di sangue nelle ferite.

Discorso sopra le gotte, & modo di soccorrerle con prestezza, & liberare l'infermo dal dolore. Cap. 93.

LE gotte sono una specie de infermità causate da humor putrido, & corrotto. Et questo si può conoscere dalla qualità, et naturale delle doglie, perciò che sempre che una doglia è causata da humor putrido, viene con alteratione, & rossezza. il che quasi sempre si vede nelli dolori delle gotte. & la putredine è causata dalla mala qualità del stomaco, & la mala qualità del stomaco è causata dalla crapula, et la crapula è causata dalla gola, & la gola è causata dalla volontà, & cosi possiamo dire con verità, che le gotte sieno causate dalla volontà. & essendo infermità volontaria, malamente si può discacciare, perche a discacciare una infermità di sopra un corpo humano, si ricercano tre cose, senza delli quali non è possibile a sanare. la prima è il voler l'amalato sanare. la seconda è, il saperlo il medico guarire. la terza è, che la medicina lo possi fare. ma in conclusione, bisogna il volere, perche senza quello non si può far nulla, & io truouo, che nell' acquistare le gotte vi è il volere, ma a discacciarle, non vi è il volere. Et che ciò sia la verità, lo prouo col testimonio de' gottosi, de' medici, & de' scrittori. quali tutti tre giuraranno, & affermaranno, che non vagliono guarire, perche non farieno un minimo rimedio da sanarsi, anzi piu presto farieno tre disordini

per

per infermarsi. Et questo lo posso dire io con verità, perche io ho vn secreto il piu raro di quanti se ne potessero mai trouare al mondo. & è di tanta esperienza, che è cosa incredibile, come ben lo sa Palermo, Napoli, Roma, & Venetia, doue ne ho fatto grandi esperienze. & con tutto ciò non mi viene mai ricercato da nessuno, e sono tanti al mondo, che ne patiscono. e da questo che io dico ogn'uno potrà far giudicio, se egli è la verità o nò: nondimeno ancor che io sappia tutto questo, non voglio lasciar di mostrare il modo da soccorrere tale infermità. ma il secreto grande, che Dio mi ha dato, lo voglio appresso di me, fin ch'io viuo. basta bene, che lo darò a tutti quelli, che me lo ricercaranno, molto volentieri. Il modo adunque di soccorrere quei pouerelli, che tale infermità patiscono, sarà questo, cioè farli vomitare, cacare, orinare, e sudare, e col nostro balsamo vntare le gotte, & con tai rimedij, si soccorreranno diuinamente. ma è bisogno, che il gottoso voglia, il medico sappia, & il rimedio lo possi fare. & a questo modo, la cosa andarà bene, senza fraude ne malitia alcuna.

A soccorrere a quelli, che hanno la tigna, & come si può sanare.

Cap. 94.

E La tigna vna esulceratione, come altre uolte ho detto, nel nostro Capriccio, & nel Compendio de' secreti rationali, doue ancor ho mostrato il modo da

do da poterla ſanare: nondimeno per eſſer queſto libro dedicato alla cirugia, & per eſſer la tigna caſo veramente cirugicale, non voglio laſciare di ſcriuerlo in queſto luoco. & per dire in vna parola, che coſa ſia la tigna, dico, che è puro e mero mal franceſe, pigliato o dalla madre, o da colei, che ha dato il latte, a quello o a quella, che ha la tigna, & chi la vorrà ſanare biſogna farli tutte quelle ſorti di rimedij, che ſi fanno nelle cure di mal franceſe: altramente ſarà un lauorar'in vano. ſi che queſto ſarà il ſoccorſo della tigna. & ſe alcuno deſideraße di ſaper piu particolarmente il modo da curarla, lo dirò particolarmente, acciò i cirugici ſi poſſano accommodare, & gli infermi ſi poſſino ſanare. & perche neſſuno ſi ſcandalezzi ſe moſtraſſi ordini differenti l'uno dall'altro, perche tutti ſon buoni, coſi in queſta infermità, come anco in tutte l'altre. e di queſti rimedij ſcritti da me, ne ho fatto eſperienza di tutti, e ſempre mi ſono riuſciti bene. il modo adunque, che io voglio ſcriuere in queſto luoco da ſanar la tigna, ſarà queſto, cioè. la prima coſa da fare, ſarà il purgarli il corpo col noſtro ſiroppo contra l'humor malenconico. e fatto queſto, fargli pigliare ogni tre giorni vna preſa del noſtro dia aromatico, per tre volte, & poi farli quattro o cinque profumi di cinabrio, incenſo e mirra. e fatto queſto, per vltimo rimedio, ongerli per quaranta giorni continui la teſta col noſtro balſamo artificiato, e ſarà ſanato in tutto, & queſto è veriſſimo rimedio, & da me molte volte prouato.

Di

Discorso sopra la carnosità della verga, & modo di sanarla in tutto.

Cap. 95.

ANcor che nel capitolo dell'abrusor di orina habbia toccato, alquanto della carnosità, non però voglio lasciare in questo luoco, di discorrere, sopra di ciò, a tale che i nostri cirugici si possino valere di vn tanto secreto, & farli honore nella cura di tale infermità: perche sono molti al mondo, che ne patiscono con suo molto aggrauio. la carnosità adunque è infermità, che l'origine sua dipende da corruttione di mal francese; & che ciò sia il vero, ella è vlcera nel collo della vesica, doue la orina entra nella verga. & chi patisce di carnosità, curisi del morbo principale, che la carnosità sarà guarita. et chi la vuole medicar con la candeletta, pigli lo unguento, che ho scritto per la carnosità, nel capitolo dell'abrusor di orina. et chi vuole medicarsi del morbo principale, pigli tre uolte le pillole di acquilone, & pigli dieci o dodici delli nostri siroppi solutiui, et appresso questo, pigli uenti giorni il uino del legno santo, et all'ultimo profumarsi; & sarà sanato. & chi non mi intendesse, quel che io dico potrà leggere i capitoli, de i sopradetti rimedij: perche dichiarano anco il modo da operarli. & cosi ogn'uno hauerà l'intento suo. Et questo è tutto quello che io posso dire in tal materia di carnosità. seguitarò dunque altri ragionamenti vtili a tutti.

Discor-

Discorso in materia di pietre & sue virtù, & qualità, & come si possono operare, così nella medicina, come nella cirugia, cõ molte belle ragioni sopra di ciò. Cap. 96.

NOn si truoua al mondo nessuna sorte di pietre inutili, che non seruano in medicina o in cirugia o in altre cose mondane, o che non habbino qualche virtù in se. & che ciò sia il vero, lo prouarò per tutti quelli, che hanno scritto delle pietre, come Galeno Dioscoride, Alberto Magno, & tanti altri, che a citarli tutti saria cosa per non finir mai. i quali scrittori non n' hanno lasciato passare nessuna, che non gli habbino assignato qualche virtù, & oltra di questo, ci hanno insegnato, come noi altri le dobbiamo operare nelle cose de' medicamẽti, così intrinseci come estrinseci. vogliono questi sapiẽti scrittori et autori, che alcune si operano nel modo, che elle si truouano senza altra preparatione, o artificio, & alcune altre vogliono che si calcinano nel fuoco, et altri modi: ma q̃lli, che hãno detto, che si operano senza altro artificio, crederò io, che si ingannano, & che nõ l' habbino intesa. e questo lo prouarò cõ efficacissime ragioni. Dico adunq; che quando gli huomini del mondo, vogliono mangiare alcuna cosa, che prima uogliono, che sia ben preparata, e condito, & separato il cattiuo del bono, e poi la mangiano, dalla farina si separa la semola, e poi si fa il pane. dalla carne si separa l' osso, e poi si mãgia. dalle noci, nocelle, castagne, mando

le, pistacchi, & altri simili si separa il scorzo, & poi si mangiano. la carne, il pesce, l'oua, il pane, & una infinità di altre cose, si cuocano prima, e poi si mangiano. & di questo si può cauare, che ancor le pietre di ogni sorte bisogna prepararle, & separarle la parte inutile, che tengono, & poi seruirsene in tutte l'occorenze. in dui modi adunque si possono operare le pietre, & separare la parte inutile. l'una si può far col fuoco, & l'altra con l'acque. quella che si fa col fuoco, si chiama trasmutatoria, & quella che si fa con l'acque, si chiama solutione. una adunque si trasmuta, & l'altra si solue. quelle che si trasmutano, sono tutte le pietre, & metalli, che col fuoco si abrugiano, & si fanno cenere, come il rame, il ferro, il stagno, et il piombo che si abbrugiano per potersene seruire in diuerse operationi, che essendo corpo viue, & di sua propria natura, non se ne può seruire. & che ciò sia vero, lo prouarò col testimonio della nostra cirugia, et prima dirò del piombo, che dipoi abbrugiato se ne fa il minio, & il litargirio, che sono cosi valorosi medicamenti in quest'arte. & quello che io dico del piombo, lo dico di tutti gli altri minerali, che si vsano da far medicamenti cirugicali. Le pietre ancor similmente se non si calcinano, alcune di esse non seruono nella cirugia, come la calcina di pietre, li matoni cotti, & altre assai cosi minerali come mezi minerali, che non seruono in cosa alcuna, se prima non sono calcinati. & oltra la calcinatione, voglio racordare il modo

da

da poter ſoluere tutte le ſpecie di minerali, & mezzi minerali, p ſeruirſene nella cirugia. cõ tre coſe adunque, ſi ſoluono tutti i minerali. & mezi minerali, & animali. i minerali ſi ſoluono quaſi tutti, con l'acqua forte, laſciãdoueli dẽtro lõgamente. i mezi minerali ſi ſoluono cõ l'aceto fortiſſimo, gli animali, cioè perle, cape, porcellette, & coſe ſimili ſi ſoluono col ſucco di limoni. & a queſto modo, il cirugico ſi potrà ſeruir di tutte le materie ſopradette, con grã facilità et honor ſuo. e queſto capitolo è forſe il più neceſſario di quãti ne habbia ſcritti in queſto libro. & l'ho ſcritto in queſto luoco, perche voglio incominciare a ſcriuere molti rimedij apertinenti alla noſtra cirugia, quai ſaranno tutti di noſtra inuentione. & neſſuno ſi marauegli, ſi bene tai rimedij foſſero ſcritti da noi, ne gli altri noſtri libri. perche non reſto mai di affaticarmi. coſi nella ſcienza, per render le ragioni delle coſe, come nella eſperienza, per ſanare le infermità. però ſe io ſcriuerò come dico, alcuna coſa, altre uolte ſcritta ſarà alquãto differente. et ſe quelle ſono buone, q̃ſte ſarãno meglio, perche vi è piu eſperiẽza.

Diſcorſo ſopra il fare varij & diuerſi rimedij, de' quali volemo ragionare, & moſtrare ne i ſeguenti capitoli, il modo di comporli, & a che ſeruono. Cap. 97.

E Da ſapere che quando l'huomo fu creato dalla man di Dio fu fatto immortale, innocente, giuſto,

giusto, & impassibile, & dice la santa scrittura del vecchio testamento, che sua diuina bontà lo messe in paradiso delitiano, e gli comandò che non mangiasse di quel frutto dell'albero della scientia del bene, e del male. ma non vi stette molto tempo, che roppe il comandamento di Dio, e subito che sua diuina maestà si accorse di questo, lo chiamò, & Adamo hebbe paura, & disse. Signore io ho peccato, & rotto il tuo comandamento, & Iddio adirato contra di lui, dice la scrittura, che lo cacciò del paradiso, dicendo, col sudore del volto tuo, ti guadagnarai il pane. e tu Eua, che ti sei lasciata ingannare, partorirai i figliuoli con dolore, e sarete sottoposti al caldo, al freddo, al peccato alle infermità, & a tutte le tribulationi del mondo, il che fu la verità, & furono cose, che sono durate fino al presente, & durano tuttauia, & dureranno fino alla fine di questo secolo. ma il misericordioso Iddio, non lo volse abbandonare in tutto, ma li dette il rimedio, contra tutte l'auersità del mondo, & li dette ancora la medicina, & cirugia, da potersi sanare, nelle sue infermità. & che ciò sia il vero, Iddio lo ha detto nell'Eccelesiastico, doue dice, altissimus produxit de terra medicinam. & iterum. honora medicum propter necessitatem creauit altissimus, &c. Essendo dunque vero, quello che io dico, gliè vera la medicina, & suoi rimedij della compositione de' quali hauemo a ragionare, & perche quando sua diuina maestà diede la medicina al mondo, diede le virtù all'herbe, alle pietre, & a

gli

gli animali. e però si dice, che la medicina tutta consiste in tre cose, cioè vegetabilia, animalia, & mineralia, cioè nelle vegetabili, che sono le piante vegetatiue, mineralia, che sono le pietre; animalia che sono i grassi & virtù di tutti gli animali. sopra delle qual cose, hauemo da fabricare, e comporre tutti i nostri medicamenti, riuelando molti secreti, & mostrando a tutti le sue virtù. Si ricorda ancora alli nostri cirugici; che volendosi seruire della nostra dottrina, che la prima cosa, che faranno sia il discorrere dal principio al fine, questo nostro libro, perche letto che lo haueranno, potranno poi mandare ad esecutione tutte le cose con miglior facilità. cominciaremo adunque, a scriuere i nostri medicamenti, e prima dirò di tutte le cose, che entrano nel nostro balsamo, & di mano, in mano andaremo scorrendo per tutti gli altri medicamenti, con molta satisfattione de i lettori.

Discrittione di tutte le cose, che entrano nel nostro balsamo artificiato.

Cap. 98.

PEr essere il nostro balsamo artificiato, cosa tanto alta grande, come egli è, non voglio lasciar di scriuere in questo luoco, tutti i simplici, che vi entrano a farlo, non ostante, che io lo habbi scritto nel nostro Capriccio medicinale, ma questo lo faccio, acciò che quelli, che truouano in diuersi luochi scritto il detto balsamo, non si

marauigliano, s'io lo attesto per eccellente rimedio, e di gran virtù, & anco acciò sia tenuto in quella consideratione, che si ricerca. il primo ingrediente adunque ch'entra in questo precioso, e diuino liquore, è la tormentina dell'abeto il secondo, è l'olio laurino, il terzo, è il galbano, il quarto è la goma arabica, il quinto è l'incenso, il sesto è la mira, il settimo è la goma edere, l'ottauo è il legno aloe, il nono è la galanga, il decimo è li garofali, l'undecimo è la consolida minore, il duodecimo è il cinamomo, il terzodecimo è la noce moscata, il quartodecimo è la geduaria, il quintodecimo è il gengero, il sestodecimo è il ditamo bianco, il decimosettimo è il muschio, il decimoottauo è l'ambra, il decimonono è l'acqua vita, & il uentesimo è la bozza, e questi sono gli ingredienti, che entrano nella compositione del diuino liquore del balsamo, sopra de' quali saria necessario, di fare un grandissimo discorso, in narrare le sue virtù, e qualità. il che è fatto in parte nelli nostri Capricci medicinali sopradetti, col modo da farlo, & anco di operarlo. e però non mi stenderò più in longo, perche se alcuno lo vorrà fare, la potrà vedere in detto libro, senza che mi affatica dirli in questo luoco.

Discorso sopra li simplici, che entrano nell'acqua celeste, siue elexir vite, & sue virtù. Cap. 99.

LI ingredienti, cioè li simplici, che entrano in questa glorioſa acqua, cioè ellexir, sono

45. *in tutto, i quali ogn'uno di loro per se solo è di grandissima virtù, per la conservatione de' corpi humani, et per solutione della maggior parte dell'infermità. percioche come dirò nella nostra Anatomia, tutte le infermità procedeno da gli interiori, che sono alterati, & corrotti. & da quelli dipendono la maggior parte di tutte le male indispositioni del corpo, et questa acqua è di tanta virtù, che conserua tutte le cose da putrefattione, & corruttione, come da gli ingredienti si può vedere. percioche vi entrano li garofali, che sono quasi incorrutibili, & molto atti alla conseruatione delle cose. le noci moscate sono di gran virtù nel conseruare, percioche riscaldano, & soluono la ventosità, & confortano il cuore. la zedoaria è calida e secca, & conforta il stomaco. il zenzero è corrottiuo delle medicine, percioche conforta il stomaco, & solue le ventosità intestinali. la galanga è calida è conforta il stomaco. il pepe bianco è nero è calido e secco. distrugge le ventosità, & frigidità nel stomaco. il frutto del ginepro aiuta alla digestione, & fa bon stomaco. le scorze di cedri, & di naranci conseruano il stomaco, & sono contra a vermi. la saluia purga il fegato, & il sangue. il basilico, il ramarino, & la menta sono stomacali, conferiscono alla testa, & giouano alla frigidità de i nerui. la maggiorana, le bacche di lauro, il puleggio, la gentiana, & il calamento. sono tutte herbe di grandissima virtù in soluere le ventosità, riscaldare le frigidità, & purgare il sangue, e conferiscono molto*

alli nerui indeboliti. il ſambuco, le roſe bianche e roſſe, ſono frigide & riſtrettiue, & ſmorzano il calor naturale. il ſpico nardo, le cubebe, il legno aloe, il cardamomo, il cinamomo, & i calli aromatici, ſono calidi, diſſoluano la ventoſità, & diſſeccano le humidità, & conferiſcono molto alla milza. il ſticados, il camedrios, & il camepiteos, ſon ſimplici calidi & ſecchi, & ſolueno l'humor malenconico. le meleghette, & il macis ſono calidi e confortano il fegato, & ſoluono la flemma lo incenſo & l'aloe, ſono eſſiccanti, & cõſeruationi del corpo humano. Li ſemi dell'artemiſia & della magiorana cõfortano il cerebro. li fichi, i dattoli, le mandole, i pignoli & la vua paſſa, ſon ſtomacali, & notriſcono, & humettano il ſtomaco. il mele è ſtomacale, conforta, diſſolue & conſerua le parti interiori. il muſchio & l'ambracane, aſſottigliano le materie, & penetrano & confortano il celebro. & l'acqua vita è incorrutibile, & conſerua tutte le coſe, che dentro vi ſi mettono. & da queſto ogn'vno, che diſcorra alquanto, potrà far giudicio di quanta importanza & di quanto valore ella ſia. per medicare le infermità, & conſeruare in ſanità. & ciò ſapendo, ſe ne potrà ſeruare in tutte le ſue occorrenze. & chi vorrà ſapere le rare ſue virtù. & qualità, le trouarà ſcritte nel noſtro Capriccio medicinale. e però laſcio di farne mentione, in queſto preſente diſcorſo.

Del modo di fare il noſtro ceroto magno, il quale è mirabile ſopra tutti gli altri. Cap. 100.

HAuendo diſcorſo ſopra tante infermità et modo di curarle, voglio hora inſegnare alli cirugici, il modo da fare varij & diuerſi medicamenti, non mai più viſti nè uditi da neſſuno, i quali ſaranno di tãta importanza, & faranno coſi grandi eſperienze, che il mõdo ſi marauigliarà in vederle. e queſte ſaranno le fatiche fatte da me, già ventidue anni cõtinui, che mi ſono affaticato per eſſere nel numero de gli Autori, che hãno ſcritto. et laudato ſia la maeſtà di Dio poi che le mie fatiche & nuoue inuentioni, ſono ſtate grate et vtili al mondo. et chi nol crede, legga il noſtro Teſoro della uita humana, al terzo libro, che ſi chiarirà della verità. hor'incominciamo col nome di Dio, a moſtrare il modo di fare q̃ſto ceroto ilquale ſi fa in queſto modo, cioè, Recipe galbano, armoniaco, oppoponaco ana onc. 2. incenſo, verderame ana onc. 1. bdellio, goma arabica, pietra ematite minerale ana oncie. 2. tormentina. raſa di pino ana onc. 4. olio ſiloſoforum, di tormentina e cera onc. 3. olio comune libre 4. cera noua once 7. & tutte le ſopradette coſe, ſiano meſſe a bullire dentro vna gran caldiera, & dalli fuoco, fin tanto che ſia cotto, & il modo da conoſcerlo, quando ſarà cotto è queſto, cioè nel principio creſcerà o gonfiarà forte, & poi tornarà a baſſo, laſciarſi bollire fin che incomincia-

rà

rà a fumare; allhora bisogna hauere vna stamegna, e colarlo dentro vn catino di rame, & subito colato, buttarui dentro oncie 4. di precipitato, & rimenarlo bene insieme, & come sarà rifreddato farlo in pastelli, & serbarlo; & questo è miracoloso, anzi diuino, in tutte le specie di infermità cirugicali: percioche mondifica, incarna, & salda tutte le specie di vlcere, meglio di quanti ceroti si siano mai fatti al mondo. & chi non lo crede, ne potrà fare la esperienza, & trouarà assai di più, che io non scriuo in queste carte. & è cosa facile da fare, & molto vtile da operare.

Discorso sopra vno vnguento maestrale, che sana quasi tutte le piaghe, & modo di farlo. Cap. 101.

QVesto vnguento, che voglio insegnare al mondo, è di grandissima importanza; percioche sana la maggior parte delle piaghe, doue viene applicato. & si fa in questo modo, cioè si piglia olio comune libra 1. litargirio poluerizato oncie 2. cera noua, oncie 3. tormentina oncie 6. & fa cuocere, come il ceroto sopra scritto. & come sarà cotto, aggiongiui tre oncie di fece di acqua forte, che sia fatta con vitriolo, salnitro, & alume, & sia benissimo incorporato insieme. & questo vnguento è molto precioso nelle cure dell'ulcere, quando sono già mondificate; percioche incarna disecca, & cicatriza, & è di

nostra inuentione, ne mai più è stato fatto al mondo, & è ragioneuole. & se noi vogliamo considerare alle virtù, et qualità de gli ingredienti, trouaremo, che egli è così. & questo si può fare con grandissima facilità, & prouarlo con prestezza, & vederne la esperienza subito. ma chi lo vuole fare, bisogna hauere cognitione delle cose che vi entrano dentro, & anco intender la cottura; perche sel fosse troppo cotto, o uero non fosse cotto assai, non sarebbe opera buona nelle cure delle piaghe e per questo dico, che il speciale dè essere esperto nel fabricarlo se uuole, che riesca secondo la intentione del cirugico, & che faccia buona operatione ne gli infermi, che con esso si medicano.

De' mezi minerali, & di quelle specie, che se ne può far olio per diuerse infermità. Cap. 102.

LI mezi minerali, come altre volte ho detto, sono assai, e di diuerse specie, differenti l'una dall'altra: percioche tutte le materie condensate, & fusibili sono mezi minerali, come la marcasita, l'orpimento, il manganese, la gelamina, il vitriuolo, il solfo, il lapis ematitis, il sal minerale, & vna infinità di altri: come l'antimonio, il litargirio, il cinabrio, l'almodi roua, il tartaro, il salnitro e ua discorrendo. quai tutti entrano nella compositione de' medicamẽti, e di alcuni se ne cauano olij, & d'alcuni altri se ne fanno unguẽti, e d'altri poluere p̃ medicare, e ua discorrendo;

do; Quelli de' quali se ne fa olio, sono il solfo, uitriolo l'antimonio, il tartaro, l'orpimento & il salnitro. q̄l-di de' quali ne fanno vnguenti et poluere, sono il cinabrio, l'alume, la gelamina, il litargirio, la marcasita, et tutti gl'altri. de' quali parte se ne soluono, parte si calcinano, et parte si spoluerizano, cosi come stanno. dirò adūque, nelli seguenti capitoli, il modo da fare l'olio, et l'altre operationi loro; nō ostante, che della medesima materia, ne habbi trattato nel terzo libro de' capricci medicinali, doue ho scritto della alchimia dell'huomo. farò adunque fine a questo mio ragionamēto, e cominciarò a īsegnare di fare molte sorti di olij, de' mezi minerali, che seruono nell'arte.

Dell'olio di vitriolo, & modo da farlo, con la dichiaratione delle sue virtù.

Cap. 103.

E L'olio di vitriolo potentissimo & eccellentissimo rimedio, per la salute de' corpi humani: per cioche solue molte infermtià, tanto interiori come esteriori, & il modo da farlo sarà questo, cioè, si piglia vitriolo, di qual si voglia sorte, & si dissecca. e come è disseccato, che non vi sia piu humidità, facciasi in polue, & mettasi dentro vn vaso, et saldisi sopra il fuoco, fin tanto, che diuenta rossa, & come maton cotto; & come sarà rubificata, & si mette dentro vn enoilgoc, vaso che si chiama proprio cosi, & altri lo chiamano otuel, che sia benissimo otatul,

& si mette dentro vn fornello a vento, che stia nel mezo di esso fornello vn palmo alto del fondo. & che il olioc stia fuora del fornello, & metteli in grandissimo etneipicer, & che le giouture sieno benissimo otturate, che non possi respirare in modo alcuno, e bisogna empire il fornello di carbone, e darli grandissimo fuoco per dodeci o sedeci hore, e fin tanto che si ueggono vscire li itinps. & quando non si conoscerà che eschi più cosa nessuna, si potrà leuare. ma bisogna prima lasciar rafreddare i uasi per vn giorno intiero, acciò il tutto si conuerta in olio. & poi si serba in vn vaso di vetro, benissimo otturato, & questo è incisiuo, che toccando le carni con esso, subito le rompe; & vna parte di questo con dieci d'acqua vita, sana tutte le piaghe, che con esso saranno toccate. vale all'vlcere della gola, a' caruoli, & alle piaghe della atrebilis, quando è vlcerata. è ancor miracoloso rimedio, per quelli che hanno la febre, dando quatro grani di esse, con l'acqua, nella quale sia soluto zuccaro rosato. perche rifresca, e leua la sete, & vale a molte altre cose, le quali lascio di dire in questo luoco, per hauerlo scritto altre volte.

Dell'olio di solfo, & modo di farlo, con la dichiaratione di alcune sue virtù. Cap. 104.

L'Olio di solfo è miracoloso, & diuino nelle sue operationi; percioche amaza le vlcere maligne,

ligne, ſolue la febre, fa orinare, & riſcalda le frigidità, al contrario di quello di vitriolo, perche quello rinfreſca, & queſto riſcalda, quello riſtringe, & queſto è aperitiuo, & quello ha vna proprietà, & queſto vn'altra. & il modo da farlo è molto facile. Si piglia ſolfo giallo, che ſia netto, & ſi mette a diſfare dentro vno pignattino nuouo, che ſia ſtagnato, e ſopra vi ſi accomoda vna campana di vetro fatta apoſta per tale operatione, col ſuo becco, & vna ampolletta per recipiente, & come il ſolfo manca, andarnene rigiungendo. & a queſto modo, ſi porà fare grandiſſima quantità di olio; ancor che è difficil coſa l'accommodare i vaſi, che diſtillano bene, perche non lo ſo inſegnare io altramente con parole, ma ben lo inſegnarei viua voce & per eſperienza, a chi voleſſe. ſi che a farlo è coſa molto facile, ma a cui non l'ha viſto, è molto difficile. e però ogn'vno ſi metta alla proua, fin tanto, che alle ſue ſpeſe imparerà di farlo.

Dell'olio di tartaro, come ſi faccia, & a che ſerue, in diuerſe coſe. Cap. 105.

L'Olio di tartaro è miracoloſo nelle ſue operationi, & ſi fa in queſto modo, ſi piglia quella quantità di tartaro, che piace all'operario, & ſi mette a calcinare dentro vn forno di riuerbero, fin tanto, che diuenti bianco, come farina; & come ſarà bianco, ſi mette ſopra vna pietra liſcia di mar-

mo,

mo, all'humido, & esso tartaro si liquefa, & diuenta olio; bisogna che la pietra pendi alquanto, & sotto metterui vn vaso di vetro per raccoglierlo. & questo sarà l'olio di tartaro, ilquale è corrosiuo. ma vna parte di esso, & dieci di acqua vita, & toccare le vlcere con esso le sana subito. fa bella la faccia alle donne, & bagnandosi con esso i capelli, li fa biondi. caua le macchie de' panni negri di lana, & fissa le medicine alchimiche, che non volano via; & serue a molte altre cose questo olio, che non le dirò in questo luoco.

Dell'olio di antimonio, & suo secreto, di farlo & operarlo. Cap. 106.

E L'olio di antimonio di tanta virtù, & i secreti suoi sono cosi grandi, che è cosa di marauiglia, & il modo da farlo è questo, cioè, si piglia l'antimonio, & si pesta in poluere, & si calcina dentro vn vaso di creta, che non sia stagnato, & sia largo il fondo, con lentissimo fuoco, acciò non si attacchi insieme; & come non fuma più, sarà di color berettino. allhora piglia tanta cenere del fuoco setazata, quanto è l'antimonio. & incorpora insieme, & metti in vno azob atrots che sia bassissima, cioè curta di corpo, e benissimo lutata, & accomodola a vn fornello, & dalli fuoco grandissimo, fin tanto, che non si veggano piu vscir spiriti. & il recipiente sia grande, & ben serrate le gionture. et a questo modo,

si ca-

si caua l'olio terribile, & che ha il diauolo adosso: & questo nell'vlcere fa miracoli; & dandone quattro grani, dentro ogni sorte di siroppo a uno febricitante, lo sana subito, sana le fistole. & in somma è molto salutifero in diuerse cose. ma bisogna che il nostro cirugico sia molto esperto, nel saperlo adoperare, & temperare secondo la intentione sua. & chi nō lo sa maneggiare, non si arrischi in modo alcuno; perche è materia pericolosa, ma poi è molto salutifero in diuerse sorti di operationi.

Dell'olio di orpimento, & modo di farlo, & delle sue operationi. Cap. 107.

L'Olio di orpimento, è molto salutifero nelle piaghe, che hanno bisogno di essiccatione, ma è di tanto puzore, che è quasi incomportabile. & si fa in questo modo, cioè. si piglia olio comune, et orpimento tanto d'uno quanto dell'altro, et si mette insieme, dētro vna storta, e per ogni libra di detta materia, vi si mette vncie tre di rasa di pino, et quattro bianchi di oua cotti, & si distilla a fuoco scoperto, dandogli grā fuoco in ultimo, fin tāto, che nō distilla più cosa nessuna. e quello che ne vscirà, è di tanta eccellenza per curare ogni sorte di piaghe, che è cosa miracolosa. ma si truouano molti, che più presto si contentano di sopportare le piaghe che patire, quel puzore: nondimeno egli è cosa degna da saperssi, & da essere conosciuto da cirugici.

Dell'olio di cera, & come si faccia, & a che se ne può seruire. Cap. 108.

LA cera è vna cosa di tanta importanza nella nostra cirugia, che quasi senza essa nō si potria medicare. e perche altre volte ho scritto che cosa ella sia, e doue si truoua, & quai sono maestri, che la fanno, et a che serue, non mi stendero piu in longo a narrare le sue qualità, essendo dette da noi altre volte: ma bene mostrarò il modo da fare l'olio di detta cera; perciochè vn grandissimo rimedio in piu varie & diuerse specie di infermità. il modo adunque di far tal sorte di olio sarà questo, cioè. si piglia cera nuoua zalla. & si liquefa, e liquefatta, si butta nel vin bianco maturo, et ciò si fa dieci o dodici volte, et poi si mette a stillare dentro vna storta, et vscirà fuori vn'olio, ilquale si liquefa, e poi si torna a congelare. ma si vuole distillare tante volte, che resti in olio, senza piu congelarsi, & sarà fatto. et quest'olio è di grandissima virtù, per conseruare la virtù. è per solvere cōtusioni, per medicare tutte le sorti di piaghe, et ad infinite altre cose, che non le dico in questo luoco per non esser prolisso, e perche ne ho toccato in altri luochi de' miei scrittti.

Del modo di fare l'olio simplice per seruirsene ne' casi di cirugia. Cap. 109.

L'Olio di rasa di pino è eccellentissimo rimedio per le curationi di molte infermità: perciò-

che il pino di sua natura è quasi incorrottibile, & la rasa, che esce di lui è di tanta virtù, che supera quasi tutte le gome della sua specie, & l'olio che di essa si caua, conserisce molto nelle ferite, in qual si voglia luoco della persona, perche conserua la carne da putrefattione, prohibisce l'alterationi, leua il dolore, e salda le piaghe. & oltra di ciò è cosi gran rimedio, che pigliando ogni mattina vna dramma, con quattro dramme del nostro siroppo vegetabile, giona tanto al corpo, che è cosa incredibile, conserua la faccia alle donne, che con esso si ongono, e molte altre cose, che non le dico in questo luoco, & il modo da fare il detto olio, sarà questo, cioè. si piglia rasa di pino o fresca o secca, come meglio si può hauere, & si mette dentro vna storta con la quarta parte di cenere del fuoco, & si accomoda ad vno fornello, & dassi egli fuoco lento nel principio, fin tanto, che n'esce bianco; e come incomincia a mutare colore, bisogna mutare recipiente, & augumentare il fuoco fin tanto, che sia distillato tutto l'olio, e che della bozza non si veda vscire più cosa alcuna; & sarà fatto. e questo olio è meglio fresco, che quando è vecchio, perche quanto piu sta fatto, tanto più si ingrossa. e perde la penetratione. e per questa ragione è meglio fresco, che stantiuo. si che chi se ne vuole seruire, lo facci spesse volte, per che sarà migliore.

Dell'olio di mele & modo di farlo, & a che serue in diuerse cose. Cap. 110.

Quello che tutti lo chiamano olio di mele, non è olio untuoso, come sono tutti gli altri ma piu presto è vn certo elemento, ilquale non è olio ne acqua, anco che sia chiarissimo, & questo non serue molto nelle cose di cirugia: perche non conuiene nelle piaghe; ma più presto è perfettissimo rimedio nelle cose apartinenti alla fisica. percioche conforta il stomaco, fortifica la virtù, & estingue ogni sorte di febri sana i dolori colici, disfa la pietra nelle reni, e fa orinare. et il modo di farlo, sarà questo, cioè si piglia mel comune libre due, e si mettono dentro vna boza storta, che tega per lo meno quindici o vinti libre, et accomodola al fornello, & dalli fuoco di secondo grado, & prima vscirà fuori vna acqua chiara, bianca; & come mutarà colore muta recipiente; e dalli fuoco più forte, fin tanto, che siano vsciti tutti li fumi. et quello sarà l'olio ilquale si vuol serbare come un balsamo precioso per le infermità maligne, che si medicano fisicalmente.

Di vna sorte di pillole, che conuengono molto alla vista; & confortano il stomaco. Cap. 111.

LE pillole, che confortano il stomaco, per forza bisogna che giouino alla vista: perche quando il

stomaco è ripieno di malignità, distempera le parti circonuicine, e i fumi che sogliono alla testa, inhumidiscono i nerui optici de gli occhi; & per questa causa, gli occhi patiscono; & le pillole che debbono giouare a gli occhi, bisogna che ancor sieno giouenoli al stomaco. & douendo giouare al stomaco, bisogna che lo euacuano. dalla materia peccante; & douendolo euacuare dalla materia peccante, è necessario che faccino vomitare. e per tanto dunque, volendo far pillole, che faccino tale effetto, bisogna che siano di questa natura, cioè. si piglia marzapane di zuccaro e mandole dr. 1. pietra filosofale gr. 10. ellebor negro grani 6. diagridij grani 3. misce, & siano pistate in mortaio, & fatto pasta, & formato pillole numero 5. senza esser dorate, & queste si pigliano la mattina a digiuno. et sono senza regola nessuna. & queste sono di tanta virtù & potenza, che non solamente giouano a gli occhi, & al stomaco. ma giouano a qual si voglia sorte di infermità; percioche scaricano il stomaco, & euacuano il corpo; cose che sempre son gioueuoli nelle cure dell'infermità.

Discorso sopra vna composition, che conserua gli huomini, & le donne in sanità longamente. Cap. 112.

VOlendo far pasta che habbi virtù di conseruare i corpi viui, & sanare gli infermi,

mi, bisogna, che noi cerchiamo simplici, che habbino virtù di poterlo fare: & quando trouaremo droghe, che habbino virtù conseruatiua, allhora se gli potrà prestar fede; ma scorrendo io per le debite strade della ragione, & confrontando con la esperienza, ho trouato vna quantità di droghe, che sono amiche della natura nostra, & conseruatrici di quella, delle quali ne ho scelte alcune di quelle, che sono più importanti, & che si possono approbare dalla ragione, & dalla esperienza, & son queste, cioè. Recipe aloè patico, incenso mira. ana oncie due. & sieno fatte in poluere, & impastate con l'acqua vita in modo di salsa, & di poi farla seccare al sole, & secca che sarà, poluerizarla. & detta poluere impastarla con l'olio del balsamo, cioè quello, che esce prima. & questa pasta è mirabile, fra tutte l'altre del mondo. & chi pigliarà ogni giorno vna dramma di questa, si conseruarà longamente, come dalla ragione de gli ingredienti si può far giudicio. percioche tutte le cose, che vi entrano, sono grandemente conseruatrici della natura. & che ciò sia il vero, gli antichi, per conseruare vn corpo morto. lo empiuano di mirra, incenso, & aloe; & l'acqua vita conserua da putredine tutte quelle cose, che dentro vi si mettono; & l'olio del balsamo, è liquore incorruttibile, & da questo tutti i dottori del mondo potranno conoscere la virtù di detta compositione; & nelli casi cirugicali è mirabile da fa-

re vſare a quelli che ſono feriti o impiagati; perciò che prohibiſce le piaghe da putrefattione, & è mirabile al mondo.

Diſcorſo ſopra le vlcere del membro, & modo di curarle, con facilità, & preſtezza. Cap. 113.

LE piaghe che vengono ſopra il membro genitale, la maggior parte delle volte, ſogliono venire per cauſa di vſare gli huomini cõ le dõne corrotte da mala qualità; et le piaghe ſogliono eſſere ſcorticamenti, e riſcaldationi, che a rimediarui biſogna hauer rimedij aſterſiui, che rinfreſcano, e diſſeccano. e per fare tali effetti, ſi potrà fare queſta cõpoſitione, cioè. Recipe acqua di piãtagine, di roſe di cardo ſanto ana oncie due. verde rame, tutia ana oncie 5. cãfora ſcropulo 1. e facciaſi bullire inſieme. & con queſta lauaſi per due volte il giorno le piaghe del membro. e queſto è miracoloſo rimedio, e nõ ſenza ragione, come ben dalli materiali ſi può vedere, & io ne ho fatto migliara di eſperienze. & chi non crede alle mie parole, ne faccia la proua. che trouarà aſſai più di quello, che io ſcriuo in queſte carte.

Rime-

Rimedio eccellentissimo per sanare i flussi di corpo, & si discorre ciò che siano flussi. Cap. 114.

VOlendo sanare i flussi del corpo è necessaria cosa, di sapere prima di donde procedano; perche chi non sa la causa, manco, è da credere, che sappia curare lo effetto: e però voglio dire, che cosa siano i flussi, & di doue si causano, & poi insegnare il modo da curarli, & anco di fare il medicamento. I flussi di corpo dunque, sono causati da vn certo calor superfluo, concetto nel stomaco, il qual fa vna solutione continua interiormente; & che ciò sia il vero, si vede dalla esperienza di coloro, che tal'infermità patiscono, che mentre non si lieua la causa, tutto il cibo si conuerte in essa materia. et se cosi è, è ancor vero quello, ch'io dico è flussi sono vno distemperamento di corpo causato da humore calido e corrotto nel stomaco. et a volerli curare, è necessario, che si estingua la calidità. e che si lieua la corruttione; ilche si potrà fare con la rossezza di marte militare, scritta ne i nostri Capricci medicinali. & questo sarà il più salutifero rimedio, che si possi vsare. ma bisogna pigliare dodici grani della nostra pietra filosofale, con meza oncia di mel rosato, e poi pigliare per quattro mattine continue vn scropulo della rossezza di marte, con mezza oncia di zuccaro rosato. & con tal rimedio, li medici potranno far miracoli al mondo.

Diſcorſo ſopra le ferite antiche, che ancor non ſiano ſaldate, & ſuo gran rimedio. Cap. 116.

QVando le ferite ſono ſtate mal curate, & viè interuenuta apoſtematione, & che le braccia o le gambe o altri luoghi, doue ſono eſſe ferite ſiano reſtate indurite, & con dolore, voglio inſegnare al mondo il vero modo da rimediarui. & è di noſtra inuentione, e non mai più viſto, ne vdito da antichi, ne da moderni ſcrittori, et è rimedio importātiſſimo e molto eſperto, & è queſta, cioè. quando capitaſſero alcuni di queſti tali biſogna lauarli bene il luoco della ferita, & far netto tutto al circoncirca; e poi bagnarui ſopra con la noſtra quinta eſſenza vegetabile, & laſciarla fumare. perche eſſa quinta eſſenza apre, i pori, & aſſottiglia la materia, & fa eſalare l'humore. e fatto queſto, vngerlo tutto col noſtro magno liquore. & ciò facendo, l'infermo prima che paſſano tre giorni, ſentirà gran giouamento. & in breue tempo ſi ribauerà. Et queſto è rimedio ſalutifero, ſopra tutti gli altri; perciochè rimuoue le durezze, ſana le ferite, & conforta i luochi offeſi.

Si diſcorre ſopra la materia de' calli, & ſi inſegna il rimedio da ſanarli. Cap. 116.

SOno le materie calloſe, vn certo humor calido, del quale la natura ſi vuole ſgrauare. &

come

come tale humore vié cacciato dalla natura, esce del corpo, & se ne va alle parti da basso, & camina per le gambe, fino alla estremità delle dita. e perche in quel luoco estremo delle dita, quella pellicina, che si chiama epiderma, è soda & dura, & non lascia passare o per dir meglio esalar l'humore, & doue si ferma molte volte genera vn tumore nella cute, con grandissima durezza, & alcuna volta esso tumore, cresce tanto, & agita tanto dolore, che non solamente impedisce il caminare, ma ancor probibise il potersi riposare di notte. & questa specie di tumore si chiama volgarmente callo. & io alcuna volta burlando lo chiamo cresce; perche sempre cresce. Et questo è caso molto importante, appresso i cirugici. perche si truouano vna infinità grande di persone al mondo, che patiscano di tale infermità. & perche ogn'vno si possi seruire della nostra esperiẽza, nelle cure di questi calli, voglio mostrare il modo da sanarli, con grandissima facilità, cosa che mai piu è stato fatta da huomo viuente. & il modo di curarli è questo, cioè. bisogna tagliarli via fino a basso tanto, che si truoui la marcia, & non vi essendo marcia, che appariſca il sangue, & fatto questo, toccarlo vna volta con l'olio di solfo, & poi medicarlo sopra col nostro balsamo artificiato, & medicarlo vna volta il giorno, fin tanto, che sarà guarito. Et questo è alto e gran secreto, et da esser tenuto molto caro, percioche la maggior parte di quelli, c'hanno tale infermità son'huomini di grande im-

de importanza, che medicandoli s'acquista gran fama al mondo.

Di vna infermità importante, che viene alle estremità delle dita de' piedi sotto l'onghie. Cap. 117.

SOno molti huomini al mondo, che patiſcono vna certa infermità alle dita groſſe de' piedi, che viene ſotto l'vnghie alle bande, che pare come ſe la vnghia creſceſſe nella carne, il che non è vero, ma bene è la carne che creſce ſopra l'onghia. e q̃ſta ancor che para coſa da niente, & che gli antichi habbino fatto poca cõſideratione ſopra di ciò, nõdimeno è infermità importantiſſima, e da farne gran caſo, perche molti la patiſcono, & maſſime huomini di qualche autorità, & precipue quelli che patiſcono di gotte. mi ricordo, che al tempo, ch'io ſtetti in Napoli del Regno, ne medicai molti, & maſſime di quei Principi illuſtri, & oltra che guadagnati la lor buona gratia mi fu ancor di grãde vtilità. E però ho voluto ricordare alli noſtri cirugici, che la mettano in conſideratione. Et modo da ſanarli con grã facilità, ſarà queſto cioè, la prima coſa da fare, ſarà il sfender l'vnghia a quella parte doue duole, & tirarla uia, il che ſi fa facilmente, & con pochiſſimo dolore del patiente, perciochè l'vngia è già ſeparata dalla infermità. e cauata che ſarà l'vnghia toccarai col noſtro cauſtico ſcritto in queſto libro, e toccato, laſcialo coſi per tre giorni con-

ni continui, & poi medicarlo ogni giorno, col nostro magno liquore, fin tanto, che sarà guarito. il che sarà presto. E chi saprà far questo, hauerà molti amici, & guadagnerà molti dinari. perche è infermità, che pochi la conoscono.

Discorso sopra vn'acqua di grandissima virtù, col modo di farla, & di vsarla. Cap. 118.

E Necessario nelli casi cirugicali, che dalle ferite in poi, tutte l'altre specie di piaghe, sieno causate da mala qualità del corpo. et da corrottione di humori, che a volerli rimediare, non bisogna solamẽte medicare le piaghe, ma bisogna ancor leuare la mala qualità del corpo, e prohibire gli humori, dalla putredine, et conseruare tutto il corpo, acciò che le piaghe, si posßano medicar con maggior facilità, et sanare con piu breuità. & ciò si potrà fare, con vn'acqua incorrottibile, che è mirabile, & di grãde esperiẽza; & si fa con grandissimo artificio. & tal'acqua nõ la possono sapere li sapienti del mondo con le loro scienze, & senza la esperienza, & la pratica. dico esperienza & pratica, perche la esperienza è quella, che il sapiente si suol vantare, dicendo ego spertus sum. e la pratica, è quella che eßercitano gli esperimentatori delle cose, & che la maneggiano con le proprie mani. Si che bisogna sapere per ragione eßer'esperto, e pratico, & a questo modo si potrà sapere. & perche

che il mõdo ne possi hauere cognitione, la voglio scriuere in questo cap. per beneficio vniuersale. Et il modo di fare la ditta acqua, sarà il pigliar di quell'acqua, da fare la nostra quinta essenza che è scritta nel nostro Capriccio medicinale, libre 10. & dentro vi si mettono le infrascritte cose. cioè, canella, legno aloe, sandoli rossi, cardo, santo oncie 3. garofoli, pepe, longo, calamo aromatico, croco ana vncie 2. mandole, pignoli datoli ana oncie 4. melegette oncia 1. zuccaro, madera lib. 4. muschio carati 4. & lasciare le dette cose infusione dentro vna bocca col collo longo ben otturato per spatio d'otto giorni almeno, et poi distillare per bagno maria fin tanto, che ne escano libre cinque in tutto. & serbala in vaso di vetro, come se ella fosse vna gemma pretiosa. & il restante della boccia, si distilla per cenere fin tanto, che le fece siano asciutte. & quella sarà acqua rossa, & puzarà alquanto di fumo, si serba in vaso di vetro, & col tempo ella perde il fumo, & resta molto precioſa. la prima acqua è di tanta virtù, che sana tutte le vlcere putride, medicandole con essa. & la seconda è cosi perfetta, che pigliandone ogni mattina due dramme per bocca, conserua talmente il corpo, che è per impossibile, che si possi patire alcuna infermità. & di tal acqua ne ho fatto io esperienze grandissime, in molte specie d'infermità, & massime nelle ponture & petecchie, & oltra questo, ella è mirabile in molte infermità.

Del modo da ſanare, cioè ſoluere le amaccature, quando ſon freſche in vn ſubito. Cap. 119.

L'Amaccature, che i latini chiamano contuſioni, non ſono altra coſa, ſe non carne amaccata, alla quale la natura manda di ſubito gran copia di humidità, & in quel luoco, ſi fa apoſtema, ma ſe il noſtro cirugico moderno ſarà preſto e diligente, tutte le contuſioni ſi ſanaranno con grandiſſima facilità & preſtezza. ma chi vorrà far miracoli in tal cure, vſi q̃ſto noſtro artificio, che gli farà grande honore. et il rimedio da fare in tal' amaccature, ſarà queſto cioè. ſi piglia vernice liquida libre tre, cera zalla oncie quattro, cenere del fuoco oncie ſei, acqua vita libre due, e tutte le ſopradette coſe ſi mettono dentro vna boccia ſtorta, e con fuoco temperato ſi diſtillano fin tanto, che ſia vſcito tutta la ſoſtanza, che ſarà olio et acqua, biſogna ſeparare l'acqua dal olio. e l'olio e q̃llo, col quale vngendo le amaccature, & anco mettẽdoue ſopra una pezza bagnata in detto olio, ſarà meglio. e queſto rimedio è miracoloſo, nè mai fu huomo che haueſſe tal penſamento, ſe non io, che ſempre ſono andato cercando di ritrouare belli eſperimẽti, & riuelarli al mondo. ma però ſempre ho ſcritto, et inſegnato eſperimenti, che ſi poſſino approbare dalla ragione, e non altramente, perche vno eſperimento ſenza ragione, è come vn' huomo ſenza veſtimenti, cioè, che ſia nudo. Et chi voleſſe vedere ſe-

creti

crete inauditi & veri, ne mai piu visti in luce potrà vedere il nostro Regimento della peste, nel quale si contengono bellissimi e rari secreti de' quali son stato io il primo, che gli ho posti in luce. & sono degni da saperssi, non solamente da medici & cirugici, ma ancor da tutti gli huomini rationali, poi che in essi si veggono bellissimi discorsi in tal materia. Si che è sempre buona cosa, il sapere la verità delle materie, per un'huomo per dotto e letterato che sia. non sarà mai cosi vniuersale, che non li manchi qualche cosa da sapere. Et tutto questo ho voluto dire, acciò i lettori si possano satiare d'intendere & i cirugici di fare esperienza, perche in tutti i miei libri, quello che piu ho commendato, è stato la esperienza, che è maestra di tutte le cose. & sempre è stata da me prouata dalla ragione, come leggendo si può vedere.

Del caustico nostro, & del modo di farlo, & operarlo in diuerse sorte di piaghe. Cap. 120.

E Il nostro caustico vn medicamẽto importãtissimo, e conuiene molto in diuerse sorti di piaghe; percioche con esso elle si mortificano, & è di tanta virtù & potenza, che amaza il male fino al fondamento delle radici, & le dispone a sanarsi con prestezza. Et q̃sto è il meglio di tutti gli altri delle sue specie. et il modo di farlo è questo, cioè, si piglia arsenico cristallino, sale armoniaco, & sublimato, tanto

di vno quanto dell'altro. & si mette a molle in tanta quantità di aceto fortissimo quanto pesano i detti materiali. & si mette ogni cosa dentro vna bozzetta, che gli alchimisti la chiamano sazuolo, & si lascia cosi per quattro o sei giorni. & poi si fa bollire al fuoco, fin tanto, che l'aceto si consumi li due terzi, & resti vn terzo. allhora sarà fatta. & si serba in vaso di vetro benissimo serrato. & di queste se ne potrà seruire secondo l'ordine nostro, perche in molti luochi, de' nostri scritti, l'ho citato quando ho ragionato delle cure dell'vlcere putride, & corrosine, & sue curationi.

Discorso sopra l'emorroidi, & modo di sanarle, con eccellentissimi rimedij, di nostra inuentione. Cap. 121.

L'Emorroidi sono vna specie di tumori mali causati dal sangue delle vene emorroidali. & queste vengono sempre all'estremità dello intestino, al circoncirca del cesso, & alcune dogliono grandemente, & alcune altre abrugiano, & altre scaldano. Et questo auiene dalla buona & mala qualità delli humori, che sono vno piu maligno dell'altro. Et che ciò sia il vero, si vede che alcuni hāno tanto abrugiore, che nō possono riposare, altri hanno tanto dolore, che quasi non possono sedere. et altri hanno tanto scadore, che non lo posono soffrire, nè tolerare. E tal specie

cie d'infermità è molto piu nociua in vna compleſſio ne, che in vn'altra. Et il rimedio di tale indiſpoſitio- ne, è difficile aſſai, ma però ſi puo rimediare. & il ri- medio ſarà queſto, cioè, pigliare vn vomitorio, e dop po queſto purgarſi il corpo, & purgato il corpo farſi quattro o cinque de' noſtri profumi al ceſſo. & fatto queſto vngerſi il luoco col noſtro balſamo artificia- to. & queſto diſſecca e leua il dolore, in tutto & per tutto, & l'infermo reſta libero da tale indiſpoſitione di humori emorroidali.

Di alcune pietre, & loro virtù, & in che in- fermità conuengono, per ſanarle. Cap. 122.

SOno grandiſſima quantità le pietre, che la mae- ſtà di Dio ha create al mondo. delle quali ne fa- rò mentione di alcune di eſſe, coſi minerali, come ar- tificiate. Et queſto acciò, coſi i medici, come li ciru- gici ſe ne poſſano ſeruire, in tutte le loro occorrenze, ancor che difficil ſia lo hauer cognitione di tal coſa perche eſſe ſono molto differenti l'vna dall'altra, & naſcono per tutte le parti del mondo. & ſe bene elle ſono portate a noi, ci ſono coſi incognite, che non po- tremmo ſapere la milleſima parte delle loro virtù, e qualità. ma anzi con grandiſſima difficultà potiamo ſapere le qualità di quelle, che tutto il giorno ſcar- peggiamo con i piedi, tanto ſon difficili. et per tãto in cominciaremo dal marmo, il quale è vna pietra biã-

chiſſi-

chissima, simile al zuccaro, quando ella è rotta. Et questa pietra è di grandissima virtù nella cirugia, percioche quando è fatta in calcina, se ne fa un'unguento di tanta virtù, ch'è cosa miracolosa. & detto unguento, si fa in questo modo, cioè. si piglia la calcina di marmo, & si mette à molle nell'acqua comune dentro un catino, con tanta quantità d'acqua, che sopravanzi quattro dita alla calcina. Et fatto questo, si rimena otto, ò dieci volte il giorno, & poi lasciare schiarir l'acqua & suotarla fuori, & tornare à mettere dell'altr'acqua, et fare il simile come prima. Et come l'acqua sarà schiarita bene votarla fuori, e pigliare della detta calcina di sopra quella quantità che vuoi, e con olio rosato farne unguento. & questo è mirabile nelle piaghe, che partecipano di caldità, percioche le rinfresca, e le dissecca, & le mette in buona dispositione, che con facilità si possono sanare. Si che del marmo i cirugici ne possono cauare grandissimo strutto per tal effetto.

Discorso sopra la pietra ematite, & sue virtù, & operationi in cirugia.

Cap. 123.

LA pietra ematite è una specie di pietra simile al ferro, ò sua minera. & se sarà macinata cosi cruda, tornerà di rosso colore simigliante al cinabrio. & se questa poluere sarà fatta in poluere impalpabile, se ne può fare un'unguento di tan-

ta eccellenza, che è cosa di marauiglia. il quale si fa in questo modo, cioè, si piglia olio rosato oncie 4. lardo di porco disfatto oncie doi, cera noua oncia meza, tormentina oncie una, pietra ematite oncie 3. e siano messe tutte insieme, dentro una cazza di rame, & diasi fuoco temperato fin tanto che incomincierà à far certi fumi ingrati all'odorato, & sarà negro. all'hora sarà fatto; leualo dal fuoco, & lascialo raffreddare, sempre rimenando, & sarà duro, come ceroto. & questo è unguento miracoloso, percioche sana le ulcere corrosiue, che è cosa di marauiglia. e la detta pietra poluerizata, fatta in linimento, con aceto, olio rosato, & un poco di litargirio sana la rogna, smorza il scadore, & rinfresca il sangue. & la detta poluere, data al peso di due dramme, col zuccaro rosato, per bocca à quelli, che hanno infiammatione di stomaco, li sana con gran prestezza. Et queste e molte altre virtù ha la detta pietra, che non le dico in questo luoco, perche non mi sariano credute. ma basta questo per adesso, per fare honore alli nostri cirugici, nelle sopradette infermità.

Ragionamento sopra le pietre del ferro, che alcuni chiamano loppa.

Cap. 124.

Quella pietra, che i Fabri cauano delle loro fucine, che si chiama loppa di ferro. è di grandissima importanza, se credere dobbiamo

alli alchimisti, percioche dicono questa pietra essere al principio della loro pietra, come mi ricordo che diceua vn Reuerendo Piouano delle Gambarare, luoco poco distante dall'inclita Venetia, il qual Reuerendo Piouano diceua, che quella pietra est lapis, & non est lapis. & bene diceua il vero, che quantum ad naturam lapidis, non è pietra, quanto alla massa & alla similianza della forma, è pietra, e però est lapis, & non est lapis, ma sia come si voglia, io non intendo disputare in questo luoco, perche non importa più che tanto al caso nostro, ma bene importa il sapere, in che cosa ella sia gioueuole alla medicina, & alla cirugia. delle qual due cose, è la nostra intentione. dico adunque, che ella è cosa più che necessaria, così nell'vna, come nell'altra professione, quando el la sarà preparata, & condita secondo, che si ricerca in tal professione. & la preparatione si fa in questo modo, cioè. Si piglia la detta massa della materia, & si pesta per setaccio, & poi si mette dentro vn vaso, che sia atto à resistere al fuoco. & si mette dentro la fornace delli vetri, per venticinque ò trenta giorni continui. & poi si caua fuori, & sarà vna massa rossigna, la quale si pesta in poluere impalpabile. e chi vuole seruir di essa in le infermità fisicamente, la potrà soluere, con lo aceto, & soluta che sarà, serbarla così per le infiammationi del fegato, & del stomaco. & volendosene seruir per tale infermità, si può dare con tutte le sorti di siroppi appropriati. & questa è miracoloso rimedio, nelli flus-

si di corpo, & è ragioneuole perche l'acqua ferrata, conuiene molto ne i flussi del ventre. & se della polueresarà fatto vnguento con olio di cera, di rasa, & oua, farà miracoli nelle contusioni, & nelle slocationi dell'ossa, mettendouelo caldo sopra, perciochè risolue le alterationi, mitiga i dolori, & conforta i luoghi offesi, & tal medicamento, mai più fu fatto, ne visto, ne vdito da nessuno, eccetto che da noi, che di continuo cerchiamo nuoui rimedij, & belli esperimenti, per poter giouare al mondo con tal'arte.

Della pietra giudaica e sua forma, & à che serue nella medicina & cirugia.

Cap. 125.

LA pietra giudaica ò lapis iudaicus, è vna certa pietra, che è alla similitudine dell'oua del cucco, & è di colore berettino, & riuspida, & dentro ha vn'altra pietra, alla similitudine delle nocelle. & detta pietra è di grādissima virtù nelle sue operationi, percioche pistata e soluta con aceto stillato e messa col siroppo di sassifragia, & dato à bere à coloro, che patiscono mal di renella, gli la fa orinare. & per romperla bisogna pigliare la detta pietra pesta, impastata con il mele, & impiastrata su la schena. disfà la renella con gran prestezza; & oltra di questo ha la detta pietra doi rarissime virtù, che non voglio dire in questo loco, ma ben voglio consigliare

gliare ò tutti, che ne portano sempre due sopra di loro, la femina, & il maschio, & vederle ogni giorno vna volta, che beato colui che farà questo, e basta, e di tutte le sopradette cose ne ho fatte infinite esperienze alli giorni miei.

Discorso sopra le pietre cotte, ò matoni, & ciò che di esse si può fare, & à che seruono. Cap. 126.

LE pietre cotte sono di grandissima virtù nelle sue operationi, & chi considerarà bene sopra di ciò trouarà questo nõ esser senza grandissimo misterio, percioche elle sono fatte di vn'elemento, & condite con l'altro, e cotte dall'altro, cioè sono di terra impastata con l'acqua, & cotta col fuoco, di modo che si può dire, che elle siano vna mistura che non si può fare, che euidentemente non vi entrano alla sua compositione li tre elementi. & se bene i Filosofi vogliono, che in tutte le cose siano i quattro elementi, non si vedono però cosi apertamente, come fanno in questa compositione, perche come ho detto, son di terra, acqua, e fuoco, & questo nessuno non lo negarà, perche è troppo chiaro; ma se io volessi pigliare vna piãta vegetatiua della terra, doue è comune opinione, che in tutte siano li quattro elementi, qui saria vna gran disputa, la quale non è per me, perche quelle cose, che non posso far vedere & toccar con mano, & far uedere la verità, non ne va

glio parlare in modo alcuno, perche se io volessi dire, che nelle piante sia terra, non saperei come farlo vedere. vi è bene l'acqua che si può stillar fuori, ma non vi è fuoco. & cosi discorrendo per tutte le autorità, non trouaremo cosa, che sia veramente fabricata di tre elementi euidentissimi, come son queste. e però sono ancor grādissimo rimedio, cosi nella medicina, come nella cirugia. nella medicina io so cose alte & grandi di questa compositione, le quali non le voglio riuelare alli ciechi nella professione, perche truouo in molti luoghi, che li dottori della medicina, & della cirugia si vanno accostando, ma fin'hora non ho trouato nessuno, che l'habbia scoperto in tutto, come ho fatto io. & che ciò sia il vero, dirò cose alte & grandi in tal materia, & saranno la verità, come per ragione, & per esperienza farò vedere à tutti. ma se io voglio essere inteso, bisogna prima che io discorra sopra la materia, che hanno similitudine l'vna cō l'altra, & poi venire al nostro proposito. & prima dirò dell'huomo, il quale è composto de quattro elementi. & à volerlo notrire, bisogna notrirlo con cose, che habbino simiglianza insieme, come sarebbe à dire l'huomo mangia carne di più sorti, le carni ancor che siano differenti nella forma de gli animali, nondimeno elle sono somiglianti in atto, le insalate di più herbe insieme, ancora che siano differenti nella forma dell'herbe, sono nondimeno simili, perche tutte sono herbe. le minestre, le frutta, & tutte le cose, trouaremo,

che

che hanno ſimiglianza inſieme, ma non ſi vedran già mai mangiare ad vn'huomo, vna viuanda fatta di carne, di pietre, di legni, & di terra, perche nella forma & nel guſto ſono diſſimili. & ſe queſto che io dico è la verità. è ancor vero, che à voler medicare gli huomini delle loro infermità, biſogna trouare coſe ſimili, e non diſſimili. e però dico, che eſſendo la pietra cotta ſimile al corpo. cioè à gli elementi, è da conſiderare, che ancor ſia ſimile nel ſanare le infermità. & tutto queſto ho voluto dire, acciò che tutti poſſano credere alli rimedij, che mostrarò à fare di queſta pietra di tanta virtù, nel medicare i corpi humani. ſi fanno adunque alcuni medicamenti di eſſa, che ſono miracoloſi al mondo. & il modo di farli è queſto, cioè. ſi piglia di queſta pietra, & la meglior di tutte ſono li coppi vecchi, che ſiano ſtati ſopra le caſe, alla banda di tramontana; perche pigliano vna certa ſoſtanza delli cieli, la quale il ſole non la può diſcacciar fuori per modo alcuno. ſi piglia dunque di queſti coppi, & ſi peſtano in poluere ſottiliſſima, & ſi piglia di detta poluere libre 2. olio di oliua libre quattro, & ſi mette à bollire inſieme, dentro vn vaſo di ferro, e non di altra ſorte, perche vna pignatta diſecca troppo, & il rame è contrario. e però vuol eſſere di ferro, & ſi fa bollire à fuoco lento, fin tanto che incomincia à fare certi fumi bianchi, & faſtidioſi, & che ſia quaſi diſſeccata la maggior parte all'hora biſogna colarlo, & ſerbarlo dentro vn vaſo di vero, beniſſimo otturato. & le fec-

te che restano, metterle dentro vna bozza storta, e accomodarla sopra vn fornello a vento, e darli fuoco, fin tanto che sia vscita ogni sostãza, e quello che vscirà si serba in vase di vetro, & le fecce che restano nel fondo, si serbano esse ancor dentro vn vaso. l'olio prima che esce fuori per decottione, è di tanta virtù, che solue quasi tutte le doglie, che patiscono i corpi humani, vngendoui sopra con esso, & quello, che si causa per distillatione, è cosi mirabile, che non solo solue le doglie, ma anco disfa le infiationi, e solue le durezze, & vngendo vno che sia rotto à basso con esso, & metterui sopra lana succida, & ligarlo stretto, sanarà con breuità. & le poluere delle fecci sono di tanta virtù, che mettendole dentro le vlcere maligne, le consolida miracolosamente, & in fine altre virtù hanno questi benedetti olij, le quali non le dico, perche voglio, che chi le uorrà sapere, si affatichi come ho fatt'io. & con questo farò fine a questo capitolo, e nelli seguenti si tratteranno cose alte, & grandi in materia di medicamenti, che seruono per le cure della cirugia.

De lapis lazuli, & sue operationi nell'arte medicatoria. Cap. 127.

Dicono i sauij del mondo, c'hanno fatto grande studio sopra le pietre, che il lapis lazuli è pietra di oro, perche è mischia di azurro, bianco, e gial-

e giallo, & anco di altri colori, & io ritrouo, che in molti luoghi del mondo, si cauano minere d'oro, e nõ ui si troua lapis lazuli, dunque è segno, ch'ella nasce in luoco, che la natura lo produce in questa forma, & per quello che ho uisto nel lapis lazuli, è che dandolo per bocca, egli fa uomitare, & sana la febre quartana, & io ho prouato a calcinarlo nella fornace, che cuoce matoni, & dopò calcinato soluerlo con acqua uite, & detta solutione sana molte infermità dandola per bocca, & massime le febri maligne, & meitendo detta solutione dentro le piaghe maligne, le riduce a cosi buona temperatura, che è cosa di marauiglia, e quasi da non credere se non da quelli, che lo uedono per esperienza, & io al presente, uo cercando di ridurlo ad un certo termine, che ben farà miracoli da senno, & fin hora ne ho buona caparra perche ho visto tre gran miracoli da far stupire il mondo, & ancor di nuouo ho trattato un'olio cauato di esso lapis, che fa dormire & riposar bene, & è mirabile per la vista de gli occhi, ungendosi la testa, gl'occhi, & il stomaco con esso la sera quando si va in letto, e di questo n'ho viste infinite esperienze & giuro da quel che io sono, che mai cõ tutte le mie fatiche, che ho durate, non ho trouato la miglior cosa di quest'olio, ungendo le gotte con esso, subito lieua il dolore, & la infiatione o alteratione, & la ragion di ciò, non so, perche ancor non l'ho saputa inuestigare, ma come si ristamperan alcuni de'nostri uolumi, ne darò qualche notitia al mondo. Si che dalla espe-

la esperienza, che fin qui ho visto di questa pietra, credo, che ella sia la più santa cosa, & di maggior virtù di quante pietre siano mai state create dalla natura, per beneficio vniuersale di tutti.

Della pietra focata, & delle sue virtù & qualità, & à che serue. Cap. 128.

LA pietra focata è quella, nella quale Iddio & la natura collocarono il fuoco, acciò egli potesse stare insieme vnito con l'acqua e con la terra, senza estinguersi, ò perdersi. & che ciò sia il vero, pigliasi vna di queste pietre, che cõ vn ferro subito si caurà fuoco. & la virtù di questa pietra, oltra che ella conserua il fuoco in essa, fa ancor grandi effetti in diuerse operationi, così in medicina come in cirugia, e in alcune arti. prima in medicina hà virtù di soluer la pietra nelle reni, & nella vesica dandone 2. drãme per bocca ogni mattina à digiuno, col vino immaturo. & questo è per sua propria qualità e virtù occulta. nella cirugia ella ha gran virtù; percioche macinandola in poluere impalpabile, & facendone vnguento con olio rosato, & cera noua, in buona forma di vnguẽto, mitiga tutte le infiammationi, & leua il dolore delle piaghe. percioche dissecca & rinfresca. & oltra la medicina & cirugia, l'adoperano costoro, che fanno i vetri per far la fritta insieme cõ la cenere, & il mãganese, & à molte altre cose, che io nõ ho cognitione più che tãto. ma ben voglio dire que-

sto,

sto, che quando noi vediamo in una pietra, ò pianta ò animale, ò parole. che vi stia nascosto qualche grā secreto, sempre dobbiamo credere, che vi siano ancora molte virtù, e però vedendo noi, che sotto dell'acqua in questa pietra vi stia dentro il fuoco, dobbiamo credere per cosa certa, che vi siano ancora molti maggiori secreti di quelli, che ho qui descritti.

Di quella pietra bianca, che alcuni la chiamano alume scagliola, & altri gesso. Cap. 129.

QVella pietra, che alcuni la chiamano alume scagliola, & altri gesso, oltra che ella sia per l'vso del fabricare, è ancor molto necessaria alla medicina, & alla nostra cirugia: perche ha virtù atratiua, & essiccante, & giona molto alle febri ardenti, distemperandone quando è cotto, e come farina con aceto bianco. e distemperato buttarlo subito su la schena, e distenderlo quanto ella è longa e larga, & lasciarlo cosi per tre ò quattro hore, perche tira come ventose, e lascia sgrauata e raffreddata la schena. e per questo effetto, fa gran giouamento à tal spetie di febre. giona ancor nelle vlcere; perciochè impastandouelo sopra con lessiuo dolce, e lasciandouelo otto, ò dieci hore, e poi mutandolo, fa gran giouamento. e questo è secreto non mai più stato inteso da altri che da me. & che ciò sia il vero, non si trouaua scritto da altri Autori, che da me. & di questo ne ho visto

visto miracoli, & io voglio scriuere tutte queste bizarrie, acciò li medici & cirugici quando si ritrouassero in luoco, doue non potessero hauere delli nostri medicamenti, ne altri vnguenti, si possano preualere di tai rimedij accidentali, e questi sono cosa da far gran beneficio à gli ammalati, et molta gloria a medici che l'operaranno.

Discorso sopra la terra, e suoi secreti & operationi, & à che ne può seruire. Cap. 130.

Forse che alcuni si marauiglieranno, che io ragioni, ò scriui della terra, per esser cosa tanto comune, e così nota a tutti, e che ogni giorno la scarpegiamo co i piedi. ma non sia nessuno, che si marauigli di questo, perche se noi cõsideramo bene di quattro elementi, che si trouano al mondo, la terra solamente è quella che ci sostenta, e che ci notrisce, & è quella, della quale noi siamo fatti, & di quella habbiamo a tornare; e l'acqua, l'aere, & il calor naturale, tutti seruono alla terra, che possa fruttare. & ella non obedisce a neßuno; e se egli è così, dobbiamo ancor credere, che nella terra vi siano grãdissime virtù; delle quali ne dirò alcune così vere, che saranno cosa di gran marauiglia. se dunque noi siamo di terra, e che in terra habbiamo a tornare, è necessario che la terra, come ho detto vn' altra voltra, sia nostro medicaméto; come per ragione, e per esperiẽza farò vede-

re.

re. se dunque tutte le cose desiderano il suo simile, per ampliarsi, così ancor noi desideriamo il nostro simile; se siamo di terra, la miglior medicina che potiamo pigliare & vsar sopra di noi sarà la terra. chi haverà dunque vna gamba, ò vn braccio, ò altro luoco della persona vlcerato, il miglior vnguẽto che vi si possi applicar sarà di terra, e così come si fanno vnguenti di altri materiali, così ne più ne meno si può far di terra poluerizata, olio rosato, e chiara d'ouo, e metterlo sopra le vlcere putride e corrosiue, che farà miracoli sopra tutti gli altri vnguenti comuni, & ordinarij, e per far tal'vnguento, la miglior terra sarà quella de' campi santi, ò sagrati come vogliã dire: percioche quella è fermentata della virtù, e natura de' corpi nostri. e questa ancor mettẽdola sopra le vlcere, poluerizata farà mirabile esperienza. et doi altre cose so io della terra, tanto grãdi che sono per far stupir il mondo: ma le voglio tacere in questo loco.

Discorso sopra l'acqua, & sue virtù, & come ella è elemento molto salutifero. Cap. 131.

LE acque, che la Maestà di Dio ha fatto al mondo, ancora che habbino vn sol nome, cioè acque, nientedimeno tutte bagnano, & sono d'vna medesima natura, & qualità. & perche sono tanta famigliari à noi, però che non conosciamo le loro differenze, ne che sappiamo le loro qualità, &

questo

questo auuiene dall'ignoranza nostra non facciamo grādissima difficultà di sapere i secreti della natura, e hauere cognitione delle cose à noi lontane, & sapere le virtù e qualità loro, & di quelle che la Maestà di Dio ha dato à noi per nostre proprie, non ce ne curiamo, ne manco cerchiamo di sapere le loro virtù, e qualità: le acque adunque sono di varie e diuerse qualità, come noi veggiamo: perciochè quelle che sorgono nelli pozzi sono d'vna natura, & quelle d'vna fontana vna d'vn'altra, la neue d'vn'altra. & la natura non può generare nessuna pianta vegetatiua sopra la terra, che nō sia tutta piena di acque, e questo vedere dall'herbe fiori e frutti, che si destillano; de quali se ne causa gran copia di acqua, e tutte differenti l'vna dall'altra, e di odore e di sapore. nondimeno inquāto alla forma, è tutta vna medesima terra. ma inquanto al gusto, ella sempre ha sapore di quella cosa, doue ella sta collocata. quella che sta nelli bagni è sulfurea, dal solfo; quella della terra, sente di terra, quella delle fontane è dolce; quella delle fiumare è leggiera: quella de' fiori, herbe e frutti ne riporta il suo odore e sapore. e però si doueria far grandissima cōsideratione sopra l'acque, essendo che l'huomo senza di quelle non può viuere. e cosi come senza quelle nō si può viuere ne lauar le macchie delle tele & ogni sorte di panni, cosi ancora malamente potressimo lauare le macchie delle infermità sēza l'acque. e per questo mi sono messo à scriuere questo discorso. & ancorche si truouano tante sorti d'acque,

come

come di sopra ho detto, nondimeno tutte si riducono in due specie, cioè dolci, e salse, & in questo sta nasco so vn grandissimo secreto della Maestà di Dio, del del quale io son stato primo à scoprirlo, & è questo, cioè fare l'acqua salata del mare dolce & salutifera sopra tutte l'altre acque del mondo. e questo l'ho scritto ne gli altri miei libri, doue ho scritto le nostre nuoue inuetioni, cioè nello Specchio di scientia vniuersale. & di essa acqua ho scoperto vn grandissimo secreto in essa, & questo, che con artificio naturale, l'ho ridotta di tanta virtù, che quasi suscita i morti, e conserua longamente i viui; cosa che mai più da nessuno è stato visto ne vdito. si riduce l'acqua comune dolce col fuoco à tal perfettione che sana tutte le infermità per grandi e terribili, che elle siano, & questo l'ho prouato più volte, e sono stati molti, che si sono accorti di tal cosa, e che hanno incominciato a operare in superficie. ma fin' hora non vi è stato altro, che io che l'habbi scoperto in tutto. & questa è vna delle potissime cause, che io ho fatto cosi terribil cure in diuerse infermità maligne, & grandi, & i gran secreti ch'io ho trouati sopra l'acqua, non li voglio riuelare in questo libro, perciochè ancor non so se sia volontà della Maestà di Dio, che lo riueli al mondo; mà forse vn'altra volta, quando io scriuerò e darò in luce il mio libro dell'autorità delle cose naturali, nel quale si riuelarãno secreti alti & grandi, da far stupir' il mondo. & in questo luoco non voglio dir' altro sopra dell'acque, e suoi secreti.

Discor-

Discorso sopra l'aere, & sue qualità, come egli sia buono e cattiuo, & in più luoghi. Cap. 132.

E L'aere un'elemento, il quale non si vede, ne si tocca, & ogni cosa n'è ripieno, & senza di esso l'huomo non potria viuere punto, ne momento, come bene dalla esperienza si vede, che quelli, che sono entrati ne i luochi, doue non è aere, subito muorono, & esso aere non si può inchiudere, ò serrare in cosa alcuna, & che ciò sia il vero, facciasi cosi, pigliasi una botte stagna, che sia vota, & se le caua il coocone, che subito s'empirà di aere, serrandola e otturandola bene, subito l'aere muore. & la esperienza di questo, si può fare, & vedere con la candela accesa, che mentre ella sta nell'aere naturalmente, non si smorza, se dall'empito del vento non viene smorzata. & cacciandola dentro la detta botte, immediate l'aere si parte, e subito partito, la candela si smorza, e cosi come la terra non può stare senza l'acqua, & l'acqua senza la terra; cosi il fuoco non può viuere senza l'aere, & l'aere senza il fuoco. Et di questo ne discorrerò nel seguente capitolo à Dio piacẽdo. e queste sono cose alte & grandi da sapere; percioche di questi siamo creati, viuiamo, & ci sostentiamo. e però è ancor necessario, che lo sappiamo. e questo aere è molto necessario nella medicina & cirugia. percioche in un'aere, si sana meglio una specie d'infermità,

mità, che in vn'altro, perche gl'infermi di febre, che s'amalano fuori del suo paese, & non possono guarire tornando alla loro patria, nell'aere doue son nati, subito son liberati. gli etici & tisici; si mandano ad habitare nell'aere grosso, & temperato. quegli c'hanno male alle gambe, per sanarsi vanno doue gli aeri sono sottili, & si soluono presto. i feriti di testa, nell'aere grosso, si sanano subito; si che da questo, si puo vedere di quanta importanza sia l'aere, & quanto gioua & nuoce alle infermità, che patiscono i corpi humani. & l'aere di sua specie, è tutto di vna medesima natura. ma la buona & mala qualità, che in esso si truoua, e causata dalla buona, & mala qualità del la terra, & dell'acque. & che ciò sia il vero, si vede, che vn luoco salutifero, & l'altro mortifero: vn buono, & l'altro cattiuo. Et questo è secondo i luochi, o siti del mondo, doue regnano più le putredini. & parlando sopra la materia dell'aere, dico, che in tutti gli aeri per pessimi ch'essi siano, vi si può habitare, & viuere: ma bisogna saperssene guardare. et perche io sono sopra tal ragionamento, uoglio insegnare vn grandissimo secreto di habitare, viuere, & star sano in tutte quelle città, terre, e luochi, doue l'aere è cattiuo, & amazza le persone. Et quello ch'io dico è la verità, come della esperienza & dalla ragione si può vedere. chi vuole adunque habitare doue gli aeri sono cattiui, faccia in questo modo, cioè, nelle stanze, doue vuole habitare, faccia, che

l'aere in modo alcuno non vi possi entrare nelle qual stanze, si faccia fuoco ogni giorno; almeno mattina e sera, ne mai doppo il tramontare del sole vscir di casa: perche doue sono gli aeri nociui, nuocono più la sera, che da altre hore & bisogna leuarsi presto la mattina, fuori del letto, & vsare la nostra quinta essenza, a pigliar per bocca, vna quarta di oncia ogni volta. & questa difende il stomaco da ogni corrottione, & caminare fuori di casa; perche l'asre della mattina è sempre buono e salutifero, perche è purgato dalla rugiada, che cade la notte: & ancor cibarsi la mattina a buon' hora, acciò il cibo difenda il stomaco dalla mala qualità dall'aere. & ciò osseruando, l'huomo potrà habitare in tutti i più pessimi aeri del mondo, senza hauere paura di offensione alcuna. Et tutto che ho detto, è la verità, & ne ho fatto fare migliara di esperienza, in più diuersi luochi del mondo, come ben tutti possono sapere.

Discorso sopra l'elemento del fuoco, & come sia molto necessario alla nostra cirugia. Cap. 133.

IL fuoco è il quarto elemento, & è quello, che purifica & sostenta gli altri, parlando del fuoco o calor naturale, che è il sole, senza del quale la terra nõ fruttaria, l'acqua nõ saria chiara, & l'aere saria corrotto. & se noi vogliamo parlare nel fuoco materiale, dico che questo è veramẽte eleméto, senza del quale malamente il mondo si potria gouernare. e che

ciò sia il vero, cominciſi vn poco a ſcorrere per coſe artificiate dell'arte, che trouaremo, che il principio di tutte è cauſato dal fuoco; che è quella coſa in tutte l'arti che a farla non ſieno neceſſarij ferramenti per farla? & quali, che non ſia ſtate neceſſario il fuoco per fabricarli? & ſe coſi è, egli è ancor neceſſario grandemente nella medicina & cirugia. & che ciò ſia il vero, ſe noi non haueſſimo il fuoco, come ſi potriano cuocere i ſiroppi, fare gli vnguenti, condir le droghe, & far tutte le coſe neceſſarie alla ſpeciaria? che col mezo del fuoco ſi fanno. & ſe non foſſe il fuoco, come ſi potria mai medicare di cirugia? perciochè non ſi potrieno fare li ferri, ſcaldar gli vnguenti, & dar fuoco doue biſogna. è il fuoco coſi grande elemento, che mediante quello, il mondo ſi mantiene, la terra ſi lauorà, le città ſi fabricano, & gli huomini ſi medicano. & da tutte le ſopradette coſe poſſiam conoſcere, di quanta importanza ſia queſto elemento al mondo; & io col mezo d'eſſo, ho fatto rimedij di tanta grandezza & auttorità, che è coſa da ſtupire il mondo, & queſto non lo dico io ma lo dicono vna parte di quelli di Europa, che al preſente ſe ne ſeruono per rimedio di molte infermità loro. & di eſſi ſentono grandiſſimo giouamento. Et queſto è quanto io voglio dire ſopra di ciò: perche nelli ſeguenti capitoli voglio ſeguitare il noſtro ragionamento in materia di pietre, & poi ſcriuerò alcuni trattati ſopra la maggior parte della anatomia.

Della pietra amiante, e sue virtù, e qualità, & a che serue alla nostra cirugia. Cap. 134.

E' La pietra amiante, come tutti quelli che di essa hanno scritto, dicono, vna certa pietra, quasi simile al sciſſile: ma non tanto bianca, dalla qual pietra se ne troua assai in Cipro, & alcuni la filano come si fa la stoppa, e si tesse, e fassene tela per touaglie, e touaglioli, e quando sono imbrattati, in luoco di lauarli, fanno vn grandissimo fuoco, & ve li buttano sopra, & a quel modo li biancheggiano, e questo ch'io dico è del Lapidario di Dioscoride, di Plinio, e dell' Eccellentiss. M. Pietro Andrea Matthiolo Sanese; ma ben voglio dire vn'esperienza la più grande, e nobili di quante se ne potessero mai fare al mondo, c'hò fatt'io di detta pietra, e si fa in poluere, e si mescola col piombo crudo poluerizato, come nel mio Capriccio medicinale ho insegnato di fare, e tutia preparata; la compositione della quale è questa, cioè, si piglia di detta pietra onc. 4. piombo onc. 12. tutia on. 2. e si mette a calcinare al fuoco, e calcinata che sarà, si poluerizza di nuouo, e si mette a mollo in fortissimo aceto dentro vn vaso di vetro, si lascia così per vn mese, rimenandola ogni dì vna volta, in capo del mese si fa bollir al fuoco per vn quarto d'hora, e poi si lascia riposare, che diuẽti chiara, e come sarà diuenuta chiara, si piglia di detto aceto quanto si vuole, con altre tanto d'olio rosato, e si rimena bene

insieme, fin tanto che diuenti tutto vn corpo, e questo sarà vn linimento precioſiſſimo, e raro; percioche vngendo la tigna, e le rotture, che vengono per tutta la testa alli putti piccioli, ſanano miracoloſamente, e con preſtezza, & per rogna, e mal di gambe fa opere ſtupende e marauiglioſe, vngendoſi con eſſo ogni ſera fin tanto che ſarà ſanato, ſerue ancora la detta pietra, quando per ſe ſola ſarà ſoluta con l'acqua vita e zuccaro per quelle donne che patiſcono di meſtrui bianchi, percioche beuendone ogni mattina vn pochetto, ſanano ſubito, e molte altre virtù credo che habbia queſta pietra, ma per non ſaperle, le tacerò in queſto luoco.

Del ſaffiro, e ſue virtù, & qualità, & a che ſe ne può ſeruire in medicina. Cap. 135.

SOn'i ſaffiri alcune pietre turchine, ſimili al ſmalto azurro e traſparente, e per adoperarli, biſogna certificarſi, che ſiano quelli, perche altramente ſi potria far errore, & oltra quello, che di eſſi hanno detto molti medici, n'ho trouato due belliſſime eſperienze non mai più ſapute da neſſuno, che ſon queſte, cioè per rallegrar il cuore, e per ſanar le paſſioni del cuore, & per far queſto, ſi piglia il ſaffiro, & ſi peſta, & macina ſottiliſſimo, & macinato, ſi ſolue in aceto, con ſuco di limoni, & ſoluto che ſarà ſe ne piglia vna dramma cõ vn'altra dramma del no-

stre ellexir vite, & vn scropulo di olio di mele, & vn poco di giulepo violato; e si dà a bere a chi patisce i dui sopradetti accidenti, che si vedrà miracoli di tal gioia; & credo anco in breue ritrouare, un grãdissimo & raro secreto sopra di ciò, ilquale sarà di grandissimo contento a tutti coloro, che se ne vorranno seruire.

Del corallo rosso, & à che se ne può seruire nell'arte medicatoria. Cap. 136.

IL corallo rosso, è vna pietra, che la maggior parte delle volte nasce sopra pietre di terra cotta. & che ciò sia il vero, e vna certa isola in Barbaria, la quale si chiama Tabacco, che già fu molto habitata; ma dipoi il mare ne ha sommerso gran parte, & quelle pietre, & coppi si sono dilatati nel fondo di quel mare, & hora in quel luoco i Genouesi vi pigliano grandissima quãtità di coralli rossi; i più belli, che si truouano in parte del mondo. mi raccordo l'anno 1549. essendo in Messina città famosa nel regno di Sicilia, che pescando vn pescator dentro il porto, appresso quella torre, che si chiama il Saluatore, prese vna rama di corallo rosso, che era nata sopra vn maton cotto, et era di stupẽda grandezza, la più bella, che forse da ducento anni in quà sia stata vista. si che da questo approuo io i coralli vegetare della terra cotta. e questi sono di grandissima virtù, & hãno gran luoco nella medicina e cirugia, quando però sa-

ranno

ramo soluti con succo di limone, o aceto stillato: per cioche dandone per bocca, in qual si voglia cibo o pozione, conforta il stomaco, allegra il cuore, et solue le febri. e non senza causa, perche è di sua natura cosi benigno, che la natura lo appetisce molto. giona il corallo calcinato & soluto con acqua vita, con la nostra quinta essenza, grandemente a tutte le vlcere: percioche le lieua il dolore in vno instante, le mondifica, in carne, & cicatriza: & è la verità, come molte volte ho visto io con i proprij occhi. e del corallo, se ne può far confetti in tabellis ristoranti, electuarij & simili cose per gli amalati.

Delle matriperle, & delle sue virtù & qualità, & suoi secreti in medicina. Cap. 137.

SOno le matriperle certe scorze di cappe, qasi come ostrighe, che in Venetia se ne fanno corone, crocette, & vn mondo di galantarie. & queste sono di grandissima virtù, assai più che non sono le perle. & di questo ne ho fatto io mirabil proue: & visto di esse grande esperienza. & queste fatte si fanno in poluere, & si mettono dentro il succo di limone, & in essa poluere diuenta come vnguento bianco. e questa si può vsare in diuersi modi. prima come sono solute, come ho detto, se gli può mettere dentro del zuccaro, e pigliarla a quel modo, ouero si può soluere cõ acqua vita, & bere di quella, oueramente si possono stilare per bozza storta et pi-

gliare di detta distillatione, ouero doppo soluta, seccarla al sole, e farne poluere, e di detta poluere, farne confetti, cioè cirelle, o trazee, o altre simili confettioni, di modo che sia come si voglia, in tutti i modi sono buone e salutifere: percioche fanno tutti gli effetti, che fanno le proprie perle, confortano il stomaco, mondificano il petto, purgano il sangue, & allegrano il cuore, e fanno buona memoria, effetti tutti più che necessarij nelle cure dell'infermità, come ben tutti dall'esperienza possono vedere.

Discorso sopra la pietra dal sale, e delle sue sue virtù, & qualltà, & à che serue. Cap. 138.

CAuansi le pietre del sale nel Regno di Napoli, nella prouincia di Calabria, nel stato dell'Illustrissimo Prencipe di Besignano, dentro certe mõtagne, che sono di miniera di sale, & questa pietra, credo io che sia vn quinto elemento, percioche sale, non vuole dir altro, che sapientia, che vuol dire gusto: e che quello che io dico sia verità, si vede, che quasi il mondo non si potria sostentare senza il sale, come ben si vede dalla esperienza, che senza esso le cose non si potriano conseruare: le carni morte senza sale poco durano, il mangiare senza essere salato, da poco notrimento, & cosi discorrendo di mano in mano, trouaremo, che il sale è cosa di tanta importanza, che senza di esso, come ho detto, malamente si potria viuere, & oltra questo, serue il sale,

le, molto nelle medicine, così appartenenti al fisco, co
me al cirugico, percioche medicando gl'infermi en-
tra il sale nelli cristieri, o seruitiali, come vogliamo
dire, e quando si medicano ferite cõ la stoppa, si met-
te del sale, & io ho trouato vn'artificio grandissimo
condire il sale, & farlo dolce come zuccaro, ma scal
dato, & è di tanto gusto, e di gran giouamento a co-
loro, che lo vsano, ch'è cosa di marauiglia, del quale
ne ho mandato in diuerse parti del mondo, & hora
hora me ne vien ricercato da tante bande, che mi da
a credere, che sia molto meglio di quello ch'io dico,
per la salute de' corpi humani, & questo l'ho chiama
to il sale condito Leonardi, e chi lo vorrà, mandi in
Venetia alla speciaria dell'orso, a santa Maria for-
mosa, che in quella si fa & si vende, e questo sale mi
rabile contra vermi, acconcia il stomaco a chi l'ha
guasto, fa venire appetito a coloro, che l'hanno gua-
sto, & linesce il corpo, fa purgare per vrina, & infi
niti altri beneficij fa questo glorioso sale, & il mo-
do di pigliarlo è questo, cioè si piglia la mattina à sto
maco digiuno, vna meza cucchiara per volta, & si
vsa ancora in luoco di sale, per salare le viuande, e
questo sale gioua molto a chi hauesse qualche doglia
in alcuna parte della persona, percioche vngendosi
sopra la doglia, e poi spandendoui sopra il detto sa-
le fa molto giouamento, & ad vna infinità di altre
indisposition serue questo sale, che le lascio per bre-
uità.

DEL-

DELLA CIRVGIA DELL'ECCELL.

DOTTORE ET CAVALIERE
M. Leonardo Fiorauanti Bolognese.

LIBRO SECONDO.

Discorsi sopra molte parti della anatomia, con le dichiarationi di molti dubij, cose che saranno vtili & grate a ciascuno.

Il Proemio. Cap. 1.

Natomia nella nostra lingua Italiana non vuol dire altro se non tagliare, et smembrare vn corpo humano in tutte le sue parti, per sapere come egli sta composto. & in due modi mostrarò io la generatione o compositione del corpo humano. la prima delle quali, dimostrarò con authorità della sacra scrittura, & la seconda, con authorità de' sapienti del mondo. se vogliamo dunque parlare secondo la sacra scrittura, trouaremo che Iddio benedetto, fu quello che creò l'huomo di terra, ad imagine, & similitudine sua, & lo chiamò terra. La santa madre chiesa, il primo giorno della santa quadra-

quadrageſima, lo chiama poluere, dicendo memento homo quia puluis es & in puluerem reuerteris. Si che per authorità della ſcrittura ſanta, dico il corpo humano eſſer creato e fatto di terra. E quando ſua diuina maeſtà l'hebbe creato, gl'infuſe la ſcienza, & la ragione, mediante laquale egli foſſe capace d'hauere cognitione delle coſe create. et come dice la ſcrittura, gli fece Eua per ſua compagnia. & gli comandò che creſceſſero & moltiplicaſſero, et che riempiſſero la terra della ſua generatione. Et queſto è quanto alla ſacra ſcrittura. Quanto poi alla creatione, & formatione del corpo humano, ſecondo i ſapienti del mondo trouaremo, l'huomo eſſer generato di ſperma dentro la matrice della donna, & formato vn corpo di ſangue, carne, nerui, pelle, & oſſa, & interiormente ha poluere, cuore, fegato, milza, ſtomaco, ventricolo, budella, veſica, ſongie, rognoni, & infinite altre particole. quali s'andaranno dicendo di mano in mano. Si che queſto è quanto io poſſo dire intorno alla compoſitione del corpo noſtro. quanto all'intender bene l'anatomia, et eſſer buono notomiſta, ſe egli è bene o male, dirò il parer mio, & poi mi rimetterò al giudicio di tutti gli huomini del mõdo, tanto medici quanto cirugici, & altri ancor che non ſieno della profeſſione. percioche quello che dirò io ſarà detto in modo, che tutti m'intenderanno. Dico adũque, che la notomia è belliſſima ſcientia da ſapere, e che tutti la doueriano imparare. Ma ben dico, che è vna ſcientia, che è contra l'ordine di natura. & che la ſia contra

tra l'ordine di natura, lo prouo in questo modo, & dico, che Iddio e la natura hanno fatte tutte le parti del corpo humano, perche esse stiano vnite, e non separate, & il notomista che separa le parti vnite fa contra l'ordine di natura, e quando medica qualche ferita, o altre piaghe, le vuol dilatare e profondare, per certificarsi se alcun neruo o vena, o qualche muscoletto è offeso, e ciò si fa molte volte con grandissimo danno, e tormento di colui che si medica, e questo ho conosciuto io già molti anni sono, che il medicare anatomistamente vn ferito o impiagato, era di molta mala sua satisfattione, perche la natura vuol essere aiutata e difesa, e non separata o alterata. E questa è la proua, che la notomia è contra l'ordine di natura, ch'ella sia contra conscienza, lo dirò io, ma poi lo lascierò giudicare a gl'altri; trouo io per le cose, che ho viste e prouate, che i lupi non danno fastidio alli corpi di lupi morti, i cani, i gatti, gli vccelli, pesci vini, mai molestano i corpi morti della lor generatione, e li notomisti, che Iddio gli ha dotati di scientia & di ragione, non considerano a quel che io dico: percioche se loro considerassero bene alle mie parole, tengo per fermo, che lasciariano di far la notomia cosi per non fare contra l'ordine di natura, come ancora per non disfare quello, che la maestà di Dio ha fatto lui stesso con le sue propriē mani, perche ha gran peccato, & che ciò sia il vero, truouo io nelle leggi ciuili, che molto maggior castigo, e punitione si da a quelli che feriscono, o fanno qualche

ingiu-

ingiuria a vn corpo morto, che a coloro che amazzano i viui: & questo vogliono le giustissime leggi, perche non sopportano che si faccia oltraggio nessuno a chi per modo alcuno non si può defendere, & poi comportano, che noi altri disfacciamo il nostro prossimo, doppo che egli è morto; ma volesse pur la maestà di Dio, che non lo cruciassimo se non quando egli è morto, che saria manco male; ma il peggio di tutto è, che come noi altri medici habbiamo imparato di fare la anatomia i corpi morti, lo vogliamo poi vsare di continuo nelli viui, et che sia il vero, lo prouo con la continua esperienza de i cirugici, che quando medicano vn ferito di testa, che ha vna ferita per il longo, gli ne danno vn'altra per trauerso, e se l'osso è coperto, lo scoprono, e se ha vn picciol taglio, li fanno vna gran rasßatura, & di questo ne ho parlato a sofficienza nel cap. delle ferite di testa, & quando vno ha vna picciola stoccata, la vogliono aprire, e dilatare, e cosi sempre in tutti i casi cirugicali, vanno esercitando l'anotomia, c'hanno imparata; ma quando impariamo l'anotomia, saria molto meglio d'imparare l'agricoltura, & di fare rimedij da sanare le ferite, & altre piaghe, con più facilità, e manco tormento del ferito, o impiagato che nō facciamo con la notomia, io per me subito, che per gratia dell'Altissimo venni in cognitione di quello, che ho detto in questo capitolo mi rimossi, & mi diedi a cercare diuerse sorti di medicamenti, per sanare li corpi senza detrimento nessuno, e cosi ho trouato ciò

che

che ho desiderato sopra di tal materia, ma di vna cosa mi merauiglio molto, che i Principi del mondo lasciano imparare et essercitare vn'arte, che sempre nuoce a' corpi nostri. ma molto piu mi marauiglio de gli huomini del mondo, che essendo feriti o impiagati, si lasciano medicare da coloro, che sempre vogliono vsare notomia come se la natura e l'arte fossero priue di potere operare. & tutto questo ho voluto dire, perche è la verità, & beato il mondo se tutti considerassero alle parole, che son scritte in questo proemio, percioche molti schifariano diuersi trauagli, dolori, et angustie. Et se i Principi leggessero questo capitolo, & lo considerassero bene, forse che si risoluerieno di non lasciare imparare la notomia a nessuno, essendo arte, che con la esperienza non si puo approbare, che sia vtile o necessaria in cosa alcuna, nella medicina, ne manco nella cirugia. & dica pur chi vuole, che egli è cosi. & quello che dico, se Dio me aiuti, che non lo dico per dir male, ma lo dico perche è la verità. & per mostrare al mondo, che io la conosco, perche Iddio & la natura ci ha composti nel modo, che noi siamo, et non ci possiamo gloriare, che noi siamo meglio composti de gli altri animali, perche vn castrato ha tutto quello c'habbiamo noi. ha sangue, carne, nerui, vene muscoli, et ossa; & interiormente ha fegato, polmone, cuore, milza, & tutto quello che habbiamo noi. & si generano, nascono, crescono, viuono, & muorono senza vsare la notomia, se non quando il beccaro il scortica, & il cuoco li smembra

per

per cucinarli. la conclusione nostra adunque sarà che la notomia sia vn'arte molto sottile, et di grãde ingegno, ma poco necessaria al mõdo, come in diuersi luochi de' mie scritti ho dimostrato, e dimostrarò. e tutto quello, che ho detto che sia vero o nò, mi rimetto in tutte e per tutte al giudicio di coloro, che leggerãno questo nostro libro, percioche in esso nõ si scriuerranno se non cose uere, et approbabili dalla ragione.

Della concettione o creatione del corpo humano, & suoi secreti. Cap. 2.

VOlendo seguitare il ragionamento nostro, in materia di notomia, che come ho detto non è altra cosa. se non incidere o tagliare vn corpo humano per sapere come egli è composto bisogna douendo ragionare sopra tal materia, pigliare i principij, i quali principij nell'huomo sono la sua creatione & nascimento; & poi di mano in mano andar seguitando fin tanto, che egli sia tutto smembrato, & separate & viste tutte le parti piu importanti; la creatione adunque dell'huomo, & della donna, si fa nella matrice, col seme del maschio, & esso seme si incomincia ad ingrossare, & fa vna massa di materia senza forma. & ciò è fine in capo del mese. & passati i trenta giorni, la materia incomincia a pigliar forma, di maschio o di femina, & in dieci o dodici giorni al piu pigliato la forma. & in dui mesi è tutta formata, co i capelli, e tutto. & la natura poi di

mano

mano, in mano, va nutrẽdo la creatura, confirmãdo gli interiori fortificando i nerui, ingrossando le uene, indurando gli ossi, & crescendo le carni. & tutte queste operationi, la natura le fa in termine di noue mesi, e poi esce del corpo della matre. e sempre ua crecendo, fino alla età di 26. anni in 27. che sono, a moltiplicare i mesi tre volte noue fa 27. & tanto giustamente, cresce l'huomo. ma gli animali non tardano in anni come l'huomo, ma in mesi. le pecore portano quattro mesi, e tre volte quattro fa dodici, et in dodeci mesi sono cresciute alla maggior grãdezza. le uacche portano 9. mesi le loro creature, & cosi tre fiano ue, fa vinti sette. & in vinti sette mesi sono alla sua grandezza. e cosi discorrendo di mano in mano sempre la natura fa tali effetti, come ho detto. si che in 27. anni, vn corpo è formato in tutto, da poterne far notomia; percioche le parti sono tutte finite, e confirmate, come hanno da essere, se bene diuengono poi piu grassi & pieni di carne. si può adunque cominciare la nostra notomia in tal sorte di persone, come ho detto. & la prima operatione che deue far il notomista, sarà quì sotto scritta.

Della prima operatione, che fanno gli notomisti quando vogliono fare la notomia. Cap. 3.

LA prima cosa che fanno i notomisti, mostrano il corpo esteriormente in tutte le sue parti, comin-

minciando dalla testa, che in Spagnolo si chiama ca beza, e poi seguitiamo a mostrare gli occhi, il naso, la bocca, l'orecchie, la barba, il collo, le spalle, le braccia, i gombiti, le mani, le dita, l'vnghie, & poi il petto, la schiena, le tette, la panza, il bellicolo, il peteneccchio, il membro, i testicoli, le chiappe, le coscie, le ginocchia, le gambe, i piedi, & la pianta de' piedi, & molte altre parti, quali lascio per non importar più che tanto, le quali tutte cose mostrano gl'anotomisti alle circonstanti, acciochè imparino di conoscerle, & questa è cosa molto importante, perche bisogna sapere se vn'huomo ha tutte le sopradette cose ò nò: perciochè bisogna, che i cirugici sappiano se gli amalati hanno la testa, gli occhi, il naso, e va discorrendo, perche se non sapessero questo, la loro dottrina saria nulla, e però, come ho detto, è cosa molto importante il saper tutte le sopradette cose, & hauerne buona cognitione douendole medicare nel modo, e forma, che si conuiene.

Incominciamento del tagliar la notomia, & quello che si mostra in prima. Cap. 4.

PRimieramente, quando il notomista vuole incominciare a incidere il corpo, che egli vuole anotomizare, deue incominciare prima a incidere sotto l'osso del petto, in mezo il stomaco, & andare per dritta linea fino al pettignione, quattro dita so-

pra il membro, & là fermarsi. percioche in quel luoco si mostrano quattro cose, l'vna diuisa dall'altra, la prima delle quali è vna certa pellicina sottile, che la chiamano in suo lenguaggio epidermo, & sotto di quella vi è vn'altra pelle più grossa, che loro la chiamano cute, & sotto quella ve n'è vn'altra assai più grossa dell'altre, & questa la chiamano panniculo carnoso; nondimeno ella stanno tutte quattro vnite insieme, senza esserui intermedio nessuno; quella di sopra, che chiamano epidermo, è sottilissima assai di vna vesica di capretto, & è porrosa, ma piena di peli in molti luoghi, & doue non sono peli, ella non ha porri, che si veggano manifestamente, ma la pelle grossa, che si chiama cute è tutta porrosa, cioè piena di forami, ò busi, come vogliamo dire, & quell'altra più grossa, che si chiama zirbo, è come grasso, & è dura, & alquanto spongiosa, & quella che è sotto, che si chiama membrana carnosa, è sottile, & tenace, e non è porrosa, & à che fine Iddio e la natura facessero queste pelle, con tanto artificio, non la saprei dire, e se io presumesse volerlo sapere, saria vn presumermi di voler sapere quanto sa la maestà di Dio, & la natura, quali mai l'hanno riuelato a nessuno. E però quando noi vogliamo presumere di sapere le cause, perche Iddio ha fatte le cose in natura, è vn tentare sua Diuina maestà, e se noi volessimo dire, perche causa la natura ci ha fatto quelle quattro pelle vna sopra all'altra, potressimo ancor dire il simile di quella pianta, che fa le ciregie, che essa ancor la

natura

natura gli ha fatto l'epidermo, la cute, il zirbo, & la membrana carnosa, & questo per coprire vn legno, il quale è tutto di vn pezzo, & non ossi, nè nerui, nè vene, nè mnscoli, nè sangue, nè fegato, nè polmone, nè cuore, nè milza, nè stomaco, nè nessuna altra sorte d'interiori; e pur nasce, cresce, fa fiori, frutti, viue e muore in sua specie, & quando nasce saluatico, si taglia a trauerso, & attaccauisi vn ramo di vn'altro domestico: il quale si attacca, cresce, & fa frutti domestici, e ciò, è visto da tutti, & nessuno si marauiglia, e poi ci marauigliamo se la natura ha fatto il simile ad vn'huomo; ma volesse Iddio, che cosi come si fa ne' frutti, si potesse fare nelli huomini, quella parte che è trista, & che fa cattiuo frutto a guisa di quella pianta, tagliarla via, & meteruene vna buona, & se a Iddio hauesse piaciuto questo, forse non si trouariano tante male lingue, quante se ne truouano per mormorar de' Religiosi, di Principi, & de virtuosi: ma per tornare alla nostra notomia, dico che importa assai il saperla, ma molto più importa il saper trouare eccellenti remedij da medicare i casi anatomici, quando occorre, perche molto meglio sarà per vn ferito di vsar rimedij per sanarlo, che voler vedere minutamente la ferita, percioche l'vno lo conforta, & l'altro lo tormenta: l'vno lo sana, & l'altro l'ammazza, & per seguitare quello che più importa dico, che la cute è vna parte, che è tutta piena di sangue, il quale molte volte, ò per grossezza, ò per contusioni, ò altre cause s'in-

grossa, & si putrefa, & fa una certa alteratione, che da ogn'uno è chiamata postema, e la causa di ciò, è il zirbo, che non lascia esalare l'humore fuori della cute, & a questo ho trouato io il miracoloso, & rationale rimedio, di quanti se ne possono mai fare, & questo è il nostro ceroto maestrale, steso sopra una pezza, e sopra esso ceroto metterui edir atnac polue rizate, e questo in breue spatio di tempo, assotiglia l'humore, sapará l'epidermo, e caua fuori la materia corrotta di quel luogo, e se l'affettione non m'inganna, è molto più importante a saper rimediare ad un caso tale, che saper la notomia di quella, e questo sarà quanto io voglio dire in questo capitolo, e ne gli gli altri andaremo seguitando di mano in mano con q̃sto ordine, e sempre mostrando i rimedij da sanare quelle parti, quando fossero offese, cosa che sarà vtile & grata a tutti.

Di quello che gli anotomisti mostrano nella seconda incisione, & suo discorso. Cap. 5.

NElla seconda incisione, il notomista passa a quelli otto muscoli grandi, delli quali ne sono quattro per banda; doue che seruono per abbassarsi, & due per drizzarsi, & gli anotomisti moderni ne hanno trouati due altri più bassi, che sono dieci; ma quei due, per quello, che si vede, non seruono molto, ma pur vi sono, & quando per sorte fosse data una

ferita

ferita ad alcuno, che offendesse i detti muscoli, subito immediatè quel tale si perde tutto a quella parte, e di questo la esperienza conferma quello, che dice il notomista: perche è la verità: ma tutto questo non resto io sotisfatto che il notomista mostri solamente i detti muscoli, e dica perche causa la natura gli habbi fatti, ma vorrei ancor ch'egli mi dicesse, qual specie d'infermità son quelle che si causano per mala qualità de i detti muscoli, & oltra di ciò, dicesse cõ quai rimedij si potessero curare, e sanare: & ciò facendo la notomia saria di maggior autorità, e sareb be più vtile di quella, ch'ella è. Dico dunque io, che i detti muscoli si possono riscaldare, & raffreddare, le qual cose ogn'vna di loro li puol alterare, & infermare, e cosi l'vna, come l'altra alteratione è causata dal sangue, il quale ò è troppo caldo, ò molto rafreddato, & tali indispositioni le riceuono dalla mala qualità del stomaco, & della natura, e però quando la persona si sente grauata in tai muscoli, la natura gli lo mostra apertamente, percioche in quel caso cõ grandissima difficultà egli s'abbassa, & drizza, & perche il sangue veramente è quello, che causa tali indispositioni, è necessario, che esso sangue si riduchi a buona temperatura, douendosi sanare tale indisposition, & quando il sangue, & il stomaco saranno disgrauati di tali alterationi, la natura da se stessa si rihauerà senza altro; ma dipoi bisogna rimediare al luogo offeso, cioè alli muscoli, & questo si fa con vntioni penetranti, le quali habbino virtù di

ſoluere tal egritudine, & per far che tai rimedij po, ſino penetrare, biſogna prima fare vn veſicatorio ſopra il luoco offeſo, per cauar via lo epidermo, e coſi leuato che ſarà, l'vntione farà il ſuo effetto, in riſoluere la infermità, & la natura facilmente ſi potrà ſgrauare, in mandar fuori la ſuperfluità, & queſto è il vero modo di far la notomia compita, che non reſti imperfetta, come il più delle volte ſuol fare; ma il notomiſta, che moſtrerà la particola della anotomia, e che dirà perche la natura l'ha fatta, e che accidenti puo patire, & in che modo ſi puo ſanare, & con quai rimedij; queſto ſarà il vero anotomiſta, & dourebbono far tutti quelli, che ſi mettono a tal impreſa, perche il moſtrar ſolamente queſti diece muſcoli, con dire, che la natura gli ha fatti per abbaſſarſi e drizzarſi, queſto non importa coſa neſſuna, ma bene importa aſſai a dire il modo da ſanare le infermità, che eſſi muſcoli patiſcono, & queſto che io dico è coſa, che tutta la anotomia, e filoſoſia del mondo, non mi potrà dire in contrario, e però eſorto i notomiſti che ſi affatichino a moſtrare il modo da ſanare delle infermità, volendo che la loro anotomia ſia vtile, e grata à tutti.

Di quello che i notomiſti ſogliono moſtrare nella terza inciſione. Cap. 6.

QVando l'anotomiſta ha moſtrato li dieci muſcoli diſopra detti, ſuole paſſare a moſtrare quella

quella membrana, ò tela, che stringe tutto il ventre inferiore, che si chiama peritonio ò sifach, la qual tela, la natura, secondo che dicono gli anatomici, l'ha fatta non ad altro effetto, che per tenere le budella a guisa d'vn sacco, e questo è la verità, come dall'esperienza si puo vedere, & in questo peritonio non so io che patisca più d'vna sola infermità, che si possa però approbare con l'esperienza, la qual infermità è la rottura; perciochè in molti altri è debolissima, & ciò nasce da due cose, l'vna delle quali è natura dell'aere, & in alcuni altri la debilità di essa tela, & l'vna e l'altra delle doi cause è la verità, perciochè la esperienza nel dimostra aperto e chiaro, ch'ogn'vno lo può sapere: & chi vuol vedere se egli è cosi, veda, che gli altri aeri sottili sempre sono asciutti, & producono gli huomini magri, et asciutti di persona, che hanno la cute & il zirbo asciutti, & esso peritonio è molto forte, & per questo ne gli aeri sottili, pochi si veggono che siano crepati, il che non auuiene ne gli aeri paludosi & grossi: perche sempre vi sono vna grandissima quantità di rotti. Et questa è la causa dell'aere, l'altra causa è di quelli, che sono mal complessionati per causa di alcuna mala indisposition. e perche il detto peritonio, riceue la sostanza da tante altre particole, & medesimamente la distribuisse a diuersi altri luoghi: & quando il succo non è buono, esso peritonio s'indebolisce, & facilmente si dilata appresso al membro genitale: & questa è la rottura, & se vogliamo ben considerare sopra di ciò,

trouaremo, che le persone di età, per due cose si rompano più che tutte l'altre, l'una per troppo vsare il coito, & l'altra per patir alcuna specie di mal Francese, e quando viene nelle creature piccoline, e perche esso peritonio non è ancor confirmato, & per il troppo piangere che fanno facilmente si dilata; ma poi è ancor facilissimo da sanare, perche co'l tenerlo ligati stretti, la natura che opera in crescere, e fortificare, lo consolida, & resta sanato, e cosi fin che la persona cresce si puo sempre guarire dalla rottura: ma doppo che per corso naturale, non si cresce più, è molto difficil cosa il poter sanarsi di tal'infermità de rotture, & appresso di me è ancor molto facile da sanare, quando egli viene inciso, per causa di ferite, perche ne ho medicati molti, & visto medicare da molti altri medici, e quando non sono offese le budella, subito si sanano. Et tutto questo che ho detto nel presente capitolo, è la verità, & chi vuol dir'altrameute, bisogna dire alla ventura, ma non già che lo possi far vedere e toccar con mano, come ho fatt'io, e dica pur chi vuole, che quando ella sarà ben volta, e menata, credo, che vi sarà poca differenza, da quel ch'io dico. Et questo voglio che basti in quanto al ragionamento del peritonio, ò sifac, & cosi di mano in mano, seguitaremo in tutte l'altre parti della anotomia, & sue operationi, & mirabili secreti.

Della quarta incisione, & quello, che si mostra dal notomista. Cap. 7.

NElla quarta incisione, il notomista suole mostrare alli circostanti, gl'intestini, che sono i condotti, doue la natura distribuisce, e la sostanza da nutrimento, e le fecce, cosi dense, come humide, le dense è il sterco, e le humide sono l'vrine, & tali intestini non sono ad altro effetto fatti secondo l'opinione di quanti notomisti sono mai stati al mondo: ma come vn'altra volta ho detto, non solo gli huomini, e le donne, ma ancor tutti gl'altri animali, che sono sopra la terra, hãno i medesimi intestini, che hauemo noi altri, e ciò fece la maestà di Dio, acciò noi conoscessimo, che non erauamo da più de gli altri animali, eccetto, che noi hauemo l'intelletto, e la ragione, mediante la quale superiamo tutte l'altre creature viuenti, e gli animali non hanno l'intelletto, col quale conoscano il bene & il mal loro, e per tornar al proposito de gl'intestini dico, che nõ se gli può attribuir altro effetto di q̃llo che fanno che è di condur le fecce fuori del corpo nostro, e dichano pur quanto vogliono i notomisti, ch'altro non potranno approbare con l'esperienza, eccetto questo, & è cosa ch'ognuno lo sa; Quanto poi all'infermità, che possono patire essi intestini, crederò che siano molte, nondimeno quelle, delle quali se ne può hauer cognitione sono pochissime, perche non so io che gl'intestini patiscano

ſcano altra malatia, ſe non alcune ventoſità che fan no dolere il corpo, & alcune volte ſono vlcerati al ceſso per cauſa di emorroidi, & queſte doi infermità ſi poſſono vedere, e toccar con mano; pertioche quã- do ſi fa pigliare qualche medicina ſolutiua ad alcu- no, per vẽtoſità che mena nel mandar le fecci à baſ- ſo fa dolere il corpo, e queſto ſi fa veramente, che detto dolore nõ puo eſſer' altroue, che ne gl' inteſtini. percioche come la medicina ha finito la ſua operatio ne, il corpo nõ duol più; & ſimilmente nelle parti da baſso ſi veggono manifeſtamente, e per eſperienza: ſogliono ancor moſtrare gli anotomiſti in queſta in- ciſione, quella vena grande, che ſi chiama la vena ca ua, della quale ne naſcono ſette rami, che ſi diuido- no diuerſe parti della perſona, interiormente; & in queſta vena non ſo io che vi poſsa venire altra in- fermità, ſe non patire qualche indiſpoſitione per cau ſa d' eſſer ripieni di mali humori cauſati da diuerſe infermità del corpo, e chi haueſſe altra opinione, non ſo ſe ſarebbe buona, perche quelle coſe, delle quali noi non ci poſſiamo chiarire col vederle, & toccarle con mano, non ſo come lo dobbiamo creder troppo be ne, e con queſto farò fine a queſto cap. perche non pre tendo dir' altro, che la verità, tanto in queſto capito- lo, quanto in tutto il reſtante del preſente libro at- tento che non voglio ſcriuer chimere & imaginatio ni, perche per dirlo in vna parola, l' è coſi, perche l' è coſi, ma che noi baſtiamo a ſaperne la certezza, non ſia chi lo creda, perche ſaria in errore, nõ veggiamo

noi

noi per esperienza, che in molti casi così di medicina, come di cirugia, che la natura con quanti artificij el la mai puote fare, non si puo aiutare senza l'arte? e se questo non fosse, che necessità saria di noi altri medici al mondo? e però è molto meglio assai, al parer mio d'imparar l'arte di saper ben medicare, che sapere a che effetto la natura ha fatto tãte varietà d'intestini, tante vene in tutto il corpo, e tante altre particole, come ella ha fatto: essendo che noi sappiamo certo che quando per causa di qualche ferita, viene tagliata ò rotta alcuna vena, è necessario saperla otturare, e con artificio farla risaldare, e questo è quello, che veramente bisogna sapere, perche ogn' altra infermità che venga nelle vene, non si può sapere il vero rimedio di sanarla, e questo è, non so come ho detto, che accada a faticarsi in vedere tanto le vene quanto gl'intestini, non potendosi rimediare con tal sapere. Si che la conclusion nostra sarà, che tutti noi altri ci affatichiamo in saper ben medicare, & inuenire nella scienza per osseruatione, e poi seruirsi della esperienza, e così la cosa anderà bene; nondimeno io voglio seguitare la nostra anotomia, per cauar di errore tanti huomini, che credono che la notomia sia la più bella e santa cosa del mondo, e non si accorgono di quanto danno ella sia a quelli, che anatomicamente si fanno medicare da cirugici, senza hauere più consideratione che tanto.

Della quinta incisione, e quel che si suol mostrare dal notomista. Cap. 8.

Doppo che il notomista ha mostrato nella quarta incisione gli intestini & la vena porta; in questa quinta incisione si suol mostrare il ventriculo, il quale è vn certo sacchetto d'alcune pellicole carnose, membranose, & cartilaginose, che son fortissime; nel qual ventriculo va il cibo, che si mangia e lì vogliono li notomisti che si faccia la terza concottione, & chi dice che bisogna mangiar caldo, perche esso ventriculo non ha calor naturale per se stesso: altri dicono, chè nell'vscire le fecce di esso ventriculo, non potrebbono vscire se non fossero ben macerate, & concotte; altri dicono, che le cose fredde son nemiche della natura, e che il detto stomaco ò ventriculo aborrisce, altri dicono mille altre pazzie, per parer più sauij de gli altri; ma qui si puo ben contradire a tutti costoro, non per chimere, ma con mille migliara di ragioni: & tutte approbate dall'esperiẽza: non vediamo noi, che tutte le creature viuenti mãgiano e cotto e crudo, verde e secco, duro e tenero, e tutto lo digeriscono, quello però che la natura ha autorità di poterlo digerire, e quello ch'ella non puo digerire, lo manda a basso indigesto? & se la natura non facesse altri effetti, quando l'huomo è viuo, di quello ch'ella fa quãdo è morto, nõ so come si staria: perche ho fatto io notomia di huomini morti, & di viui,

uiui, quando mi son trouato nell'impreſe contra mo-
ri infideli, quando ne ſono ſtati alcuni feriti a morte,
ho ancor viſto ſquartare huomini viui, & ſani, per
giuſtitia in Roma, doue ſon ſtato preſente, per poter
a mio modo vedere tal caſo, & ho viſto far tante a-
notomie, che è coſa di ſtupore, e parlando nel ventri
culo, ho ſempre viſto nell'eſito ſuo forame tãto pic-
ciolo, che non vi poteua quaſi entrare il deto piccola
della mano: e poi ho mãgiato io brugne con l'oſſo, &
paſſato per il ventriculo ſenza ſentirlo, ma chi è co-
lui, che mangi, come di ſopra ho detto, e che il tutto
non digeriſca, cioè quello che ſi può digerire? ma mol
te coſe ſi mangiano, che non ſi poſſono concuocere, e
digerire, come li fagioli, le ſcorze dell'vua, le ſue ſe-
menze, l'oſſo del perſico, delle brugne, delle ciregie, e
infinite altre coſe, che coſi com'elle ſi mangiano, coſi
vanno per abaſſo, & pur paſſano ſenza far concot-
tione, & paſſano per alcuni condotti coſi ſtretti, che
i notomiſti ſi marauigliarebbono, quando lo vedeſ-
ſero per eſperienza, perche gli pareria coſa impoſſi-
bile, vi ſono di quelli che mangiano ghiaccio, & be-
uono freddo, & digeriſcono vn'oſſo di carne, ſe lo
mangiano, & nõ poſſono digerire vn'oſſo di ciregie,
o di neſpole, che ſono coſi piccioli, e però ſe ſi conſide-
raſſe bene ſopra di ciò, credo che ſi chiarirebbe della
noſtra anotomia, & ſue operationi: ma ſe ſi trouaſ-
ſe pur vno, che haueſſe conſeguito alcuno beneficio
della notomia, credo, che li notomiſti l'inalzerebbo-
no tanto, che non ſi potria ſtar cõ loro, ma ſe voglia-

mo

mo medicare vna persona anotomicamente, indubitatamente le faremo male: perche se noi vogliamo osseruare i precetti della notomia faremo contra l'ordine di natura, e contra la sanità di colui, che sarà medicato, e questo ch'io dico è cosa tanto certa e chiara, che anco i fachini l'intenderanno, e non so chi mi vorrà dire in contrario, e se Dio m'aiuti, che non so come il mondo non venga in cognitione della verità nostra, e seguitare questa dottrina, che è tutta piena di verità: percioche con l'ordine nostro, si sana così facilmente tutte l'infermità, che son curabili, che è cosa di marauiglia, ma la gente del mondo apprezza più le cose occulte, che tutti non intendono, che non fanno la verità palese, & ciò auuiene, perche il mondo è di tal natura.

Della sesta incisione, & ciò che il notomista può mostrare. Cap. 9.

IN questa sesta incisione, l'anatomico puo mostrare il fegato, il quale diciamo noi medici, che è vno delli tre membri principali, senza del quale il corpo non può viuere; & questo è la verità, come dalla esperienza si vede, perche egli è membro, che nutrisce tutto il corpo, e per ogni picciola offensione, ch'egli patisca; il corpo sta molto male: non vediamo noi che quando la vesica del fele è piena di quella amaritudine, & che non ve ne capisce più, che ella si spande per tutto il corpo, et del medesimo colore

che

che ella è, diuentato tutte le carni, & l'orina ancor di coloro, che tal mal patiſcono? & quando il fegato patiſce d'alcune apoſteme, che in eſſo naſcono, l'huomo immediatè diuenta pallido & ſmorto, & à poco à poco ſi va conſumando fin'alla morte, & queſti ſono effetti, che ſi veggono, e quaſi ſi toccano con mano, ma la coſa conſiſte tutta nel ſaperli curare con rimedij, che faccino buona eſperienza in curarlo, & a queſto modo, il medico ſempre indouinarà la cura di tale indiſpoſitione. Dicono alcuni anotomici, che quando il fegato è toccato con arme, che l'huomo nõ puo viuere in modo alcuno, e io dico, che vno, c'habbi inciſo il fegato, & anco il ceruello, può campare, come bene ogn'vno può vedere nel noſtro Teſoro della vita humana, al libro 2. doue ſi tratta ſolamente de' ſecreti, & eſperimenti, perciochè in eſſo libro ſi moſtrano notabili eſperimenti fatti da me in perſone che ancor al preſente viuono, coſe tutte, che ſaranno di molta ſatisfattione a' lettori, perciochè intenderanno la verità in diuerſe materie molto importanti; perche non è huomo al mondo, che veda fare la notomia, che non creda veramente, ch'ella ſia la più neceſſaria e importante coſa del mondo; & che quaſi non ſi poſſi medicare ſenza quella, & io dico, che mai ho potuto trouare coſa nella notomia, per la quale habbi potuto mai far pur vna minima eſperienza; & che quello ch'io dico ſia la verità, ſi vede che in tutte le parti del mondo quelli che medicano meglio le ferite, ſono quei, che ſanno manco della

noto-

notomia; & quando vn gran teorico è buon pratico fa vna bella cura e miracolo, & ciò auuiene, perche truoua tale autorità di valent'huomini e approbate con tante belle ragioni, che sarieno per inuilupare il ceruello à quanti dottori sono al mondo, & questa è la causa, che la teorica oppugna sempre alla pratica, & esperienza; se noi consideriamo bene lasciando ogni affettione da banda, trouaremo, che le cause interiori non si possono mai sapere, mentre che l'amalato è viuo: percioche essendo per causa di alcuno interiore infermo, non bastiamo noi a saperlo, se nō facciamo notomia di quel tale, & se vno patisce dolore nel stomaco, ò nel restante delle parti interiori, in qual si voglia particula, non basterà il medico, ne manco l'amalato a saper doue, & in che luoco sia tal'offensione, & questo altre volte l'ho prouato nel nostro Capriccio medicinale, & forse che molti si marauigliarāno, c'essendo io medico, & cirugico, come io sono, ch'io parla in questo modo, ma se io voglio dire la verità, si come sempre ho detto, non posso dire altrimente, e però supplico ad ogn'vno, che mi perdoni, perche non lo faccio per dir male, ne manco per biasimar la notomia, che vna grandissima sottilità d'ingegno, & vna profonda & dilettenol'arte, & bella da saperne ragionare in compagnia.

Della settima incisione, & ciò che si suol mostrare da notomisti. Cap. 10.

NElla settima incisione l'anatomico, può mostrare il polmone, il quale è come vn coperto sopra del cuore e del fegato, non m'affaticarò io in questo luoco a dir come si chiama in diuersi linguaggi, ne manco perche la natura l'habbi fatto, ne che officio sia il suo, perche tutte le dette cose son scritte da vn numero grande, così di antichi, come di moderni scrittori, ma ben discorrerò sopra di ciò a dire la mia opinione, così come sempre ho fatto in tutte le altre cose mie, e nō dirò cose incerte, pche scorrendo per li libri di notomia, ho trouato tāte fandonie, che è cosa da stupire il mondo, e per tornarmi in proposito in questo luoco, non voglio lasciar di raccontare vna cosa molto piaceuole, & esemplare, che farà conoscer la verità a molti, & è questa, cioè ritrouandomi l'anno 1569. del mese di Genaro in Venetia nella libreria di M. Ludouico Auanzo in merzaria, al ponte de' barettari, vi capitò il magnifico M. Ottauiano Sanese, Capitano della Sereniß. signoria di Venetia, huomo di gran discorso, e di boniſſime lettere, così greche, come latine & Italiane: & come si suol fare tra amici, entrassimo in colloquio, & il ragionamento nostro fu di notomia, percioche esso capitano disse, che quell'anno vndeci volte hauea visto la notomia de' corpi humani, così publica, come secre-

za, & io gli dissi, caro Signor Capitano, so che la Signoria vostra è virtuosa & letterata, ma ditemi di gratia ciò che voi sentite della notomia; rispose il suuio Capitano, io sento che la notomia sia molto necessaria a' medici, & a' cirugici, che vogliono medicare i corpi humani, & io gli dimandai, ditemi perche causa, & egli mi rispose, che era necessaria per trouare le cause delle infermità, cosi interiori, come esteriori & per saper cauar il sangue, & doue esso sangue si deue cauare, & simil cose, & io gli risposi, ditemi vn poco ò Capitano, nelle notomie c'hauete viste quest'anno, in qual parte hauete voi visto più sangue, che altroue? rispose, non ho mai visto sangue in luoco nessuno del corpo, ma bene ho visto le vene in tutto il corpo, & io li dissi, ditemi vn poco, si truoua sangue nessuno nelli corpi nostri, che sia fuori del le vene? mi disse che si, che per tutti i luoghi doue si tagliaua, ò foraua la pelle che subito n'usciua sangue, & io gli risposi, si se si forano le vene, disse lui, dico senza toccar vena nessuna, diss'io, come puo star questo che mi dite, se il sangue sta nelle vene, & che le vene non siano per tutto, come si cauarà sangue senza forar le vene? disse lui, non so, ma pur è cosi, & io gli risposi, dunque vi debbe essere qualche vena grande, che piglia tutto il corpo, & lui si messe a ridere, & io li domandai molte altre cose, le quali tutte gli prouai in contrario, & se Dio mi aiuta, che egli non si partì di quella bottega, che disse, che la notomia era la maggior pazzia, che l'huomo si

mo si potesse imaginare al mondo, perche non visi trouaua cosa vera, & giurò in conscientia sua, che se viuesse mill'anni, che mai più la voleua vedere; hor per tornare al nostro proposito, del polmone, dicono gli anotomisti, che il polmone è quello, che cuopre il cuore, & che lo difende dalla pioggia, vento, & tempesta, & che cuopre il cuore, & il fegato, certo che in questo dicono la verità, perche egli è grande, & sta di sopra, & è largo à guisa di una campana, & dicano di più, che il polmone è quello, che ci fa fiatare & parlare, & che se non hauessimo il polmone non potressimo parlare, & Galeno che fu tanto gran medico ha scritto che i pesci non hanno polmone, & che per questo sono muti, & che non hanno voce, ilche mi rincresce molto che vn tanto huomo come lui habbi detto questa materia, perche i pesci essi ancor hanno voce, & mugghiano forte, con spauenteuol grido, & che questo sia il vero lo prouo col testimonio della verità, e dico che l'anno 1564. fu portatato vn vecchio marino in Venetia al ponte della paglia in una hosteria, che tutta la Città lo vide, & detto pesce gridaua con grandissima voce: ho visto ancora il boue marino gridare forte, et altri pesci, & ho visto vccelli parlare & simil cose, li quali tutti sono secreti di natura, che noi non li possiamo sapere in modo alcuno, e la notomia vuol sapere parte particole, che sono ne' corpi humani, & a che effetto la natura l'habbi fatte, ma son tutte pazzie, il torno a dir vn'altra volta, e di nouo vorrei seguitar in

questo capitolo a raccontare tutto quello, che potrei dire sopra di ciò: ma per non fastidir chi legge, mi passerò sommariamente, e la conclusione di questo ragionamento sarà co'l dire le infermità, che patisce il polmone, e come se ne possono sanare alcune di quelle, ma non già tutte: perche doue il cirugico non può metter le mani a medicare, con difficultà può sanare le piaghe, l'infermità dunque che patisce il polmone, sono piaghe, & aposteme acquose, le piaghe, son certe vesiche d'acqua, & questo ogn'vno lo può vedere ogni giorno, doue s'ammazzano buoi, vacche, castrati, porci, & altri animali per mangiare; quai nel polmone patiscono tale infermità, e questo non si può causare da altra causa, se non da cibi, che mangiano essi animali, che son contrarij alla lor natura, perche si vede in alcuni luoghi, che le pecore non possono campare molto tempo, perche l'herbe, che mangiono, non conuengono alla lor natura, e tutte muoreno per causa di tale infermità del fegato, e del polmone, & i pastori per conseruarle, & sanarle, gli danno spesse volte a mangiare del sale, con fuligine, & cenere, mescolati con semola, & questo gli fa grandissimo giouamento a tale indispositione, & così il rimedio di quelli, che patiscono tale infermità, sarà il salassarli sotto la lingua, farli vomitare, e farli vsare il nostro sale Sacerdotale: perciochè l'vno euacua il sangue corrotto, e l'atro euacua il stomaco dalla putredine, e l'altro conserua che non se putrefaccia, e questa è la vera notomia,

tomia, da mostrare alli medici e cirugici, e sarà giouenole al mondo, non già per viuere sempre, perche non si può, ma si bene per quel poco di tẽpo che stiamo al mondo, viuere sani; e poi quando a Dio piacerà, passare con salute dell'anima all'altra vita.

Della ottaua incisione, nella quale si può mostrare il cuore, e la sua natura. Cap. 11.

IN questa ottaua incisione, il notomista può mõstrare il cuore, il quale è membro principale, e superiore a tutti gli altri, e che ciò sia il vero, egli non può patire vna cosi minima percossa, che subito non muora, e questo si vede dall'esperientia di quelli, che in tutta Lombardia ammazzano i porci, con vn certo pontaruolo di ferro sottilissimo, e subito che gli forano il cuore, son morti; da questo si può vedere, e toccar cõ mano, che il cuore sia la vita dell'huomo, e che anco subito causi la morte; si vede manifestamente, che se vn'huomo è ferito nel ceruello, nel fegato, nel polmone, nella milza, & anco nelle budella, che cãpano alcuni giorni prima che muoiano: & anco alcuni ne sanano; ma chi è ferito nel cuore, nõ parla più, e muore subito: si che egli è vero ch'il cuor ferito non riceue medicamento, & è membro mortalissimo, & essendo cosi, che non è possibile a rimediarui, in conto alcuno, è cosa frustratoria, che mi voglia distendere a parlarne, e però non pas-

sarò più auanti, perche se io volessi dire altro, saria necessario a dire quelle medesime cose che tanti anatomici valenti hanno detto, fra quali l'vno è vn certo eccellente messer Prospero Borgarutio, che pochi giorni sono tagliò la notomia in Padoua, & poi ha scritto vn libro, intitolato Contemplatione anatomica, doue ha discorso cosi bene le materie anatomice, che forse pochi sono stati, che siano arriuati a quel segno, che è arriuato lui, e per quello che ho inteso di lui, oltra l'esser medico eccellentissimo, & huomo di grande esperienza nelle sudette professioni, ha bellissima cognitione di cirugia, & molti altri ne conosco io, che sono eccellentissimi nelle cure cirugicali: ma con tutto ciò non so se loro sappino medicare il cuore quando egli è ferito, io per me confesso liberamente, di non saperne nulla, & per questo non voglio ragionarne a longo, onde farò fine.

Della nona incisione, & di quello che si può vedere con la anotomia.
Cap. 12.

QVando il notomista si truaua sopra le cose de gl'interiori, mostrato che ha il ventricolo, fegato, polmone, & il cuore, passa poi a mostrare la milza, la qual è vna certa sostanza simile al fegato ma più negra e spongiosa larga doi dita, e lõga quasi mezo braccio, alla quale sta attaccata la reticella, e dicono gli anatomisti del mondo ch'ella è molto at-

to atta a riceuere molta humidità, & che ella cresce & diminuisce, s'indurisce, & mollifica, del che non so che dire: ma ben dirò, che ho visto assai fegati & polmoni di animali quadrupidi, che sono stati impiagati, & pieni di vesiche, a' quali ho fatto grandissima consideratione, come altre volte ho detto, ne mai ho visto la milza alterata, ne impiagata, & cosi ancor nelli corpi morti, che ho fatto aprire per vedere, che cosa gli haueua causata la morte, non ho mai visto la milza guasta, come il fegato, & polmone, potria bene essere, che quando il corpo è viuo, che per causa del sangue, ella si alterasse; ma come il sangue è estinto, sempre ho visto io la milza picciola, e disalterata, & questo è la verità, & è ancor quanto io posso dire sopra di ciò: perche come più vado scorrendo sopra la notomia, tanto più mi confondo, & la causa di ciò è, che io veggio, che tutto il giorno stanno inuolti nella notomia, e non sanno cosi ben medicare, come faccio io, che l'abborisco, e se io medico, a concorrenza di qual si voglia anatomista, sempre per gratia del Signor Iddio ne riporto la vittoria; con tutto che non osseruo mai termine nessuno di anotomia, anzi faccio tutto in contrario, & le cure faccio io, se l'affettione non m'inganna sono le più belle, breui, & vtili, che si possono fare, & ciò non lo dico io per vantarmi, ma ancora lo dicono tutti quelli, che medicano secondo la nostra dottrina: quali fino al presente sono assai, & tutti fanno mirabili esperienze; si che l'anotomia della milza, non è

molto importante da saperſi, ma ben'importa aſſai, quando ella è inferma a ſaperla ſanare con l'arte medicatoria, io per me quando ho trouato alcuni di queſti infermi, che ſi lamentano della milza, li ho ſempre medicati con rimedij vniuerſali, e rationali, col cauarli ſangue, purgarli, e farli ſudare, con tai rimedij ho ridotta la natura a buon temperamento, & la milza è guarita, e tutto queſto ho fatto ſenza hauer veduta la milza, ne manco ſaper in che ſtato ella ſi ritrouaſſe, ma ſolamente per eſperienza veduta, e fatta più e più volte, & in queſta opinione mi ſon molto confermato, percioche molte volte ho viſto curare di queſti tali alli notomiſti, & hanno fatto peggio aſſai, che non faccio io, e per queſta cauſa io dico, che l'anatomia della milza è di poco profitto in ſaperla, paſſaremo dunque più auanti, & diremo, o ragionaremo ſopra di altre coſe, che ſono importanti da eſſer'inteſe da ogn'vno.

Diſcorſo ſopra tutte le parti interiori, e ſue qualità. Cap. 13.

SE noi leggiamo i libri de gli anatomici, trouaremo che nelli corpi humani interiormente, oltra il polmone, il fegato, il cuore, la milza, la reticella, il ſepto trauerſo, la diſragma, il meſenterio, il vētricolo, le budella, e la veſica: Vi ſono vn'infinità di altre materie, come vene, cartologità, muſcoli, et altre coſe tutte più che neceſſarie al corpo viuente: per-

che la minima di quelle, che si cauasse fuori del corpo saria grandissimo detrimento all'huomo, ò altro animal viuente, e questo si può vedere dalla esperienza: nondimeno son tutte cose, appresso di me di poca importanza il saperle: poscia che essendo offese da qualche ferita, ò altra indisposition sono incurabili da medicare, e se pure sono curabili, si curano con l'esperienza, per sorte, e per ventura, e questo, che io dico è la verità, come si può vedere: nondimeno tutti gli anatomici, si affaticano tanto a trouare vna minima cosa nuoua, ne i corpi, che poi non serue niente, e lasciano quello che più importa, e noi lasciaremo quelle sottilità interiori, che sono state scritte da tanti, e cominciaremo dalla testa dell'huomo, & ascenderemo a basso di mano in mano, mostrando la maggior parte di quelle cose, che di continuo si veggono operare, e si dirà i loro rimedij; e quest'anatomia sarà l'istessa, che hanno mostrato tutti gli anatomici; ma sarà dichiarato in altro modo con certo ordine, che ogn'vno potrà vedere, e toccar con mano, mostrando come in molte particole possono venire doi infermità molto differenti l'vna dall'altra, e li remedij da curarle son molto differenti l'vno dall'altro, e questa è cosa importante da sapersi da tutti.

Della

Della testa, & delle infermità ch'ella può patire, & de' suoi remedij. Cap. 14.

E' La testa principal cosa, che habbino tutte le creature viuenti, e che ciò sia il vero, si vede che vn'huomo senza piedi, senza il membro, & li testicoli, senza le braccia, & senza il naso, e l'orecchie può viuere: ma senza la testa, nessuna creatura può viuere, & parlando delle creature rationali, che sono gl'huomini, & le donne possono patire molte specie d'infermità nella testa, delle quali ragionaremo a vna per vna, & diremo i rimedij, con i quali esse infermità si possono sanare, & prima dirò delle infermità esteriori, & poi delle interiori, & così di mano in mano andarò scorrendo: nella testa adunque in superficie, possono venire apostemè calide, & frigide, tigna, & ogn'altra sorte di piaghe, la cura delle quali si trouarà scritta nel nostro compendio de secreti rationali, può ancor patire la testa per causa di qualche percossa, come ferita, ò altra cosa simile, & questa si può rimediare con la nostra quinta essenza, col balsamo, con il nostro magno liquore, con la poluere maestrale, & cose simili, quali tutte cose sono appropriate alla cura di tal specie di offensione dalla testa.

Del ceruello, & delle sue infermità, & rimedij da medicarlo. Cap. 15.

IL ceruello è vna nobilissima parte nella testa, & quando è offeso da qualche infermità, è molto difficile da poterui rimediare, le infermità che patisce il ceruello appresso di me son tre, l'vna è per percosa, e l'altra è per apostemazione, e la terza è per mancamento di esso, quella che è per percossa, si può alquanto rimediare con la nostra quinta essenza, & l'olio benedetto, di nostra inuentione, & altri rimedij da noi inuentati per tale effetto, e la causa che è per apostemazione non si può rimediare con medicamenti ancor che fossero appropriate a tal cosa; ma quella causa, che viene per difetto di mancamento di ceruello, è molto difficile, e quasi incurabile da rimediare, perciochè è l'istessa natura, che viene mancando in quella parte, alla qual cosa non giouano li nostri remedij, e però dico che tratta dell'incurabile, & che non si può sanare & guarire colui, il quale cade in tal'infermità irremediabile, perche si può dire, che egli sia priuo del mondo, essendo priuo dell'honore, e della memoria & intelletto, cose, senza delle quali l'huomo non è nulla appresso il mondo, e questa infermità è più pericolosa e manco pericolosa secondo nelle persone che ella è collocata; perciochè se è in persone pouere, e di bassa qualità, non

nnoce a niuna, se non a quelli, che la portaua sopra di se: ma quando ella è in persone di autorità & che possono comandare, in quel caso è molto pericolosa, e per se, e per altri, perciochè venendoli vn capriccio di far male a molti, lo comandaranno, e faranno esseguire, senza più consideratione, a graue danno di colui a chi tocca, e però tal mancamento di ceruello, è cosi pericoloso in questi tali, & questo è quanto io voglio dire della anotomia della testa, & del ceruello, passaremo alla notomia de gli occhi, sopra de' quali discorrerò molte cose, non meno piaceuoli, che vtili da essere intese da ogn'vno, per beneficio vniuersale.

Della anatomia delli occhi, e le infermità, le quali da esse sono causate.

Cap. 16.

Mostrano gli anatomisti gli occhi e sue parti, che hanno molti pannicoli ò tonache, & chi ne mostra sei, & chi sette, il Reueren. Monsignor Canan Ferrarese, huomo singolarissimo, ne ha mostrato fino a noue, & ha trouate molte cose nell'anotomia de gli occhi, che altro che lui a nostri dì non l'ha trouate, mostrano adunque intieramente come stanno situati gli occhi: nella testa mostrano i nerui optici, per i quali entra la luce in essi, e dichiariamo per qual causa la natura gl'ha fatti, e situati in quel luoco, & le infermità che sogliono patire, & tutto

questo

questo mostrano li notomisti, ma non dicono mai le infermità e trauagli e ruine, che per causa de gli occhi sogliono auenire, ne manco insegnano li rimedij, co i quali se gli possa rimediare. Quanto al sapere, doue gli occhi son situati, e quanti pannicioli hanno, voglio che si creda à quello c'hanno scritto gli anatomici, perche è la verità; ma quanto alle infermità, che patiscono gli occhi, e quãto alli trauagli, che causano gli occhi, le dirò io, & insegnarò il modo di curarle, e di rimediarui, patiscono dunque gli occhi, infiammationi, alterationi, lacrimationi, apostemationi, & altre cose simili, le qual cose si curano con vomiti, purgationi del corpo cõ scaricare la testa, ventosare le spalle, e medicare gli occhi con linimento di tutia preparata, e cãforata col nostro balsamo artificiato, e con la nostra acqua secreta da gli occhi, che si fa in Venetia alla speciaria dall'orso, e questo è l'ordine da curare gl'occhi dalle sopradette indisposition. Dirò hora i trauagli, e gran tormenti, che causano gli occhi, cosi de gli huomini, come delle dõne, i trauagli dunque che causano gli occhi, son quelli, che mettono gli huomini in gratia delle donne, & le donne in gratia de gli huomini, delle qual cose molte volte s'è visto succedere la morte de gl'huomini, la infamia dalle donne, la ruina delle case, e la distruttione de' Regni, e che ciò sia vero, noi sappiamo, che per causa de gli occhi di Elena Troiana, & quelli del suo amante Paris, Troia fu disfatta, per causa delli occhi della cognata del Re Erode, San

Gio-

Giouanni Battista per se il capo, per causa de gli occhi di Iudit, Olofernes fu decollato, per causa de gli occhi della moglie di Vria, il suo marito fu ammazzato, per causa de gli occhi di Susanna, i doi vecchi furono lapidati, e cosi discorrendo per tutte le historie, trouaremo, che tutte le cose ingiuste, e tutte le ruine, che son state al mondo, hanno hauuto origine, e principio da gl'occhi, & questo è la verità, e sono cose, che li notomisti non l'hanno viste, ne considerate, e però si può dire, ch'io sia stato quello anatomico, che ha trapassato tutti gl'altri, in antiuedere le sopradette cose non più viste: & il rimedio di tale infermità sarà che gli huomini si guardino di non lasciarsi prendere da gli occhi delle donne vane, e questo sarà il miglior rimedio, di quanti se ne possono mai fare, e questo bastarà quanto alla notomia de gli occhi, passaremo a quella dell'orecchie.

Della anotomia delle orecchie, bellissimo discorso. Cap. 17.

QVando gl'anotomici fanno la anotomia delle orecchie, mostrano il luoco, doue la natura l'ha situate, & il forame doue respira, col martello, la corda, la cartella, e tutte quelle cose, che da anatomici si truouano scritte, quali sono tutte la verità, perche non si possono scriuere altramente, essendo che tutti i corpi humani sono formati d'vn'istesso modo; ma voleße Iddio, che cosi come sappiamo

tutte le parti del corpo, cosi ancor sapessimo curare le infermità in quello, che altramente saria riputata la anotomia di quello ch'ella è, dirò dunque le infermità, che patiscono l'orecchie, & insegnarò il modo da curarle, e rimediarle con quel miglior modo, che sarà possibile; Sono adunque le infermità dell'orecchie, doglie, rumori, e sordità, le cure delle quali sono purgationi del corpo, della testa, vomitorij, vntioni, acque, olij, & altre cose, come particolarmente ne ho scritto alli luoghi suoi, patiscono ancor le orecchie, vn'altra infermità molto importāte, più di tutte l'altre, e questa è l'ascoltare triste & male parole, per le quali gli huomini s'adirano, & si espongono a far vendetta, e castigar'altrui, a portar odio a questo e quello, & qualche volta per vdir alcuna cosa, che non li piace, mettono le loro vite in pericolo, e le lor case in gran trauagli, & molte volte succede, che i Principi perdono i loro stati, & che quello che io dico sia la verità, le orecchie di Eua per vdire il serpente, che la persuase a mangiare il pomo perse la innocentia, & Adamo insieme con essa roppe il comandamento di Dio, e se l'orecchie d'Isac non haueßero vdita la voce di Iacob. Esau non saria stato priuato della paterna heredità, & Iacob non haurebbe hauuta la benedittione. Se l'orecchie di Erode non haueßero vdita la dimanda della fanciulla, San Giouanbattista non saria stato decapitato. Se le orecchie di Pilato non haueßero vditi li Farisei, non hauria sententiato à morte il nostro Redentore

Chri-

Christo Giesù, & alle volte sono anco causa di gran bene; percioche se le orecchie della Maddalena non hauessero vdite le prediche di Giesù Christo, non si saria conuertita, & vltimamente se tutto il Christianesimo non hauesse vdito le prediche de gli Apostoli, non si saria conuertito. Si che veder potiamo quanti mali sono succeduti per causa dell'orecchie c'hanno vdito. & per conuerso quanti beni ne sono conseguiti, e però il rimedio di questo sarà il non voler vnire le cose cattiue, & ascoltar le buone, e cosi saranno rimediate tali infermità.

Discorsi sopra la lingua, e suo remedio. Cap. 18.

LA lingua è vna parte delle nostre membra, la quale Iddio benedetto & la natura, la pose infra il cuore, & il ceruello, acciò ella potessa riuelare i secreti di esso cuore, e dir quello, che nell'intelletto era collocato, non m'affaticarò a dire che cosa ella sia, ne manco come sia fatta: percioche non si truoua huomo al mondo che non ne habbia piena cognitione; percioche niun'altra cosa che sia situata nella testa, l'huomo la può vedere, eccetto la lingua: habbiamo gli occhi e non li possiamo vedere, le orecchie e non le veggiamo, la bocca, la gola, i denti, & infinite altre cose: delle quali niuna si può vedere, eccetto la lingua, & questa a tale, che prima che ella riueli i secreti del cuore, noi la possiamo vedere & cor-

reg-

reggerla, perche è vn'instromento, che non può operare, che nõ sia visto & vdito da noi, perche se parla, le orecchie la odono, gli occhi la vedono, il cuore la sente, & la memoria se ne auuede. Ilche non fanno le altre particole, perche molte volte le orecchie odono vna cosa, che gli occhi non la vedono, il cuore non ne ha notitia, & il ceruello non lo sa; & molte molte il cuore pensa vna cosa, che l'orecchie non la odono, gli occhi non la vedono, & la memoria non lo sa. Il naso molte volte sente, & scuopre alcuna cosa, che gli occhi non la veggono, il cuore non ne ha notitia, il ceruello non la sente, & l'orecchie non la odono, ma la lingua non può già parlare, che non sia vista da gl'occhi, vdita dall'orecchie, scoperta dal cuore, e considerata dall'intelletto, e però la lingua è molto pericolosa nel parlare, & faticosa nel mangiare, e pericolosa nel parlare, perche scuopre i secreti del cuore, riuela quello ch'è nell'intelletto, & dice quello che gli occhi vedono, e quello che l'orecchie odono, & quello che'l naso sente; faticosa nel mãgiare, perche concede molti cibi contrarij, ch'entrino in corpo, quali offendono molto la natura, per ilche molte volte ella viene offesa da grauissime infermità, ne mai la lingua patisce cosa alcuna, se non per sua causa propria, e che ciò sia il vero, mai i corpi patirebbono cosa alcuna, se non fosse la lingua: percioche ella è quella, che scuopre tutte le cose, che fa il corpo; come sarà mai forata la lingua con i chiodi in giouase ella nõ bestemmiasse? e come morirebbe mai

nessuno per giustitia, se la lingua propria non l'accusasse? e cosi discorrendo per le scritture, mai trouaremo, che nessuno habbi hauuto male se non per causa della lingua, qual corpo haurebbe mai infermità, se non fosse la lingua, che concede che in esso vi entri ogni sporchezza? si che possiamo dire, che quante ruine sono mai state al mondo, e quante infermità patiscono i corpi, di tutto sempre n'è causa la lingua e se io volessi raccontare tutte le ruine, che ha causato la lingua, non basteria cento volumi, come questo: nondimeno poiche io sono in questo ragionamento, non voglio lasciare di raccontare alcune grā cose e ruine successe al mondo per la lingua, e se vogliamo cominciare dal principio, bisogna cominciar dalla prima lingua, che fu fatta al mondo, la quale ci priuò dell'innocentia, e fu causa della morte, che furono le lingue d'Adam, & d'Eua, quella di Eua persuase Adam a mangiare il vietato pomo, & quella ai Adam, che lo mandò giù per la gola, & queste furono le doi prime lingue, ch'al mondo parlassero, la lingua di Iacob fu causa, che Esau non hebbe la benedittion paterna, la lingua di Giuda fu causa della morte del nostro Redentor Giesù Christo; se la lingua di quelli, ch'ammazzarono il poeta Ibico, non hauesse parlato, non sarebboro stati giustitiati, e se le lingue de' medici di Roma non hauessero parlato contra di me, non gli harei cosi suergognati: siche bisogna, che la lingua vada molto considerata nel parlare, e molto riseruata nel mangiare, volendo

do conſeruare il corpo, coſi dall' aduerſità, come dall' infermità, e per rimediare alla lingua, quando foſſe alterata ò impiagata, ſi potranno fare i remedij, altre volte ſcritti da noi, e rimediarla contra l' aduerſità, ſarà il tenerla legata nella bocca, & non li concedere, che ella vadi vagabonda, e dica coſe che ſpiaccino al mondo, e queſto è quanto io voglio ſcriuere dell' anotomia della lingua, e ſuoi rimedij, ma ſeguitarò della bocca.

Della anatomia della bocca, labbra, denti, & altre particole, e ſuoi remedij. Cap. 19.

DVe ſono le parti del corpo noſtro; l' vna è la bocca, per la quale entra il cibo per notrirlo, & eſcono le parole per dannarlo; l' altra porta è il ceſſo, per la quale eſcono l' immõditie del corpo, l' vna delle quali è paleſe, e ſcoperta, che tutti la veggono, e queſt' è la bocca, l' altra è ſecreta e coperta, della bocca dicono gli anotomici, che la natura l' ha fatta per notrire il corpo, e le labbra per tenerla ſerrata, & i denti per maſticare il cibo, quanto a quello, che dicono della bocca, e delle labra, dicono la verità, perche è coſi, ma poi s' ingannano quanto alli denti, la natura gli ha fatti non ſolo per maſticare, perche ancor quelli che non han denti maſticano, et viuono, ma fece li denti acciò foſſero la muraglia, e fortezza della bocca, acciò la lingua non poteſſe parlare,

lare, se prima i denti s'apriuano: perche essa natura sapeua di quanta importanza hauea da essere quello, che vsciua dalla bocca, e cosi come a notrire il corpo bisogna mangiando aprir la bocca, cosi parlando ancor bisogna aprir la bocca, e quello, che entraua secretamente, ma quello che n'esce non può vscire, che non si senta, quello che per sustentare il corpo si mangia, non dà fastidio a nessuno, se non a colui, che lo mangia, ma quello che esce dalla bocca molte volte offende pur assai; e però disse il nostro Redentor Christo Giesù, che quello, che entra nel corpo, non macchia l'anima, quando però non è vietato dalla santa legge, ma quello, che esce dalla bocca, molte volte macchia l'anima, e però si dè guardare con diligenza, che quello, che entra per la bocca, non infermi il corpo, e quello che esce, non danni l'anima. Si che per questo la natura, che tutte le cose antiuede, ha fatto la bocca co i denti, e con le labbra per aprirla, quando è necessario, e serrarla, quando ella non ha che fare, e queste cose ch'io dico gli anatomici sapienti del mondo, non le hanno vedute, ne forse intese, perche cosi come hanno fatte longhe dicerie sopra vn minimo muscolo, cosi ancora haueriamo ragionato sopra questo, che dico io, essendo cose di tãta importanza, come sono, e questo è quanto io voglio discorrere sopra l'anotomia della bocca; perche per rimediarui, quando ella è inferma, si truoua scritto in diuersi luochi di questo volume, si che farò fine a questo capitolo, e seguitarò altre cose necessarie.

Discor-

Discorso sopra la notomia del naso, & sue operationi, e rimedij.

Cap. 20.

Dicono li sapienti anotomisti, che la natura ha fatto il naso con quei forami per espurgare alcuni humori, che discendono dalla testa. Il che è la uerità, come dall'esperienza si vede continuamẽte; ma l'ha ancor fatto per conoscere le diuersità de gli odori, e de' sapori, perche quelli che non hanno odore, non hanno manco sapore, ma non hanno detto gli anatomici, che la natura ha fatto il naso, acciò la bocca si possi tener serrata, quando non fa mistieri d'aprirla, perche se non fosse il naso, bisognarebbe sempre tener la bocca aperta, ilche saria cosa molto pericolosa, perche con tutto che la natura ha fatto tant'artificio per tenerla serrata, nondimeno molte volte l'aprimo senza proposito, e che non saria necessario: & aperta che è, la lingua è in sua libertà di parlare, e molte volte straparlare di quelle cose, che non sono punto necessarie, e molte volte ò ella ruina il corpo, o danna l'anima, e molte volte saria meglio che la natura non haueße fatto il naso, acciò la bocca stesse sempre serrata, & che la lingua non haueße causa di parlare. Si che questo ch'io dico, lo dico p- che gl'altri anotomisti non l'hãno detto, ne forse anco pensato. passaremo mò alla gola, e vedremo a che effetto la natura l'ha fatta, & a che serue, & sopra di ciò dirò la mia opinione, acciò il mondo conosca,

ch'io dico la verità, e che quello ch'io dico non è più stato detto da gli altri anatomisti del mondo.

Della anatomia della gola, e de suoi effetti, e rimedij salutiferi.

Cap. 21.

E *La gola composta di vene, nerui, cartologità, muscoli, arterie, osso, carne, pelle, e va discorrendo, ha la gola doi condotti, o canarozzi, come vogliamo dire, l'vno de' quali serue per mandar quello che si mangia al stomaco, e l'altro è per condur l'aere all'interiori, acciò si possino notrire, e serue ancora ad essaltare il fiato, e respirare, di modo che l'vno serue per introito, e l'altro per esalatione, e quel che serue a mandar il cibo nel stomaco, non puo seruire a ritornare cosa alcuna alla bocca, se non con grandissimo trauaglio, e fastidio, e per conuerso, quel che serue a respirare, non vi puo entrar altro, che aere, se non con grandissima difficultà e tormento di colui a cui per sorte gli entrasse qualche cosetta. La gola adunque è causa di grandissimi trauagli, così dell'anima, come del corpo, perche la gola è cosa, che i golosi si compiaceno molto nel mangiare, e i maldicenti nel parlare, effetti tutti doi, che dalla gola hanno l'origine, e tutti doi sono di mala, anzi pessima natura, e si trouano molti che peccano in questi doi vitij, e se consideramo bene, il primo huomo, che fu creato al mondo, peccò nella gola, per il quale peccato,*

tutto

tutta la humana natura ha patito grandemente, e se noi volessimo scorrere dal principio del mondo, fino al presente, trouaressimo tanti disordini, che son successi per causa della gola, che saria da stupire sette mondi, se tanti ne fossero; ma io per non fastidir chi legge, me ne passerò succintamente con breuità, e ragionerò d'altre cose importanti al caso nostro.

Della anotomia delle spalle, & a che seruono, e sua fortezza. Cap. 22.

SOno le spalle vna parte del nostro corpo, doue Id dio, e la natura collocarono la forza, e la gagliardia dell'huomo, e che ciò sia la verità, si legge, che Sansone con le spalle ruinò il Tempio, & amazzò li Filistei, & Ercole con le spalle amazzò il Leone, & vn'altro amazzò il Toro; e così discorrendo per le scritture, trouaremo memoria di molti, i quali con le spalle fecero grandissimi fatti al mondo: sì che da questo possiamo conoscer veramente, la cosa esser come dico, e come l'esperiẽza ne dimostra; perciochè non può l'huomo longamente portare sopra di se cosa alcuna, senza l'aiuto delle spalle. Isac portò le legna da fare il sacrificio sopra le spalle. Cristoforo santo portò il Redentor del mondo sopra le spalle. Christo Giesù portò la Croce sopra le spalle, e noi altri tutti portiamo le cose sopra le spalle, e per questo torno a dire, che le spalle nõ sono fatte p altro, ne

vi è stato posto tanta forza, se nō perche quando sarà il giudicio, bisognerà che tutti cōpariamo col sacco de' nostri errori sopra le spalle, acciò senza legger processo, si possano vedere, e chi desideraſſe sapere le infermità, che patiscono le spalle, & il modo da curarle, potrà leggere gli altri nostri volumi, oue a pieno s' è trattato sopra tal materia, e quest' è quāto voglio dire sopra l' anotomia delle spalle e suoi rimedij.

Dell anotomia de testicoli, con bellissimo discorso sopra di ciò. Cap. 23.

Dicono gli anotomici nelle lor' anotomie, che la natura ha fatto i testicoli all' huomo, & vi ha posto dentro la virtù generatiua, e di questo dicono gran verità: percioche si vede dall' esperiēza, che chi non ha testicoli non può generare: percioche la virtù generatiua è posta in essi, cosi come il vedere ne gli occhi, l' vdire nell' orecchie, il sapere nel cerueello, il gusto nella lingua, e va discorrēdo, e cosi come colui, che non ha occhi non vede, e colui che non ha orecchie non ode, cosi quello, che non ha testicoli non puo generare, e questa al giudicio mio, è la più importante cosa, che l' huomo habbi sopra di se, perche se non gli haueſſe, il mondo si perderia, e saria cō tra la volontà & ordine della natura, che con tanta sapienza gli ha fatti, si che i testicoli sono la principale cosa che sia ne gli huomini, e per tali si deuono tenere, e sono i testicoli molto sottoposti a varie,

e di-

e diuerse infermità, la cura delle quali è scritta nel nostro Compendio de secreti rationali, e nel Capriccio medicinale, e se alcuno della professione hauerà desiderio d'intenderlo, potrà scorrere essi libri, nelli quali trouarà quanto ho scritto & quanto sia necessario sopra di ciò.

Della anotomia del membro virile, e suoi effetti. Cap. 24.

FEce la sagace natura il membro virile a gl'huomini, acciò potessero generare le creature, & perche in altro luoco non si possono generare, se non nella matrice della donna, luoco situato da Dio, & dalla natura per tale effetto: & perche ella è riserrata dentro il corpo della donna, non saria mai possibile, che il seme vi potesse entrare, se non fosse il membro, che ve lo porta, e per questa causa più che ogni altra, la natura l'ha fatto, e volse che fosse tanto amore, e cosi gran desiderio tra l'huomo, e la donna: acciò mai si satiassero d'vsare il coito, perche altrimente facendo, il mondo si perderia in tempo, e se vogliamo veder se egli è cosi, noi veggiamo, che nessun'altra cosa l'huomo fa di volontà, che vi concorrono tante cose, come fa nel coito, percioche quelli, che non hanno le sue proprie moglie, volendo vsare tal carnalità bisogna scomodarsi di notte dal riposo affaticarsi, andar con pericolo e timore, consumare la sua facoltà, & molte volte acquistare vna pessima infermità, come spesso interuiene: nondimeno si

vede

ucde, che gli huomini, e le dõne, mai si veggono satij di tal cosa, e da questo possiamo conoscere veramẽte, che io dico la verità, si che la natura ad altro effetto non ha fatto questo membro, ancorche serua per suotare il corpo della humidità, ò orina come vogliamo dire, e le infermità che suol patire questo mẽbro, sono assai, come i carnoli, piaghe, scorticamenti, & vlcere: dalle quali molte volte ne dipende la ruina del corpo, della robba, e dell'anima, alle quali cose bisogna grandissimo rimedio a sanarle: ma perche l'ho scritto altre volte, non tornarò più in questo loco, a replicare, ma ben consigliarò tutti, che volendo vsare questo vitio, si pigliano vna legitima moglie cosi come le sante e diuine leggi hanno ordinato, & a questo modo facendo, potrà vsare l'atto carnale, senza prendere infermità, consumare la facoltà, e dannar l'anima, e questo è il più sano, e maturo consiglio, che in tal caso si possi dare.

Dell'anatomia delle gambe, & de' piedi, & a che effetto la natura gli ha fatti in quella forma. Cap. 24.

HAuendo Iddio & la natura terminato di fare la machina del nostro corpo, con tanto artificio, e tante particolarità, cosi interiori, come esteriori, e determinato di farlo, non volse che a guisa di vn'ostriga ello stesse sempre in terra, e fermo in vn luoco, ma volse che stesse sospeso dalla terra, e cosi

gli

gli fece le gambe, le quali a guisa di doi colõne, ve le collocò sopra, & oltra di questo li fece li piedi, acciò lo conducessero da vn luoco all' altro, e per tal causa Iddio benedetto, e la natura fece le gambe e piedi, alla machina del corpo, e ciò vediamo in effetto, esser cosi, e fece la memoria, e l'intelletto, che gouernassero questo corpo, & a guisa del timone della nãue, la volontà conducesse il corpo a suo modo, e non li piedi caminassero senza reggimento, e che ciò sia il vero, noi vediamo, che tutti i moti, i piedi, le mani, gli occhi, la bocca, e tutto il corpo sono moti volontarij, e però egli è la volontà, che fa caminare i piedi, doue a lei piace, siche essi piedi, e moto volontario cõducono il corpo doue alla volontà piace; ma bisogna molto ben' auertire, che non lo conducessero in luoco doue venisse poi a patire, come infinite volte habbiamo veduto ne' tempi passati, e vediamo ne' presenti, e vedremo ne' futuri, non sappiamo noi, ch' i piedi di S. Paolo lo condussero a Roma, dou' egli fu decapitato, e li piedi de gli altri Apostoli li condussero in diuerse prouincie del mõdo, doue lasciarono la vita, ancor che fusse per voler di Dio, e per salute vniuersale? & d' infiniti altri huomini del mondo a questa nostra età, che vi hanno parimente lasciata la vita; si che dunque li piedi molte volte conducono gli huomini a mal partito, & ancor assai volte li conducono a luoco d' honore, e dignità, quando però la volontà è buona e queste sono le vere cause, che la natura ha fatto i piedi, e le gambe alli corpi viuenti, &

quan-

quanto all'infermità che i piedi patiſcono, laſciarò di dire in queſto luoco per hauerlo detto altroue; ma non laſciarò già di raccordare a tutti, che non ſi laſciano condurre dalli piedi in luoco, doue eſſi poteſſero hauere qualche trauaglio, e ciò facendo, il ricordo della noſtra notomia, ſarà molto buono, & vtile a tutti.

Dell'anotomia delle braccia, e delle mani, e ſuoi diſcorſi. Cap. 26.

Doppo che la natura hebbe fatto il corpo, & meſſo ſopra le doi colonne, che ſoſtentaſſero, e coi piedi che lo portaſſero, gli fece le braccia, & le mani, cõ le quali ſi poteſſe difendere da tutte le coſe, che lo voleſſero offendere, & acciò che con le mani ſeruiſſe tutto il reſtante del corpo, e queſta fu buona intentione, ma poiche fu fatto queſto, l'huomo ha pigliata tanta arroganza e preſontione, che non ſolamente ſi contenta di poterſi difendere, & ſeruire il corpo con le mani, e le braccia, che anco vuol offendere altrui, e in queſto caſo meglio ſarebbe ch'a queſti tali la natura non gli haueſſe fatto piedi, ne mani, per quiete del corpo, e ſalute dell'anima. Si che hauendo la natura fatto le braccia, e le mani per tale effetto, non ſi può ſe non dire che ſia ben fatto: ma però non ſi laſciar vincere alla volõtà: perche molte volte le mani & le braccia ſon cauſa che tutto il reſtãte del corpo patiſca, e coſi voglio far fine a queſto capitolo, e diſcorrere ſopra tutta la notomia in ge-

nerale,

nerale, & dire ciò che mi pare di tal scientia, acciò il mondo sappia la mia opinione.

Discorso di tutta la notomia, e ciò che pare a me di tal scientia. Cap. 27.

VOlendo io discorrere breuemente sopra tutta l'anotomia, & dire quello che io sento di essa, dirò come ho detto ancora nel principio, che l'anotomia non è altra cosa, se non vna certa incisione, & diuisione di tutte le parti del corpo humano; la quale incisione è molto necessaria a coloro, che vogliono sapere come sia composto il corpo in tutte le sue parti, & questo io lo laudo assai & tanto più laudo la notomia, perche gli anatomici sanno doue, & in che modo si causano tutte le specie d'infermità, cosi interiori, come esteriori; cosa veramente degna da saperssi, ma molto più senza comparatione mi piaceria, che gli anatomici, quando veggono vno ammalato, il quale patisce qualche graue infermità lo sapessero curare con prestezza: percioche sarebbe cosa di gran consideratione, & tanto maggior credito dariano alla notomia; ma grandemente mi marauiglio io, quando vno anatomico medica, & non sana le infermità più presto e meglio de gli altri; percioche egli mi fa credere, che la notomia non sia di tanta autorità, ne cosi importante, come essi dicono: e pe-

rò il parer mio è, che sia molto meglio per li medici, l'imparare molti rimedij per saper curare i casi cosi di fisia, come di cirugia, che imparare di anotomizare vn corpo, e d'vna cosa ringratio la maestà di Dio che mi fece accorger presto, ch'il saper ben medicare era meglio assai, che non è il saper anotomizare, e cosi lasciai l'vno, e seguitai l'altro, cioè lasciai l'anotomie, e mi diedi a saper medicare, cosa, per la quale son venuto in cognitione appresso il mondo, e ho fatto opere degne di laude, e ciò fanno tutti coloro, che seguitano la nostra dottrina, e questo è altro che la notomia, perciochè gl'amalati del mondo si contentano più d'vna esperienza, che il medico faccia in curar loro, che di quãte anatomie sono al mondo, e per tanto la conclusion nostra sarà, che l'anotomia sia cosa bella, & ingegnosa, ma che molto meglio sia vna bella, & esquisita pratica di medicare, perciochè l'vna insegna come siano composti i corpi humani, e l'altra come si soluono tutte l'infermità curabili, l'vna mostra le ferite, e l'altra le sana, e l'vna nuoce, e l'altra gioua, e di quello ch'io dico mi rimetto al parere di tutto il mondo, se egli è ben detto, ò nò, e con questo voglio far fine alli ragionamenti di anatomia, e nelli seguenti capitoli, voglio trattare alcune cose alchimiche, col mezo delle quali si potrà rimediare a tutti i casi anatomici, con grandissima facilità e prestezza, e crederò che sarà cosa grata, & vtile alle genti del mondo.

Discorso sopra l'alchimia, e come ella sia molto necessaria nella medicina, e cirurgia. Cap. 28.

FV veramente l'inuentione dell'alchimia una delle belle e rare cose del mondo: percioche come altre volte ho detto, è stata un'arte che oltra che le sue operationi hanno abbellito il mõdo, hanno ancor lucidata la medicina, e la cirugia, e che ciò sia il vero, se nõ fosse stato il mezo di tal'arte, come si sarieno mai fatte tante cõpositioni di metalli, di vetri, di smalti, e molt'altre cose? e come si sarebbe venuto mai in luce di tanti bei medicamenti cosi necessarij al corpo humano? & in particolar'io come haurei mai trouata l'inuẽtione della nostra pietra filosofale, del balsamo, della quint'essenza, dell'exir vite dell'olio incompostabile, del lapis fisicus, e del lapis cirugicus, e tant'altre belle cose da me trouate se nõ fossero state l'operationi alchimiche, co'l mezo delle quali ho scoperti tanti bei secreti, e però al giudicio mio l'alchimia è arte degna non solamente da sapersi, ma anco da esercitarsi continuamente, percioche tutte le cose più importanti in queste doi professioni si sono scoperte col mezo di essa, e che ciò sia il vero, chi è mai stato colui al mondo, c'habbi scoperto la cura delle gotte, com'ho fatt'io, ne manco il sanar le ferite con tanta prestezza, e facilità, ne manco c'habbi curato il mal Francese, le vlcere, le fistole,

le, e tutte le sorti di piaghe con tanta facilità, come ho fatt'io? il che ho fatto col mezo delli rimedij, trouati per via alchimica, percioche con tal'arte si soluono i metalli, si calcinano le pietre, si fanno le acque, si cauano gli olij, si separano gli elementi, cose tutte, che in altro modo, e con altri mezi non si potriano mai fare, e però si puo dire questa esser'arte gloriosa e diuina al mõdo, della qual'arte mostrarò alcuna delle sue operationi, nelli seguẽti cap. per esse re vna secõda anotomia, perche cõ quella si mostrano le parti del corpo humano, e cõ questa si separano le materie in diuersi modi, cõ quella si fa gli effetti, che fanno i corpi, e con questa si veggono belliß. esperienze, e con quella si disfanno i corpi, e con questa si cõseruano, è la notomia opera crudele, e questa è molto dilettevole, è la notomia opera di cirugici, e l'alchimia è de filosofi, e hauẽd'io scritto della notomia e sua arte, voglio scriuere dell'alchimia, e sue parti, e questo acciò il mondo conosca quanto ella sia arte degna d'esser esercitata da ogn'vno.

Quante siano le parti dell'alchimia, e come si chiamano, e si operano. Cap. 29.

L'Operationi dell'alchimia sono quattro, cioè, calcinare, soluere, cõgelare, e fissare. Il calcinare si fa in doi modi, cioè col fuoco, e cõ l'acqua: il soluere si fa in doi modi, ò p se solo, ò col suo maestro, il

congelare si fa in dui modi, per se solo col fuoco, ouero con altra cõpagnia, il fissare si fa sempre col mezo d'altre cose; e però chi vuole lauorare sopra questa arte, bisogna che sappi calcinare, soluere, congelare, e fissare, & oltra questo, bisogna col mezo dell'arte distillatoria sapere separare gli elementi, volendo ridurre i corpi alle lor perfettioni, e chi desideraße di saper il modo di fare tutte queste operationi, potrà veder il nostro Specchio di scientia vniuersale, al Cap. dell'arte dell'alchimia, e nel Compendio de' Secreti rationali, al libro terzo, e nel Capriccio medicinale auanti al quarto libro, & ancor nel Tesoro della uita humana, al quinto libro, nelli quali libri si tratta tutta la materia alchimica, con facilità e breuità, ma non ostãte tutto questo, voglio scriuere in questo luoco alcuni capitoli, e ricette alchimiche, che sono molto belle, e di qualche cõsideratione al mondo; perche son cose di molta importanza.

Ad solem, ricetta bellißima, e di grande autorità, dalla quale si è vißta esperienza. Cap. 30.

QVesta ricetta alchimica, è vna delle più importanti di quante se ne sono mai viste in luce; & io l'ho voluta scriuere in questo luoco, acciò il mondo se ne possa compiacere, & è questa, cioè, si piglia vitriolo Romano, salnitro, alume di rocca, ana libre vna, cinabrio oncie sei, fiore

di rame oncie 2. misce e sia fatta acqua forte a lambicco, secondo l'arte de' buoni operarij, & essa acqua sia diuisa in tre parti dentro tre bozette, cioè tre sazuoli, nel primo de' quali si dissolue ferretto di Spagna oncie vna, nel secondo si dissolue marcasita aurea, vn quarto de oncia, & nel terzo si dissolue oro finissimo caratti 10. e dissolte che saranno le dette cose metti tutte insieme dentro vna bozzetta storta, e disseccarla a lento fuoco, e con vn recipiente grande raccogliarai l'acqua con li suoi spiri, e disseccato, tornali vn'altra volta l'acqua sopra; questa operatione si fa tre volte in tutto, e poi habbi vna libra di vitriolo Romano rubificato, & meschialo con quelle cose che hai disseccate, & metti dentro vna bozzetta storta l'acqua dell'altre volte, & disseccatre volte come prima, & dipoi si piglia aceto stillato, doue sia soluto dentro sale armoniaco, e col detto aceto s'inhumidiscono le dette polueri, e con esse si cimenta vn'oncia di luna fina, nella quale siano 20. caratti d'oro finissimo, del quale si fanno otto cimenti di quatto hore per cimento, e poi fondi la materia, che trouarai tutto oro finissimo di 24. caratti, e questa fu ricetta di M. Tadeo Vicentino, & Auocato in Venetia, il quale di continuo opera sopra di ciò, & è la verità.

Del

Del modo di fare tutti i sali di metalli, & soluerli in olio. Cap. 31.

CHi vuol fare i sali di metalli, bisogna prima calcinarli & ridurli in poluere, la qual poluere si mette dentro a fortissimo aceto, & si lascia fin tanto, che si conuerta in acqua tutta quella parte ch'è atta alla solutione, & soluti, che sarāno essi metalli, suotare quella parte, che è soluta dentro vna bozzetta, e col fuoco far essalare via l'acqua ò aceto, e quello che resterà nel fondo della boccia, sarà il sale del metallo, il quale si può soluere con tutte le cose humide, e seruirsene a suo piacere.

A precipitare il ferro, & l'acciaro, & farli in poluere rossa, che serue à più cose. Cap. 32.

QVando il ferro sarà precipitato, & ridotto in poluere rossa, sarà perfettissimo medicamento in tutte le materie, che da calidità hanno origine, & il modo da fare questo mistiero sarà questo, cioè. Si piglia salnitro raffinato, alume di rocca, & vitriolo Romano, tanto di vno, quanto dell'altro, e se ne fa acqua forte secundum artem laicorum, con tutti li suoi spiriti, acciò facci meglio operatione, & in detta acqua si solue il ferro, ò acciaro, e soluto che sarà, si fa vaporare, & disseccare bene, & resta in poluere

rossa, e di questo si fanno le pillole di Marte militare, e chi non intendesse quel capitolo di dette pillole, legga questo, che intenderà quello, & anco vn'altro e con questo modo di precipitare si possono calcinare tutti i metalli, e ridurli in poluere, e questa sarà la calcinatione o preparatione da soluerli tutti in acqua, e questo è bellissimo secreto da saperssi da' figliuoli dell'arte.

A ridurre verderame in corpo, e sarà bianco come argento. Cap. 33.

CHi volesse ridurre il verderame in corpo faccia in questo modo, pigli verderame libre 1. *tartaro calcinato, metallina di orpimento, cinabrio, cera bianca, borace ana oncie* 1. *e tutte le dette cose siano incorporate insieme, e messe dentro vno grisuolo benissimo calcate, e coprisi bene il grisuolo, con con luto sapientiæ, e mettasi alla fucina, e diaseli fuoco di fusione, e come sarà fuso caualo fuori, e buttalo in canale di ferro, e lascialo raffreddare, e poi tornalo a fondere di nuouo, e come sarà fuso, buttarai sopra dell'olio comune, tanto che lo copra tutto, e fa che il metallo stia fuso fin tanto che l'olio sia abbrusciato tutto, & abbrusciato che sarà, buttaui sopra della semola di formento, e lascia la abbrusciare, & come sarà abrusciata buttalo in verga, che si vedrà vn'opera molto bella, e poche volte vista da nessuno, e sarà opera di gran guadagno per chi la farà.*

A pre-

A precipitare il ſtagno, e ridurlo in ſale, & quale ſi può accompagnare con la luna. Cap. 34.

CHi vuole precipitare il ſangue, & ridurlo in poluere, faccia in queſto modo, cioè, pigli di quelle torniture, che fanno coloro, che lauorano li piatti di ſtagno, e habbi acqua forte, fatta con ſalnitro, alume, vitriolo, cinabrio ana oncie 24. & che li ſpiriti eſcano ben fuori tutti, & ſi piglia la detta acqua con altro tanto del detto ſtagno, e ſi mette dentro vna bozza ſtorta, e ſi paſſa fuori l'acqua ſin tanto, che le fecce ſon diſſeccate, e poi ſi rompe la bozza e le dette fecce ſi fanno in poluere, e ſi mettono dentro vn' altra bozza con oncie vna di verderamo per libra, e falla diſſeccare come prima, e diſſeccata rompi la bozza, e fa ſoluere, mettila dentro vn' altra bozza ſtorta, & laſciala diſſeccare, & tornale l'acqua ſopra, e falla diſſeccare, & diſſeccata che ſarà, la puoi ridurre in corpo, e ſe la vuoi fare in ſale, mettilo a ſoluere in aceto ſtillato, e come ſarà ben ſoluto, tutto diſecca l'aceto, e reſtarà il ſale, e queſto ad album è coſa di grande autorità, & vale a molte ſorti d'infermità, a chi lo ſaperà mettere in opera cõ deſtrezza, & è coſi gran ſecreto, che a dirlo, il mondo ſi ſtupirà.

Del modo di calcinare la tutia, & ridurla in ſale per molte coſe neceſſarie. Cap. 35.

LA tutia ſi ſolue dentro l'acqua forte ſopradetta, & ſi fa eſalar l'acqua, & eſalata ſi mette dentro vn tiame, ouero vna cazza di ferro, & s'abrugia dentro vn gran fuoco, & abruſata, ſi ſolue con aceto, & ſoluto, ſi vapora l'aceto, & vaporato reſta il ſale, il quale ſerue molto per tintura, e per fare linimento da occhi, è coſa precioſa e rara, perciochè vn poco di quello con graſſo di porco & canfora, fa vn vnguento coſi precioſo per gli occhi, che mettendouene vn poco dentro, quando ſono infermi li ſana con tanta preſtezeza, che è coſa di marauiglia, e non ſenza cauſa, perche la natura ſua è di lucidare, e ſanare le coſe imperfette, la tutia miſta con borace, e con vernice da dorare, e data in protettione ſopra il rame fuſo, lo fa diuentar di colore poco differente dall'oro, del quale ſi poſſono fare coſe alte, e grandi, & chi ſaperà le virtù & qualità della tutia, coſi in alchimia, come ancor nell'infermità, ſarà huomo ſopra tutti gli altri.

Del sal fusibile, e sue virtù, & qualità tanto per alchimia, quanto ancor per diuerse infermità. Cap. 36.

E' Il sale fusibile materiale, di tanta importanza nell'alchimia, & per la conseruatione de' corpi humani, che è cosa marauigliosa, e le virtù sue sono tali, e tante, che è cosa incredibile, e si fa in questo modo, si piglia sal comune, e si abrugia nel fuoco & abrugiato che non scopia più, e che si attacchi tutto in vn pezzo, piglia dipoi detto sale, e mettilo a mollo in buon vin bianco maturo, e fallo liquefare, e come sarà liquefatto tutto, lascialo schiarire, & schiarito che sarà, buttalo dentro vn vaso di ferro, e lascialo sopra il fuoco, che bolla fin tanto, che sia dissecato, e come sarà dissecato, mettilo dentro vn pignatto vitriato, e dalli tanti fuoco, che si fonda, e fuso che sarà lieuasi dal fuoco, e lasciasi raffreddare, & poi si rompe il pignatto, & si pesta il sale, & si torna di nuouo a fondere dentro vn'altro nuouo pignatto, & fuso che sarà, si lieua dal fuoco, & si serba cosi, & questo è il sal fusibile, che nell'operationi alchimiche fa cosi grande e marauiglioſe cose, & se sarà accompagnato con alcune altre cose, vsandolo nella medicina farà miracoli al mondo, e se io volessi dire tutto quello, che io so in tal materia, saria cosa da far stupire il mondo tutto, perche son tanto grandi gli effetti che fa, che nõ si bastariano a crede

re,e però li voglio tacere in questo luoco, riseruandomi riuelarsi altroue.

Della marcasita di oro, e suoi effetti nell'arte alchimica. Cap. 37.

LA natura non ha mai fatto cosa nessuna a questo mondo,che non habbi fatto il suo simile,& se noi vogliamo vedere,se egli è cosi trouaremo,che la natura non solamente ha fatto il formento per fare il pane da sostentarsi, ma ancor ha fatto l'orzo,la segala,la spelta,il meglio,il sorgo,le faue,il formentone,& altre cose simili, delle quali se ne può far pane per nostro sostentamento,ha fatto ancor il vino, per darci da bere, & oltra questo,ha fatto ceruosa, birra,& beuande di diuerse altre sorti,ha fatto ancor la natura diuerse sorti di carni per notrirci,& cosi discorrendo per tutta la filosofia naturale trouaremo che la natura non ha mai fatto cosa nessuna, che non habbi ancor fatto il suo simile, e per tornare al nostro proposito, dico che hauendo la natura fatto l'oro, non sarebbe restata di fare alcuna cosa simile a quello, & hauendo fatto l'argento, similmente non saria restata di fare cosa simile a lui; & cosi per far cosa simile all'oro, fece la marcasita di oro,& per fare cosa simile all'argento,fece la marcasita di argento, e che ciò sia il vero noi vediamo che non si truoua cosa naturalmente, che si rassimiglia più all'oro & all'argento, quanto che fa la mar-

marcasita di oro all'oro, e d'argento all'argento, & queste doi marcasite sono dell'istesse minere, ma sono tant'aride e secche che non se ne può cauare alcuna sorte di metallo, senza grand'artificio, ma se gli artefici saranno diligenti, e che sappino quello che si richiede di sapere, faranno oro, & anco argento delle medesime materie di marcasite, e questa si fa con grandissimo artificio, accompagnando l'arte con la natura, & temperando la sua siccità, & accompagnando con dolci metalli, & con l'aiuto d'vn certo fuoco naturale, se ne cauerà oro, & argento purissimo, de' quali metalli se ne potranno fare le etenom, & iroual id ingo etros, & tal etra, sarà di molto profitto a oroloc, che li sarà concesso il saperlo fare, perche questo è dono di Dio, e non sapientia de gl'huomini mondani, come molti si credono.

A fare vn'olio alchimico, che gioua molto nelle proiettioni. Cap. 38.

SI fa per la sopradetta opera, & anco per tutte le proiettioni, che alchimicamente si fanno vna compositione di olio, il quale è mirabile, e di grande autorità, percioche fissa le medicine volatili, & fa che elle penetrano nel corpo de' metalli, & indolciscono e chiarificano ogni cosa metallica; & l'olio si fa in questo modo, cioè si piglia sapon bianco, e rossi di oua tanto di vno, quanto dell'altro, & si mettono in bozza storta, che sia benissimo lutata, & accommodasi sopra il fornello da stillare a culo scoperto,

perto, e con buon fuoco se ne caua tutta la sostanza, che si può cauare, che sarà olio & acqua, bisogna separarlo, perche l'acqua non serue a cosa alcuna; ma l'olio è quello, che si meseda con le medicine, delle quali si vuol far protettione, percioche gli da ingresso, la fissa, e le dispone alla penetratione, & questo è l'olio, di cui i filosofi hanno parlato tanto altamente e con tanta secretezza, & io l'ho voluto riuelare al mondo, acciò tutti se ne possin seruire a suo beneplacito, in ogni sua occorrenza, quando sarà bisogno.

Modo di fissare la luna in sole finissimo, con facilità, e prestezza.

Cap. 39.

E' Cosa vera e certa, che la luna si può fissare in sol finissimo di 24. caratti, ma bisogna di saper far l'artificio con destrezza, e l'ordine da fare tal'operatione sarà questo, cioè si piglia sal preparato, e luna copellata, e farai strato sopra strato, infra doi montoni di cera cotta; nell'vno de' quali sia fatto vn poco di concauità, e dalli fuoco fortissimo per hore 12. continue, e poi caualo fuori & fondilo, e fallo in lamine, e laminato taglialo in pezzi, & habbi oncie doi di saturno laminato, e tagliato in pezzetti, e con detto piombo & sale, farai strato sopra strato, nell'istessi doi matoni, così come la prima volta, dandoli fuoco fortissimo, & cimentato bisogna fonderlo, buttarlo in granelle, & metterlo a partire in acqua

forte,

forte, che sia fatto il salnitro, alume, e vitriolo, che sia fortissima, e caderà oro assai nel fondo, e q̃llo, che restarà nell'acqua fallo vaporare, che restarà l'argento in fondo la bozza, del quale si può fare come prima, e si fissarà tutto, e questo è bellissimo ordine da osseruare in tal fissatione, e questa opera la faceua in Napoli mastro Antonello da Cifune, e ne faceua oro finissimo, ma bisogna però tingerlo, perche altramente non valerebbe cosa alcuna, quando non fosse di bel colore, e però nel seguente voglio mostrare vna bellissima tintura.

A tingere la luna in sole finissimo. Cap. 40.

CHi vorrà fissare la luna in sole finissimo, faccia quest'artificio, cioè. Recipe viride æris, parti tre, luna fina parti tre, marcasita aurea parte vna, & cimenta la luna con questi materiali, & all'vltimo dalli fuoco di fusione, e butta in verga, e lamina, e torna a cimentare vt supra, e questo ordine lo farai tre volte, sempre all'vltimo del cimento, dalli fuoco di fusione, & sarà oro di metà, del quale mettendo vna parte di questo, e due di sol finissimo, e fondendolo insieme, sarà oro perfettissimo e buono di 22. caratti, e questo è vn bellissimo argomento, e di grande autorità & vtilità, e questo lo soleua fare il Padre Fra Carubino Romano, al tempo, che io staua in Napoli, & guadagnaua assai.

A fissa-

A fissare la luna in sole, che resterà tinta di 24. caratti, & è verissimo. Cap. 41.

SI può fissare la luna in sole finissimo di 24. caratti, ma è ben vero, che si fa con grand'artificio, e non si può guadagnare se non come anco si guadagna con altri esercitij, nondimeno non resta, che non sia la verità, che si possi fare, l'ordine è questo, cioè, recipe olio di solfo, d'antimonio, di crocum ferri, di verde rame, misce & seruali in vaso di vetro, & quando vorrai fare questa operatione, pigliarai luna fina limata libra vna delli olij oncie 4. & habbi vn grisuolo, che sia grande, nel qual farai vn strato di sale preparato, e poi metti la luna con li detti olij imbeuerati, e sopra farai vn'altro strato, di sal preparato, e sopra il sale vn'altro strato di vetro pisto, e poi sia lutato il grisuolo con luto sapientiæ, in modo tale che non possa respirare, e si lascia seccare, e secco che sarà mettilo al fuoco, e per doi hore continue dalli fuoco lento, e poi cresci il fuoco per vn'altr'hora, e poi cuopraſi il grisolo di carboni, e lascialo cosi per vn'altr'hora, e poi dalli fuoco di fusione, & poi lassa raffreddare il grisuolo, e come sarà rafreddato, aprilo che trouerai vna massa di luna, che biso gna raffinare alla copella, e raffinata buttarla in gra nelle, e seccarla al fuoco, e metterla a partire nell'ac qua forte, e la luna che nō sarà fissa, caderà a basso in

paiole,

paiole, bisogna separarla secondo l'arte, e tornare a vaporare l'acqua forte, e l'argento, che ti resterà a basso nel fondo della bozza, bisogna fonderlo, e tornare a fare come prima, e così tutto diuenterà oro finissimo di 24 caratti, al paragone, e questa a giudicio mio è vna delle belle & vere esperienze che si possa far in tal'arte, e questo è la verità, come dalla esperienza si può vedere, & è cosa che ho visto fare io in Napoli molte volte, e sempre è riuscita con felicità.

A fare vn bianco bellissimo, e con facilità. Cap. 42.

QVesto è vn bianco bellissimo, & vtilissimo, il quale si fa in questo modo, cioè, si piglia pietra filosofale, pietra vegetabile, lapis cirugicus ana. le quali pietre sono scritte nelli nostri Capricci medicinali. Si piglia adunque delle dette pietre quella quantità che vuoi, e si mettono dentro vn grisuolo, con altro tanto di rame, & vn pochetto di stagno, e sopra si mette vernice liquida e si fonde tutto insieme, e si lascia schiarire, e poi buttalo in verga, e tornalo vn'altra volta a fondere, e sopra buttaui della malgama di orpimento, altre volte scritta da noi, e lasciarlo schiarire bene in grisuolo, e sopra buttarui vernice, & come sarà fatto chiaro, butta in verga, che vedrai cosa forse non più vista, e sarà d'vtilità, e gran guadagno per chi la farà.

S'insegna a partire l'oro dall'argento, cosa molto necessaria alli alchimisti. Cap. 43.

Volendo separare l'oro dall'argento bisogna fare in questo modo, cioè, si fa acqua forte di salnitro raffinato, & alume di rocca egual parte, e si caua con tutti li spiriti, & in detta acqua si mette l'argento dorato, che sia ben netto da ogni bruttezza, & si mette sopra il fuoco tanto, che l'acqua si scaldi, e l'argento si solua in acqua, che sarà di color verde, & l'oro anderà al fondo, e come si vede questo, bisogna suotar l'acqua, & l'oro resta à basso in poluere alconata, la qual poluere si laua cõ acqua fresca di pozzo o d'altra simil sorte, e cosi asciutto si mescola con borace, e si fonde, e con vn pochetto di solimato si schiarisce nel grisuolo, quando è fuso, e schiarito, si butta in verga, e l'argento ch'è soluto dentro l'acqua, si mette dentro vna boccia storta, che sia benissimo lutata, e si fa euaporare via l'acqua, e ti resterà vna massa nel fondo della bocca, che si fonde, poi dentro vn grisuolo con borace e sale aromatico, e fuso si butta in verga, e cosi facendo haurai l'oro partito dall'argento con grandissima facilità e prestezza, & questo è il modo che communemente si usa dalla maggior parte.

Ragionamento in materia dell'arte, & sarà il fine di questo secondo libro. Cap. 44.

IL debito mio saria stato di stendermi alquanto più in tal ragionamento, ma perche nel nostro Capriccio medicinale, ho scritto dell'alchimia minerale, & nel Specchio di scientia vniuersale, ho scritto dell'arte dell'alchimia, & nel Compendio de secreti rationali ho scritto il Terzo Libro, il qual tratta solamente di questa scientia, come poco auanti ho detto vn'altra volta, e per questo non mi voglio dilatare sopra di ciò; ma si bene voglio auuertire à colui che di tal'arte si diletta, che quando per sua dilettatione vorranno alchimiare, non piglino fondamenti strani & oscuri, perche Sole, e Luna, e Mercurio, bastano per fare la buona pasta, & questa è autorità del Filosofo, & è ancora mia intentione, perche coloro che per lauorare sopra metalli vogliono lauorare chi con formento, chi non vino, chi non herbe, chi non animali & altre materie di stranaganti cose, che tutte sono fuori del calendario, & non posono stare, e però chi vorrà lauorare, pigli le materie, che habbino fondamento, acciò non camini alla cieca, perche perderebbono la spesa, la fatica, & l'honore, che importa più che tutto, perche nell'arte non vi entra altro che sali, solfi, minerali, & mezi minerali, & questo è tutto il fondamen-

to dell'arte, e questo ho voluto dire nel fine del mio ragionamento, acciò quei che non sanno più che tanto, non si lascino inganuare dalla volontà, e da mali consigli, & anco da ignoranza: perche questo che dico io, è la verità, come dalla esperienza si può vedere chiaramente.

Il fine del Secondo Libro.



DELLA CIRVGIA DELL'ECCELL.

DOTTORE ET CAVALIERE
M. Leonardo Fiorauanti Bolognese.

LIBRO TERZO.

Nel quale si scriuono solamente rimedij di altri autori e non suoi.

Il Proemio.

NOn si può in modo alcuno, conoscere le bellezze de' colori, le finezze de' panni, le bugie delle donne, & la verità de gli huomini, se non si mettono al parangone. nè mai si può conoscere vn soldato di che valore egli si sia, se non si vede il parangone combattendo con vn'altro. nè si può conoscer la dottrina d'vn'huomo, se non disputando ò scriuendo contra vn'altro, ne mai si può conoscer l'esperienza d'vn'huomo in tutte le professioni, se non ha

parangone con altri huomini, & per questo voglio inferire, che la scientia & esperientia nostra della cirugia, non si potrebbe mai conoscere, se io non l'ap parangonassi con quella de gli altri huomini di tal professione, & perche nel presente libro ho scritto la scientia, & la esperientia della cirugia, & discorso sopra molte parti dell'anotomia, & hauendo osser-uato vn'ordine alquanto differente da gli altri scrit tori, son forzato di metterlo al parangone de gli altri, acciò il mondo possi conoscere la verità, & per fare questo parangone scriuerò in questo Terzo Libro il modo che hanno tenuto molti varij, & diuersi autori, nel praticare & ordinare diuerse ricette, le quali si potranno mettere al parangone delle nostre, & a questo modo gli huomini si potranno certificar della verità, & saperanno quali saranno meglio ò le nostre, ò quelle de gli altri, & a questo modo mi metterò al parangone con tutti gli altri, & riuscendo questo libro di sotisfattione de' Lettori & professori dell'arte, si potrà chiamare Libro di Parangone, & non riuscendo cosa buona, si potrà mandare totalmente in obliuione della mente de' Lettori, e professori della medicina & cirugia, e se ancora starà al parangone, si potrà leggere, & osseruare quanto in esso si contiene. Si che per questa causa vi ho voluto aggionger questo Terzo Libro, nel quale sono tutte ordinationi di altri autori; & se alcuno desiderarà d'intender meglio le nostre inuentioni, potrà leggere il Terzo Libro dello Specchio di Scien-

tia

tia vniuersale, nel quale si trattano molte delle nostre inuentioni; & anco da questo si potrà conoscere la grandezza dall'arte, & nuoui esperimenti, e chi volesse vedere secreti alti, e grandi, in queste professioni, legga il nostro Reggimento della peste, dove ho scritto cose non mai più viste, ne vdite da nessuno, & massime in materia di peste; percioche per scriuere quel picciolo libretto ho caminato il mondo, & per parlare a viua voce con huomini vecchi più di quatordici anni, & appresso di questi che al presente si stampano, darò in luce vn libro, che sarà intitolato la Fisica del Fiorauanti, libro veramente necessario: percioche in esso non si trattarà se non scientia & ragione, tutte approbate con bellissime dichiarationi sopra tutte le materie: daremo adunque principio nel secondo capitolo a scriuere varie & diuersi autori, sopra molte infermità, cose appartinenti alla fisica, come alla cirugia, & queste saranno cauate di diuersi libri scritti, & stampati, i quali rimedij saranno il paragone delli nostri, e prima dirò d'vn rimedio contra la febre, e poi anderò seguitando sino al fine del libro, & cosi sarà compito.

Rimedio contra febre, il quale è stato prouato molte volte, & è veriſſimo. Cap. 1.

PEer ſanar la febre, piglia della cicorea vn pugno, e 3. oncie di ruta, e 3. di roſmarino, e 3. di incenſo, e falle bollire in acqua, e dalle per ſiroppo all'ammalato, e falli bere acqua cotta con la ſaluia, e con la betonica e con l'orzo, e falli vn ſeruitiale con brodo, doue ſia cotto mercorella e malua, e madre di viole con ſale, zuccaro & olio di camomilla, e metterne due al dì, & ſarà ſanato preſto, e queſto è la verità, perche ſe n'è veduta la eſperienza aſſai volte in più perſone.

Pillole perfettiſſime, & buone, le quali ſanano la febre d'ogni ſorte. Cap 2.

PIglia aloe patico, ſugo di raſa, ſugo d'incenſo, con vn poco d'aceto bianco, tanto dell'vno, quanto dell'altro, & metti tutto inſieme, e fa come ſalſa, e laſciala ſeccare al ſole, e quando ſarà ſeccata fanne pillole groſſe, come ceci, & danne tre a chi ha la febre, che preſto ſanerà, e queſto è ſtato approbato molte volte, & è la verità, come ſi può vedere da quelli, che l'hanno operate.

Al medesimo remedio prouato, e vero. Cap. 3.

VN'altro remedio da sanare la febre, che è vero, & approbato assai volte, togli della siena fatta in poluere quanto ti piace, e torrai tanto latte di titimalo che sia a bastanza per impiastrarlo, & mettilo sole subito ch'è impastato come mostarda, e lassalo seccare al sole, e come sarà secco, impastalo cõ olio di lentisco, & aggiungeui del succo di radice di sambuco quanto fosse doi oncie per libra, e metteui della specie di iera a tua discrettione, e fa pasta come si fa l'altre paste da pillole, e seruala cosi, e quando la vorrai operare, tornala a impastare co'l mel rosato, e doi pillole di questa pasta che siano tolte a digiuno, guariscono la febre, e questo è secreto prouato molte volte da più persone, & è verissimo, & tal secreto fu dato a vn spetiale da vn grãd'huomo.

Secreto verissimo & prouato per guarire la febre quartana. Cap. 4.

PIglia delle bacche di lauro, & delle meleghette, che vendono i spetiali, & falle pistare sottilmente in poluere, & quando viene la febre, come incomincia venire il freddo, dalli tanta di quella poluere, quanta ne starebbe sopra vn grosso a bere con buono vino maturo caldo, & dapoi

piglia di essa poluere della ruta, e del rosmarino, & vn poco di euforbio, & metti a bollire dentro vn pignattino con olio, & con quello caldo caldo, subito beuute le polueri, ongeli tutta la schiena, & coprilo benissimo caldo in letto, che suderà, & la febre andarà via, & se con questo rimedio non andasse via, pigliato che sarà tre volte, piglia di quell'herba che nasce ne' prati, che si chiama, piedi di gallo, & alcuni la chiamano apio riso; & ammaccala, & mettela sul braccio appresso la mano dalla bãda di dentro, quanto saria il scorzo d'vna meza noce, e detta herba caua fuori dell'acqua, & si sana la febre. perche l'humore esce per quel luoco; & questo remedio è stato prouato molte volte, & sempre ha fatto grandissima esperienza in guarire tal sorte di febre.

Alla medesima febbre quartana, rimedio prouato assai volte. Cap. 5.

PEr sanare la quartana in vn'altro modo, piglia agli pesti, & fanne vn'impiastro, che pigli tutta la schiena, et infascilo, che non si muoua, & falli pigliare vna presa di pillole, che si chiamano fetide, & falli bere buon vino, che sanerà senza fallo, & questo rimedio è prouato molte volte in più persone.

Alla febbre calda, la qual viene la state secreto grandissimo, & prouato. Cap. 6.

QVando viene la febbre calda la state, per sanarla, & è prouato, dalli da bere acqua cruda quanto vuole, & poi coprilo in letto, & fallo sudare, & poi la mattina seguente falli vn seruitiale con le decottioni ordinarie, & mel rosato, & olio di camomilla, e di aneto, & in tre volte che si faccino tai rimedij, sarà liberato, & questo è rimedio certissimo, & prouato molte volte.

Alla doglia di testa, rimedio molto salutifero, & di grande esperienza. Cap. 7.

QVando ti duole la testa per causa di frigidità, piglia il succo di maggiorana, & tirarlo su per il naso fin tanto, che arriui alla bocca, & se questo non ti giouasse, vngiti la testa con olio di scorpioni, & poi mettiui su della stoppa di caneuo, & tienla calda, & piglia tre prese di pillole di aloe la sera doi hore auanti cena, & sanarai certissimo, perche è rimedio prouato.

A ſanare quelli, i quali ſono etici, & che hanno toſſe, & ſputano marcia. Cap. 8.

OTimo rimedio è queſto da ſanare quelli, che ſono diuentati etici. Piglia mercorella, radice di maluauiſchio, fiche paſule, dattili, & tutte le ſopradette coſe ſiano meſſe a mollo nel vin bianco dolce, per ſpatio di 24. hore, e poi falle bollire tutte inſieme, e come ſon cotte, peſtale, e paſſale per ſtamegna con l'acqua, che reſtarà a baſſo, & poi togli del mel bianco tanta quantità, quanto ſaranno l'altre robe, che hai paſſate per ſtamegna, & fa cuocere tutte inſieme, tanto che baſta, e come ſaran cotte, mettiui per ogni libra, oncie doi di butiro, & dalli vn bollo, e poi leualo giù dal fuoco, & ſerualo in vn vaſo di vetro ben ſerrato, & di quello pigliane ogni matina a digiuno vna cuchiara, & la ſera doppo cena vn'altra cucchiara, & ſarà liberato in poco tempo, & è prouato aſſai volte.

Al mal di punta, rimedio prouatiſſimo, & vero. Cap. 9.

PEr la punta, piglia ſcorze di nocelle, e dalli a bere in poluere con acqua o con brodo, e fa onger la ponta con graſſo di porco, e ſopra mettiui del ſale, & della ſemola, & infaſcialo, che vederai bella

eſpe-

esperienza, e se con questo non la sputerà, fallo masticare del succo di liquiritia, & del mastice, & con questo sputarà la punta, & sarà liberato senza fallo nessuno, & è sperimentato.

Per sanare ogni cruda sorte di tosse; & guarire l'inferno. Cap. 10.

Piglia una radice che si chiama enula campana, che fa certe foglie longhe, & large, & pizzica alla bocca, & nettala bene, & falla bollire, e come sarà ben cotta, pestala & passala per il tamiso, e come sarà passata, piglia altrotanto mel cotto & dispumato, e fallo bollire insieme, e come ti parerà cotto, piglia canella e zafferano vn soldo per cadauno, e mescola insieme, et sarà fatto, danne ogni mattina vna cuchiara per bocca all' amalato, che ha la tosse, e guarirà presto.

Al medesimo, rimedio prouato, e certissimo. Cap. 11.

Togli del mel rosato, e del solfaro giallo benissimo macinato, e miscia insieme, senza che si scaldi al fuoco, e di quello togline ogni mattina vna buona cuchiara a digiuno, e sarai sanato in poco tempo, se questo non ti gioua, togli tre noci & abrustola le sul fuoco, tanto ch'il scorzo sia quasi abrusciato, e mangia quello di dentro ch'è buono da mangiare, et

habbi vna meza scudella di acqua netta, & butti dentro tre bronze di fuoco, & smorzalo, & poi beui l'acqua, e sarai guarito tosto.

Rimedio vero & prouato per il catarro, che lo sana subito. Cap. 12.

Piglia radice di finocchio, & di petrosemolo vn pugno per cadauna, papauero pesto con tutto il scorzo once 4. metti tutto a mollo in lib. 10. d'acqua piouana, & mettilo a bollire al fuoco fin tanto, che calla i doi terzi, & come sarà calato il douere, colalo, & mettiui vna libra di mele, & vn'oncia di bolo armenio, & fa bollire ancora vn pezzetto, & poi colalo, & metti in vn vaso picciolo, e poi piglia vn'altra oncia di bolo armenio, & mettilo dentro vna pezza, e falla stare sospesa dentro quel vaso, & di questo siroppo pigliane ogni sera quando vai in letto vna cuchiara, & anco la notte quando il catarro ti desse molestia, e di questo vedrai mirabili effetti, perche è cosa prouata molte volte.

Vn'altro rimedio, qual'è mirabile al catarro, alla flemma, & alla tosse, & conforta il stomaco. Cap. 13.

Piglia semenze di raue dramme 4. anisi dr. 6. finocchio dr. 2. canella dr. 3. macis dramme 4. le qual cose siano tutte pistate in poluere, & messe insie-

insieme, e poi piglia gengero bianco mondo, dramme 4. liquiritia monda dram. 6. meleghette, noce moschata, cardamomo ana dram. 2. & tutte siano fatte in poluere sottilissima, e con quattro libre di sirop po di malua, sia fatto elettuario, & pigline ogni sera quanto vna castagna, & la matina altro tanto, & vederai mirabili effetti, perche è rimedio, il quale è stato prouato molte volte, & sempre ha fatto mirabile effetto a coloro, che l'hanno prouato.

Pillole perfettissime per purgare chi ha doglia di testa, & è prouato. Cap. 14.

SE tu vuoi purgare quelli, che li duole la testa, fa a questo modo, cioè, piglia pillole cochie dr. 1. & meschiale insieme dentro il mortaro con vn poco di succo di boragine, e le dette pillole si pigliano vna volta la settimana la mattina a digiuno, & habbi curiandoli preparati, & ogni dì doppo pasto pigliane vn pizzico, che sanarai in poco tempo, & questa è regola verissima e certa.

Rimedio da sanare quelli che gli duole il corpo nel bellicolo. Cap. 15.

PEr sanare il corpo quando duole, piglia vn catino cõ del fuoco dentro, e piglia vn'oncia d'incenso maschio e quindici cime di ramarino, che sia verde

verde, & ponilo dentro il detto vaso di fuoco: & il patiente metta il corpo sopra quel fumo, e perche lo possa pigliar meglio, metti sopra il capo vn lenzuolo, acciò il fumo non vada via, & come hauerai ben preso il fumo, piglia stoppa di canevo, e doi foglie di cauoli verdi, & scaldale sopra il detto fumo, & come saranno ben calde, ponele sopra il corpo, & infasciale ben strette, che non si muouano, & auuerti che prima si mette le foglie e poi la stoppa, & come sarà infasciato vada a dormire, e come si risueglia, sarà liberato da tal dolor di corpo.

Al dolor di corpo in altro modo, rimedio verissimo, & prouato. Cap. 16.

SE vuoi guarire il dolore di corpo in altro modo, piglia del succo di calamento, che alcuni lo chiamano nepitella, e succo di squilla, succo di serpentaria, succo di ortiche, pilatro greco, & polverizzalo sottilmente, & passa tutto per stamegna, & con tutte le sopradette cose, fanne vnguento, olio di spico, di noce moscate, seuo ircino, & cera noua, & con questo vngiti il corpo, & hauerai lo intento tuo, & questo è stato prouato più volte.

Elet-

Electuario mirabile a chi non poteſſe dormire per diuerſe cauſe. Cap. 17.

PEr far dormire chi haueſſe perſo il ſonno, farai queſto electuario, cioè, piglia ſcorze di radice di mandragola manipolo vno, ſeme di iuſquiamo negro & roſcio ana once 1. & ſpolueriza ogni coſa inſieme, però groſſo modo, & cuoci ogni coſa inſieme in libre doi di acqua, & falla bollir tanto, che torna vna libra, e non più, e poi colala con la ſtamegna, e le feccie premile ben con le mani, & dipoi piglia zuccaro bianco lib. 1. e diſſoluilo con la detta decottione, e fa bollire fin' alla perfetta cottura del zuccaro, e poi aggiugneli noce moſcata, gallia moſcata, legno aloe ana dr. 2. ſcorze di mandragora, ſeme di di iuſquiana, & di papauero bianco e roſſo ana dr. 3. opio dr. 2. ogni coſa ſpolueriza to ſottilmente meſcolarai ogni coſa inſieme col zuccaro, e farai confettione, e tanto di queſta, quanto meza caſtagna, fa dormire aſſai, & è prouato molte volte.

Per clarificar la viſta chi l'haueſſe alquanto offuſcata, remedio prouato. Cap. 18.

PIglierai delli porri, & del fele di gallo, & di anguilla tanto dell'vno, quanto dell'altro, & diſtempera con acqua puriſſima, & con mele in vno vaſo di vetro, & di queſta miſtura ne metterai

terai sera e mattina dentro l'occhio, & ti chiarificarà benissimo la vista, che vedrai bene, & questo è certissimo rimedio.

Pillole che perfettamente confortano il stomaco, & conseruano in sanità. Cap. 19.

SE tu vuoi vedere pillole, che confortano il stomaco, & conseruano in sanità, piglia imperatoria, gengero & canella, tanto di vno, quanto dell'altro, & pesta sottilmente insieme, e metti a mollo in suco di rose, e per ogni oncia della materia aggiungni incenso, mirra, aloe oncia meza per sorte, & fa seccare al sole, & poi fanne poluere, & impiastrala con suco di magiorana e mel rosato, e fa pillole, & quando le vuoi vsa la sera, sia doppo cena, & quando le vuoi vsare la mattina, sia a digiuno, & queste sono prouate per tal cosa.

Elettuario mirabile & di gran virtù à chi haueſſe quasi perduta la vista. Cap. 20.

PIglia radice di celidonia, di finocchio, eufragia, ana onc. 2. silemontano, apio, petro selino ana onc. 1. e falle in poluere, le qual polueri le farai impastare col mel cotto & dispumato, & serualo cosi. e quādo lo vorrai pigliare, se fosse troppo secco inumidi-

midiſcilo col ſuco di finocchio, & queſto elettuario ſi pigli la matina a digiuno quanto foſſe vna caſtagna, e ſubito preſo, beuili dietro doi oncie di acqua di finocchio, con vn poco di mel roſato, e ſtarai aſſai a mangiare, e vederai la proua vera.

A fare vn collirio mirabile, che conforta la viſta, & accreſce il vedere, & è prouato. Cap. 21.

PEr fare queſto collirio tanto mirabile per la viſta, piglia finocchio, ruta domeſtica & ſaluatica eufragia, berbena, celidonia, capel venere, endiuia ana manip. 1. acqua roſa, vrina di putto vergine, vin bianco chiaro & aromatico quanto baſta a impaſtare tutte le ſopradette coſe, & piſta tutte le coſe, & metti inſieme in vn lambicco, e diſtilla, e poi piglia aloe, ſucco trino, e tutia ana oncie 3. delle qual coſe ne farai poluere ſottiliſſima, e ſia paſsata per ſeta, & la meſcolarai con l'acqua ſopradetta, e poi la metterai al ſole per noue giorni, & noue notti al ſereno, & dipoi lo ſeruarai, & come ſi vſa li collirij la vſarai: onde vederai mirabili effetti, & ſentirai gran conforto del vedere, & ti ſcharirai la viſta.

Per

er ſanare vno che gli lacrimaſſe gli occhi per qual ſi voglia cauſa. Cap. 22.

PIglia maſtice, olibano tanto dell'vno quāto dell'altro, e fà bollire in vna pignatta ben coperta, e ſigilla ben con paſta, acciò li fumi non poſſano reſpirare, e fa vna gran decottione, e poi ſcuopre la pignatta, & chinati ſopra con la teſta, e piglia quel fumo con gli occhi talmente, che non eſſala, & bagnati ancor gli occhi con quel vino coſi caldo, & ancor la faccia, uale ſimilmente alli dolori de gli occhi cauſati da humidità & frigidità, e queſto è prouato più volte, ma tra l'altre lo proual in vna ſtanza grande & ne riportai vtile, & grande honore, & acquiſtai credito appreſſo a molti, che mi reputarono grande in tal materia.

A fare vno vnguento precioſo, che lieua le cataratte de gli occhi ſenza l'ago. Cap. 23.

PIglia viole bianche, foglie di ſemente di rafani oſtenſi ana dr. 1. armoniaco oncie 4. & fa poluere d'ogni coſa che ſia ſottiliſſima, & con queſta meſſedata inſieme meſcolala col balſamo, e poi ogni matina ne metterai vn poco dentro gli occhi, & haurai tutto quello che deſideri, cioè che ſanerai preſto e bene, e vederai, & queſto l'ho viſto prouare io, & è riuſcito brauamente, e con belliſſimo ſucceſſo.

Rimedio

Rimedio perfettissimo & approbato per mal di orecchie, che le sana subito. Cap. 24.

Piglia vn'anguilla più grossa che tu possi hauere, e mettila dentr'vna teghia che sia stagnata senza nessun'altra cosa, e falla cuocere tanto che sia tutta disfatta, e piglia il suo grasso, e mettilo dètro vna ampolla di vetro, e con esso vngasi parecchie volte con vna penna dentro l'orecchie, e guarirà perfettamente, e se tu vuoi guarire meglio, piglia delli capelli di astura, e come hai vnto, mettili dentro l'orecchia, che trouerai gran beneficio con quelli, e chi hauesse sordità d'orecchia per accidentia, piglia il suco della ruta, e caldo pongalo nell'orecchie, e vederà cosa marauigliosa, & è cosa perfettissima e vera.

Al medesimo, rimedio prouato molte volte, & è esperto. Cap. 25.

Si toglie del grasso di porco salato, radice di ebulo, medolla della mascella del lupo, e suco di paretaria, e di queste cose si fa vn'vnguento, il quale è molto precioso da guarire il mal delle orecchie, & ancor la sordità, e quando lo vuoi mettere, habbi vn stopino, & ongelo col detto vnguento, e poi ficcalo dentro l'orecchia e di sopra metti lana sucida, & infasciala, e va a dormire, e vederai bella operatione.

Grandiſſimo ſecreto a ſtagnare il ſangue del naſo in vn ſubito, ſenza ferri. Cap. 26.

QVando vorrai ſtagnare preſtamente il ſangue del naſo, piglia in bocca la barba della tormentilla, & tienla coſi, quanto più la terrai in bocca, tanto manco vſcirà il ſangue, e ſtagna le vene rotte nel corpo, dandone la ſua poluere per bocca, con vino o con brodo, e ſimilmente ſtagna i fluſſi delle donne, mettendo della ſua poluere dentro la natura, e tenendola coſi aßai, & chi haueſſe ſputo di ſangue, la dett' herba lo ſtagna, e chi foſſe caſcato giù da alto, & haueſſe amaccate la vita, dalli a bere di queſta poluere, & ancora falli vna ſtufa, o bagno, che guarirà ſubito, e chi haueſſe gli occhi ſcarpellati, & roſſi, con la decottione di dett' herba, ſanarà ſubito, lauandoſi ſpeſſo con eſſa gli occhi, & è prouato.

A fare vn rimedio perfettiſſimo per la reuma di denti, prouato, & vero. Cap. 27.

SE tu vorrai far vn buon rimedio per la rauma di denti, farai coſi, piglia requilitia, ſeme di porri & di ſpinaci, e cenere di vita, e di tutte queſte coſe fanne poluere ſetazzata, & appreſſo piglia roſmarino e ſaluia, et vn poco di cera nuoua, e metti tutte le

dette

dette cose dentro vna pignatta, & mettele sopra le brage del fuoco, che si scalda bene, e tu habbi vno imbottatoro di quelli, che si adoperano a empire i fiaschi, e con quello cuopri la pignatta, e per quel buco stretto riceui il fumo alli denti, & in tre volte sarai guarito affatto, e questo rimedio è prouato molte volte, e sempre ha fatto buona esperienza.

Rimedio eccellentissimo a chi hauesse li denti guasti, e marci. Cap. 28.

Piglia succo di zucca saluatica, scorza di moro, pilatro, iusquiame ana on. 6. alume di rocca, sal gema, borace ana onc. 1. & metti ogni cosa a bollire in acqua, e fa bollire tanto, che cali il terzo, & con quello lauati la bocca sei o otto volte il giorno, e che sia tepida, & vederai la esperienza vera e certa, & è prouato.

A chi puzzasse la bocca, rimedio ottimo, & perfetto. Cap. 29.

Se tu vuoi cacciar via il puzzor della bocca, farai cosi, piglia delle cime delle foglie del fico fresco, e māgiale la mattina a stomaco digiuno, & presto sarai liberato, e similmente ancora potrai vsare le foglie del lauro, tenendole sotto la lingua con muschio, & ti libererai benissimo, ancora la menta bollita nell'aceto, con garofali, e canella distruggerà il puzzore, e ti farà buon fiato, e buon appetito.

Per guarire le fessure de' labri della bocca, rimedio prouatissimo, e buono. Cap. 30.

PIglia mastice, incenso, mirra, aloe, & draganti ana onc. 2. vernice da indorare, libre 2. malua, ortica, perforata, cardo santo ana oncia 1. acqua di vita libre 4. e metti tutte queste cose dentro vna pina, e fa destillare, in prima hauerai acqua, secondo olio, terzo vn licor negro, e questo è molto perfetto per le fessure di labri, vngendoli con quello, che sia caldo, ogni sera vna volta, e guarirai presto, e bene, e questo è vn rimedio, che vsaua vna gran Signora Napolitana, che patiua di questo.

A fare vn rimedio perfettissimo per dolor di denti, & è prouato molte volte. Cap. 31.

SE tu vuoi fare questo rimedio per doglia di denti, che è cosi gran male, fa in questo modo, piglia aceto vermiglio libre tre, mel crudo, lib. 1. alume di rocca onc. 2 pilatro onc. 1. metti tutto a bollir' in detto aceto, e com'incomincie à a bollire, lassalo bollire e tienlo sempre sfiumato e lasalo al fuoco fin tanto, che non facci più schiuma, e fatto questo, recipe saluia, maggiorana, rosmarino, noce moscata, balaustri ana onc. s. galanga, masticis, peuere ana onc. 1. e tutte

le

le dette cose, metti in detto aceto, e hauerai rimedio perfetto, e buono, per dolor di denti, tenēdolo in boca spesse volte caldo, quanto si può soffrire, e vederai buon'effetto, e guarirai.

Per rimediare a chi puzza la bocca per causa di denti, ò infermità del ceruello. Cap. 32.

A Chi puzzasse la bocca per causa di denti guasti, ò dal mal del ceruello, farai questo rimedio, cioè. Recipe suco di menta, ruta, & di rosmarino ana oncie doi, & incorpora insieme, & incorporate che siano amendue, metti spesse volte nelle narici del naso, perche conforta molto, & amenda il ceruello, & scaccia il puzzore della bocca, che non si sente più, & cosi resta sana, & è prouato assai volte.

Alle scrouole rimedio eccellentissimo & prouato da molti, & fa opera bella, & santa. Cap. 33.

SE tu vuoi guarire le scrouole, che vengono nella gola a' putti & alle putte, farai questo rimedio, ch'è infallante. Recipe verderame, pilatro, lapacio, suco di porro, suco d'herba scrofolaria ana & incorpora insieme, e quando vuoi medicare, metti suso vn poco di bābagio, metti sopra le scrofole, e q̄sto

ſecreto la guarirà, e queſta è ricetta, che S. Domenico la inſegnò a vna matrona, che ſanò vn ſuo figliuolo, che era grandemente veſſato da tale infermità, e per gratia di Dio, e di S. Domenico, fu liberato in tutto.

Rimedio certo e breue per la voce rauca, che ti fara vedere miracoli ſubito. Cap. 34.

CHi haueſſe la voce rauca, per ſanarla fara queſto rimedio, che è prouato, cioè. Recipe garofali num. 5. cuccole nu. 3. pilatro dr. 1. le qual coſe maſticarai tutte inſieme, & inghiotti il ſucco, & le fecce butta via, e con queſto ſarai liberato di tal indiſpoſitione, perche è coſa che ſana in vn ſubito.

Per guarire quelli che li mancaſſe la voce per cauſa di catarro, & è prouato. Cap. 35.

CHi vorrà ſanare quelli, che li manca la voce per cauſa di catarro, faccia l'infraſcritto rimedio, cioè. Recipe capel venere, indiuia, ſparagi, lupoli, paſſule, liquiritia monda, epitimo, amandole ana manipoli 1. ſeme di finocchio, aneſi, iſopo ana dramme due, medolla di datoli, pignoli, ſeme di malua ana dramme tre, cuocaſi tutto in libre doi di acqua commune, inſin' alla conſumatione della me-

tà,

tà, & con zuccaro, & mele cotto e dispumato, quanto basta, facciasi siroppo, e serua in vaso ben attu-rato, & di questo vsarai ogni matina doi cuchiare, & sentirai gran beneficio, che il catarro non ti darà fastidio nessuno, & è prouato.

Rimedio perfettissimo per dolore di spalle, il quale è verissimo. Cap. 36.

VOlendo sanare delle doglie delle spalle, piglia ruta cotta nell'aceto, della quale ne farai vn impiastro, & lo metterai sopra la doglia, & guarirai, & ancora la poluere della radice del dittamo bianco, & anco quella della iua artetica, beuuta scacciano le doglie della persona, il cardo santo cotto in vino, e beuuto caldo, scaccia le doglie, & tai rimedij sono tutti approbati, assai volte, e riusciti.

A chi dolessero i piedi, che non potesse caminare. Cap. 37.

PIglia delle foglie di artemisia verde, con sale, & aceto fortissimo, & ogni cosa fa bollire insieme che siano cotte, e metti sopra la doglia. Et se per sorte hauessi i piedi enfiati per il caminare, farai bollire fiori di camomilla, & ortica con acqua in cenere, e lauati i piedi, & staranno bene.

Rimedio ottimo a chi patisce passion di stomaco. Cap. 38.

SE alcuno patisse passion di stomaco, che li desse fastidio, e che lo volesse rimediare, faccia in questo modo, cioè. Recipe pepe longo dram. 5. meliloti dramme quattro, cinnamomo dramme 2. s. garofoli dramme doi, ruta, seme di scabiosa ana dramme doi, chiare di vuouo, numero quattro, e tutte le cose da spoluerizare, siano spoluerizate, e poste in fussione di vaso vitreato, con tanta maluasia, che ogni cosa stia coperto, e fa che stiano cosi tre giorni naturali, mescolandole tre volte il giorno, & poi metti dentro vna bozza, & distilla acqua per lambicco, & ne userai vn pochetto per volta, quando ti parerà, & questa è cosa buona per il stomaco.

Per sanare la tosse, rimedio perfettissimo. Cap. 39.

RECipe isopo, fichi secchi bianchi, vua passa, liquiritia, & cocerai ogni cosa in buon vin bianco; & cotto lo colerai, & beuasi la sera quando si va a dormire. Et chi hauesse il petto carico di grassi humori, mangia spesso lupini, che siano fatti dolci nell'acqua corrente, & starai bene della tosse.

A pur-

A purgare la flemma senza fastidio, che giova molto al stomaco. Cap. 40.

SE tu vuoi purgare la flemma senza fastidio, fa questo rimedio, cioè, piglia abrotano, finocchio ana manip. 1. pepe negro, oncie 1. & con bonissimo vin bianco farai decottione, e bolla tanto, che cala la mità, e poi colala, e pigliane per tre mattine a digiuno mezo bichiero per volta, e sarai purgato dalla flemma, et è prouato.

Al dolore del stomaco, rimedio grandissimo, & vero. Cap. 41.

PEr guarire a chi li dolesse il stomaco, farai questo rimedio, che ti sanerà, cioè, piglia suco di menta, suco di magiorana, suco di ruta, mele, zuccaro ana quanto vuoi, et danne a bere al patiente doi dita alla uolta in vn gotto da siropo, e subito beuuto si libererà dal dolor del stomaco, e starà bene, & questo rimedio è stato prouato assaissime volte da molti, i quali si sono liberati in tutto.

Per sanare chi patisce dolor di stomaco, di polmone, di cuore, di fegato, & di reni. Cap. 42.

AVoler sanare con brevità quelli che patiscono le sopradette indispositioni farai a questo modo.

modo. Recipe radice di gentiana secca oncie 4. carlina, bistorta, cicorea ana oncie 1. & tutte le dette cose siano messe a bollire in acqua piouana lib. 20. mel commune libre 1. & falla calare vn terzo, & colala, e di quell'acqua danne a bere a chi ha bisogno, e falli mangiare la gentiana cotta, che guarirà subito, vale similmente alli spasmosi, & all'idropici. & a quelli che hanno molte infermità, perche li sana tutti, & questo è rimedio prouato assai volte, & è verissimo.

A chi non potesse orinare, per farlo orinar bene, rimedio prouato. Cap. 43.

CHi non potesse orinare per qual si voglia causa, faccia cosi: Recipe dell'herba marauigliola, vitriolo, crescioni, finocchio, latuga, & lauale benissimo che siano nette, e poi falle bollire in buona quantità di acqua, e poi colala, e di quella decottione ne beuerai, & l'herbe cosi calde, le metterai sopra il pettignone, & infasciale, che vederai esperienza, e se il membro fosse infiato. Recipe tormẽtina, fien greco, semola di formento, songia di porco ana quanto vuoi, e fa bollire insieme, & metti sopra il membro cosi caldo, infascialo, che vederai bella esperienza, che ti farà lo effetto.

Alla medesima intentione, discorsi, & rimedij dell'Autore di questa opera. Cap. 44.

PEr varie & diuerse vie si fa la ritentioue di orina, come per troppo calidità, ò per troppo frigidità, ò per troppo siccità, ò per troppo humidità, & i simplici son calidi secchi, & humidi, e frigidi, e però chi vorrà curare tale indisposítione, bisogna sapere la causa, & oltra di ciò sapere le virtù, & qualità delli medicamenti, co i quali si vuole curare, percioche altramente facendo, si caminarebbe alla cieca & saria vn'indouinare, come han scritto questi huomini da bene nelle 43. ricette soprascritte, doue s'insegna a rimediare a molte infermità, senza render ragione di cosa alcuna, non però voglio restar'io di scriuere altre ricette, nel medemo modo, & con la medesima autorità di costoro, e poi ne scriuerò io similmente di mia intentione, al parangone di quelle, ma per tornare al nostro proposito, della ritentione di orina, che io ho detto, che può venire per quattro cause principali, lo voglio prouare in quattro capitoli, e mostrare i rimedij, con i quali se gli può rimediare, & etiam sanarle, e prima dirò della ritentione di orina, che viene per calidità, e come si possa curare, e così di mano in mano anderò risoluendo ogni cosa nelli seguenti capitoli.

Della ritentione di orina, che viene per causa di calidità, & suo rimedio. Cap. 45.

LA ritentione dell'vrina, che viene per causa di calidità, è quella che genera e pietra, e renella, percioche dal superchio calore queste si generano, e quest'è vna delle quattro cause della ritentione di vrina, alla quale si rimedia con ferri e con medicine, alla pietra il più certo rimedio che vi sia, è il taglio, e cauarla fuori, & ancor li gioueran molto li rimedij altre volte proposti da noi per tali effetti, quanto alla renella molte cose sono che la disfanno, delle quali ho ragionato altre volte, quanto al rimediar alla causa quest'è facile: percioche col purgar il stomaco, & il corpo si solue la calidità, e si mette il corpo in buona temperatura, e le purgationi del corpo, saran de' nostri siroppi contra l'humor malencolico, & vsar il dia aromatico, e l'elettuario maestrale di altea, col solfo, e questo è quanto alla calidità.

Della ritentione di orina per causa di siccità, & suo salutifero rimedio. Cap. 46.

LA ritentione d'vrina per causa di siccità, è per esser troppo disseccate le reni, & i condotti doue ella passa, et tal siccità è causata da adustione del fega-

fegato, al quale bisogna rimediare, col cauarli alquanto di sangue, purgare il corpo con cassia, siroppo di pomis, di cicorea, di latuca, di malua, di citrac, & simil cose, che rinfrescano, è leuano l'adustione del fegato, e col grasso di porco vnger le reni, il membro e li testicoli: percioche esso grasso mollifica, & vmetta, & a questi tali farli bere del siero di latte, doppo fatta la ricotta, perche questa allarga, inumidisce, e fa vrinare senza abbrugiare, & questi sono i veri rimedij per tal causa.

Della alteratione di orina, che viene per causa di frigidità, & suo rimedio. Cap. 47.

L'Alteratione di vrina, che viene per causa di frigidità è quella specie, che l'huomo non può orinare senza l'aiuto delle cose calde sul corpo, & suso il petenecchio, & il modo da curare tale specie de infermità sarà con far vomitare gli humori frigidi del stomaco, & purgarli il corpo con solutioni di calida natura, e con decottioni calide, come saria il decotto del legno santo, del cardo santo, & del ramarino, & vngersi il stomaco, le reni, & la schiena col nostro olio filosoforum, di tormentina, e cera, di rasa, & simil cose, che riscaldano la frigidità, e con tali rimedij il patiente si sanarà della ritentione di vrina.

Della

Della ritentione d'orina per cauſa di humidità, & de' ſuoi rimedij. Cap. 48.

LA ritentione di vrina cauſata da humidità, è quella, che gli huomini non poſſono vrinare per eſſer li meati riſtretti dalla troppa humidità, come quelli che dicono, che patiſcono di carnoſità, & tale carnoſità non è alteratione di meati, per cauſa d'humidità, & il modo di curare queſta ſpecie, ſarà il purgare il corpo con coſe eſſiccanti, come turbit, ſcamonea, euforbio, elleboro, e coſe ſimili, & vſare vntioni eſſiccanti, come vnguento di litargirio, del noſtro balſamo, acqua di raſa, olio benedetto, & ſimili coſe, & mangiare cibi aſciutti, & bere buon vino, & a queſto modo la humidità ſarà ſoluta, ſi che ognuno può hauere inteſo le cauſe, gli effetti di eſſe cauſe, & i medicamenti, & queſto ho voluto dire, acciò ogn'vno poſſa conoſcere, quanta differenza ſia dalle noſtre ricette, a quelle di altri; percioche le noſtre ſon tutte rationali, & l'altre ſon nude & ſenza ſoſtanza alcuna, come leggendo ogn'vno potrà vedere.

Rimedio

Rimedio di Maſtro Anſelmo da Forlì, per la infiatione del preputio. Cap. 49.

SE' qualch'vno haueſſe il preputio infiato per qual ſi uoglia cauſa, faccia queſto rimedio, che ſanarà ſubito, & il rimedio è queſto, cioè, Recipe herba che ſi chiama morſo di gallina manipoli 4. vitriolo, linarola, malua ana manipoli 5. & queſte ſiano cotte in acqua pionana, & in detta decottione biſogna tenerui il preputio a mollo, che ſia tiepida, e guarirai ſubito, e queſto è prouato molte volte, & ſempre è riuſcito.

Rimedio prouato a guarire vn tencone ò altro mal ſimile. Cap. 50.

PEr guarire vn tencone ò altro mal ſimile, fa queſto rimedio. Recipe malua, cime di cauoli, madre di viole, cipolle di gigli bianchi ana manipulo 1. & falle cuocere in acqua corrente, & cotte piſtale beniſſimo, e dipoi piglia graſſo di porco, butiro, olio di viole ana oncie 4. & incorpora con le dette herbe cotte, e metti ſopra il male, che lo farà maturare, e quando ſarà aperto, piglia theriaca, zaffarano, pepe peſto, zuccaro, roſſo d'ouo, mel roſato, olio roſato ana quanto baſta, e fa vnguento, & metti ſopra il male, & ſanarà beniſſimo e preſto, & è ſtato prouato molte volte da più perſone.

Rime-

Rimedio di Maestro Lazaro Pandolfo, per fare maturare vna postema presto. Cap. 51.

A Far maturare presto vna postema. Recipe cipolle cotte oncie 4. mel crudo oncie 2. altea onc. tre misce, & metti sopra la postema; ma se vuoi far meglio. Recipe branca vrsina, malua, finocchio, cipolle di giglio bianco, ana manipulo 1. e cuoci insieme, e cotte pistale, & pistate che saranno, piglia seme di lino oncie 1. fen greco oncie 5. olio di tartaro oncie 3. grasso di porco colato oncie 3. misce e fa impiastro, e dipoi mettilo sopra il male, son buone anchora quest' altre cose, cioè. Recipe maluischio, cime di senapa, malua, tasso barbassò, & cuoci insieme, e poi recipe asongia di porco oncie 2. olio di gigli bianchi oncie vna, mel rosato oncie vna, s'incorpora insieme, e metti sopra il male, & tutte queste cose sono buone e prouate.

Rimedio di Mastro Battista Zalon da Parma, per la matrice delle donne. Cap. 52.

CHi vuol far questo salutifero rimedio per la matrice, faccia in questo modo, che sarà buono, Recipe noci moscate, garofali, cinnamomo ana onc. 2. gengero dr. 4. misce, e spoluerizale benissimo insieme,

me, e con buon vin caldo ne darai a quella persona, che patisce mal di matre, e come l'hauerà pigliate, vadi a dormire, e stia benissimo calda in letto. E questo è rimedio certissimo, et importante, et è prouato.

Rimedio di Maestro Giouanni da Lentini, per prouocare il mestruo alle donne, che l'hanno perso. Cap. 53.

SE vorrai prouocare il mestruo alle donne quando l'hanno perduto, farai in questo modo. Recipe sambuco verde, cime 4. matricale, capeluenere ana onc. 5. mesce, e sia fatta decottione, della quale ne darai vn bichieri con mezo scropolo di zaffarano a bere calda a chi ha perso il mestruo, la sera quando si va a dormire, et vn'altro bichieri n'haueràla matina, et seguitando in breue tempo, vederà l'effetto buono.

Al seneſtrato de i piedi ò altro membro, rimedio eccellentissimo, & prouato. Cap. 54.

PEr sanare vn piede, ò altro membro seneſtrato, farai cosi, cioè, recipe mel cotto e dispumato libra 1. poluere di bacche di lauro, puleggio, fien greco ana onc. 3. e mettilo dentro vn testo, et fallo ben scaldare, e poi cõ della stoppa di caneuo, mettilo cosi

caldo sopra il luoco senestrato, & vedrai lo effetto, è anco buona la cenere cõ l'olio mescolata in foggia di impiastro, e calda quanto si può soffrire, mettendola sopra il senestrato, perche lieua il dolore, & fa gran giouamento.

Rimedio di maestro Gasparo di Tiano per le fessure de i labri, o altro luoco. Cap. 55.

REcipe litargirio d'argento, mirra, gengero ana oncie 1. & ogni cosa sia benissimo polueriza-ta insieme, e poi con cera nuoua, mele & olio comuno quanto basta, fa vnguento, e quando vorrai operare detto vnguento, prima bagnarai doue è il male con la saliua, e poi piglia vna pezzetta, e distendiui sopra del detto vnguento talmente, che pigli tutta la fissura, cosi di dentro come di fuori. & questo vnguento pretioso guarisce in vna notte l'infiature delle mammelle, oueramente crepature che vi fossero, quando sarà vsato nel modo sopradetto. & è ancor buono alle crepature delle mani, & è prouato mille volte.

Rimedio per idropisia, prouato molte, volte, & è verissimo. Cap. 56.

QVando vno fosse idropico non si può guarire, se non col mezo dell'orinare. e però chi

rò chi fosse idropico, e volesse sanare, piglia delle rane siluestri, che stanno fuori dell'acqua, & sono verdi e habitano per i campi, e saltano forte. piglia adunque di quelle, et aprile per la pancia, è così aperte, mettele sopra il filo della schena a gli amalati de idropisia, che faranno orinare assai. & gl'idropici guariranno. & questo lo farai molte volte, acciò che orini piu quantità d'orina, & si risolua più presto.

Elettuario esperto ad coitum, il quale fa mirabili effetti. Cap. 57.

SE alcuno fosse debole, e non potesse vsare il matrimonio con la sua moglie, faccia questo elettuario, che diuenterà forte e gagliardo. & il lettuario è questo, cioè. Recipe castagne monde e cotte nella malvasia numero 20. pistacchi mondi, pignoli netti ana oncie quattro stinchi marini numero 2. satirioni buoni numero 10. cinnamomo oncie meza, seme di cauoli dramme dua, cubebe dramme vna, zucchero quanto basta. & pista ogni cosa insieme, & col zuccaro fanne elettuario secundum ordinem laicorum e di questo se ne piglia la sera auanti cena, ouero doppo, quanto è vna castagna, e vedrai lo effetto. & questo dura assai.

Nobilissimo & raro rimedio per la tigna, & è prouato. Cap. 58.

A Fare questo nobile rimedio per la tigna, che è cosi brutta e sporca infermità, perche non si può dir peggio a uno che dirli tignoso, farai cosi, Recipe Storace liquido, olio rosato, olio laurino ana oncie 1. ciruſa drag. 5. ſal ſpoluerizato drag. 2. chiare di voui nu. 2. ſuco li limone onc. 2. acqua roſa onc. 1. s. e meſcola bene inſieme, et fa vnguento, che ſi chiama linimento, et con queſto ongerai molte volte la tigna, che guarirà, e ſarà ſano, e netto come prima, cioè innanzi che haueſſe queſta infermità.

Queſti capitoli ſeguenti ſono di vn canta in banco valente, che è ſtato per tutto il mondo, & all'vltimo gli ha fatti ſtampare, e dati in luce, & nel primo inſegna di guarire tutte le ſpecie di febri, coſa che non poſſiamo far noi ſenza grandiſſima difficoltà, & queſto huomo da bene ha moſtrato il tutto con facilità. Cap. 59.

PEr guarire tutte le ſorti di febre, inſegna che ſi faccia queſti rimedij, cioè. Recipe peonia on. 5. galanga dr. 3. imperatoria dr. 3. s. et compone le dette polueri inſieme, et fanne cinque parti, et vn'hora auanti che ti venga la febre piglia vna di quelle parti di poluere, cõ vn bichier di vin dolce, e dapoi falla vol-

voltar' al fuoco, e habbi dell'olio laurino, & pngili tutto il filo della schena, e fregalo forte, e poi coprilo bene in letto, & in tre termini sarà sanato, & chi lo prouarà la veritade vederà, perche è rimedio prouato piu'uolte. & io con esso ho guadagnato grande honore, & assai dinari.

Al male delle tigna, rimedio verissimo & prouato da me. Cap. 60.

SE tu voi sanare la tigna cosi come faccio io, fa questo vnguento, e medica, che ti farà grande honore. Recipe canfora oncie 2. gengero besedin oncia 1. s. meleghette onc. 2. solfo giallo oncia 1. s. lardo di porco lib. 1. s. & in corpora queste cose insieme, & mettile a bollire dentro una pignatta tanto che ti para a tua discrettione che sia cotto, e poi taglia i capelli al tignoso, et vngilo cō questo unguento fin tanto, che tu vegga che sia migliorato assai. e poi ordina questo lisiuo, & lauali la testa. A fare la prima lisiua, piglia orina e sale, e lauali la testa. A fare l'altra lisiua, Recipe saluia, ruta, rosmarino, tasso barbasso ana, e con lissiua dolce farai decottione, e laua la testa. A fare la terza lissiua, piglia malua schietta, e fanne lisiua e laua la testa. A fare la quarta et vltima lisiua, piglia i piedi delli cauolli o verzi, & fanne cenere, e con detta cenere fa lisiua, e laua la testa e sarà guarita. E questo è gran secreto, & è prouato molte volte.

A guarire una puntura o mal di costato, rimedio verissimo. Cap. 61.

SE tu vuoi guarire presto vno che habbia la puntura, fa cosi. Piglia vn pomo calimano, & falli vn buco in mezo, e poi piglia tre grani d'incenso maschio, e mettilo in quel buso, & coprilo col suo scorzo che non respira, e mettilo a cuocere sotto le ceneri calde. e come è ben cotto, caualo fuora. & taglialo in due pezzi, & vno di quelli lascialo sopra la pō ta, e l'altra serualo & fatto queste dalli a bere mezo gotto di olio di lino, e poi falli cauar subito del sangue, & che stia caldo, & sarà liberato senza fallo, ma non dice se a Dio piacerà.

Secreto mirabile contra il sudore & puzzor de' piedi. Cap. 62.

PEr far questo rimedio contra il sudore & puzzore de' piedi. Recipe foglie di salice, foglie di uita bianca, foglie di mortella, foglie di nespolo saluatico ana manipolo 1. & fa bollire tutte le sopradette cose con lisiua, & lauati spesso i piedi, che vederai miracolo di tal rimedio.

A guarire un callo delli piedi, che non dia fastidio. Cap. 63.

SE tu uuoi guarire vn callo, che nõ ti dia fastidio, piglia la sempre viua, e fanne succo, & con quello vngi il callo, e dipoi piglia assenzo, & mettilo sopra vna pietra cotta che sia affocata, & sbroffalo con aceto del piu forte che si troui, e cosi caldo ligalo sopra il callo, che in due o tre volte che farai cosi, sarai liberato. Et in questo è secreto molte uolte esperimentato.

A guarire il mal di fianco, ouero dolori colici con prestezza. Cap. 64.

PEr guarire il mal di fianco, o dolori colici, fa cosi. Recipe elettuario di tre foglie maggiore oncia meza, di pepe, di agalanga, di armusco ana scopolo semis, misce, e con mezo bicchiero di buon vin tepido, & vn poco di ambra poluerizato dallo a bere al patiente, & sarà sanato, & è prouato. Et se questo non giouasse. Recipe noce moscata gengero, garofali ana scropolo 1. & con vino & mele sia mescolato e dato a bere al patiente, che questo è rarissimo rimedio, che operaua il Duca di Grauina, che soleua patire tale infermità, et vn Reuerendo frate di San Domenico, glie l'hauca insegnato.

Rimedio perfetto da sanare le morroidi con gran facilità.
Cap. 65.

SE tu vuoi sanare le morroidi, ouero maroelle, farai cosi, cioè. Recipe lombrici che nascono sotto la terra in luochi grassi, libra 1. incenso, mastice, mirra, scarcocolla aloe ana scropolo 1. & metti ogni cosa in vna libra di olio comune, e poi piglia sterca di can bianco, e fallo purgare in aceto per tre giorni continui, e poi mettilo nel detto olio, e con esso olio ongi tre o quattro volte il ditto male. & per la Dio gratia sarà sanato perfettamente; et hauendo le creste, piglia succo di radice di celidonia, et vngi le creste, e poi con detto olio e presto saranno sanate, con l'aiuto di Dio. & è rimedio prouatissimo.

Per sanare vna persona, che non potesse orinare, riseruando la pietra.
Cap. 66.

SE alcuna persona non potesse orinare per qual si voglia causa, eccetto che per causa della pietra farai questo rimedio, cioè, Recipe radice di lapaccio ana manip. 4. sassifragia, melissa, limoni ana manip. 1. e pesta tutto insieme, e cauane vna inghistara di succo, di poi piglia acqua di spina meza inghistara, & componila insieme, & di quella composizione danne

danne tre oncie per volta chi non può orinare; & di poi piglia uitriolo, cioè herba di muro o parietaria, & falla friggere con onto sottile, o butiro dentro la frissora. e come sarà fritto, così caldetto, mettilo sopra'l petenecchio, e subito alla presente per la Iddio gratia orinerà, senza alcun brusore di verga, ma piglia vn gotto di succo di radice di petrosemolo, & componilo con i sopradetti succhi di herbe o radici. e con questo ordine orinarà, & è rimedio di grande esperienza, e cosa di facile da fare in tutti i luochi del mondo.

Per far venire il suo tempo ad vna donna, che l'haueſſe perso. Cap. 67.

CHi volesse far venire il suo corso naturale, & alle donne, quãdo lo haueßero perso, faccia questo rimedio, cioè. Recipe ellera & saluia, boragine piantagine radice di petrosemolo ana quanto vuoi, & metti tutte insieme, & con acqua piouana fa decottione, che cala vn terzo. & fatta, piglia zucchero oncie 3. zaffarano scropulo 1. canella dram. 4. & metti insieme, & di detta acqua fanne pigliare ogni mattina vn gotto calda alla donna, & pigliandola, non si bagni le mani con acqua fredda, & harà il suo intento.

A fa-

A fare acqua pettorale contra il catarro & cõtra scarantia. Cap. 68.

PEr fare acqua pettorale contra il catarro e contra la scarantia, farai cosi. Recipe malua. foglie di rose rosse, capeluenere ana quanto vuoi. dipoi piglia legno dolce, orzo mondato, fichi secchi, carobbe fresche alla portione delle sopradette cose, e con esse fa decottione con acqua comune, e con detta decottione sgargarizati la bocca spesse volte calda, che ti verrà a largare il gargarismo; cosi seguirai a bere di detta acqua fin tanto, che sarà liberato di detta infermità. e questo è rimedio verissimo, e prouato molte volte.

Per guarire i caruoli, che vengono alla verga dell'huomo, cosa prouata. Cap. 69.

SE vuoi guarire i caruoli, che uengono alla uerga de gli huomini, & alla natura delle donne farai cosi, piglia il succo dell'herba baccara, & goccialo sopra il caruolo, e poi habbi poluere di scorze di gãbari, e mettiuila sopra con bambagio & acqua, & in cinque volte sarà guarito. In vn'altro modo ancora si può guarire, cioè, metteui di quella poluere rossa, che si chiama precipitato, con vnguento di tutia alessandrina, & vederai esperienza. e poi laualo con l'acqua di orzo, che sarà guarito.

A do-

A doglia di reni o vero di ſchena, rimedio vero & prouato. Cap. 70.

PEr la doglia di ſchena di reni, fa queſto rimedio, che ſanarai ſubito piglia raſano bianco, & radi via la ſcorza, e poi grattalo, & grattato peſtelo nel mortaro, & fanne ſucco, e poi poni detto ſucco, in vn piatto, & piglia vna libra e meza di mel biāco, e ponilo ſopra il detto ſucco, e poi piglia vna oncia, di acqua roſa fina, e mettila ſopra il mele la notte al ſereno, e la mattina lo trouarai quagliato, e poi piglia piombo, & ne farai vna piaſtrella ſottiliſſima, e ponila ſopra le reni, & è ottima & ancora il detto ſucco di rauano forte, con vn poco di zaffarano miſchiato inſieme, riſana vna creatura, che haueſſe mal di vermi. & queſti ſono rimedij prouati, che ſempre hanno fatta eſperienza in tutti.

Rimedio per una creatura che foſſe rotta da baſſo. Cap. 71.

QVando vna creatura picciola foſſe rotta da baſſo, piglia carta ſtraccia, & maſticala bene con la bocca. e come è ben maſticata, ſtendila ſopra la rottura, & ligala. & in quindici giorni ſarà ſanata la cretura. & è rimedio prouato, e ſe ne è viſto grandiſſime eſperienza in pur aſſai.

A gua-

A guarire il discolamento di reni, con facilità & presto. Cap. 72.

SE vuoi guarire il discolamento delle reni con facilità, fa così. piglia vnguento contessa onc. 5. vnguéto castagna oncie. 1. e componeli insieme. & con questi ongi la schena a chi patisce discolamento, & vederai grande esperienza. et quì finiscono le ricette di quello huomo da bene canta in banco, che di sopra dissi. seguitarò alcune altre ricette di diuersi, e poi farò fine a questo libro. stia dunque ogn'vno attento, & vedrà la differentia che è tra questa & le nostre.

Ricetta di maestro Angelo da Viterbo, che insegna conseruarsi tutto l'anno sano. Cap. 73.

CHi si vorrà cõseruare sano tutto l'anno, faccia questo ordine, cioè. Recipe ruta, tre cime betonica, quattro cime, & pistale insieme, & cauane il succo, e mettilo in tre dita di buon vino, & beuilo ogni mattina per tutto il mese di Maggio, & facẽdo questo, non temere cosa nessuna, perche starai sano tutto quanto l'anno, che non hauerai infermità. & è prouato, perche la virtù stanno nell'herbe.

A fare vn rimedio per mal di occhi, di grande esperienza. Cap. 74.

CHi vuole far uno eccellétissimo rimedio p mal di occhi, faccia cosi, cioè. Recipe acqua di finocchio, acqua di leuistici ana oncie 3. lequali acque metterai dentro vn vaso di vetro al sole, & come sarà stato tre giorni al sole aggiongeui queste cose, cioè. Recipe canfora scropulo 1. tutia preparata drag. 4. panfresco la crosta oncia 1. verderame grani 4. & tutte le dette cose sieno macinate in poluere impalpabile, & messe nelle dette acque al sole, & lassale per quaranta giorni al sole, & la notte al sereno; e poi habbi acqua di mel distillato oncia 1. & mescola insieme con l'altre acque. e quando le vuoi operare cauane vn poco fuora del vaso, e guarda non la intorbidare; & di quella mettine mattina e sera, dentro gli occhi, che guariranno. & questa acqua faceua vna Regina di Napoli, & ne dispensaua a tutta la città, quando ne haueuano di bisogno. & ogn'vno che la usa, guarisce di ogni grande infermità di occhi, & conforta la vista, & è prouata da diecimila persone.

A far

A far buona vista per i vecchi, & per gli giouani. Cap. 75.

PEr fare rimedio che farà buona vista cosi alli vecchi come alli giouani, farai cosi, cioè. Recipe succo di cartofilago oncie 12. succo di finocchio, succo di celidonia, succo di berbenaga ana oncie 1. misce, & lasciali riposare per vna notte, e poi colalo, & mettilo dentro vna ampolla, con vn poco di tutia preparata, & zuccaro candido, & con detta compositione bagnati gli occhi sera e matina, & a mezo giorno, & in termine di 15. o 20. giorni in circa, tornarà la vista. e questo è verissimo & approuatissimo rimedio, col quale sono stati molti che hanno ricuperato il vedere.

Riceta di Maestro Paolo da Pontremolo, da fare vno vnguento da rogna perfetto. Cap. 76.

SE tu vuoi fare vno vnguento da rogna perfetto buono, che si può vngere da ogni stagione senza pericolo, farai a questo modo cioè. Recipe solfaro in canna oncie 3. sarapino oncia 1. grasso di porco onc. 4. olio rosato onc. 14. misce e fa bollire tanto, che faccia assai fumi, e puzzarà. allhora colalo, & serbalo. e con quello si onge la rogna, & sana in quattro sere. & chi non potesse sentire l'odore, li metta meza oncia di muschio, & tre caratti di belzuino. e se

questo non puzasse vn poco, saria vnguento da imperatore.

A guarire le scrofole presto e bene, rimedio prouato e vero. Cap. 77.

PIglia radice di lapatio, di quello che lo chiamano rumice, & inuoltala nelle foglie di vita, & falla cuocere sotto le cenere, & cotta pestala, e mescola con essa vn poco di armoniaco, & fa come vnguento, & mettilo sopra le scrofole, quando son rotte che le cauarà tutte fuora con facilità, & sanarà presto e bene.

Al mal delle gambe, vnguento mirabile e degno, & prouato. Cap. 78.

SE tu vuoi fare vno vnguento mirabile da sanar le piaghe delle gambe, fa cosi. Recipe litargirio d'oro onc. 4. limatura di ferro onc. 2. pietra ematite oncie 1. s. macina tutto insieme, & metti a cuocere dentro l'olio di lino, cioè libre 4. e fallo cuocere che diuenta negrissimo, e poi colalo, et aggiongui infrascritte cioè cera gialla onc. 4. armoniaco netto onc. 2. verde rame dram. 2. aloe patico onc. 3. rasa di pino onc. 2. e torna ogni cosa al fuoco, e fa bollire tanto, che tutte le cose sieno bene incorporate, e sarà fatto. distendilo sopra le pezze, e medica, che questo mondifica, incarna e sana.

Al

Al mal delle tette, che viene doppo il parto, per furia di latte. Cap. 79.

Piglia malua, maluauisco, orzo, mele, calimani farina lenti tanto dell'vno, quanto dell'altro e metti a cuocere in siero caprino, fin tanto, che siano ben cotte, e disfatte, et il siero sia consumato, all'hora falle pistare, e passare per vn setaccio chiaro, e quello che passa, meschialo con butiro, et grasso di porco, et vn poco di farina di formento, et incorpora al fuoco; e come sarà incorporato, è fatto, e questo si stende sopra vna pezza, e si mette sopra le tette, e fa mirabile esperienza.

A far rompere le aposteme, & medicarle, e sanarle presto. Cap. 80.

SE tu vuoi far maturare presto vna postema, piglia sterco rosso di gallina, farina di formento, aglio mondato e butiro, e pesta tutto insieme, e metti caldo sopra la postema, et come sarà matura, mettiui rosso di vouo, con altro tanto di sale, e presto si romperà, e rotta, medicalo con pezze bagnate nella lissiua, et acqua vita, et sanaranno tanto presto, che sarà vna marauiglia; e con questo si fa fine alle ricette di altri, e cosi ancora al libro: percioche si discorreranno alcune belle cose, et il libro sarà finito.

Della grandezza della natura, & dell'arte nel la medicina. Cap. 81.

E' Cosi gran cosa la natura, che senza essa il mondo saria distrutto & onninamente annichilato. imperoche essa è quella, laquale opera in generare & produrre tutte le cose create. & che ciò sia il vero, se la natura è quella, che genera tutte le cose, come saria mai possibile, che gli huomini, gli animali quadrupedi, gli vccelli dell'aria, i pesci del mare & le piante della terra, si trouassero al mondo, quando non si trouasse che gli generasse? e però questa natura è la piu importante cosa, che in questo secolo si truoui. L'arte, essa ancorà è soggetto cosi grande, che senza essa il mondo saria imperfetto, & la natura saria frustra. imperoche, come vn' altra volta ho detto ne' miei, scritti, la natura sẽza l'arte non saria perfetta. e però quegli che voranno vsare l'arte del medicare, cosi di fisico come di cirugico, e che non intenderanno cosi i secreti della natura come dell'arte, non sarà mai possibile, che vagliono niente in esse professioni; come sarà mai possibile, che vn fisco possi saper medicare vn corpo infermo, se non intenderà & conoscerà gli accidenti di natura, & se con l'arte non saprà soccorrerli & ripararli? come potrà mai il cirugico, saper medicare i casi cirugicali, se non conosce li diffetti della natura, & se egli non è ministro dell'arte, perciochè

Al mal delle tette, che viene doppo il parto, per furia di latte. Cap. 79.

Piglia malua, maluauisco, orzo, mele, calimangi farina lenti tanto dell'vno, quanto dell'altro e metti a cuocere in siero caprino, fin tanto, che siano ben cotte, e disfatte, et il siero sia consumato, all'hora falle pistare, e passare per vn setaccio chiaro, e quello che passa, meschialo con butiro, et grasso di porco, et vn poco di farina di formento, et incorpora al fuoco; e come sarà incorporato, è fatto, e questo si stende sopra vna pezza, e si mette sopra le tette, e fa mirabile esperienza.

A far rompere le aposteme, & medicarle, e sanarle presto. Cap. 80.

Se tu vuoi far maturare presto vna postema, piglia sterco rosso di gallina, farina di formento, aglio mondato e butiro, e pesta tutto insieme, e metti caldo sopra la postema, et come sarà matura, mettiui rosso di vouo, con altro tanto di sale, e presto si romperà, e rotta, medicalo con pezze bagnate nella lissiua, et acqua vita, et sanaranno tanto presto, che sarà vna marauiglia, e con questo si fa fine alle ricette di altri, e dassi ancora al libro: percioche si discorreranno alcune belle cose, et il libro sarà finito.

Della grandezza della natura, & dell'arte nel la medicina. Cap. 81.

E' Cosi gran cosa la natura, che senza essa il mondo saria distrutto & onninamente annichilato. imperoche essa è quella, laquale opera in generare & produrre tutte le cose create. & che ciò sia il vero, se la natura è quella, che genera tutte le cose, come saria mai possibile, che gli huomini, gli animali quadrupedi, gli vccelli dell'aria, i pesci del mare & le piante della terra, si trouassero al mondo, quando non si trouasse che gli generasse? e però questa natura è la piu importante cosa, che in questo secolo si truoui. L'arte, essa ancorà è soggetto cosi grande, che senza essa il mondo saria imperfetto, & la natura saria frustra. imperoche, come vn'altra volta ho detto ne' miei, scritti, la natura sẽza l'arte non saria perfetta. e però quegli che voranno vsare l'arte del medicare, cosi di fisico come di cirugico, e che non intenderanno cosi i secreti della natura come dell'arte, non sarà mai possibile, che vagliono niente in esse professioni; come sarà mai possibile, che vn fisco possi saper medicare vn corpo infermo, se non intenderà & conoscerà gli accidenti di natura, & se con l'arte non saprà soccorrerli & ripararli? come potrà mai il cirugico, saper medicare i casi cirugicali, se non conosce li diffetti della natura, & se egli non è ministro dell'arte, perciocho

il fisico, che non conosce in quale delli quattro elemẽ ti, di cui tutte le cose son create, pecca la natura, non sarà mai possibile saperli rimediare. dirò per essempio cosi, gli elementi del nostro corpo son quattro, calidi e secchi, humidi & frigidi, & sempre che uno è infermo l'humore pecca più in uno de gli elementi, che nell'altro. Le febri continue offendono l'elemento calido, le terzane l'elemento secco, le quartane l'elemento frigido, & l'etiche l'elemento humido. & cosi discorrendo di mano in mano, bisogna che il medico intenda le sudette cose, & con l'arte rimediarle. & s'egli è uero, che contrarijs contraria curantur, bisogna rimediare al calido col freddo, al secco con l'humido, al frigido col calido, & all'humido col secco. & ciò facendo farà opere illustri e grandi. Et se il cirugico saperà conoscere le piaghe calide dalle humide, e le secche dalle frigide, e saperà trouare i suoi medicamenti appropriati, & se conoscerà la grauità delle ferite, & le saprà sanare, sarà cirugico perfetto, e in questi tal si conoscerà la grandezza della natura & dell'arte. senza dellequal cognitioni, non è possibile a far tal professione e però chi uorrà seguitare la nostra dottrina, e intendere i nostri scritti, bisogna metter in grandissima consideratione questo capitolo, perche in esso cõsiste il tutto; & chi uorrà intender meglio li scritti della natura, legga la nostra Fisica. & chi uorrà intender i secreti dell'arti, legga il nostro Specchio di scientia uniuersale. e cosi in essi dui libri, trouarà

quanto

quanto in tal materia sarà necessario di sapere, & conoscerà quanto importa il saper discorrere la materia fisicamente. e per tanto ho voluto scriuere questo breue discorso, acciò ogn'uno possa fare matura consideratione sopra di ciò, & acciò che con più facilità possino intendere, questa nostra cirugia, & saperli dare buona essecutione ad honor di Dio & beneficio del mondo.

Qual sieno le infermità che appresso lo autore sono incurabili. Cap. 82.

SOno molte specie delle infermità, che fino al presente appresso di noi sono incurabili, che con rimedij non si possono sanare. & che ciò sia il vero, i rimedij non si possono illuminare i ciechi a natiuità, ne quelli che sono nati zoppi, & questo è, perche la natura gli ha mancato in quelle parti. & se bene il medico è maestro & adiutore della natura, non però può egli aggiungere quello che la natura manca. e però in queste due infermità sopradette, il medico non può giouare cosa alcuna; li cancari essi ancora sono vno distemperamento, & mala qualità della natura, che non è quasi possibile in modo alcuno di poterli giouare. gli etici ancora sono incurabili, perche è infirmità concetta nel polmone, ilquale si impiaga, & con l'arte medicatoria non si può sanare; perche non si può vedere ne toccar con mano, ne si può medicare. e però non è possi-

bile a ſanargli : gli idropici acquatici, che ſono pieni di acqua, ſono incurabili, & la cauſa di ciò è, perche ſono alcuni organi o meati che conducono la humidità alla veſica, che doueria andare fuori del corpo, per le ſtrade ordinarie, ſi ſpande per il corpo. & perche il medico in modo alcuno non può ſapere particolarmente, doue ſia la cauſa di tale infermità, non è paſſibile a poterui rimediare. è però totalmente incurabile. Quelli che ſono rotti alle parti da baſſo, trattano eſſi ancor dell'incurabile, perciochè è rotta quella pelle ſottile da baſſo, & il peritoneo che ſono certe parti che non riceuono curatione. & per queſto ſono incurabili; e per tanto deue il medico auertire di non metter mai le mani, doue non è ſperanza di ſalute. però quãdo il medico vien chiamato ad vna infermità incurabile, & che la conoſce per tale, melius eſt dimittere quam curare, & queſto è precetto del noſtro Hippocrate, tãto riputato nella medicina, & è la verità, perciochè ſempre il medico quando non riſolue le infermità, che egli piglia a curare, ne reſta con biaſmo appreſſo il mondo. e però chi conoſce le infermità incurabili, le deue laſciare, e non metterli mano in modo alcuno. e queſto è quanto io voglio dire ſopra di ciò. è nel ſeguente capitolo, voglio raccordare a' lettori ciò che ſi contiene in tutti li miei libri poſti in luce, acciò che ogn'vno, ſi poſſi valere in eſſi, e trouare le materie, che a lui più piaceranno, & ſeruirſene nelle ſue occorrenze, quando ſarà neceſsario in qualche caſo.

Libri

Libri da noi posti in luce, & le materie che in essi si contengono. Cap. 83.

I Libri da noi posti in luce, fino al presente, son sei. Il primo de' quali è il Capriccio medicinale diuiso in quattro libri: nel primo de' quali si contengono molti documẽti, e segni naturali, col modo di curare molte infermità. Nel secondo libro si insegna di fare bellissimi medicamenti di nostra inuentione. Nel terzo, si tratta dell'alchimia dell'huomo, e della alchimia minerale. Nel quarto e vltimo, si discorre sopra molti ragionamenti importanti, di diuerse materie.

Il secondo libro da noi posto in luce, è vn piciolo discorso di Cirugia, doue si discorre sopra le materie cirugicali.

Il terzo libro da noi posto in luce è il Specchio di scientia vniuersale, diuiso in tre libri. Nel primo de' quali si tratta della medicina e della cirugia, dell'arte del medicare di fisico, & dell'arte del medicare di cirugia. Nel secondo libro si tratta delle nostre nuoue inuentioni, così in medicina come in cirugia, & altre cose. Nel terzo si tratta di molte materie sopra i belletti delle donne co i quali molte volte elle si infermano di grandissime infermità.

Il quarto libro da noi posto in luce, è il Compendio de' secreti rationali, diuiso in cinque libri. Nel primo de' quali si discorrono le cause di molte infermità apertinenti alla fisica, col modo di

curarle. Nel secondo si discorre sopra le ferite, vlcere, piaghe, apostemę, & altre cose apertinenti alla cirugia, col modo di curarle con facilità. Nel terzo si tratta della alchimia, con molti bei secreti in essa. Nel quarto si scriuono molti belleti, che vsano le donne per parer belle, & sono senza nocumento. Nel quinto si tratta de i secreti più importanti in diuerse materię.

Il quinto libro è il Reggimento della peste, prima & seconda parte. nel qual si dichiara che cosa sia la peste, & modo di curarla, & si scriuono infiniti rimedij di diuersi autori miracolosi & diuini.

Il sesto libro da noi posto in luce è il Tesoro della vita humana, diuiso in cinque libri. Nel primo de' quali, si tratta della infermità è sue cause. Nel secondo, si scriuono varij & diuersi esperimenti, fatti da noi in molti luochi. Nel terzo sono molte lettere scritte a noi da diuersi, che trattano della medesima materia, con le sue risposte. Nel quarto sono alcune lettere scritte a diuersi, in risposta di alcune sue, doue si discorrono bellissimi trattati. Nel quinto e vltimo, si scriuono molti secreti & rimedij in queste professioni, con molte belle ricette di alchimia.

Il settimo libro da noi posto in luce, sarà questo che è intitolato la Cirugia del Fiorauanti, diuisa in tre libri. Nel primo si discorrono molte belle cose nella materia cirugicale. Nel secondo, si scriue sopra maggiore e più importante parte della cirugia. Et nel terzo si scriuono molte ricette di diuersi autori.

Et l'ottauo libro da noi posto in luce, sarà il libro della fisica, nelquale discorrono bellissime cose, e tutte con autorità di filosofi antichi, come Platone, Aristotile, Seneca, Boetio, Apuleio, Empedocle, Porfirio & altri auanti questi, & doppo questi. il qual libro, al giudicio mio sarà di grandissima satisfattione al mondo. Si che sono in tutto libri 24. in otto tomi, ne' quai libri si contiene tutta la uera sciẽtia, e pratica della cirugia. Et questo ho voluto scriuere in questo luoco, acciò il mondo possa sapere; che & quando da me sia stato scritto, e posto in luce.

Li compositi medicinali fatti da noi, che più non sono stati in luce al mondo. Cap. 84.

Il dia aromatico
La pietra filosofale
Il lettuario angelico
Le pillole di aquilone
Le pillole di marte militare.
Le pillole angeliche
Le pillole contra mal Francese
Lo elettuario imperiale
Lo elettuario di altea
Una medicina composta di mercorella
Siroppo solutiuo
Siroppo maestrale
Siroppo cõtra l'humor malenconico
La potione del legno santo
Una medicina di lapacciuolo
Elettuario benedetto
La pietra vegetabile
Il lapis cirugicus
Balsamo
Quinta essenza vegetabile
Le Quinta essenza solutiua
Magno licore
Olio benedetto
Olio filosorum

Et molte altre cose che non le scriuo, per esser scritte nel nostro Capriccio medicinale, nel secondo libro. lequal cose tutte sono di grandissima importanza, & degne da esser messe in consideratione: percioche elle sono il fiore di tutte le mie fatiche che ho fatto in trentadui anni continui, che mi sono occupato nel studio della esperienza. & ogn'vna delle cose mie farà quel tanto, che io scriuo nell'opere mie, e non manco. si che chi vorrà vedere la verità delle mie parole, leggia i nostri libri: percioche in essi trouarà assai più di quel che dico.

Le conditioni che vogliono hauere diuerse sorte di persone, per ascendere a grado di dignità nelle loro professioni, & molte cose che essi debbono osseruare. Cap. 85.

SOno molte le conditioni che gli huomini debbono hauere, douendo & volendo ascendere alli gradi di dignità. & prima diremo delli religiosi sacerdoti. dico religiosi sacerdoti, perche tutti i buoni Christiani sono religiosi di Giesu Christo, ma non sono tutti sacerdoti. I religiosi sacerdoti adunque, volendo ascendere alli gradi di dignità è necessario, che siano virtuosi, literati, & di vita esemplare, & che predicano la verità. I mercanti bisogna che siano di vna parola, che osseruano le promesse, & che paghino volontieri. i secolari bisogna che sieno religiosi, vbidienti a suoi superiori,

periori, di buona & honesta vita, & che attendino alli loro negotij, & a gouernare le sue case con prudenza. I dottori bisogna che siano studiosi, senza vitij, & dieno buoni consigli ad altri. & che osseruino la verità. I medici fisici, bisogna che habbino buono giudicio, che temino la conscientia, e che siano pratichi nella esperienza. i cirugici bisogna che conoscano la qualità delle piaghe, che intendano la pratica, & che sappiano medicare. le putte bisogna che siano bene disciplinate nelle case, che habbino vergogna, & che siano vbedienti alle loro madri. le donne maritate bisogna che siano virtuose in casa sua, honeste per le strade, e vbedienti a suoi mariti. le vedoue, bisogna che siano honeste della persona, patienti nelle aduersità, e di buono esempio a suoi vicini; e cosi discorrendo trouaremo che in tutte le qualità di persone, sono necessarie varie & diuerse cose per ben viuere, & ascendere a gradi di dignità, & viuere con modestia, & morire con honore. ma sopra tutti gli altri sono i medici & cirugici, che hanno più bisogno di integrità nelle vite loro: percioche vanno domesticamente per le case altrui, si confida nelle loro maui la robba, l'honore, & la vita. e però bisogna auertir bene quello che essi sono, il rispetto che hanno, & la esperienza che fanno. e se saranno conosciuti per huomini di integrità, & che habbiano rispetto a quello che fanno, & sanano quelli che medicano, in quel caso ogn'vno senza fare altra consideratione, se ne potrà ser-

uire.

uire. & tutto questo ho voluto scriuere, acciò il mondo sia auertita, & sappia a chi deue credere. percioche quelli a' quali mancaranno le sopradette cose saranno piu presto da fuggire, che da hauere la lor conuersatione. e però ogn'uno veda, intenda, pratichi, & si guardi da quelli, a cui mancano le parti che di sopra ho dette. & questo è quanto io voglio raccordare nel presente capitolo: percioche nel seguente, si discorreranno alcune cose esemplari, & si farà la nostra escusatione, & il libro sarà finito, ad honor di Dio & gloria del mondo. percioche in queste due consistono tutte le attioni de gli humani viuenti.

Escusatione dell'autore & conclusione dell'opera. Cap. 86.

VNa delle cose piu necessarie a colui che habbia caminare per lunghi & montuosi paesi, è che al principio si informi bene del camino, acciò non si smarrisca. percioche non è cosa piu pericolosa, & che dia maggiore affanno, che al tempo del riposarsi essergli ancora necessario caminare. & cosi dico io, che altro non è la vita humana, che vn longo viaggio da caminare ilqual comincia il giorno, che nasciamo, & finisce il giorno che moriamo; perche al fine hauere longa o breue vita, non è altro, se non arriuare tardo o per tempo alla sepoltura: che è il fine di questo viaggio, & fra tutte